

European
Forum *for*
Urban
Security

EU Street Violence

Bande giovanili e violenza nello spazio pubblico

La "violenza di strada", intesa come violenza commessa da bande giovanili nello spazio pubblico, è spesso citata come un problema di sicurezza prioritario in numerose città europee. L'obiettivo di questa pubblicazione è di consentire ai decisori politici locali di sviluppare una migliore comprensione delle sfide e delle politiche elaborate nei vari paesi europei, consentendogli di attivare strategie globali finalizzate all'inclusione di tutti i giovani, sia individualmente che in quanto membri di gruppi. >



EU STREET VIOLENCE

www.streetviolence.eu

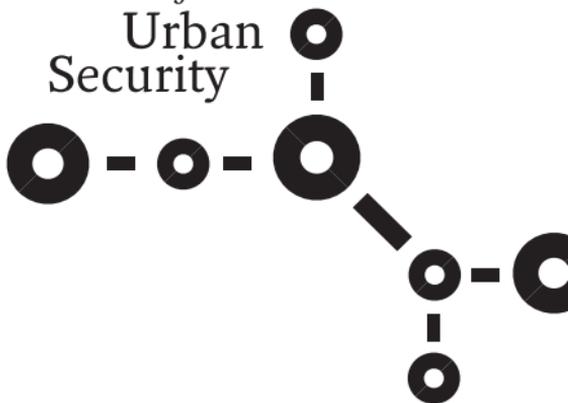


Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al sostegno del Programma Daphne III della Commissione europea. Gli autori sono i soli responsabili di questa pubblicazione e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Con il sostegno dell' Agenzia nazionale francese per la coesione sociale e le pari opportunità (Acse)

European
Forum *for*
Urban
Security



EU Street Violence

Bande giovanili e violenza
nello spazio pubblico

Questa pubblicazione è il risultato del progetto EU Street Violence. E' stata pubblicata dal Forum europeo per la sicurezza urbana : coordinazione di Sebastian Sperber e produzione di Elsa Fontanille, sotto la supervisione di Elizabeth Johnston, e revisioni di Nathalie Bourgeois.

Può essere liberamente utilizzata e riprodotta per finalità non commerciali a condizione che ne venga citata la fonte.

Traduzione a cura di Gianfranca Testore Gabbai

Aspetto grafico a cura di Marie Aumont e Thomas Dapon

Stampato da STIPA-Montreuil (France) nel febbraio 2013

ISBN: 2-913181-42-2

EAN: 9782913181472

Deposito legale: marzo 2013

European Forum for Urban Security

10 rue des Montiboefus

75020 Paris - France

contact@efus.eu

www.efus.eu

Ringraziamenti

Questo progetto e questa pubblicazione non sarebbero stati realizzabili senza l'impegno dei partners del progetto. Cogliamo dunque l'occasione per ringraziarli di avere contribuito a creare questo progetto. Un ringraziamento speciale va agli esperti per il considerevole contributo apportato, a coloro che hanno ospitato le numerose riunioni svoltesi, in particolare la regione Emilia-Romagna e la città di Lisbona, ma allo stesso tempo a tutti coloro che abbiamo avuto il piacere di incontrare durante il progetto.

Partners del progetto:

Laetitia Nolet, Hafsa Hannad, Denoix Kerger (Forum belga per la Prevenzione e la Sicurezza Urbana); Josep M^a Lahosa, Noemí Canelles (Forum spagnolo per la Prevenzione e la Sicurezza Urbana), Rossella Selmini, Gian Guido Nobili (Regione Emilia-Romagna), Andy Pownall, Andy Mills, Jan Pyne, Jane Mowat (National Community Safety Network), Marc Nectoux, Marie Dominique de Suremain, Maite Albagly, Claude Mugner, Jean-Pierre Darlot, Marie-Christine Elgar (Psytel).

Esperti:

Michel Marcus, Maye Seck (Forum francese per la Sicurezza Urbana), Marwan Mohammed (Centro Maurice Halbwachs), Frank van Gemert (Università libera di Amsterdam), Frank Weerman (Istituto neerlandese per gli studi sul crimine e l'applicazione della legge), Stefania Crocitti (Università di Bologna), Livia Fay Lucianetti, Fiamma Terenghi (Regione Emilia-Romagna), Bárbara Scandroglío (Università Autonoma di Madrid), Clara Soler, Claudia Heinzelmann (Forum tedesco per la Sicurezza Urbana), Elmar G.M. Weitekamp (Università di Tübingen), Francisco Empis (Consulente).

Altri conferenzieri, personalità incontrate o intervistate:

Guilherme Pinto (Città di Matosinhos), Manuel Da Silva Brito (Città di Lisbona), Simonetta Saliera (Regione Emilia Romagna), Brigitte Raynaud (Conseil National des Villes France), Cristina Goni (International Juvenile Justice Observatory), Santi Herrero Blanco (Mossos d'Esquadra), Véronique Roos (Città di Mons), Pablo Alonso (Polizia di Bruxelles), Jaap van Roijen (Città di Rotterdam), Luca Queirolo Palmas (Università di Genova), Lluís Paradell (Mossos d'Esquadra), Sonia Belen Barrio Rodriguez (ONG Suyae), Jaume Funes (Psicologo), Mark Bellis (Università John Moores di Liverpool), John Carnochan (Scottish Violence Reduction Unit), Deborah Erwin (Public Achievement office), Carlene Firmin (Commissario dell'ufficio dei bambini per l'Inghilterra); Gordon Hughes (Università di Cardiff), Inspector Mark Lawes (Polizia del Merseyside); Marion Meakin (Greater Manchester Probation Trust), Brito André Gomes (Polizia locale di Lisbona), Luis Fiães Fernandes (Polizia nazionale portoghese), José Manuel Marques Dias (Carabinieri portoghesi), Antonio Manuel Leitão da Silva (Polizia locale di Porto), Carlos Nascimento Rego Paiva Resende da Silva (Polizia nazionale portoghese), Nuno Rodrigues (Centro Navarro di Paiva), Carlos Poiães (Università lusitana di scienze umane e tecnologia), Nina Jon (Centro Nazionale di Prevenazione del Crimine norvegese), Camila Salazar Atías (Fryhuset), Harald Weilnböck (Radicalisation Awareness Network), Arturo De Leone (Anticrimine della Questura di Napoli), Daniele Panico (Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale - ENDAS Campania), Franco Alvaro (Regione Lazio), Cipriana Dettori (Centro POLISS - Spazio Giovani, Sassari), Caterina De Marco (Comune di Taranto), Rosanna Spizzico (Centro socio educativo della Fondazione Giovanni Paolo II di Bari), Massimo Cannarella (Università di Genova), Francesco Pancheri (Provincia Autonoma di Trento), Rino Germanà (Polizia di Stato di Piacenza), Filippo

Arcelli, (Squadra mobile della Questura di Piacenza), Gabriella de Mitri (Polizia Municipale del Comune di Bologna), Luca Tassoni (Polizia Municipale del Comune di Bologna), Jenneke Christiaens (Vrije Universiteit Brussel), Serge Bruneau (Centro Internazionale per la Prevenzione del Crimine), Peter Colle (Città di Gent, Belgium), i membri del Forum tedesco per la Sicurezza Urbana, i membri della Commissione per la Sicurezza Urbana dell'Unione delle Città Baltiche.

Sommario



p 13. Prefazione

Elizabeth Johnston, delegata generale, *Forum europeo per la sicurezza urbana (Efus)*

PARTE 1

Introduzione al progetto e ai problemi in gioco

p 17. EU Street Violence: Analisi, Raccomandazioni e Azioni

Sebastian Sperber

Contribuzione del Forum europeo per la sicurezza urbana

p 46. Il contenuto del database informatico e uno sguardo ai rimedi istituzionali nei confronti della violenza di gruppo

Marwan Mohammed, *Centre Maurice Halbwachs, Ecole Normale Supérieure, Parigi*

p 81. Dimensione di genere nelle bande di strada

Marie-Dominique de Suremain, *Psytel*

Contribuzione di Psytel - Partner del progetto EU Street Violence

PARTE 2

Le violenze perpetrate da bande giovanili nello spazio pubblico in nove Stati europei

p 104. Ricerca e pratiche sulla violenza urbana, le gang giovanili e il crimine di strada in Belgio

Denoix Kerger e Laetitia Nolet

Contribuzione del Forum Belga per la Prevenzione e la Sicurezza Urbana (FBPSU) - Partner del progetto EU Street Violence

- p 125. Bande giovanili organizzate e violenza in Spagna**
Noemí Canelles, Bárbara Scandroglio, Clara Soler e Josep M^a Lahosa
Contribuzione del Forum spagnolo per la Prevenzione e la Sicurezza Urbana (FEPSU) - Partner del progetto EU Street Violence
- p 149. Gang giovanili in Francia: dalla ricerca all'azione**
Michel Marcus e Maye Seck
Contribuzione del Forum Francese per la Sicurezza urbana (FFSU) - Esperto per il progetto EU Street Violence
- p 166. Gruppi di giovani problematici in Italia**
Stefania Crocitti, Livia Fay Lucianetti, Gian Guido Nobili e Fiamma Terenghi
Contribuzione della Regione Emilia-Romagna - Partner del progetto EU Street Violence
- p 188. La violenza giovanile nel Regno Unito, una visione d'insieme**
Andy Mills
Contribuzione del National Community Safety Network (NCSN) - Partner del progetto EU Street Violence
- p 211. Un esame della violenza di strada nelle città tedesche**
Elmar G.M. Weitekamp, *Università di Tübingen*
- p 228. Bande giovanili e gang di strada nei Paesi Bassi**
Frank van Gemert, *Università libera di Amsterdam* e Frank Weerman, *Istituto neerlandese per gli studi sul crimine e l'applicazione della legge*
- p 254. Gruppi violenti e bande in Portogallo - conclusioni dal seminario "EU Street Violence" tenutosi in Portogallo**
Francisco Empis, *Consulente*
- p 267. Panoramica sulla violenza di strada nei paesi scandinavi**
Sebastian Sperber
Contribuzione del Forum europeo per la sicurezza urbana

Prefazione



► È diventata ricorrente l'idea che gruppi giovanili violenti e aggressivi possano minacciare la pace e la tranquillità dei nostri quartieri, dei cortili delle nostre scuole, dei nostri parchi cittadini. Dappertutto in Europa, il discorso pubblico sulla sicurezza contribuisce a perpetuare l'immagine di un fenomeno, presentato come nuovo, che vede coinvolti in reati criminali dei giovani, spesso appartenenti alle minoranze. La realtà delle città europee risulta del tutto diversa, più complessa e molto più diversificata. Contrariamente agli stereotipi veicolati dal discorso pubblico, le violenze e i disordini commessi dai giovani, individualmente o in gruppo, esistono da tempo in numerose città europee. Le città e i loro diversi partner hanno da anni definito delle strategie preventive e reattive.

Il progetto EU Street Violence, fedele all'ambizione del Forum europeo per la sicurezza urbana di raccogliere le conoscenze disponibili e renderle accessibili ai decisori politici, alle figure professionali e ai ricercatori, si è proposto di assistere i responsabili aiutandoli a comprendere meglio le realtà dei gruppi giovanili violenti, collegando l'analisi locale e le ricerche condotte su scala europea alle pratiche concrete attuate sul territorio e condividendo le raccomandazioni formulate da varie categorie di organi e attori in tutta l'Europa.

Una nuova metodologia è stata utilizzata per permettere la condivisione della vasta gamma di iniziative e di pratiche individuate ed è stato in tal modo creato il database, che ci auguriamo si rivelerà uno strumento utile. Questo progetto si propone di fornire un contributo al crescente numero di attività e di riflessioni in questo campo condotte a livello locale e in ambito universitario: il nostro obiettivo è consentire ai decisori

politici locali di sviluppare una migliore comprensione delle sfide e delle politiche elaborate nei vari paesi europei, per metterli in grado di attivare strategie globali finalizzate all'inclusione di tutti i giovani, sia individualmente che in quanto membri di gruppi.

Elizabeth Johnston

Delegata generale

EU Street Violence: Analisi, Raccomandazioni e Azioni



Sebastian Sperber

Contribuzione del Forum europeo per la sicurezza urbana

La violenza di strada, intesa come commessa da bande di giovani nello spazio pubblico, è sovente citata come un problema maggiore in tema di sicurezza in molte città europee. In alcune di queste, tali gruppi giovanili possono essere gli autori di una proporzione importante di comportamenti antisociali, di reati e di violenza¹. Oltre al pericolo che queste bande possono rappresentare per i loro atti rivolti ai loro coetanei e alle altre bande, anche la loro presenza e visibilità negli spazi pubblici può spesso generare una sensazione di insicurezza.

Per questa ragione, i membri e i partner del Forum europeo per la sicurezza urbana hanno deciso di avviare una riflessione su questa problematica. Malgrado l'esistenza di un certo numero di buone prassi e di politiche, come pure di pubblicazioni accademiche in questo campo, tale bagaglio di conoscenze e di competenze è ancora molto poco sfruttato, poiché le informazioni sono disperse e non sono facilmente accessibili. L'obiettivo del progetto "EU Street Violence", cofinanziato dall'Ue, è stato pertanto quello di rendere accessibile tale materiale alle figure professionali e ai politici, nonché al mondo universitario. È stato a tal fine

1- Come è stato indicato, per esempio, nell'articolo a cura di Mills contenuto in questa pubblicazione.

sviluppato un database² per riunire l'insieme di tali informazioni, che contiene oltre 500 analisi, raccomandazioni e azioni (pratiche) sulla questione. L'informazione memorizzata nel database è strutturata intorno a variabili chiave ed è facilmente accessibile grazie a funzioni di ricerca.

La presente pubblicazione è il secondo risultato principale del progetto e costituisce una prima applicazione delle conoscenze riunite nel database. Fornisce valide indicazioni su quanto si può imparare sull'argomento nei paesi partner (Belgio, Spagna, Francia, Italia e Regno Unito), proposte dai partner del progetto e comprende inoltre una panoramica della situazione nei Paesi Bassi, in Portogallo, in Germania e nei paesi scandinavi.

Questo primo articolo introduttivo si propone di presentare il progetto EU Street Violence e di sintetizzare alcuni spunti che potranno essere approfonditi riguardanti le analisi, le raccomandazioni e le azioni. Nell'articolo seguente, Marwan Mohammed fornisce una descrizione essenzialmente quantitativa del database, delineando un quadro d'insieme delle principali risposte istituzionali alla violenza collettiva in Europa e al di fuori dei confini europei. Marie-Dominique De Suremain completa questa parte introduttiva con un'analisi delle questioni di genere nel contesto della bande di strada, sulla base delle informazioni riunite nel database.

La parte principale della pubblicazione è dedicata al fenomeno della violenza commessa da bande giovanili nello spazio pubblico in 9 paesi europei. È il frutto dei contributi forniti dai partner del progetto, che hanno sintetizzato le loro conoscenze sulla situazione ottenute grazie alla raccolta delle informazioni per la cos-

2- www.streetviolence.eu

truzione del database EU Street Violence. Completano questa parte gli articoli a cura di esperti che sono stati invitati a fornire il loro contributo e che hanno in tal modo permesso di estendere le conoscenze su altri paesi europei. Denoix Kerger e Laetitia Nolet offrono approfondimenti sulle ricerche e le pratiche sulla violenza urbana, le bande giovanili e la criminalità di strada in Belgio. Noemí Canelles, Bárbara Scandroglio, Clara Soler e Josep M^a Lahosa forniscono un quadro della problematica delle bande giovanili di strada in Spagna. Michel Marcus e Maye Seck si sono basati sulle attività del Forum francese per fornire una panoramica “dalla ricerca all’azione”, della situazione delle bande giovanili in Francia. Stefania Crocitti, Livia Fay Lucianetti, Gian Guido Nobili, Fiamma Terenghi hanno tracciato un quadro del fenomeno della violenza di strada e delle bande giovanili in Italia. Andy Mills ci presenta la situazione della violenza di strada nel Regno Unito. Elmar G.M. Weitekamp esamina la situazione della violenza di strada nelle città tedesche, mentre Frank van Gemert e Frank Weerman presentano una panoramica dei gruppi giovanili e delle bande di strada nei Paesi Bassi dal 1985 al 2012. Francisco Empis delinea la situazione portoghese e presenta le conclusioni del seminario « EU Street Violence», che si è tenuto in Portogallo. Sebastian Sperber, infine, completa questa panoramica con un breve articolo sulla Scandinavia.

1. Un progetto per rendere accessibili ai politici e alle figure professionali le conoscenze sui “gruppi giovanili problematici”



Dal 2011 al 2013, il progetto EU Street Violence ha creato una piattaforma on-line per riunire le conoscenze e le buone pratiche di un certo numero di paesi europei sulla violenza commessa da gruppi giovanili nello spazio pubblico. Scopo del progetto era quello di rendere accessibili tali conoscenze a tutti coloro che si trovano a dovere affrontare la questione a livello del territorio, in qualità di politici o di ricercatori. Il progetto EU Street Violence è stato realizzato dal Forum europeo per la sicurezza urbana (Efus) con il sostegno finanziario del programma Daphne III della Commissione europea e con il supporto del Forum francese per la sicurezza urbana (FFSU), del Forum belga per la prevenzione e la sicurezza urbana (FBPSU), del Forum spagnolo per la prevenzione e la sicurezza urbana (FEPSU), della Regione Emilia Romagna, del National Community Safety Network (NCSN) del Regno Unito e dell'organizzazione francese non-profit Psytel, esperta in ingegneria della conoscenza.

1.1 Il problema posto dalle aggregazioni giovanili

“Bande giovanili di strada”, “Street gangs”, “youth gangs”, “bandes de jeunes”, “pandillas”, “jeugdbende”, “street gangs”, “baby-gangs”, “Jugendbanden”, questo fenomeno che preoccupa le città europee ha diversi nomi e assume varie forme. Come dimostrato dal progetto, tali aggregazioni giovanili rispecchiano diverse

realtà sociali e sono “problematiche” in vari modi, o sono comunque percepite come tali. Il fenomeno presenta numerosi aspetti e sfaccettature, che si riflettono nella varietà dei termini utilizzati. Il contributo del Belgio ci conferma che ciò avviene perfino all’interno di uno stesso paese, dove si usano termini quali “bandes urbaines” e “groepen” o anche “bendes”. È un fenomeno che può inoltre evolvere nel corso del tempo, come sottolineato nella maggior parte degli articoli relativi alla situazione nei diversi paesi. Si tratta in ogni modo di gruppi giovanili, autori di diverse forme di violenza nelle strade delle città europee.

Per il nostro progetto, la prima sfida consisteva pertanto nel definire il concetto su cui concentrare le nostre riflessioni, mantenendolo sufficientemente ampio per rispecchiare le diverse realtà che interessano le città europee. Si è partiti dall’esame delle “gang”, delle “bande”, delle “aggregazioni simili a bande”; ma cos’è esattamente una banda? Che cosa la rende diversa da altre aggregazioni giovanili, che presentano forme normali e comuni di socializzazione? Il termine inglese “gang” – che è anche utilizzato in altre lingue – ha una connotazione particolarmente negativa. Si riferisce generalmente a un fenomeno specificamente nordamericano, quale descritto in *West Side Story*, in numerosi altri film o in certe rappresentazioni della cultura hip-hop. Certi stereotipi di bande, come i Crips e i Bloods, sono diventati il principale modello delle caratteristiche che deve avere una banda dappertutto nel mondo (van Gemert 2012: 70). Si tratta tuttavia di un modello che si incontra di rado nelle città europee. I problemi provocati nelle città europee dalla presenza di gruppi giovanili “problematici”, ma non da bande, ha condotto il progetto di ricerca euro-americano “Eurogang” a definire quanto è stato chiamato l’“Eurogang paradox” (Klein et al. 2001). Secondo i ricercatori americani, in Europa sono presenti le cosiddette “compressed gangs”, bande di dimensioni più

ridotte, meno organizzate, con vita più breve e con connotazioni meno precise rispetto alle “bande tradizionali”³ descritte nei media moderni. Anni di scambi di opinioni e di discussioni hanno portato il gruppo di esperti Eurogang all’adozione della seguente definizione, che tenta di andare oltre l’idea tradizionale della banda, per includere una realtà più vasta: «Una banda giovanile o un gruppo problematico è un gruppo stabile nel tempo, che si incontra in luoghi pubblici o nelle strade, e la cui identità è caratterizzata dal coinvolgimento in attività illegali.» (Si veda, p.es. Weitekamp nella presente pubblicazione). Tuttavia, si continuano a utilizzare anche nella letteratura specializzata di Eurogang termini quali aggregazioni simili a bande o gruppi problematici.

Oltre al persistente dibattito nella letteratura specializzata sulla nozione di banda (Esbensen e Maxson 2012: 6), un altro punto discusso nel quadro del progetto EU Street Violence è stata la rilevanza del coinvolgimento in attività illecite. I “gruppi di giovani che girovagano senza un motivo”, le aggregazioni giovanili non sono forse talvolta percepiti come una minaccia per la loro semplice presenza e non creano forse quindi una sensazione di insicurezza nella popolazione? (si veda p.es. Mills o van Gemert e Weerman in questa pubblicazione) Il Forum spagnolo ha sottolineato che il fatto di focalizzarsi sul comportamento deviante di tali gruppi porta talvolta a trascurare delle dinamiche positive, che possono rappresentare delle opportunità, come è stato dimostrato dal successo di certe iniziative, per esempio a Barcellona (vedi Canelles et al. nella presente pubblicazione). I partner del progetto hanno convenuto che il comportamento deviante è quanto porta tali gruppi all’attenzione degli enti locali e anche quanto li caratterizza, anche nei casi in cui tale com-

3- Maxson e Klein hanno individuato in modo induttivo cinque categorie di bande negli Stati Uniti: bande tradizionali, bande neo-tradizionali, bande ridotte, bande collettive e bande specifiche. Per maggiori dettagli, si veda Klein et al. (2001) o Maxson and Klein (1995).

portamento non costituisce lo scopo principale delle loro attività.⁴

L'obiettivo del progetto non era quello di risolvere il complesso nodo delle definizioni. In quanto la definizione di Eurogang non pareva adeguato⁵, i partners hanno deliberatamente deciso di usare la dicitura, dal significato più ampio, di «violenza di strada», per riassumere i problemi che questi gruppi possono causare e considerare i differenti gruppi e fenomeni che si possono osservare nelle città europee. Inoltre, lo strumento del database consentiva ai partner del progetto di essere molto pragmatici e di fornire informazioni su aspetti più ampi, poiché un database rappresenta appunto una soluzione tecnica adeguata per individuare item pertinenti in una serie più vasta di informazioni e di ricercare varie categorie e argomenti.

I partner del progetto hanno pertanto deciso di ricercare le analisi, le raccomandazioni e le pratiche sulla questione *“violenza commessa da gruppi giovanili nello spazio pubblico”* Hanno specificato che un gruppo è composto da un minimo di 3 persone e che il termine ‘giovani’ si riferisce a individui di età inferiore ai 26 anni. La *“violenza di strada”* comprende l'insieme degli atti violenti commessi nello spazio pubblico. Inoltre, il termine violenza è stato interpretato in senso lato e va oltre la violenza fisica, per comprendere anche la violenza nei confronti di oggetti (vandalismo) e forme di violenza psicologica e di intimidazione.⁶

Il progetto EU Street Violence non prende in esame

4- Si veda, p.es. Mohammed (2011).

5- Nello specifico, i partners temevano che l'utilizzo diffuso della dicitura '»gang» contribuisse ad aumentare il panico morale e gli effetti di stigmatizzazione.

6- La situazione delle ragazze, che vedono limitato il loro uso dello spazio pubblico a causa di minacce o intimidazioni da parte dei gruppi giovanili dominati dai maschi presentata da Suremain in questa pubblicazione, è un esempio che ben illustra la ragione alla base di tale scelta.

l'hooliganismo e le bande di motociclisti, né le forme di violenza politica, i gruppi neonazisti e terroristici, né la criminalità organizzata. Oltre al fatto che tali gruppi non riguardano specificatamente i giovani, i partner del progetto non hanno voluto includere nello studio tali fenomeni, la cui natura è del tutto differente. Hanno tuttavia notato che ci potrebbero essere delle sovrapposizioni tra tali problematiche e quella delle bande giovanili, definite più sopra. Inoltre, il progetto, concentrando l'attenzione sui "gruppi giovanili problematici" ha lasciato da parte i raggruppamenti spontanei e non ha volutamente trattato la questione delle sommosse e dei disordini e della violenza urbana, che il termine "violenza di strada" potrebbe suggerire.

1.2 Raccogliere conoscenze e know-how e renderli accessibili

Dopo avere definito il perimetro dello studio, la sfida dal punto di vista metodologico si è spostata sul metodo più adeguato per raccogliere tali conoscenze e strutturarle in modo da renderle accessibili.

Chi lo dice?

Il partenariato per la realizzazione del progetto è stato costituito per riunire dei partner in grado di fornire una panoramica dei problemi in vari paesi d'Europa. I Forum europeo, belga, spagnolo e francese (per la prevenzione) e la sicurezza urbana, la Regione Emilia Romagna (che ospita ugualmente la sede della segreteria del Forum italiano per la sicurezza urbana (FISU) e il NCSN del Regno Unito cooperano con gli enti locali sulle problematiche della sicurezza urbana e della violenza di strada. Sono stati sostenuti da esperti del mondo accademico e dall'organizzazione non-profit Psytel, che dispone di competenze nel campo dell'ingegneria della conoscenza e della prevenzione della violenza. Il progetto è stato inoltre sostenuto dal

Forum tedesco per la sicurezza urbana (DEFUS) e dal nuovo presidente del Forum portoghese, oltre che dalla città di Lisbona e da molte altre città e organizzazioni (vedi ringraziamenti).

È importante notare che il contenuto del database non rispecchia necessariamente le opinioni dei partner del progetto sulla questione. Lo scopo principale del progetto EU Street Violence era quello di rendere accessibili le informazioni a tutti i soggetti interessati. Pertanto, le variabili “chi lo dice” e la valutazione delle pratiche sono essenziali per collocare una determinata informazione nel giusto contesto. In realtà i partner del progetto hanno dovuto decidere sulla rilevanza e la pertinenza delle informazioni, ma cercando di prendere in considerazione il maggior numero possibile di dati disponibili. Hanno in linea di massima escluso unicamente le opinioni politiche o religiose sulla questione.

Che cosa ricerchiamo?

Le raccomandazioni formulate per esempio dai governi nazionali, dalle organizzazioni internazionali, dai ricercatori o dalle ONG sono state considerate elementi chiave per una base di conoscenze sulla violenza di strada, poiché sono generalmente fondate su una comprensione approfondita di un problema e delle sue possibili soluzioni. Occorre tuttavia riconoscere che non si trovano molto frequentemente delle raccomandazioni esplicite. Per contribuire a una migliore comprensione di questi fenomeni, è anche stato ritenuto adeguato includere nel database le numerose analisi effettuate sul fenomeno della violenza di strada. Inoltre, le azioni intraprese a seguito di tali analisi costituiscono anch'esse una mole di informazioni estremamente valide. Il database comprende nel complesso Analisi, Raccomandazioni e Azioni (ARA). Ci si riferisce quindi alle voci del database in quanto “ARA” oppure “ARA files”.

Da dove proviene l'informazione?

I partner del progetto hanno preso in esame ogni tipo di documenti esistenti che potevano presentare un interesse: rapporti e studi, libri e articoli, linee guida, studi, documenti, letteratura grigia (ossia documenti interni), resoconti di conferenze o seminari, schede di buone prassi, ecc.. Sono stati inclusi vari tipi di autori: ricercatori, enti locali o partenariati o contratti locali di sicurezza, governi nazionali, organizzazioni internazionali, ONG, ricercatori, forze dell'ordine, fondazioni, a partire dal 2000.

Oltre ad attingere ai documenti esistenti, i partner del progetto hanno anche documentato numerose pratiche. Hanno intervistato esperti e persone risorse e redatto schede sulle pratiche interessanti. Il progetto EU Street Violence è stato condotto in stretta collaborazione con le città e gli enti locali appartenenti alla rete dell'Efus.

-Gli scambi con esperti universitari non si sono tenuti in privato, ma nel corso di seminari aperti al pubblico. Il coinvolgimento degli enti locali ha consentito di ottenere informazioni dirette e opportunità di scambi e ha permesso al progetto di conoscere meglio le loro esperienze. I seminari svoltisi a Bologna e a Lisbona hanno riunito ciascuno oltre un centinaio di partecipanti. Il progetto ha offerto l'ambito per una discussione con membri della commissione sulla sicurezza locale dell'Unione delle città baltiche e con membri del Forum tedesco.

-Il progetto ha avviato un'indagine on-line per ottenere un primo quadro generale della situazione nelle città europee e per sensibilizzare gli enti locali sulle finalità del progetto, allo scopo di includere in una seconda fase il loro know-how nel database. L'indagine on-line, proposta in inglese, francese, spagnolo, italiano, olandese e tedesco, era stata volutamente corta per massimizzare le possibilità di risposta ed è stata ampiamente diffusa dai partner.

Come preparare le informazioni per renderle accessibili?

Il database intende fare un inventario delle informazioni disponibili, ma anche permettere di estrarre delle informazioni. Le sue voci cercano di fornire in sintesi le informazioni chiave riguardanti il documento originale. A tal fine, i partner del progetto hanno sviluppato e sperimentato insieme una serie di variabili destinate a strutturare le informazioni e a spiegare da chi provengono e che cosa trattano. Il fatto di fornire le informazioni chiave non significa essere esaurienti. Viene indicato il riferimento al documento originale - già esistente o creato dai partner del progetto e riportato nel database - per ulteriori informazioni.

Il database fa una distinzione tra le analisi, le raccomandazioni e le azioni. Indica chi le ha fornite e chi ne è l'autore. Oltre alle informazioni sul paese in questione e alle informazioni bibliografiche, il database distingue il tipo di problema di violenza di strada che è affrontato, il gruppo target delle "ARA", il tipo dell'eventuale soluzione discussa o il vettore dell'azione intrapresa. Nel caso delle azioni, viene inoltre fatta la distinzione tra il livello di prevenzione e viene indicato se la pratica è stata oggetto di una valutazione. Il database contiene inoltre una sintesi scritta di ciascuna "ARA", che potrà essere ricercata tramite l'opzione di ricerca del testo completo.

2. Analisi, raccomandazioni e azioni - alcuni spunti



Il primo obiettivo del progetto EU Street Violence consisteva nel soddisfare una domanda di informazioni utilizzando lo strumento fornito da un database. In tal modo, è possibile filtrare il tipo di informazioni

di particolare rilievo per un determinato problema o imparare ispirandosi a pratiche interessanti. Il presente articolo tratta del contenuto del database e cerca di trarre alcune conclusioni preliminari. Lo scopo della seconda parte di questa introduzione è utilizzare l'insieme di tutte queste informazioni per fornire alcuni approfondimenti sulle analisi, le raccomandazioni e le pratiche.

2.1 Analisi

Una buona analisi è il punto di partenza adeguato per affrontare efficacemente le problematiche legate alla sicurezza urbana⁷. Nel gennaio 2013, 179 delle 507 voci del database, e cioè il 35%, erano state analizzate. Il 58% di tali analisi era stato fornito da ricercatori e dal mondo accademico. La presente pubblicazione si basa su tali analisi per i 9 paesi presi in esame. Le risposte all'indagine on-line (descritte nell'articolo seguente), forniscono ulteriori informazioni sulla violenza di strada e sui gruppi giovanili problematici. In questa sezione ci proponiamo di fornire certi elementi delle risposte ad alcune domande ricorrenti e trasversali, quali le questioni di genere, esposte nell'articolo della Dott.ssa De Suremain.

Le città europee hanno un problema legato alle bande?

“È innegabile che esistono al giorno d'oggi bande di strada e aggregazioni giovanili di teppisti nelle città europee”, afferma Weitekamp nel suo contributo. Sebbene tutti i 51 rispondenti all'indagine on-line abbiano dichiarato di avere dovuto affrontare problemi legati ai gruppi giovanili negli ultimi 10 anni, il progetto EU Street Violence non può fornire una visione empirica su questa problematica. Come indicato negli articoli relativi ai vari paesi, non è sempre

7- Si veda, ad esempio Efus 2008

facile ottenere cifre affidabili su questi argomenti. Secondo fonti della polizia e dei servizi di intelligence, erano presenti in Francia circa 222 bande giovanili nel 2009, 480 nel 2011 e 313 nel 2012. Il numero delle bande varia notevolmente, come pure quello delle persone coinvolte⁸. La Shortlist olandese è probabilmente uno degli strumenti più affidabili per fare un inventario dei gruppi giovanili problematici. Dal 2008 al 2011, la Shortlist ha registrato tra 1200 e 1800 gruppi, 65-92 dei quali erano considerati criminali, 117-324 erano considerati fonte di disturbi e i restanti semplicemente problematici. In Belgio, il database "Urban Gang databank" è stato creato nel 1999 per ottenere un quadro della situazione e per permettere di collegare i reati e gli autori dei reati alle bande. Nel 2009, si contavano 29 bande a Bruxelles, con circa 300 membri, coinvolte in 531 episodi di violenza.⁹ Nel Regno Unito, i ricercatori indicano ad esempio la presenza di circa 60-169 bande a Londra, 42 nel West Midlands, 15 nel Nottinghamshire, 55 a Glasgow.¹⁰, ma le stime possono essere molto più elevate e citano fino a 50.000 giovani coinvolti in bande giovanili violente.¹¹

Tali cifre, pur non essendo affatto comparabili, già di per sé vanno a sostenere la tesi dell'esistenza delle bande in numerose città europee.

In realtà, non è completamente sorprendente: numerosi articoli, in particolare quelli riguardanti Francia, Belgio e Spagna in questa pubblicazione, pongono in risalto il fatto che tali gruppi giovanili problematici non sono un fenomeno completamente nuovo, anche se prevale l'idea che si tratti di un'evoluzione recente. La storia delle bande in Francia dagli anni '50 ad oggi

8- Si veda Marcus e Seck nella presente pubblicazione.

9- Centro Internazionale per la Prevenzione della Criminalità (2011): rapporto comparativo sui tipi di intervento utilizzati per i giovani a rischio di essere coinvolti in una banda di strada.

10- Si veda Mills nella presente pubblicazione.

11- Centro per la giustizia sociale (2009).

a cura di Mucchielli e Mohammed illustra perfettamente questo aspetto, come pure l'importante studio di Trasher sulle bande, del 1927. Nel 1965, Short e Strodtrbeck già discutevano delle bande in quanto fenomeno contemporaneo e di vecchia data in numerosi paesi del mondo¹².

Ne deriva quindi che tutte le città si sentono o devono sentirsi preoccupate da questo problema? Su questo punto la risposta è probabilmente abbastanza negativa. Negli scambi di opinioni con gli enti locali sulle "bande", condotti nell'ambito del progetto EU Street Violence, si constata regolarmente che sembra persistere l'«Eurogang paradox»: molti enti locali non sono o non si sentono preoccupati dal problema¹³.

È in parte dovuto alle difficoltà legate a una definizione, come descritto più sopra. Quando viene utilizzato il termine "banda", i comuni non pensano necessariamente ai loro gruppi giovanili, che talvolta provocano disturbi della quiete pubblica.

I comuni sono tuttavia più preoccupati quando si utilizza la definizione di EU Street Violence, come si può constatare dalle risposte all'indagine on-line. I problemi descritti nel questionario on-line non consistevano essenzialmente in atti di grave criminalità o di violenza fisica associata a bande o a gruppi di teppisti. Si trattava piuttosto di vandalismo e di graffiti, di molestie nello spazio pubblico, di violenza a scuola o sui mezzi di trasporto pubblici, tutti atti commessi da gruppi giovanili. Tali fenomeni non erano d'altronde indicati come regolari. Secondo l'indagine, accadevano in media da parecchie volte nel corso degli ultimi dieci anni, a una volta all'anno.

Inoltre, la diffusione della violenza di strada e i gruppi

12- Karen Hennigan e Marioja Spanovic (2012): Gang Dynamics Through the Lens of Social Identity Theory. In : Esbensen, Finn-Aage and Cheryl L. Maxson (Eds): Youth Gangs in International Perspective. Results from the Eurogang Program of Research. New York, Dodrecht, Heidelberg, London: Springer.

13- Canelles et al. cita anche casi in cui il problema è negato.

giovanili problematici in Europa e nei vari paesi non sembrano uniformi; se da un lato appare che tali questioni sono state oggetto di discussioni già da tempo nel Regno Unito, nei Paesi Bassi e in Francia, sembrano avere rappresentato una “problematica” minore in Italia, Portogallo, Germania o Scandinavia. Inoltre, le bande giovanili sembrano essere generalmente un fenomeno urbano, che si concentra nelle grandi città e nelle aree urbane, come segnalato dalla Spagna (Barcellona, Madrid), dal Belgio (Bruxelles, Anversa), o dall’Italia (Milano, Genova); anche in Francia, però, quasi l’80% dei fatti riportati si verifica nell’area intorno a Parigi. In Italia, questi tipi di problemi sembrano concentrarsi al Nord e sono segnalati solo raramente nel Sud¹⁴. Pur non rappresentando un problema in Scandinavia o in Germania, grandi città come Berlino, Francoforte o Stoccolma possono essere confrontate al fenomeno delle bande.

Nel complesso, pare che poche città europee abbiano problemi legati alle bande, ma molte di loro hanno problemi occasionali con gruppi giovanili. Questa osservazione giustifica ex post la scelta del progetto EU Street Violence di estendere la portata dei lavori alla “violenza di strada” e ai “gruppi giovanili problematici”.

Che cosa possiamo dire sulla formazione delle bande?

La comprensione delle ragioni che spingono dei giovani a entrare a far parte delle bande e del ruolo e delle funzioni svolte dalle bande rappresenta l’elemento cruciale per predisporre una strategia. Esistono molte pubblicazioni su questi temi e l’idea di sintetizzare le opinioni chiave in un breve paragrafo comporta inevitabilmente il rischio di un’eccessiva semplificazione, che può essere giustificata unicamente dall’importanza cruciale della domanda.

14- Crocitti et al. Suggestisce che potrebbe essere dovuto a una predominanza della criminalità organizzata e strutturata, che non lascia spazio alle “bande di strada”.

Marwan Mohammed (2011), nel suo libro relativo alla formazione delle bande in Francia, fornisce importanti spunti di riflessione su tali questioni. Li prendiamo come esempio per la nostra analisi.

Dà una spiegazione sociologica delle bande e della loro formazione, basata su uno studio empirico avviato nella regione di Parigi. Dimostra che l'appartenenza a una banda è largamente determinata dai rapporti dell'individuo con la famiglia, la scuola e la strada. In breve, si può dire che l'individuo che diventa membro di una banda è un soggetto che prova difficoltà all'interno della famiglia, in ambito scolastico ed è pertanto spinto a socializzare nella strada. Un membro tipico di una banda è un adolescente, di sesso maschile e di origini modeste, generalmente con numerosi fratelli e sorelle, che incontra difficoltà a scuola o ha perfino abbandonato gli studi. In tali condizioni, è quindi "inattivo", dal momento che non ha accesso al mondo del lavoro, ed è cresciuto in un ambiente esposto alla delinquenza. In tale contesto di difficoltà e di conflitti con il tessuto sociale, un gruppo di pari o una banda gli fornisce un percorso alternativo alla socializzazione, una "famiglia alternativa"¹⁵. Una banda attira i ragazzi con determinate caratteristiche, poiché svolge cinque funzioni in settori nei quali il membro potenziale ha importanti carenze: una funzione materiale (consumi), una funzione simbolica (potere e riconoscimento), una funzione politica (conflitto sociale), una funzione psicologica (autostima) e una funzione identitaria (fare parte di una storia). Mohammed sottolinea il fatto che il comportamento deviante o criminale è dato essenzialmente da un desiderio di riconoscimento, di reputazione, di esercitare un potere. Come espresso da Weitekamp (2011): "Non si entra a far parte di una banda per guadagnare denaro". Nella sua ricerca, Mohammed passa in rassegna i meccanismi delle carenze di socializzazione e spiega come possono essere soddisfatti dall'appartenenza a una banda e come per esempio la reputazione e il riconosci-

15- Centro per la giustizia sociale (2009).

mento sono costruiti in un ambito di comunicazione regionale e come si formano vari strati di identità.

L'idea chiave è che la banda fornisce una forma alternativa di socializzazione, una strategia di compenso. Offre un'identità e un riconoscimento che il suo membro non può ottenere altrove. Oppure, come espresso dal Centro internazionale per la prevenzione della criminalità (ICPC): "Il coinvolgimento in una banda di strada spesso soddisfa una o più esigenze dei giovani che altrimenti restano inappagate" (2011: 4).

Nel suo rapporto sulle bande, il ICPC sintetizza i rischi e i fattori protettivi individuati nella letteratura specializzata sulla questione dell'appartenenza alle bande. Distingue cinque categorie: i fattori di rischio rispetto alle caratteristiche individuali, l'influenza dei pari, l'ambiente scolastico, la famiglia e la comunità. "Il coinvolgimento in bande di strada può avvenire quando sono presenti diversi fattori di rischio, poiché il rischio di essere coinvolto in una banda è maggiore quando i giovani sono esposti a fattori di rischio in molteplici categorie". Il rapporto individua inoltre i fattori protettivi in ciascuna di tali categorie, che contribuiscono a trattenere un giovane dall'entrare in una banda di strada. Sembra pertanto che esista una molteplicità di fattori, o di eventi o di esperienze della vita, che devono essere presi in considerazione per spiegare l'appartenenza a una banda e hanno implicazioni importanti per definire come affrontare la questione e a chi spetta affrontarla.

Le bande sono provocate dall'immigrazione?

Cominciamo con il rispondere, e la risposta è no. Tuttavia, il fatto che si sollevi regolarmente la questione dell'immigrazione quando si parla di giovani problematici e di bande in Europa merita un certo numero di spiegazioni.

Le bande sembrano riunire soprattutto giovani di origine immigrata. In effetti, tutti gli studi condotti nei

diversi paesi sui gruppi giovanili problematici nella presente pubblicazione citano l'immigrazione a un certo punto: il problema in Spagna sono le bande latine, che sembrano anche esistere in Italia. Le bande in Belgio sembrano avere numerosi membri di origine africana; nei Paesi Bassi, i membri provengono soprattutto dal Marocco e dal Suriname e in Germania dalla Turchia, oppure sono "russi-tedeschi". Le bande e i gruppi giovanili problematici in Francia e nel Regno Unito rispecchiano le ondate migratorie giunte in tali paesi. Naturalmente non tutte le bande sono state influenzate dall'immigrazione (si veda, ad esempio Van Gemert e Weerman nella presente pubblicazione) e le bande "etniche", quali le bande latine non sono effettivamente omogenee dal punto di vista etnico (è sottolineato per esempio da Canelles et al in questa pubblicazione).

La comprensione sulle ragioni della formazione di una banda fornisce una chiara risposta sul perché i gruppi giovanili problematici rispecchiano anche i problemi dell'immigrazione in questi paesi: i giovani ai margini della società hanno molte probabilità di essere coinvolti in una banda o di formare tali gruppi. Nella maggior parte dei paesi, gli immigrati sono sovrarappresentati nei gruppi economicamente svantaggiati e sono più visibili. Come leggiamo nella conclusione di Van Gemert, Peterson e Lien del loro libro "Street Gangs, Migration and Ethnicity": *"l'immigrazione può portare a un'accumulazione di fattori di rischio i cui impatti si fanno particolarmente sentire sugli immigrati di seconda generazione, che vivono in quartieri caratterizzati da una disorganizzazione sociale..."* (p. 262)

Inoltre, le analisi di Mucchielli e Mohammed sulle bande in Francia forniscono un'eccellente illustrazione del fatto che i "gruppi giovanili problematici" hanno sempre un legame con i ceti più svantaggiati di una generazione. Per lungo tempo, le bande giovanili erano legate ai giovani della classe operaia, (i blousons noirs). Dopo le varie ondate migratorie, prima dal Nordafrica e

poi dall'Africa subsahariana, la classe operaia è cambiata e di conseguenza anche la fisionomia delle bande. Mohammed (2011) conclude che l'origine immigrata, pur essendo una caratteristica regolarmente osservata, sembra essere piuttosto l'espressione di condizioni socio-economiche disagiate, piuttosto che la reale variabile esplicativa. A meno di ricercare la variabile "numerosi fratelli o sorelle", il suo studio dimostra che, quando si determina il potenziale coinvolgimento di un individuo in una banda, non si riscontra nessun effetto legato alla sua origine immigrata.

2.2 Raccomandazioni

Una buona analisi del fenomeno della violenza di strada e dei gruppi giovanili problematici è una condizione essenziale per formulare delle raccomandazioni al riguardo. È tuttavia molto importante la fase che permette di passare dall'analisi del fenomeno alla formulazione delle raccomandazioni. Fino a che punto è possibile generalizzare un'osservazione o isolare una raccomandazione dal suo contesto? Tali difficoltà potrebbero spiegare perché soltanto il 14% di tutte le "ARA" sono delle raccomandazioni. Il database ne contiene 72. I partner del progetto hanno osservato che esistono meno raccomandazioni di quanto si poteva prevedere e che numerosi documenti sono cauti nel formulare delle raccomandazioni dirette. Il che non significa, tuttavia, che non si possano trarre delle conclusioni generali a partire dalle informazioni raccolte. In realtà, si constata che emergono numerose raccomandazioni generali.

La raccomandazione più importante è certamente quella secondo la quale il fenomeno della violenza di strada e dei gruppi giovanili problematici è un buon esempio del fatto che i problemi di sicurezza urbana non possono essere affrontati senza **prevenzione**, e intendiamo la prevenzione sociale. La consapevolezza

che un giovane si lascia coinvolgere nelle bande non per ragioni essenzialmente materiali, bensì per ricercare un riconoscimento, un'appartenenza, un certo prestigio che altrimenti non può ottenere altrove dimostra chiaramente il potenziale dell'azione preventiva e i limiti delle soluzioni che raccomandano unicamente l'intervento della polizia e l'applicazione della legge.

Mohammed conclude affermando che difficilmente la società riuscirà a limitare il rinnovo delle bande e la comparsa di nuovi candidati, fintanto che la struttura sociale su cui tale processo di basa sarà attiva¹⁶. Marcus e Seck indicano d'altronde in questa pubblicazione “È un errore immaginare che la soluzione della giustizia penale sia l'unica adeguata per la situazione attuale. La strategia penale deve essere parte integrante di una strategia più completa, che includa anche una strategia civile, sociale e spaziale”. La panoramica delle risposte istituzionali per contrastare la violenza di strada presentata nel seguente articolo sottolinea anch'essa i limiti delle strategie basate unicamente sull'applicazione della legge, anche in contesti al di fuori dell'Europa, dove la disponibilità di armi da fuoco e l'alto tasso di omicidi richiedono un cessate il fuoco prima che possa essere attuata una politica sociale. In tal senso, l'importanza della prevenzione può essere individuata come una priorità comune in questa pubblicazione. Sottolineare l'importanza della prevenzione non significa evidentemente trascurare l'aspetto dell'intervento delle forze dell'ordine, ma spiega perché dei programmi olistici di *applicazione e rispetto della legge*, come esistono nel Regno Unito, nei Paesi Bassi o in Scandinavia, per esempio, siano predisposti sulla base di una forte componente preventiva. È tanto più importante tenerne conto in un contesto in cui esiste un rischio di “populismo penale che prevale

16- Mohammed (2011): p. 408.

sulle politiche destinate ad affrontare i fattori che provocano la presenza delle bande e della violenza”¹⁷ e dove la crisi economica ha costretto numerosi paesi a misure di austerità e tagli delle spese. La Francia, il Regno Unito e i Paesi Bassi sono esempi di una tendenza verso un’azione più incisiva per contrastare le bande. Il Regno Unito è anche un esempio, tra molti altri paesi, delle difficoltà di condurre un’azione preventiva in un clima di importanti tagli di bilancio. Mills sottolinea che un certo numero di pratiche promettenti, presentate nel database EU Street Violence sono state in effetti ridotte, o abbandonate completamente¹⁸. È per questa ragione che la presente raccomandazione di fare leva sulla prevenzione è al centro delle raccomandazioni tematiche del recente Manifesto di Aubervilliers e Saint-Denis, adottato dalle città europee nel dicembre 2012.

Fermo restando che la raccomandazione chiave per affrontare il fenomeno delle bande giovanili problematiche è quella di sottolineare l’importanza della prevenzione, quali altre conclusioni si devono trarre? Se esaminiamo le 72 raccomandazioni, o, per essere più precisi, le 59 raccomandazioni del database che riguardano direttamente la formazione delle bande o le loro attività, si può vedere quali sono i vettori delle azioni maggiormente citati. Come indicato nella tabella 1, 37 delle 59 raccomandazioni citano le misure di prevenzione specializzate e varie altre misure di prevenzione, adattate per gruppi specifici ad alto rischio. Si rileva che il secondo punto di partenza più importante per affrontare la questione dei gruppi giovanili problematici è la scuola (citata in 20 raccomandazioni). Sembra poi emergere un terzo gruppo di misure, citate in più di una decina di raccomandazioni, che

17- Centro per la giustizia sociale (2009): p. 104, si veda inoltre Marcus e Seck nella pubblicazione sulla penalizzazione dell’appartenenza a una banda in Francia

18- Si veda, p.es. Mohammed (2011) o Mills nella presente pubblicazione

comprendono le attività per il tempo libero, le attività a favore delle famiglie e la mediazione, seguite da interventi sulle questioni di genere e sull'applicazione della legge e il lavoro della polizia.



Tabella 1: Numero di raccomandazioni sulla creazione di gang e altre attività (totale di 59) che citano i seguenti metodi di azione:

La diversità dei vettori delle azioni citate nelle raccomandazioni e la loro distribuzione relativamente equilibrata (a parte i programmi di prevenzione specializzati e la scuola) sembra porre in risalto l'importanza di un **approccio inclusivo** che si sforza di affrontare più fattori di rischio contemporaneamente. Come dimostrato dall'indagine on-line EU Street Violence: "Non ci sono, o ci sono pochissime città che puntano su una sola strategia di azione e di sicurezza. La tendenza è quella di attuare una mescolanza di strategie e di ricercare un equilibrio tra la dimensione sociale e quella situazionale della prevenzione."¹⁹ Come si nota negli articoli relativi a ogni paese, ma anche nelle azioni, tale strategia deve essere basata su un **partenariato lo-**

cale. È necessario unire le competenze per affrontare i vari fattori che incidono sull'appartenenza a una banda e accertarsi che tutti gli attori operino insieme per il conseguimento di tale obiettivo comune. Gli enti locali sono in grado e in effetti svolgono un ruolo federatore e di coordinamento, come suggerito dall'indagine online. Il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati all'interno della comunità, ma anche la partecipazione dei giovani sembrano costituire gli elementi in grado di contribuire a trovare soluzioni durevoli.

La specificità particolare del fenomeno dei gruppi giovanili problematici consiste nel fatto che si devono prendere in considerazione gli individui, il gruppo e il contesto territoriale. Affrontare il problema delle bande richiede pertanto un approccio a tre livelli; individuale, di gruppo e del territorio.²⁰ Inoltre, visto che i gruppi esistono nel tempo, la prevenzione può anche essere attuata in più tappe: prevenire l'appartenenza alla banda, prevenire il rischio che una banda diventi (più) problematica e proporre strategie di abbandono della banda e opportunità al gruppo, affinché le sue energie siano incanalate verso attività non devianti. Una strategia inclusiva non deve essere limitata a trattare i fattori di rischio, ma deve anche comprendere la protezione. Inoltre, deve aiutare a fare emergere le competenze dei giovani e far leva sulle dinamiche positive.²¹

Tra le varie linee politiche che devono essere prese in considerazione, la scuola e l'istruzione svolgono un ruolo specifico. È particolarmente vero al giorno d'oggi, in cui i fattori di integrazione sociale tradizionali, che potevano essere l'ingresso nel mondo del lavoro o l'arruolamento nell'esercito senza qualifiche professionali, spesso utili per eliminare la possibilità di percorsi

20- Si veda, p.es. Marcus e Seck o l'approccio olandese descritto da Van Gemert e Weerman.

21- Si veda, p.es. Canelles et al. nella presente pubblicazione o l'ICPC (2011).

devianti, stanno diventando sempre più rari²². In tale contesto, pare particolarmente importante favorire l'integrazione dei bambini a scuola, prima ancora di discutere dell'abbandono scolastico e di esaminare misure di prevenzione precoce. Inoltre, gli approcci in materia di mediazione e di giustizia riparativa potrebbero rivelarsi strumenti importanti, soprattutto per i disturbi pubblici e i problemi dell'utilizzo dello spazio pubblico²³.

Le raccomandazioni che si possono trarre dal progetto EU Street Violence sono state ugualmente discusse nel corso della conferenza internazionale "Sicurezza, democrazia e città: il futuro della prevenzione" che si è svolta dal 12 al 14 dicembre 2012. Le questioni della violenza di strada e delle aggregazioni di giovani problematici sono state discusse alla luce delle opinioni e delle conclusioni del progetto. Il nuovo Manifesto di Aubervilliers e Saint-Denis contiene raccomandazioni tematiche basate sulle analisi e sulle percezioni del progetto EU Street Violence e sulle discussioni svoltesi nel corso della conferenza.

2.3 Azioni

Le prassi o le "azioni" sono della massima importanza per coloro che si occupano della violenza di strada e dei gruppi giovanili problematici. Esistono innumerevoli attività in questo campo che meritano un attento esame. Nel gennaio 2013, il database conteneva 264 azioni, corrispondenti a un po' più della metà delle voci. Sono indicate le azioni di 9 paesi, essenzialmente di quelli dei partner del progetto. I due terzi, ossia 179 delle 264 azioni, sono state fornite da enti locali o li vedono come partner. Il 44% delle azioni è stato valutato.

22- Si veda, p.es. Mohammed (2011).

23- Si veda, p.es. Weitekamp nella presente pubblicazione.

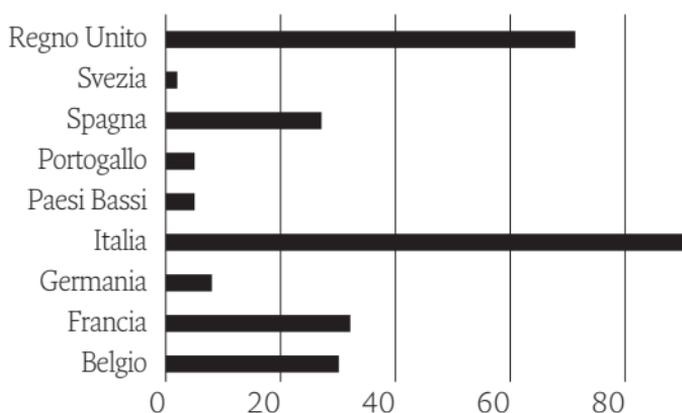


Tabella 2: Numero di azioni nel database (totale di 264).

Tali azioni sono descritte in modo più particolareggiato nell'articolo seguente della parte introduttiva di questa pubblicazione. Le pratiche interessanti sono inoltre poste in risalto nei vari articoli contenenti le descrizioni degli approcci seguiti nei vari paesi europei per affrontare la violenza di strada. La presente introduzione si limita a cercare di definire se esista una metodologia particolare in materia di violenza di strada e gruppi giovanili problematici.

Come indicato da Marcus e Seck, pare esistano molte ricerche sulle bande e sui gruppi giovanili problematici. Tuttavia, sono poco numerose le azioni che affrontano direttamente il fenomeno delle bande e che lo trattano come una questione specifica, con proprie caratteristiche. L'analisi quantitativa delle voci del database sembra in contraddizione con tale ipotesi: i due terzi, ossia 176 azioni, riguardano la costituzione e/o le attività delle bande e dei gruppi problematici. Tuttavia, il fatto di affrontare tali fenomeni non indica la metodologia utilizzata. È anzitutto un indicatore dell'importanza dell'azione per il database. D'altro

canto, all'esame di tali azioni, si constata che poche sono rivolte in modo specifico alle bande: molte azioni sono anche utilizzate nei confronti delle bande, ma non si limitano ad esse. In particolare, sembra difficile differenziare le azioni rivolte agli individui da quelle rivolte alle bande. Dopo tutto, una banda non è la somma di tutti i suoi membri? Non c'è forse un monismo metodologico che alla fine è sempre rivolto agli individui?

Nel suo studio del 2006 sulle bande in Francia, il Forum francese aveva già osservato che le azioni finalizzate alla prevenzione e alla riduzione del fenomeno delle bande erano generalmente dello stesso tipo di quelle miranti a combattere i comportamenti delinquenziali individuali. Il rapporto aggiunge inoltre che non è sempre stato così e si rammarica, ad esempio, che gli approcci per un intervento collettivo siano stati abbandonati nel quadro della formazione degli educatori specializzati. Ha espresso il timore che il fatto di concentrarsi troppo sull'individuo per cercare di trovare soluzioni non permetta di prendere sufficientemente in considerazione i fattori di rischio legati al territorio e al gruppo. (FFSU 2006: 75)

Quando ci si interroga su un metodo particolare per le azioni di contrasto alle bande giovanili problematiche, non si può fare a meno di riferirsi ad esempi al di fuori dell'Europa, per esempio il «Comprehensive Community-Wide Gang Model» del Dipartimento per la Giustizia minorile e la prevenzione della delinquenza degli Stati Uniti, o l'operazione «Cessate il fuoco», del progetto «Boston Gun», che sono stati considerati riusciti nel contesto americano²⁴. Sebbene il contesto americano sia del tutto diverso, con la presenza di bande organizzate «tradizionali» e la disponibilità di armi da fuoco, tali programmi abbinano l'azione delle forze di polizia (rivolta in particolare ai capi delle bande e

24- Si veda p.es. Mohammed nella presente pubblicazione.

quindi alla banda vista come un'organizzazione) e numerosi progetti di prevenzione e di intervento.

Sebbene le città europee siano notevolmente meno toccate dal fenomeno delle bande, certi "approcci" specifici finalizzati al contrasto dei gruppi giovanili problematici hanno anche fatto la loro comparsa in Europa. Il programma "Tackling Gangs Action" del Ministero dell'interno (Home Office) del Regno Unito, la "Shortlistmethodik" di Beke applicata a livello nazionale dal Ministero della Giustizia e dell'Interno dei Paesi Bassi, il Progetto "Stockholm Gang Intervention", o il Programma "Prevenzione multidimensionale della violenza urbana" utilizzato a Bruxelles, menzionati nella presente pubblicazione negli articoli relativi ai diversi paesi sono altrettanti esempi di misure che abbinano interventi a livello individuale, della banda e del territorio.

Si assiste quindi, dopo tutto, all'emergere in Europa di una metodologia specifica per trattare il fenomeno delle bande? In considerazione del fatto che tali approcci sono maggiormente caratterizzati da un approccio inclusivo e integrato multi-agenzia, che è stato anche ampiamente utilizzato in altre questioni di sicurezza urbana, piuttosto che da aspetti riguardanti i gruppi o il territorio, sarebbe certamente troppo ambizioso parlare di una nuova metodologia specifica. Tuttavia, tali approcci propongono una completa strategia di svariate misure a vari livelli e devono pertanto essere considerati come pratiche particolarmente interessanti.

Il database EU Street Violence fornisce un'ampia gamma di esempi di azioni condotte in tutta Europa. Tali esperienze possono quindi essere utilizzate per ispirare strategie olistiche di sicurezza locale miranti ad affrontare la questione dei gruppi giovanili problematici. Inoltre, il database è potenzialmente uno stru-

mento evolutivo, che può essere integrato ogniqualvolta una buona pratica, ricerca o sviluppo nelle politiche relative avviene.

Riferimenti bibliografici

Centre for social justice (2009): Dying to belong. An In-depth Review of Street Gangs in Britain.

Esbensen, Finn-Aage and Cheryl L. Maxson (2012) : The Eurogang Program of Research and Multimethod Comparative Gang Research : Introduction. In: Esbensen, Finn-Aage and Cheryl L. Maxson (Eds): *Youth Gangs in International Perspective. Results from the Eurogang Program of Research*. New York, Dodrecht, Heidelberg, London: Springer.

Forum europeo per la sicurezza urbana (2008): *Guidance on local safety audits*.

Centro internazionale per la prevenzione della criminalità (2011): Comparative report on types of intervention used for youth at risk of joining a street gang.

Klein Malcom, Hans-Jürgen Kerner, Cheryl L. Maxson and Elmar G.M. Weitekamp (Ed) (2001) : *The Eurogang Paradox. Street Gangs and Youth Groups in the U.S. and Europe*.

Mohammed, Marwan (2011): *La formation des bandes. Entre la famille, l'école et la rue*. Paris : Presses Universitaires de France.

Mucchielli, Laurent e Marwan Mohammed (Eds) (2007): *Les bandes de jeunes. Des «blousons noirs» à nos jours*. Paris : La Découverte.

Newburn, Tim, Alexandra Topping, Ben Ferguson e Matthew Taylor (2011): The four-day truce: gangs suspended hostilities during English riots. Reading the Riots, *The Guardian*, martedì 6 dicembre 2011 .

Rostami, Amir e Frederik Leinfelt (2012): The Stockholm Gang Intervention and Prevention Project (SGIP): Introducing a Holistic Approach to Gang Enforcement. In: Esbensen, Finn-Aage and Cheryl L. Maxson (Eds): *Youth Gangs in International Pers-*

pective. Results from the Eurogang Program of Research. New York, Dodrecht, Heidelberg, London: Springer.

Segretario di Stato dell'Home Department (2011): Ending Gang and Youth Violence: A Cross-Government Report.

Thrasher, Frederic (1927): *1927: The Gang: A Study of 1,313 Gangs in Chicago*, University of Chicago Press.

Van Gemert, Frank (2012): Five Decades of Defining Gangs in the Netherlands: The Eurogang Paradox in Partice. In: Esbensen, Finn-Aage and Cheryl L. Maxson (Eds): *Youth Gangs in International Perspective. Results from the Eurogang Program of Research.* New York, Dodrecht, Heidelberg, London: Springer.

Van Gemert, Frank, Dana Peterson and Inger-Lise Lien (Eds.) (2008) : *Street Gangs, Migration and Ethnicit.* Willan Publishing.

Il contenuto del database informatico e uno sguardo ai rimedi istituzionali nei confronti della violenza di gruppo.



Marwan Mohammed, *Centre Maurice Halbwachs, Ecole Normale Supérieure, Parigi*

1. Rapporto statistico sulle violenze collettive

Azioni raccolte attraverso il database informatico

Descrizione del campione

Il database del progetto EU Street Violence è costituito dalla raccolta di informazioni istituzionali o accademiche relative alle azioni preventive attuate in Europa. Questi 476 documenti²⁵ descrivono dei dispositivi di 11 paesi diversi: Belgio, Danimarca, Spagna, Gran Bretagna, Francia, Italia e Paesi Bassi (e « Altri », ossia quattro dispositivi senza informazioni sulla provenienza geografica). Le informazioni riguardanti i Paesi Bassi e la Danimarca e in minor grado la Spagna sono insufficienti dal punto di vista comparativo rispetto a quelle relative ai dispositivi francesi, italiani, britannici

25- Contenuto del database a ottobre 2012

e belgi (circa 100 documenti per paese). Svilupperemo delle analisi più approfondite sull'azione pubblica di questi quattro paesi (vedi fig.1). Non disponiamo di informazioni che ci permettano di valutare la rappresentatività delle modalità dell'azione pubblica raccolte.

	Numeri	Percentuale
Belgio	99	20.8%
Danimarca	1	0.2%
Spagna	48	10.1%
Francia	109	22.9%
Gran Bretagna	103	21.7%
Italia	108	22.7%
Paesi Bassi	3	0.6%
Altri	4	0.8%
Totale	476	100%

Fig. 1 : Composizione del campione.

Publici target

Per quanto concerne i bersagli di queste azioni di prevenzione della delinquenza, si possono effettuare numerose osservazioni generali sui pubblici e sui settori d'azione. Anzitutto, i dispositivi di prevenzione sono maggiormente rivolti alle « bande » e ai « gruppi violenti » (58,2 %), e poi al pubblico in generale (35,3 %) e alle persone del loro ambiente (20,8 %).

Pochi dispositivi si basano direttamente sulla dimensione etnoculturale dei pubblici target.

La centralità delle bande e di altri « gruppi violenti » in quanto target, non significa né il prevalere di tali entità nella società, né nelle politiche di prevenzione. Traduce il modo in cui è stato costruito il database, che si

propone esplicitamente come obiettivo questo tipo di fenomeno.

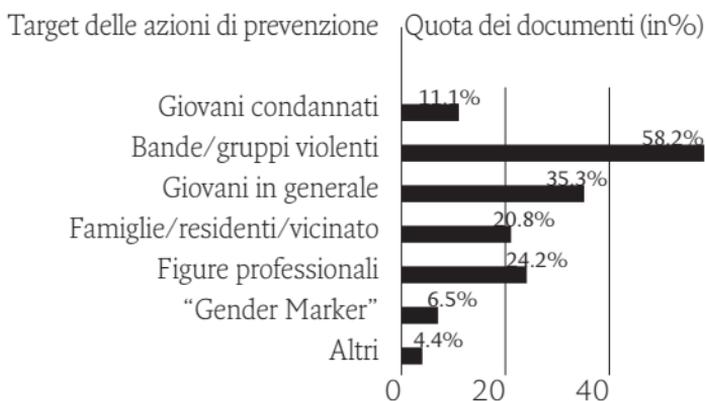


Fig. 2 : Pubblici target.

.....

Azioni condotte presso le bande a seconda dei paesi

Coerentemente con l'obiettivo del progetto Street Violence, « le bande » e i « gruppi violenti » costituiscono il target principale dei dispositivi inseriti nel database. È molto difficile valutare il senso e le categorie utilizzate dagli operatori e dai redattori dei vari progetti e che ne hanno effettuato la valutazione. Le espressioni « bande » e « gruppi violenti » derivano da una categorizzazione a posteriori proposta dai responsabili della progettazione del database. È importante precisarlo, poiché spiega in parte le variazioni rispetto alla frequenza di contenuto che si notano nelle informazioni iniziali. Per i casi francesi, italiani, britannici e belgi, un test d'indipendenza permette di osservare che l'interesse accordato in modo specifico alle bande differisce sensibilmente da un paese all'altro.

	Numeri	Frequenza
Belgio	25	25%
Gran Bretagna	49	47.5%
Francia	90	82%
Italia	78	72%
Totale	242	

Fig. 3 : Volume e frequenza dei dispositivi dedicati alle bande e ai gruppi violenti.

La quota dei dispositivi francesi (N=90) e italiani (N=78) che trattano specificamente o in priorità delle « bande » e dei « gruppi violenti » si differenzia nettamente dalle priorità britanniche (N=49) e belghe (N=25). Occorre ricordare che la costruzione del database è stata effettuata a partire da informazioni di varia natura e non grazie all'elaborazione di una procedura di raccolta dati omogenea.

Tipologie di delinquenza cui sono destinati gli interventi

A parte le popolazioni target, il database dispone di informazioni sui settori della delinquenza. La figura seguente espone la frequenza dei problemi di sicurezza incontrati e trattati dagli attori istituzionali. Tale tabella globale aggrega gli item di natura diversa, alcuni dei quali si riferiscono agli spazi, altri alle forme e agli autori di atti di delinquenza. Per quanto riguarda gli spazi pubblici, i disordini e le violenze di « prossimità » rappresentano una delle principali problematiche da gestire: violenze nei quartieri svantaggiati (16,2 %), molestie negli spazi pubblici (12,2 %) occupazione abusiva di abitazioni (4,2 %) e racchiudono informazioni sul clima sociale che devono gestire le

autorità. Segue poi il carattere più specifico delle violenze in ambiente scolastico (16%), nei luoghi del divertimento (11,6 %) e sui mezzi di trasporto pubblici (5,7 %). Si noti che non esistono separazioni ermetiche tra questi luoghi e gli spazi precedentemente osservati: l'ambiente scolastico e quello del quartiere sono spesso strettamente legati. Le forme di disordine osservate sono fondamentalmente di due tipi: comportamenti di opposizione e di rivolta molto localizzati, quali le violenze contro la polizia (2,9 %), i rodeo (0,4 %) e gli scontri e i disordini (2,9 %), nonché le aggressioni sessuali (8,8 %). Altri tipi di utilizzo della violenza non sono trattati, il che limita qualsiasi analisi da questo punto di vista.

.....



Fig. 4 : Quota dei documenti rivolti a diversi tipi di delinquenza (in %).

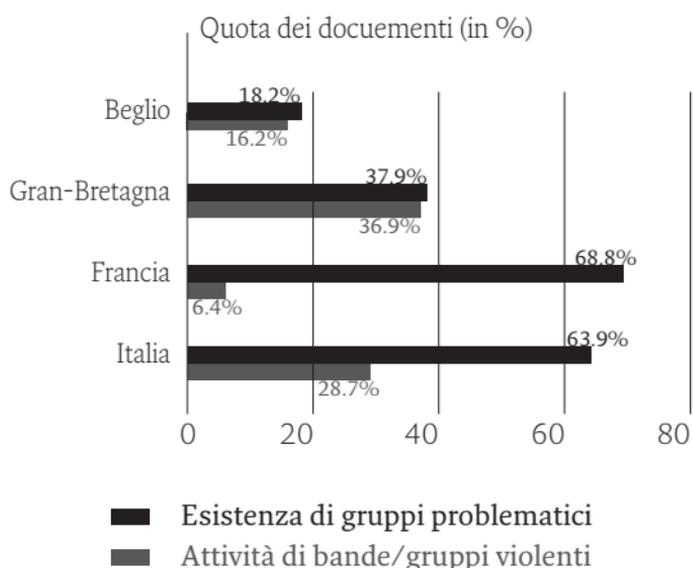
.....

Enfine, sono ugualmente fornite informazioni più interessanti sul profilo degli autori.

In tal modo, il 48,1 % dei documenti censiti sottolinea il ruolo dei «gruppi problematici» e il 27,9 % le attività delle «bande». Le analisi, concentrate su questi due profili «gruppi problematici» e «attività delle bande» rivelano forti differenze a seconda dei paesi (1). Più particolarmente, si nota che le documentazioni relative alla realtà francese e italiana (rispettivamente 68,8 % e 63,9 %) sottolineano maggiormente l'esistenza di «gruppi problematici», rispetto a quelle riguardanti la società inglese (36,9% dei documenti inglesi) e belga (18,2% dei documenti belgi). L'importanza del riferimento ai «gruppi problematici» è inversamente proporzionale a quella del riferimento alle «bande».

Lo si spiega non tanto in termini di divari radicali tra le diverse realtà nazionali, quanto piuttosto tenendo conto dello status culturale e politico dei termini utilizzati (Figura 5).

.....



.....

Fig. 5 : quota dei documenti che si riferiscono alle «bande» o ai «gruppi problematici» a seconda dei paesi (in %)

.....

Attori della prevenzione e attuazione delle azioni

Mentre la prima parte era dedicata alla popolazione e ai comportamenti violenti oggetto di azioni di prevenzione, questa seconda parte riguarda il contenuto (strategie e vettori di prevenzione)

Strategie di prevenzione

La prevenzione della delinquenza si può articolare in tre livelli:

- Primaria (PP): riguarda la prevenzione nei confronti dei giovani in generale.
 - Secondaria (PS): riguarda la prevenzione nei confronti dei giovani «a rischio».
 - Terziaria (PT) : riguarda la prevenzione nei confronti dei giovani già condannati o delinquenti.
-

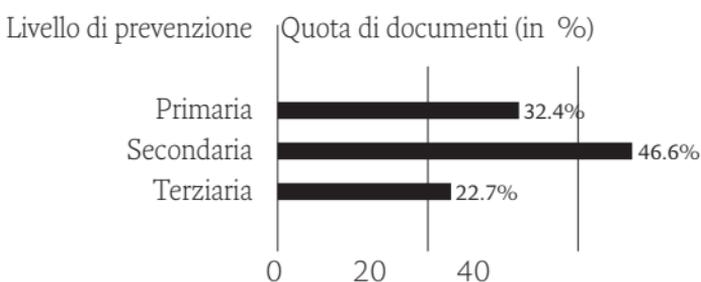


Fig. 6 : Tipo di prevenzione.

.....

Sulla base delle 476 misure censite, si nota che trattano prioritariamente della prevenzione secondaria (46,6% dei documenti analizzati), della prevenzione primaria (32,4% dei documenti analizzati) e infine terziaria (22,7%) (Figura 9).

Tale orientamento non rispecchia necessariamente la reale distribuzione delle politiche di prevenzione.

L'analisi geografica della ripartizione dei tipi di azione indica importanti distorsioni: la Francia è caratterizzata dalla predominanza delle azioni di PP (51,4 %) rispetto alla PS (10,1 %), la Gran Bretagna presenta un quadro più equilibrato tra PP (33%), PS (39,8%) e PT (42,7%). È il paese che, secondo il database Street Violence, investe maggiormente nella prevenzione della recidiva. Il Belgio preferisce azioni più generali e precoci (PP : 43,4 % - PS: 22,2 % - PT: 19,2). L'Italia, infine, privilegia delle azioni miste di PP (54,2%) e di PS (56,5 %) rispetto alla PT (25%).

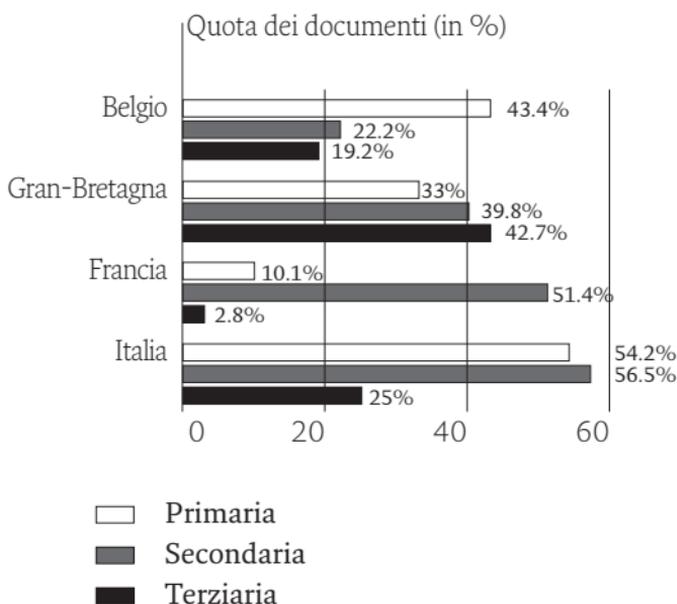


Fig. 7 : Tipo di prevenzione per paese.

Vettori di prevenzione e mezzi messi in atto

Quali sono i vettori di prevenzione delle violenze? Il database permette di analizzare le azioni e i profili dei soggetti competenti per la lotta ai comportamenti violenti.

Tre ambiti di azioni sono privilegiati dai pubblici po-

teri: la prevenzione in ambito scolastico (30,9%), mediante lo sport e gli svaghi (28,2%) e con dispositivi di prevenzione specializzata (26,5%).

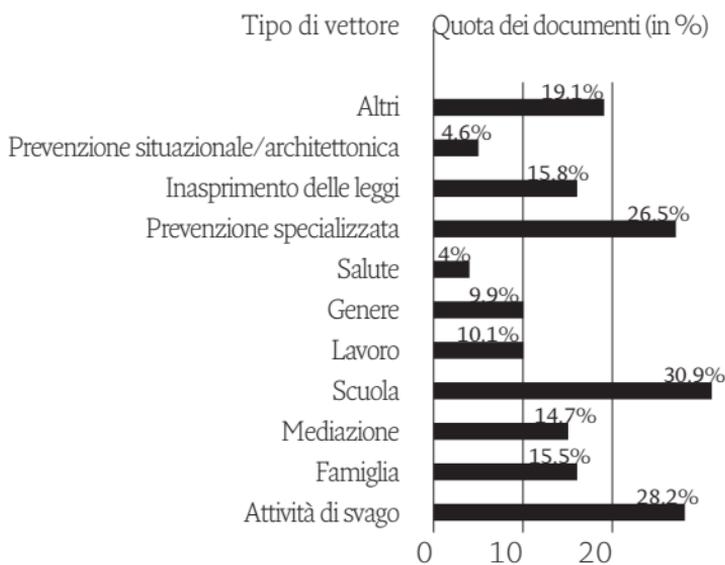


Fig. 8 : Vettori di prevenzione.

Una seconda serie di dispositivi raggruppa azioni di mediazione sociale (14,7%) e familiare (15,5%). Più specificamente, i dispositivi concentrati sul lavoro e l'occupazione (10,1%) e i rapporti uomo-donna (9,9%) caratterizzano questa tabella delle azioni di prevenzione.

In una prospettiva più repressiva, l'adozione di misure legislative (15,8%) o le azioni di prevenzione situazionale (4,6%) sono nettamente minoritarie.

Anche in questo caso, emergono chiaramente delle preferenze nazionali: gli italiani preferiscono le azioni in ambito scolastico (62%), sportivo (49,1%) e gli interventi regolari rivolti alle famiglie (29,6%).

La prevenzione specializzata è maggiormente favorita

in Gran Bretagna (51,5%) rispetto al Belgio (22,2%), o alla Francia (21,1%). I dispositivi più repressivi sono inoltre più frequentemente citati in Gran Bretagna (35,5%), rispetto al Belgio (19,2%), all'Italia (6,5%) o alla Francia (3,7%). La differenza tra i dati francesi e britannici sulla prevalenza dei dispositivi repressivi e il posto occupato dalla polizia deve essere vista ricollegandola alle loro tradizioni politiche in materia di sicurezza (si veda qui sopra).

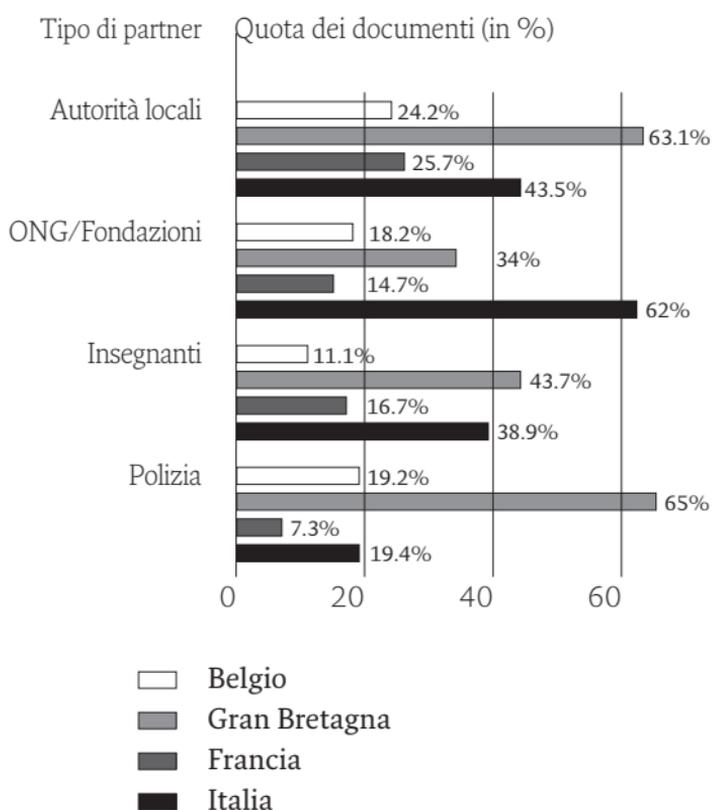


Fig. 9 : Ambiti di partenariato.

.....

Riposte degli enti locali al questionario on-line

Descrizione del campione

Per farsi un'idea dei dispositivi messi in opera dalle città della propria rete, il Forum europeo per la sicurezza urbana ha somministrato un questionario sintetizzato, di cui presentiamo qui i risultati principali²⁶. Il campione è composto da 51 enti locali che hanno risposto al questionario on-line del progetto EU Street Violence²⁷. I suddetti enti locali appartengono a tredici diversi paesi. In considerazione delle ridotte dimensioni e delle disparità del campione esaminato, e per facilitare la lettura, abbiamo raggruppato tali paesi in

	Paesi	Numero di soggetti
Europa occidentale	Germania	3
	Belgio	12
	Francia	13
Europa orientale	Lettonia	2
	Lituania	1
	Polonia	1
	Repubblica ceca	1
Europa del Nord	Regno Unito	3
	Danimarca	1
	Svezia	1
Europa del Sud	Croazia	1
	Spagna	3
	Italia	6

Tabella 1: Numero di città che hanno risposto per paese.

26- Le dimensioni ridotte del campione e la scarsa rappresentatività impediscono di fare delle generalizzazioni a partire dai risultati ottenuti.

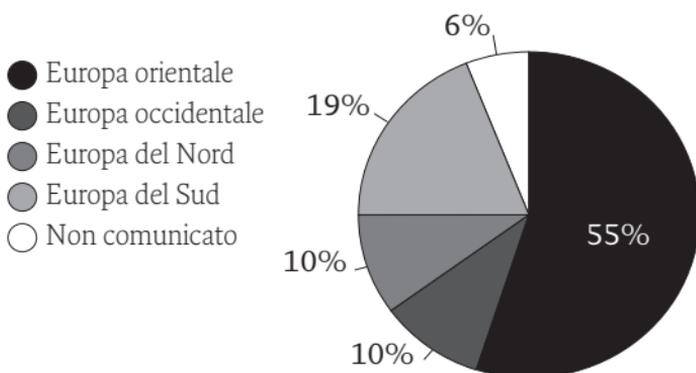
27- La maggior parte dei soggetti che hanno risposto a questo questionario elaborato e diffuso dal Forum europeo per la sicurezza urbana sono i coordinatori o i responsabili della prevenzione e delle politiche di sicurezza. Dispongono quindi di buone conoscenze sui dispositivi messi in opera.

quattro zone geografiche europee definite dall'Organizzazione delle Nazioni Unite: Europa occidentale, Europa orientale, Europa del Nord e Europa del Sud (si veda tabella 1).

A parte due città francesi - La Rochelle e Villiers-Le-Bel - indicate due volte nel database (per misure e dispositivi diversi), ogni ente locale rappresenta una voce inserita nel database.

Inoltre, la dimensione delle città è variabile, poiché il numero di abitanti varia da 2.381 (Nogueira de Ramuin in Spagna) a 7.825.000 (Londra, Regno Unito). Due voci riguardano degli enti regionali. I dati che presentiamo rappresentano pertanto le informazioni fornite da entità amministrative di dimensioni e di caratteristiche diverse. Il 55 % delle città che ha risposto alle domande sulle violenze collettive appartiene all'Europa occidentale, il 19 % all'Europa del Sud, il 10 % all'Europa del Nord. D'altro lato, il 6 % delle risposte non contiene il nome del paese, né della città (si veda la fig. 10).

.....



.....

Fig. 10 : Ripartizione geografica delle risposte.

.....

Le dimensioni ridotte del campione e la scarsa rappresentatività impediscono di fare delle generalizzazioni a

partire dai risultati ottenuti. Tuttavia, queste analisi presentano una fotografia delle attuali tendenze che, in seguito, potrà essere arricchita con indagini complementari. Sarà in tal modo possibile delimitare la distribuzione geografica dei dispositivi di prevenzione e di sicurezza posti in essere per contrastare le trasgressioni collettive.

Città e violenze collettive

La prima constatazione è che i 51 enti che hanno risposto al questionario si trovano a dovere affrontare delle trasgressioni collettive relativamente radicate nel loro territorio (per il presente studio, un gruppo giovanile è costituito da almeno tre individui di meno di 26 anni). Per esporre le principali categorie di devianze collettive e la loro frequenza media nei 13 paesi rappresentati nel campione, abbiamo elaborato una scala che va da 0 (esposizione nulla alla devianza o poco frequente) a 6 (esposizione permanente).

L'analisi del campione globale (si veda fig. 11) fa emergere l'importanza dei disordini di "bassa intensità" che si distinguono per le loro connotazioni radicate nei rapporti sociali all'interno del territorio. I rispondenti dichiarano che il loro territorio presenta maggiori violenze legate al degrado di oggetti e tag e graffiti (Fm = 3,67), soprusi nello spazio pubblico (Fm = 2,63), violenze nei mezzi di trasporto pubblici (Fm = 2,63), negli istituti scolastici (Fm = 2,47), violenze collettive (Fm attività di bande = 2,41 ; Fm piccoli reati collettivi = 2,31) e violenze negli spazi dedicati al tempo libero e agli svaghi (Fm = 2,18). Vale a dire che si tratta di atti commessi contro la popolazione da parte di gruppi mobili, che hanno l'effetto di alimentare la richiesta di sicurezza presso le autorità locali. Parallelamente, le violenze nelle zone svantaggiate (Fm = 1,86), le occupazioni abusive di abitazioni (Fm = 1,76), il rodeo con macchine (Fm = 1,71) e le violenze contro la polizia (Fm = 1,37) sono logicamente meno frequenti: o le categorie sono troppo poco precise, oppure gli atti in ques-

tione dipendono essenzialmente da situazioni di tensione con le istituzioni e forniscono indicazioni più congiunturali sul clima di un territorio. Si tratta di situazioni più precise rispetto ai disordini precedenti, quelli citati con maggiore frequenza, che rientrano nella routine sociale delle esclusioni. Infine, la frequenza riportata delle violenze sessuali ($F_m = 0,96$) e degli scontri e disordini ($F_m = 0,55$) resta bassa rispetto ad altre tipologie di violenze collettive.



Fig. 11 : Frequenza dei tipi di violenze di gruppo.

.....

In assenza di un'analisi fattoriale con corrispondenze soddisfacenti (dovuta al numero ridotto di item), non ci è possibile raggruppare le variabili, né confrontare il tasso medio di delinquenza con la media delle diverse variabili (queste ultime non sono tutte correlate tra di loro). Lo studio delle forme di delinquenza qui proposto insiste soprattutto sull'analisi delle caratteris-

tiche dei tipi ricorrenti di violenze collettive. Abbandona sia la variabile « violenze sessuali », visto il numero importante di mancate risposte (51 %), che la variabile « altri », vista la scarsità dei risultati e la sua imprecisione, poiché i rispondenti non hanno specificato la natura delle violenze collettive rientranti in tale categoria.

Dimensione delle città e violenze collettive: risultati principali

Per quanto riguarda la correlazione tra le forme di violenza collettiva e la dimensione dei territori, possiamo constatare una ripartizione specifica: le grandi città devono affrontare più spesso i degni e i graffiti ($p < .01$), le violenze nei mezzi pubblici e nelle stazioni ($p < .01$), le violenze nei luoghi di svago ($p < .01$) rispetto alle città piccole (vedi fig. 12).

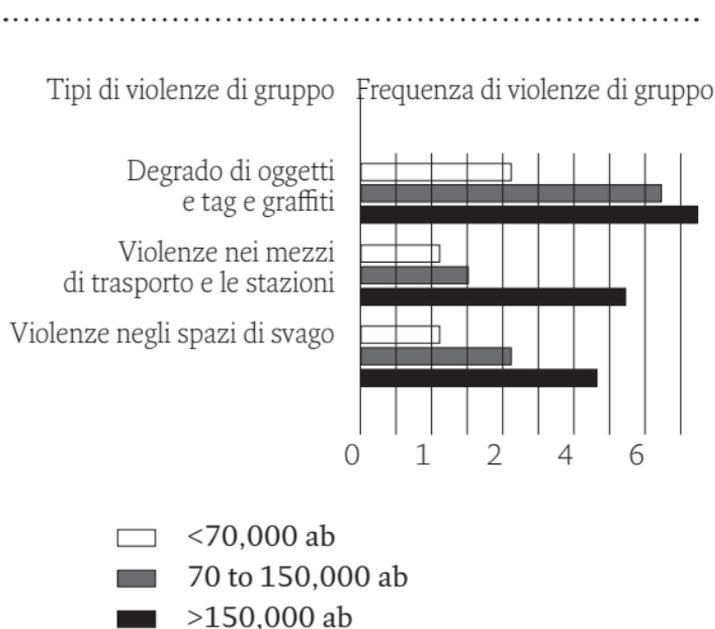


Fig. 12 : Frequenza dei tipi di violenze collettive a seconda della dimensione delle città (1).

.....

Inoltre, hanno più tendenza a dovere affrontare le violenze a scuola ($M=3,27$), i piccoli atti di delinquenza commessi da gruppi giovanili ($M=3,20$) e i disordini e gli scontri ($M=.80$) rispetto alle città piccole (rispettivamente, $M=2$, $M=1,60$ et $M=.40$) (vedi fig. 13).

I risultati relativi alle variabili « attività di banda » (o gruppi violenti), « occupazione abusiva di abitazioni », « violenze in zone svantaggiate », « rodeo con macchine », e alla variabile « molestie » non presentano differenze significative o tendenze, in funzione della dimensione delle città.

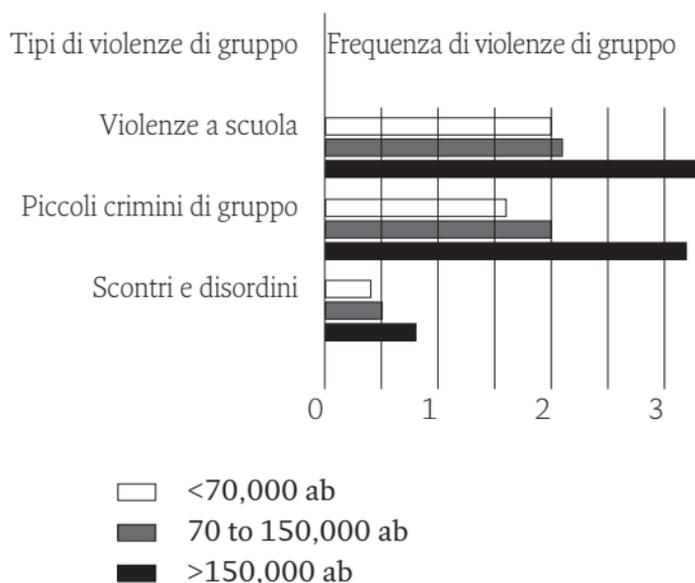


Fig. 13: Frequenza dei tipi di violenze collettive a seconda della dimensione delle città (2).

Forme e attori della prevenzione delle violenze collettive

Alla domanda « chi conduce le azioni », il questionario propone sette tipi di attori per la prevenzione della delinquenza: il governo nazionale, la regione/stato federale, il comune, la giustizia, la polizia, la scuola, le or-

ganizzazioni non governative (fondazioni e associazioni). Il questionario propone inoltre di precisare se esistono partenariati o contratti locali tra questi vari attori. I risultati sono presentati nella fig. 14 e riguardano i 44 enti locali che hanno confermato che nella loro città sono condotte delle azioni per prevenire le violenze collettive (86,3 % del campione locale). La configurazione nella quale il comune occupa un posto centrale è chiaramente maggioritaria (68,2 % del campione), seguita dalla polizia (45,5 %). L'esistenza di un partenariato o contratto locale è citata nel 45,5 % dei casi. Gli altri soggetti coinvolti nella prevenzione delle violenze (ONG, scuole, la giustizia, la regione/ stato federale, governo nazionale centrale) sono, sorprendentemente, citati piuttosto poco.

Una tendenza che si ricollega con quella delle similitudini tra i modelli di prevenzione in Europa e con il ruolo centrale accordato agli enti locali.



Fig. 14 : Ripartizione degli attori della prevenzione.

.....

D'altro canto, i tipi di azioni condotte sembrano essere diversi a seconda della dimensione delle città. Il comune resta globalmente l'attore principale nella prevenzione della delinquenza, ma il ruolo svolto dagli

altri partner locali, la polizia, la scuola e le ONG, varia a seconda della dimensione delle città rappresentate nel campione. In effetti, i rappresentanti delle grandi città citano più sovente il coinvolgimento di questi soggetti rispetto agli abitanti delle città piccole (vedi fig. 15). Si noti che più le città sono grandi, più è probabile che le loro risorse e la varietà dei soggetti impegnati siano altrettanto numerosi. Inoltre, la strutturazione del questionario e del campione è probabilmente causa di certe incoerenze, come l'assenza delle associazioni e delle scuole nei dispositivi di prevenzione delle città da 70.000 a 150.000 abitanti.

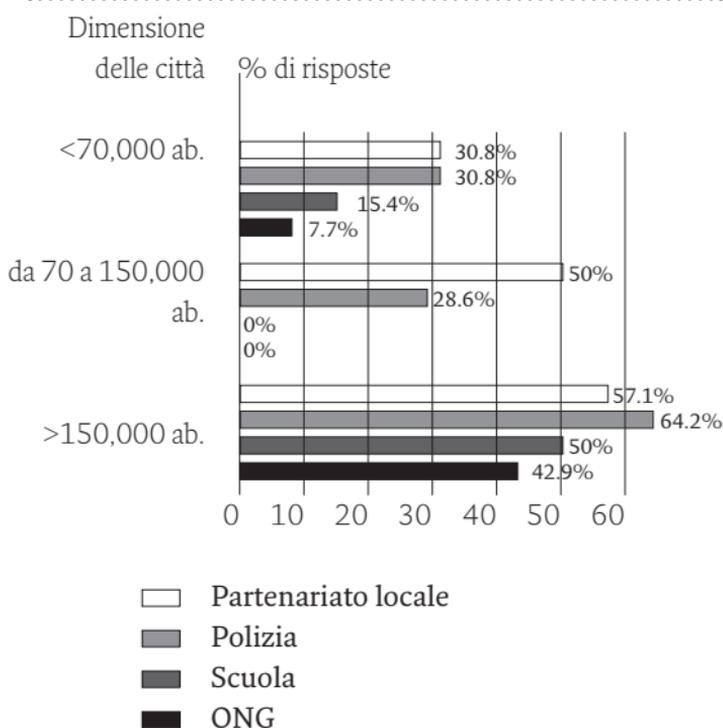


Fig. 15 : Dispositivi di prevenzione a seconda della dimensione delle città (in %).

.....

Natura delle azioni condotte

Per quanto riguarda le azioni condotte, le risposte da un lato sono contrastate a seconda dei tipi di territori, e dall'altro lato sono simili sotto il profilo del contenuto delle azioni. A partire dalle descrizioni fornite dai rispondenti, abbiamo effettuato i seguenti raggruppamenti:

- *Progetti socio-culturali, sportivi, scolastici o familiari.* Si tratta di progetti di animazioni socio-culturali e sportive, di assistenza alla genitorialità e di affiancamento scolastico, che intendono, grazie a controlli quotidiani e all'organizzazione di eventi pubblici, rafforzare il capitale sociale e culturale delle famiglie e le competenze educative dei genitori. Alcuni progetti rivolti alle famiglie possono rientrare in un approccio più terapeutico, per esempio delle terapie sistemiche che sono state citate da uno dei rispondenti.
- *Creazione di equipe di prevenzione - di mediazione urbana.* Si tratta di equipe composte da educatori specializzati, operatori esperti in sviluppo o mediazione (talvolta si tratta di volontari), la cui missione consiste nel regolare i comportamenti giovanili, lottare contro la loro esclusione e creare un rapporto sociale con tali giovani. Tali operatori partecipano ugualmente all'animazione di cellule di monitoraggio. Si tratta quindi di un processo di affiancamento dei giovani e di una mediazione sociale e comunitaria.
- *Sensibilizzazione del pubblico.* Occorre informare i giovani dei rischi e delle conseguenze dei comportamenti violenti e più generalmente trasgressivi. Sono citati un certo numero di strumenti, essenzialmente degli interventi in ambito scolastico o delle campagne pubblicitarie.
- *Ricerche e gruppi di lavoro.* Questo quarto tipo di azione raggruppa la ricerca universitaria, i gruppi di lavoro (o di concertazione) organizzati tra i vari soggetti attivi nel campo della prevenzione della delinquenza, con l'obiettivo di fornire analisi, diagnosi e valutazioni.

• *Prevenzione situazionale*. Poggia sulla dissuasione attraverso strategie che abbinano la razionalizzazione della presenza delle forze di polizia con l'uso di videosorveglianza. Lo scopo è quello di accrescere le difficoltà e i rischi, dissuadendo dal passaggio all'atto.

• *Strategie di governance (o contratti politici)*. Mirano a elaborare cooperazioni e partenariati tra vari attori pubblici (a livello locale, regionale e nazionale) e talvolta privati, per migliorare la diffusione e la messa in comune delle competenze e delle informazioni.

All'interno di questo campione, i rispondenti citano maggiormente la presenza di equipie di prevenzione (il 50 % del campione), la dissuasione esercitata dalla presenza della polizia (il 40,5 %) e l'attuazione di progetti socio-culturali (il 47,7 %). A un secondo livello, i rappresentanti degli enti locali per più di un terzo indicano l'esistenza di contratti locali (36,4 %) e di gruppi di scambi e di riflessione (31,8 %). Le azioni di sensibilizzazione, la diffusione della videosorveglianza e la creazione di organismi per la condivisione delle informazioni sono sensibilmente meno citati (Vedi fig. 16).

.....



.....

Fig. 16: Natura dei dispositivi menzionati (in %).

.....

Malgrado la prudenza necessaria per trattare i risultati del questionario, si possono osservare certe decise convergenze che proponiamo di riassumere in pochi punti: - non ci sono, o ci sono pochissime città che puntano su una sola strategia di azione e di sicurezza. Si tende ad attuare una combinazione di strategie e di ricercare un equilibrio tra la dimensione sociale e quella situazionale della prevenzione.

- Anche se dipende dal profilo dei soggetti che hanno risposto e dall'organismo che ha organizzato il sondaggio, gli enti locali sono al centro delle azioni pubbliche di prevenzione e di sicurezza.

- Infine, la dimensione del partenariato pare essere necessaria, in particolare per le città più grandi, nelle quali è più importante il numero di soggetti coinvolti in tali azioni.

2. Prospettive sulla prevenzione delle violenze di gruppo



In numerosi territori europei, la sicurezza dei beni e delle persone è diventata progressivamente una seria preoccupazione, a partire dalla fine degli anni '70. Rappresenta ormai un rischio sociale onnipresente sugli schermi, è diventata un'angoscia popolare alimentata per decenni da un discorso pubblico e da una realtà sempre più degradata sul piano sociale²⁸. Anche se l'evoluzione dei timori e delle preoccupazioni è talvolta in netto contrasto con l'evoluzione misurabile della criminalità, i pubblici poteri, a livello locale o nazionale, sono sollecitati da una costante richiesta di sicurezza. In realtà, parallelamente alle pratiche tradi-

²⁸- Garland (D.), *The culture of control. Crime and social order in contemporary society*, Oxford, Oxford University Press, 2001.

zionali di prevenzione sociale, sono stati avviati processi di inasprimento, di privatizzazioni e di tecnicizzazione della lotta alla delinquenza, in particolare nelle sue forme più esplicite e visibili, sovente rappresentate dal formarsi di aggregazioni giovanili, più o meno stabili nel tempo e strutturate, i cui comportamenti collettivi, in certi casi, causano disordini pubblici. È il caso delle bande giovanili²⁹ e più generalmente dei vari gruppi che presentano comportamenti violenti. Numerose pubblicazioni - di cui il database *EU Street violence* recentemente messo on-line dal Forum europeo per la sicurezza urbana fornisce un quadro d'insieme³⁰ - hanno consentito di definire le realtà sociali dei soggetti che le compongono: si tratta spesso di adolescenti e di giovani adulti, di sesso maschile, di ceto modesto, che accumulano diversi svantaggi sociali, sotto il profilo dell'integrazione scolastica, della formazione e degli sbocchi occupazionali.

L'azione pubblica destinata a gestire tali disordini urbani assume diverse forme e riunisce una pluralità di attori. A seconda dei paesi, il contesto giuridico, amministrativo e politico varia notevolmente come abbiamo visto precedentemente. Proponiamo alcuni cenni sulle principali tendenze dell'azione pubblica in materia di prevenzione del fenomeno delle bande giovanili e delle violenze collettive in varie regioni del continente americano - dalle quali sono scaturiti i primi programmi d'azione contro tali gruppi.

La rassegna dei contrasti individuabili in materia di azione pubblica tra il Sudamerica e il Nordamerica permetterà di completare gli schemi europei fino a quel momento dominanti e quelli consultabili sul database *Street Violence* dell'Efus.

29- Mohammed (M.), *La formation des bandes. Entre la famille, l'école et la rue*. Parigi, PUF.

30-www.streetviolence.eu

A) Prevenzione e lotta alle bande: tendenze dell'azione pubblica

In un rapporto preparato per la Banca Mondiale, Dennis Rodgers ha individuato quattro approcci seguiti dalle politiche pubbliche per la gestione delle bande giovanili in America Latina³¹: *progetti in materia di organizzazione delle comunità*, miranti a cambiare il contesto nel quale operano le bande giovanili, mobilitando e organizzando le comunità "colpite" dalla loro presenza. L'obiettivo è di restringere lo spazio d'azione e la dominanza delle bande, grazie a un maggiore coinvolgimento delle altre componenti del tessuto sociale del quartiere; *progetti di intervento sociale*, comprendenti programmi di assistenza, azioni sul capitale sociale (scolastico, professionale, ecc.) e interventi miranti a moralizzare e a consigliare. Lo scopo è evidentemente quello di prevenire le devianze dei giovani, di limitare la loro appartenenza alle bande giovanili, grazie a interventi sul campo; programmi di « *opportunità offerte* » che cercano di orientare le attività delle bande verso un approccio costruttivo, grazie ad azioni miranti ad avvicinare i giovani alle opportunità occupazionali attraverso varie azioni di formazione o di apprendistato; infine, i *programmi di repressione* mirano a ridurre le attività delle bande giovanili attraverso mezzi repressivi, punitivi, che coinvolgono anzitutto gli operatori del settore penale. Intendono disturbare (aumentando i costi di esistenza delle bande), neutralizzare o eliminare tali gruppi. Tali programmi poggiano sulla triplice impostazione "sorveglianza - arresto- incarcerazione" dei membri delle bande e sono percepiti nella maggior parte dei casi come le soluzioni più efficaci da parte dell'opinione pubblica esasperata dalla violenza, che ricollega, a torto o a ragione, a tali gruppi.

31- Rodgers D., (1999), Youth gangs and violence in Latin America and the Caribbean : A Literature Survey, Banca Mondiale, Ufficio regionale America Latina e Caraibi, Collana Urban Peace Program, Sustainable Development Working Paper n°4.

Tuttavia, secondo Rodgers, nulla ci permette di affermare che i programmi volti all'eliminazione delle bande possano agire in modo durevole ed efficace contro i comportamenti violenti ed illegali dei loro membri. Cita l'esempio della polizia nazionale del Nicaragua, che ha lanciato nel 1997 una vasta campagna di repressione in uno dei quartieri maggiormente esposti alla violenza giovanile a Managua. Malgrado l'impressione iniziale che l'attività delle bande fosse diminuita, si è constatato che il risultato è stato soltanto temporaneo. Visto il costo piuttosto elevato di tali operazioni di polizia, non è stato possibile continuarle, in considerazione dei problemi economici. Inoltre, i membri delle bande (*pandilleros*) hanno iniziato a organizzarsi strategicamente, sviluppando o rafforzando per esempio i loro sistemi di allerta, appostando sentinelle e adattandosi ai blitz notturni della polizia. Per questo, sotto numerosi aspetti, la violenza intorno a quel quartiere è alla fine peggiorata a seguito di tale campagna di repressione. I blitz della polizia, più massicci e più brutali, hanno avuto l'effetto di aumentare la frequenza degli scontri armati con le bande, con conseguente accresciuto rischio di vittime collaterali. Sotto un altro punto di vista, l'insuccesso di quanto è stato tentato contro le bande a El Salvador è uno degli esempi più emblematici, poiché si trattava di strategie basate unicamente sulla repressione e sulla lotta contro le violenze collettive e le bande³². Ricordiamo brevemente che la storia delle bande del Salvador è iniziata negli anni 1970-1980, quando la guerra civile ha costretto numerose famiglie a lasciare il paese e a insediarsi in un certo numero di città americane, in particolare Los Angeles. Molti giovani esiliati salvadoregni, sfidati dalle bande dei giovani messicani, hanno per reazione formato delle bande, o sono stati incorporati in bande già esistenti. Erano soprattutto due le gang

32- Edraza Fariña L., Miller S., Cavallaro J.-L., (2010), No place to Hide: Gang, State, and Clandestine Violence in El Salvador, Human Rights Program, Harvard Law School.

più organizzate nelle città americane degli anni 1990 : la M-18, composta essenzialmente da giovani messicani-americani (più tardi sarà denominata la banda della 18a strada a Los Angeles) e la MS-13, una banda composta da giovani salvadoregni. Nel 1996, numerose nuove leggi sull'immigrazione hanno facilitato l'espulsione di stranieri autori di delitti o di crimini, compresi quelli che godevano dello status di residente permanente. L'applicazione di tali leggi ha portato a un'espulsione massiccia di giovani di El Salvador, tra cui migliaia di individui all'epoca membri di bande. Il loro ritorno a El Salvador ha servito da catalizzatore per lo sviluppo di una nuova cultura di bande di strada nel paese, connotata da elevati livelli di violenza. La risposta del governo salvadoregno è stata essenzialmente repressiva, con il piano Mano Dura (2003) seguito da Super Mano Dura (fermo di polizia in base all'aspetto esteriore, incarcerazione di massa, denuncia di numerose estorsioni da parte della polizia). Malgrado questo pugno di ferro raramente osservato nelle politiche anti-gang, il tasso di omicidi ha continuato a crescere negli anni successivi all'applicazione di tali leggi (2003 = 33.0/100 000; 2004 = 40.9/100 000; 2005 = 55.5/100 000).

Negli USA, le strategie della polizia per l'eliminazione e la neutralizzazione delle bande poggiano anzitutto su iniziative giuridiche mirate. Un gran numero di Stati americani ha cercato di proibire il coinvolgimento nelle bande di strada, pur con legislazioni dissimili da uno Stato all'altro. In Georgia, ad esempio, la legge proibisce ogni appartenenza a una banda (Ga. Code Ann. § 16-15-4 -1998). Nel Texas, è reato tentare di formare una banda, mantenerla o parteciparvi (Tex. Pen. Code Ann. § 71.02 - Vernon 1997). Certi Stati hanno vietato il reclutamento di persone da parte delle gang. In Florida e nel Kentucky, ad esempio, commette grave reato chiunque incoraggi, solleciti o intenzionalmente recluti un'altra persona affinché partecipi alle attività di una banda di strada criminale (Fla. Stat. Ann. § 874.05

- 1999) e (Ky. Rev. Stat. Ann. § 506.140 - 2000). Altri Stati ancora hanno mirato piuttosto a combattere lo stile di abbigliamento dei giovani. Un certo numero di Stati ha permesso agli istituti scolastici di fissare delle norme di abbigliamento (“*dress code*”) che vietano agli allievi di esporre segni che potrebbero indicare la loro appartenenza a questa o a quella banda. Ne sono un esempio il New Jersey e il Tennessee (N.J. Rev. Stat. § 18A:11-9 - 1999) e (Tenn. Code Ann. § 49-6-4215 - 1998).

Tuttavia, il primo emendamento degli Stati Uniti rende spesso anticostituzionale qualsiasi tentativo regionale di frenare la presenza di bande, a nome della libertà di riunione e di associazione.

In realtà, la filosofia dell’azione pubblica negli Stati Uniti, sia a livello degli stati federali, che dei comuni, tende a modulare i dispositivi in funzione dell’età e del livello di coinvolgimento dei giovani. Le politiche di prevenzione fin dalla più giovane età sembrano essere particolarmente preferite, come lo indica la sintesi pubblicata nel 2010 dall’Ufficio della giustizia minorile (*Office of Juvenile Justice and Delinquency Prevention*) a firma di James C. Howell. I programmi di intervento indirizzati alla famiglia e alla scolarità sono rivolti ai bambini, mentre le misure che associano la pressione penale e gli interventi a favore dell’occupazione³³ riguardano i giovani adulti.

Numerosi programmi sono stati valutati negli ultimi decenni negli Stati Uniti. Sono stati ampiamente criticati i piani d’azione focalizzati sulle misure repressive e sulla detenzione, in particolare negli anni 1990, e, fatto ancora più sorprendente, gli operatori di strada di cui abbiamo una descrizione dettagliata nell’opera di Short e Strodtbeck³⁴, che è diventata un classico

33- Howell J.-C., (2010), Gang Prevention : an Overview of Research and Programs, OJJDP,

<https://www.ncjrs.gov/pdffiles1/ojjdp/231116.pdf>

34- Short J. F. and Strodtbeck F. L., 1965, Group process and gang delinquency, University of Chicago Press.

sull'argomento, sono anch'essi giudicati poco pertinenti, poiché esisterebbe il rischio che la loro presenza rafforzi la coesione della banda, invece di favorire il suo abbandono³⁵. Il programma G.R.E.A.T., volto a prevenire il coinvolgimento dei giovani nelle bande e nella delinquenza, è ugualmente citato come un insuccesso. Permetteva di seguire una formazione in ambito scolastico, impartita da poliziotti, ed era stato lanciato nel 1991 dalla città di Phoenix. Era rivolto agli studenti dell'insegnamento primario e delle scuole medie, e comportava un programma speciale per i genitori, nonché un programma estivo. Pur essendo riuscito a sensibilizzare i partecipanti alle conseguenze negative di un coinvolgimento nelle bande e a modificare leggermente il loro atteggiamento nei confronti della polizia, il programma G.R.E.A.T. non ha però permesso di ridurre il numero di giovani coinvolti³⁶. Tale constatazione conduce a relativizzare gli effetti che tali campagne di sensibilizzazione hanno potuto avere sugli aspetti fondamentali del fenomeno.

Altri tre programmi sono citati invece come esempi positivi: il programma "OJJDP", il "Boston Gun Project" e l'operazione "Cessate il fuoco". Il "Comprehensive Community-Wide Gang Model" è stato creato da Irving Spergel e dai suoi colleghi dell'Università di Chicago, dopo aver passato in rassegna e analizzato l'insieme dei programmi americani attuati tra il 1987 e il 1991. La fase esplorativa è stata avviata nel 1992 nel Little Village di Chicago. In un primo tempo, il programma è stato testato in cinque luoghi: Bloomington-Normal, Illinois; Mesa, Arizona; Riverside, California; San Antonio, Texas; e Tucson, Arizona. È stato poi avviato sotto l'egida dell'OJJDP in 25 collettività urbane e rurali. Era articolato su quattro tipi di azioni: la mobilitazione comunale, programmi di for-

35- Klein M. W. 1995. *The American Street Gang*, New York, Oxford University Press.

36- Esbensen F.-A., Osgood D. W., 1997, *National Evaluation of G.R.E.A.T.*, Research in Brief, Washington, DC, U.S. Department of Justice, National Institute of Justice.

mazione e di educazione finalizzati all'inserimento professionale dei giovani, intervento sociale precoce presso le famiglie ed eliminazione dell'azione punitiva. Secondo Spergel, il programma è stato particolarmente efficace nel Little Village, poiché ha permesso di ottenere un numero più limitato di arresti e ha notevolmente limitato i delitti legati alla droga. La popolazione più ricettiva è stata quella dei giovani di 19 anni e oltre. Il programma non ha tuttavia dato necessariamente gli stessi risultati al di fuori di Chicago, a causa del minor coinvolgimento delle comunità del vicinato³⁷ e tale valutazione ha evidenziato l'importanza della partecipazione degli amministratori locali e dell'insieme della collettività.

Sotto un altro aspetto, il "Boston Gun Project", sviluppato negli anni 1990, intendeva ridurre gli omicidi commessi dai giovani e gli atti di violenza con armi da fuoco a Boston. Il progetto, avviato all'inizio del 1995, è stato realizzato sotto il nome di "Operazione cessate il fuoco" nella primavera del 1996. Aveva due componenti strategiche specifiche: contrasto diretto e rapido all'utilizzo delle armi da fuoco e strategia di dissuasione nei confronti dei capi delle bande di strada. Parallelamente a tali sforzi di dissuasione, la città di Boston si è impegnata in numerosi progetti di prevenzione e di intervento, quali, ad esempio, il "Boston Community Centers Streetworkers" e il "Youth Services Providers Network". Nell'ambito del primo progetto, un'azione congiunta dei servizi sociali di Boston, dei funzionari dei servizi per l'applicazione delle pene alternative alla reclusione, e, più tardi, delle chiese e di altri gruppi della comunità ha offerto servizi, assistenza e opportunità ai membri delle bande che li richiedevano volontariamente.

Un altro programma ha sviluppato e realizzato strategie di partenariato tra le organizzazioni di assistenza alla gioventù e gli enti comunali responsabili della pre-

37- Spergel I. A., Grossman S. F., 1997. The Little Village Project: A Community Approach to the Gang Problem. *Social Work*, 42, 456-70.

venzione dell'abbandono scolastico tra gli adolescenti, grazie al mentoring, alla formazione professionale, al tutorato e allo sviluppo di "competenze in materia di leadership". Gli interventi effettuati nell'ambito dell'operazione "Cessate il fuoco" rappresentano inoltre una strategia globale destinata ad affrontare la violenza armata e la violenza delle bande, sviluppando sinergie tra i servizi a favore della gioventù e quelli che si occupano del trattamento della violenza. Pur essendo difficile stabilire gli effetti diretti, numerosi osservatori hanno ritenuto che tali programmi hanno permesso una diminuzione significativa del numero di omicidi nella città³⁸.

Le risposte fornite dal Canada al fenomeno delle bande e delle violenze giovanili di strada sono sensibilmente analoghe a quelle sviluppate negli Stati Uniti³⁹. Il governo canadese ha tratto ispirazione in gran parte dalle varie esperienze americane in materia di politiche pubbliche. In questi ultimi anni, i pubblici poteri hanno espresso profondo apprezzamento per quella che è chiamata la TSM "Terapia multisistemica", destinata a porre un freno ai problemi delle bande e della delinquenza giovanile. La TSM viene presentata come un « modello di trattamento intensivo in ambito familiare e comunitario, finalizzato a contrastare i fattori legati ai comportamenti criminali e antisociali degli adolescenti e delle loro famiglie. Il suo target sono i giovani delinquenti di entrambi i sessi, di età compresa tra i 12 e i 17 anni, e le loro famiglie. La TSM si propone anzitutto di ridurre i problemi legati al comportamento antisociale e altri problemi clinici negli adolescenti, di diminuire il numero di adolescenti ospiti in servizi di accoglienza e di rafforzare le risorse della famiglia per

38- Braga A. A., Kennedy D. M., Piehl A. M., Waring E. J., 2001, Reducing Gun Violence. The Boston Gun Project's Operation Ceasefire, <https://www.ncjrs.gov/pdffiles1/nij/188741.pdf>.

39- Lafontaine T., Ferguson M., Wormith J. S., Street Gangs: A Review of the Empirical Literature on Community and Corrections-Based Prevention, Intervention and Suppression Strategies, Report for the Government of Saskatchewan, 2005. http://www.cpsp.gov.sk.ca/gangreportforcpsjune30_05.pdf

gestire le future situazioni difficili. Tali obiettivi sono raggiunti sviluppando nei genitori le competenze e le risorse necessarie per educare gli adolescenti e fornendo ai giovani i mezzi per affrontare i problemi e le sfide a livello dei singoli individui, delle famiglie, dei pari, della scuola e del quartiere». Gli orientamenti che associano l'intervento sociale e la clinica comportamentale hanno assunto forme diverse a seconda delle regioni e delle città in cui sono stati posti in essere.

In un approccio più mirato, possiamo citare ugualmente il "Wraparound Milwaukee", che rappresenta un « sistema di cure individualizzate in ambito comunitario, destinate ai bambini e ai giovani con seri problemi di salute mentale, di affettività, di comportamento, nonché alle loro famiglie. La filosofia alla base di questo approccio consiste nell'individuare in maniera approfondita i servizi e i supporti di cui ha bisogno la famiglia e nel prodigare tali servizi fintanto che è necessario. Il programma Wraparound è stato istituito in vari settori, quali il benessere del bambino, la formazione scolastica, la giustizia minorile e la salute mentale. [...] Quando i responsabili del programma "Wraparound Milwaukee" lo ritengono giustificato, i giovani sono iscritti e partecipano al programma a seguito di un decreto ingiuntivo da parte del tribunale. Il programma comprende il coordinamento delle cure dispensate, un'equipe "bambino e famiglia" (child and family team, CFT), un'equipe di soluzione tempestiva delle crisi e una rete di erogatori di servizi».⁴⁰

Nel Québec, l'intervento pubblico per contrastare le bande giovanili è sensibilmente diverso. Comprende tradizionalmente due aspetti di politiche pubbliche, ossia la repressione e la prevenzione. L'azione repressiva riguarda anzitutto le "bande ben insediate", cioè le bande organizzate dedite ad attività criminali, mentre gli interventi preventivi riguardano essenzial-

40- Centro nazionale per la prevenzione della criminalità, 2007, A l'épreuve des faits. Les gangs de jeunes, Sécurité publique Canada.

mente i giovani e i gruppi meno strutturati. Il piano di interventi del Québec per il 2011-2014 è pertanto basato su quattro impostazioni: due classiche, la repressione e la prevenzione, e due innovative, riguardanti la desistenza dal crimine (reinserimento sociale) e la ricerca, l'analisi, la formazione e la comunicazione.

Questa rapida rassegna pone in risalto tre elementi fondamentali: da un lato, la distinzione tra lo Stato e gli enti locali è difficile da stabilire, poiché l'azione pubblica tende a essere integrata nelle iniziative locali. La gestione cambia di mano, le varie istituzioni sembrano essere interdipendenti, anche se gli enti locali sono maggiormente impegnati nell'azione preventiva e sul territorio e gli Stati gestiscono generalmente i principali mezzi repressivi nei confronti delle bande (malgrado l'importanza delle politiche locali). Inoltre, l'articolazione dei tipi di azione è la norma, la mono-strategia è l'eccezione. Infine, indipendentemente dai programmi presentati in questo testo, l'intervento locale resta il modo principale per regolare e gestire i disordini urbani. Sono tendenze che ci proponiamo ora di confrontare con le principali evoluzioni dei modelli europei di prevenzione, e successivamente, con i risultati del sondaggio presso i coordinatori della prevenzione e della sicurezza di alcune decine di città europee.

La problematica meno pregnante delle bande in Europa ha limitato l'elaborazione di programmi mirati e dedicati a questo fenomeno, sebbene negli ultimi anni il Regno Unito e la Francia abbiano deciso di ricorrere alla legge e a dispositivi di polizia specifici. Per delineare le tendenze delle politiche europee di prevenzione dei disordini provocati dalle bande giovanili, ci si può riferire ai "modelli" inglese e francese e alle loro evoluzioni⁴¹. Infatti, pur essendo stati relativamente antagonisti negli anni Ottanta, hanno dimostrato una

41- Robert Ph., Dir., 1991, *Les politiques de prévention de la délinquance à l'aune de la recherche : un bilan international*, Paris, l'Harmattan. Robert Ph., 2002, *L'insécurité en France*, Parigi, La Découverte

tendenza ad avvicinarsi nei decenni seguenti, alla stregua di quanto è successo su tutto il continente europeo, in cui la circolazione delle pratiche e delle loro basi teoriche si è accelerata in questi ultimi tempi. Negli anni Ottanta, si distinguevano nettamente due politiche di prevenzione della delinquenza: l'approccio francese della cosiddetta prevenzione sociale⁴², finalizzata al miglioramento generale delle condizioni di vita e del capitale sociale negli ambienti esposti alla delinquenza, e l'approccio anglosassone di prevenzione situazionale, il cui scopo era quello di dissuadere il delinquente dal passare all'atto e di condurre le vittime potenziali a evitare il pericolo. Gli altri paesi dell'Unione europea tendevano verso l'uno o verso l'altro approccio.

L'approccio inglese si delinea nel 1984 e successivamente nel 1987, quando il governo conservatore lancia i programmi *Five Cities* e poi *Safer Cities*. Entrambi erano basati su due principi essenziali: la responsabilizzazione delle comunità e la riduzione delle possibilità di commettere atti delinquenti, grazie alla disposizione e all'organizzazione degli spazi urbani e al ricorso alle tecnologie⁴³. Occorre assistere maggiormente la vittima potenziale, piuttosto che il delinquente potenziale, rendendo più difficoltoso il passaggio all'atto violento (misure anti-intrusione, accresciuta sorveglianza, in particolare da parte degli abitanti, ecc.). La sorveglianza da parte del vicinato ha costituito l'asse principale di tali programmi.

Quasi nello stesso periodo, l'istituzione in Francia di

42- Baillergeau E., 2008, Intervention sociale, prévention et contrôle social. La prévention sociale d'hier à aujourd'hui, *Déviante & Société*, 32, 1, 3-20. Body-Gendrot S., Duprez D., Les politiques de sécurité et de prévention dans les années 1990 en France, in Duprez D., Hebberecht P., Dir., 2001, Les politiques de sécurité et de prévention en Europe, *Déviante & Société*, 25, 4, numéro spécial, 377-402.

43- Crawford A., 2001, Les politiques de sécurité locale et de prévention de la délinquance en Angleterre et au Pays de Galles : nouvelles stratégies et nouveaux développements, in Duprez D., Hebberecht P., Dir., 2001, Les politiques de sécurité et de prévention en Europe, *Déviante & Société*, 25, 4, numéro spécial, 427-458.

un organismo sulla sicurezza urbana, comprendente dei sindaci, ha segnato le strategie di prevenzione. Fino a quel momento, la prevenzione rientrava nella sfera di competenza dello Stato e delle associazioni locali. Lo stimolo impresso dagli amministratori locali interviene nel contesto del decentramento e dell'arrivo al potere della sinistra. L'ambizione dell'iniziativa era di istituire una nuova politica di sicurezza basata sull'articolazione, inedita a quell'epoca, tra prevenzione, repressione e politica sociale determinata, destinata alla popolazione e ai territori, allo scopo di migliorare la sorte e le condizioni di vita degli abitanti. L'idea non era più quella di fissarsi come obiettivo dei gruppi particolari, come le bande giovanili dei decenni precedenti; i programmi ormai procedevano secondo una mappatura del territorio. La strategia innovava ugualmente a livello della gestione delle attività, collocando il sindaco al centro di un partenariato che comprendeva i servizi statali e il settore associativo. In teoria, occorreva inoltre articolare tali programmi con le attività di repressione, cosa che non è stata realizzata, se non in minima parte.

Nel decennio seguente, viene data continuità nel tempo a tali programmi da parte del Ministero incaricato della Città e il numero di territori oggetto di tali azioni (a differenza delle risorse messe a disposizione) non fa che crescere. Nel 2000, 250 contratti locali riguardavano circa sei milioni di persone. Indipendentemente dal partito al governo, la solidarietà sociale non è mai cessata, anche se l'azione sugli individui è diminuita progressivamente a vantaggio di un investimento massiccio a favore del miglioramento dello spazio edificato o destinato a porre rimedio al suo degrado (restauri, riduzione dell'isolamento, ristrutturazioni, residenzializzazione, strategia di rinnovamento dei quartieri, ecc.). Tali investimenti, associati ad azioni più classiche di sviluppo economico e di mantenimento di una presenza istituzionale, hanno indubbia-

mente limitato lo stato di abbandono di certi territori, ma non ne hanno migliorato radicalmente la sorte. Queste numerose modifiche di indirizzo dei programmi mostrano che la Francia non è mai riuscita a consolidare una dottrina della prevenzione che eviti di essere troppo specializzata (e di esaurirsi troppo rapidamente) o troppo diluita in un approccio globale, malgrado l'esistenza di numerosi programmi locali alternativi e inventivi.

Dopo gli inizi degli anni 1990, si constata una tendenza all'avvicinamento dei modelli e alla riduzione delle differenze. Nel Regno Unito, la legge Crime and Disorder Act votata nel 1998, ha sostituito gli enti locali nella posizione centrale, e le iniziative sono ormai copilotate in collaborazione con i servizi regionali della polizia⁴⁴. Tale legge ha ugualmente contribuito ad affermare l'influenza della "teoria del vetro rotto" di Wilson e Kelling⁴⁵ e in maniera più generale, quella di un approccio più difensivo alla gestione e alla riduzione dei rischi⁴⁶. In Francia, malgrado numerosi cambiamenti di tendenze politiche, i diversi governi si sono sforzati di spezzare la tradizionale opposizione tra prevenzione e repressione, facendo avvicinare i vari attori nell'ambito di organismi locali incaricati del trattamento della delinquenza. Sono stati inoltre avviati dei tentativi di avvicinare la polizia e le comunità sociali locali, senza successo, tuttavia, a causa delle numerose resistenze all'interno dell'istituzione⁴⁷. Di conseguenza, malgrado dinamiche sociopolitiche distinte, sono notevoli le corrispondenze tra i modelli, in parti-

44- Crawford A., 2008, Modèles comparés de prévention de la criminalité et de sa mise en oeuvre : leur genèse, leur influence et leur développement, *Revue de Droit Pénal et de Criminologie*, 11, 1047-1061.

45- Wilson J.Q., Kelling G., 1982, Broken Windows, *The Atlantic Monthly*, 29-37.

46- Garland D., 2001, *The Culture of Control: Crime and Social Order in Contemporary Society*, Oxford, Oxford University Press.

47- Roché S., 2005, *Police de proximité : nos politiques de sécurité*, Parigi, Seuil.

colare per quanto riguarda il ricorso al livello locale, oggi diffuso in Europa, per predisporre e/o animare le politiche di prevenzione, ma anche per la crescente progressione delle strategie di prevenzione situazionale (nelle quali occorre includere le azioni di repressione). Tale tendenza si ricollega d'altronde all'accresciuta importanza del mercato privato della sicurezza. Tali evoluzioni non hanno riguardato in modo specifico le aggregazioni giovanili trasgressive e le bande giovanili, anche se queste ultime sono sempre state al centro delle azioni mirate della polizia e sono state tra i soggetti maggiormente sottoposti alla sua sorveglianza.

Dimensione di genere e bande violente



Marie-Dominique de Suremain

Contribuzione di Psytel - Partner del progetto EU Street Violence

L'Efus ha pubblicato poco più di 10 anni fa un rapporto intitolato *L'approche différenciée par sexe est-elle pertinente en matière de sécurité urbaine ?* (L'approccio differenziato a seconda del genere è pertinente in materia di sicurezza urbana?), a conclusione di un progetto Daphné « Sécu-cités Femmes », che aveva permesso di realizzare delle indagini conoscitive condotte da gruppi di donne in certi quartieri per verificarne la sicurezza al femminile (« marches exploratoires pour la sécurité des femmes dans l'espace public ») e aveva consentito di riflettere su un approccio di genere nell'ambito delle politiche di sicurezza urbana.

Tra le raccomandazioni principali formulate nel corso della riunione finale, era stato affermato che, per garantire pari diritti alle donne e agli uomini in materia di accesso alla sicurezza urbana, occorre per prima cosa introdurre la dimensione di genere nella raccolta e nel trattamento dei dati, «portare alla luce quanto è ancora segreto», in particolare le violenze di genere, e mostrare i rapporti differenziati delle donne e degli uomini con la città e la sicurezza.

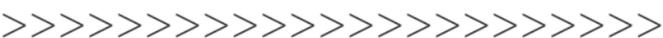
Il rapporto raccomandava inoltre di analizzare tali differenze, considerandole come dati essenziali e non marginali, poiché rispecchiano una realtà socio-culturale che per definizione è variabile e modificabile, e

non come dati biologici immutabili, che relegano le donne al ruolo stereotipato di vittime passive .

La costituzione del database Street Violence ha fornito l'occasione di tenere conto di tale preoccupazione a ogni tappa: la questione dei rapporti sociali tra donne e uomini, nella prospettiva della violenza delle bande giovanili nello spazio pubblico, è stata introdotta nella definizione delle variabili, nella struttura degli strumenti utilizzati per la raccolta delle informazioni e nel contenuto dei dati da raccogliere.

In questo articolo presentiamo il risultato di questo lavoro, che indica che sono stati compiuti innegabili passi avanti: sono più numerose le analisi che prendono in considerazione le questioni di genere in materia di sicurezza urbana, le azioni si sono diversificate e ci si orienta progressivamente verso un'analisi trasversale della problematica.

1. La prospettiva di genere nella raccolta dei dati



La presa in considerazione della prospettiva di genere, perché solo inforcando gli « occhiali di genere » si possono vedere fenomeni solitamente poco visibili, ha interessato più livelli. È stata incoraggiata la ricerca di due tipi di documenti: quelli dedicati essenzialmente alla questione, ma anche le documentazioni riguardanti le azioni o le raccomandazioni che la prendono in considerazione insieme ad altri argomenti. Si possono misurare in due modi i risultati: presenza di parole chiave nei titoli e nelle sintesi, o utilizzo di un marcatore “gender” in tre variabili di codifica dei contenuti delle schede e dei documenti scaricati: tipi di violenza affrontata, tipi di protagonisti e tipi di « vettori » delle

azioni condotte.

Il “*gender marker*” significa che è stata affrontata la dimensione di genere, il che non vuol dire unicamente sotto il profilo della violenza sulle donne o sulle ragazze. Le analisi o le azioni possono riguardare il contesto del rapporto di dominio degli uomini sulle donne, l’impatto indiretto delle violenze coniugali sui figli, le relazioni sentimentali tra ragazzi e ragazze a scuola o all’interno delle bande, ma anche i rapporti tra gli uomini (costruzione della virilità, utilizzo della violenza per dimostrare il proprio coraggio o rafforzare la propria identità) o i rapporti tra le ragazze, per esempio all’interno delle bande femminili.

Per certe schede, si tratta di un tema centrale, che si ritrova nel titolo o nel riassunto, per altre rappresenta una presa in considerazione esplicita, ma non costituisce il principale argomento trattato.

Su un totale di 478 schede create (ottobre 2012), circa il 10% ha integrato la dimensione di genere, che si tratti di parole chiave presenti nei contenuti⁴⁸ o dell’utilizzo dei *gender marker*. Il marcatore dei vettori degli interventi, ossia del tipo di azioni, è quello che individua il numero maggiore di schede. Tale risultato potrebbe sembrare limitato, o perfino deludente, se non fosse che gli sforzi per raccogliere dati specifici, e la qualità dei testi raccolti, nella maggior parte dei casi piuttosto recenti, permettono di ritenere che rispecchi un progresso in materia, oltre che un tema emergente che non potrà che svilupparsi in futuro, se i risultati presentati saranno sfruttati adeguatamente e il lavoro sarà proseguito. I paesi che hanno raccolto il maggior numero di documenti relativi alla dimensione di genere sono l’Italia, la Francia e la Spagna, ma si è constatato l’impegno di tutti i paesi nel raccogliere riflessioni di fondo e azioni significative.

Riquadro: Test delle domande al database:

giovanili. La banda è un universo prevalentemente, ma non esclusivamente maschile. Non solo si nota la presenza di ragazze nelle bande, ma vi svolgono anche dei ruoli particolari, in modo diretto o indiretto.

I ragazzi organizzano le bande tra di loro e rafforzano la loro identità escludendo le femmine: « *L'universo virile delle bande provoca l'estromissione delle ragazze* »⁴⁹. La socializzazione per gli adolescenti, i ragazzi, in particolare nei quartieri sensibili in cui famiglia e scuola hanno uno scarso potere educativo, disciplinare o valorizzante, avviene attraverso l'appartenenza a un gruppo, che rassicura e stabilisce le proprie regole; non si tratta necessariamente o a priori di una banda di delinquenti, ma costruisce nella maggior parte dei casi la propria coesione escludendo « l'altro »: in primo luogo le ragazze, ma anche la banda di un altro quartiere, quelli che ascoltano un altro genere di brani musicali o si vestono in modo diverso, oppure sono catalogati come « diversi » o addirittura « inferiori », e di conseguenza indegni di appartenere al gruppo. La coesione del gruppo si costruisce in modo classico, affrontando gli « altri »; si sfidano quindi organizzando anche messe in scena eroiche, di preferenza nei luoghi pubblici: nel passato tra i villaggi, come è stato immortalato nel film *La guerra dei bottoni*, o tra comunità culturali o etniche, glorificate in *West side story*... Oggi avviene più quotidianamente nella metropolitana, in strada o su internet. Le ragazze non sono invitate ad assistere a questi scontri fisici.

Le ragazze, tuttavia « *gravitano intorno alle bande* », cioè, a causa dei loro rapporti con dei ragazzi, possono essere prese come pretesto per gli « screzi » tra ragazzi o possono talvolta svolgere un ruolo moderatore. Alcune di loro entrano a far parte della banda tramite i fratelli, i compagni, ma sono nella maggior parte dei casi relegate ad attività secondarie: « *taccheggio nei ne-*

49- Forum francese per la sicurezza urbana, 2006

gozi, falsificazione di assegni e di documenti amministrativi, ecc. (ma) non partecipavano alle risse, agli scippi, non rubavano le auto. »⁵⁰ Le ragazze appartenenti alle bande maschili hanno trasgredito al controllo e alle aspettative della famiglia o della società, che limitano le loro uscite negli spazi pubblici, o esercitano un controllo sul loro comportamento deviante, e hanno ugualmente ottenuto, almeno in parte, di non essere escluse dai ragazzi. Tuttavia, per mantenere la loro presenza nella banda devono accettare una certa strumentalizzazione e di sottostare alla legge del più forte. Possono ugualmente essere accettate nella banda, ma solo in certi momenti, in particolare dopo la scuola... .. (ma) soprattutto è meno frequente in orari più tardi⁵¹ in cui è più difficile per le ragazze rispetto ai maschi sottrarsi al controllo sociale.

Il controllo delle ragazze rappresenta un problema non solo per i genitori, ma anche per i maschi, in particolare per questioni e meccanismi di « reputazione ». Si afferma sovente che le ragazze sono la causa di scontri tra bande, ma sarebbe più esatto dire che il loro « possesso » è uno dei pretesti più frequenti di risse tra ragazzi, per rafforzare il loro prestigio e il loro potere. Le ragazze possono inoltre svolgere un ruolo attivo per fare circolare le informazioni in un quartiere o tra quartieri, se si prestano al gioco che le strumentalizza. Si vedrà tuttavia più appresso che la strategia più frequente delle ragazze per sottrarsi al controllo sociale, alla visione restrittiva della « reputazione », o alle violenze, è piuttosto quella di aggirare gli ostacoli e, se possibile, di rendersi al massimo « invisibili ». Esistono anche alcune bande minorili femminili, che hanno spinto più in là il desiderio di rottura con gli stereotipi, e imitano i comportamenti dei maschi: « *aggregazioni nell'atrio di certi immobili per fumare sigarette di nascosto, sputando per terra (...), divertirsi a bloccare*

50- *Ibidem*

51- Marwan Mohammed, 2006

delle ragazze negli ascensori, consumo di cannabis, taccie nei negozi, racket accompagnato da soprusi e molestie. » L'effetto della crescente risonanza mediatica spesso suscitata dalle bande giovanili maschili sembra moltiplicato nel caso di bande femminili, descritte come « delinquenti », il cui comportamento è scioccante per la doppia valenza trasgressiva, in quanto ragazze con comportamenti devianti, ma il numero e la durata nel tempo di tali bande femminili sembrano essere piuttosto limitati.

2.2. Delinquenza minorile femminile, delinquenza minorile maschile, sfide di genere

Due documenti affrontano la questione del confronto tra la delinquenza minorile femminile e maschile⁵², esaminando le ragazze in quanto « protagoniste » e non in quanto vittime. Nel primo documento, degli educatori specializzati relativizzano in primo luogo la gravità della delinquenza giovanile e della delinquenza giovanile femminile. Pongono in risalto che la prima rappresenta solo il 17% delle incriminazioni nel 2009, mentre le ragazze costituiscono solo il 15% dei minorenni delinquenti, ossia in totale solo il 2,8 % delle persone incriminate. È vero che le cifre sono raddoppiate negli ultimi 10 anni, ma si partiva da livelli molto bassi. Presentare tale evoluzione come un aumento, rischia di deformare la realtà e di dare troppo risalto al fenomeno, che, seppure in aumento, resta ancora limitato in termini assoluti.

Per quanto riguarda la tipologia di reato, le constatazioni coincidono con l'analisi precedente: la delinquenza minorile femminile riguarda soprattutto i reati contro il patrimonio, e non i reati contro la persona, mentre le ragazze sono poco coinvolte nelle violenze. Le strategie utilizzate dalle ragazze nei quartieri sensi-

52- Josette Magne, seminario CNAPE 2010, « Les filles sont un problème », e Claire Gavray 2009 *Délinquance juvénile et enjeux de genre*.

bili sono molto diverse da quelle dei ragazzi, visto il controllo cui sono sottoposte: al massimo rapide e invisibili nel loro quartiere, frequentano in piccoli gruppi altri quartieri, ricercano piuttosto gli spazi misti, si spostano per motivi essenzialmente pratici, mentre i ragazzi possono riunirsi senza scopi precisi, semplicemente per stare insieme. Occupano maggiormente lo spazio e cercano di farsi vedere o di farsi temere, per affermarsi. Le ragazze, invece, anche se delinquenti, si espongono molto meno, per le ragioni precedentemente esposte.

Il secondo documento è un'indagine realizzata in Belgio sulla delinquenza giovanile « autorivelata ». Ha preso in esame i meccanismi sociali che differenziano l'esperienza deviante o i comportamenti a rischio dei giovani adolescenti maschi e femmine. Nell'adottare una prospettiva di genere, elimina le spiegazioni « naturali » delle differenze tra i maschi e le femmine e ricerca le cause sociali: ricollega gli atti di delinquenza rivelati dai giovani a forme di socializzazione, al rapporto con l'autorità e con la scuola. Fin da giovanissimi, i bambini sono maggiormente incoraggiati rispetto alle bambine a combattere fra di loro, a sfidarsi per affermare la propria individualità, mentre dalle ragazze ci si aspetta maggiormente che si conformino e si assomiglino. Per esempio, il 32% delle ragazze rispetto al 67% dei ragazzi approva l'affermazione che « *la violenza fa parte del gioco* » e il 33% delle ragazze, contro il 66% dei ragazzi pensa che « *usare la forza è importante per guadagnarsi il rispetto degli altri e perché una vita senza violenza sarebbe noiosa* ».

Non si possono tuttavia spiegare i tassi inferiori di violenza e di delinquenza registrati dalle ragazze semplicemente ritenendo che il loro senso di malessere psico-sociale sia inferiore. Si constata al contrario « *un maggiore livello di disagio psicologico nelle ragazze* » e anche « *una maggiore correlazione tra sintomi depressivi, vittimizzazione in ambito familiare e intensità delin-*

quenziale ». È soprattutto il contesto sociale (in particolare la scuola e la famiglia) a orientare il malessere personale verso altre forme di espressione. La questione dei rapporti ragazzi/ragazze svolge un ruolo importante nella violenza maschile. Quest'ultima infatti « *dimostra di essere legata all'interiorizzazione di valori e di credenze in materia di rapporti tra gruppi di sesso diverso* ». I ragazzi sembrano essere meno in grado di sottrarsi facilmente all'influenza del gruppo (e agli stereotipi di genere che implica), il che incide negativamente sul loro inserimento scolastico e sulla loro riuscita scolastica. I ragazzi, meno sottoposti a divieti e obblighi rispetto alle ragazze, sono proporzionalmente più numerosi a provare noia, frustrazioni e a sentirsi vittimizzati per cause che ritengono esterne. La delinquenza femminile sembra essere maggiormente legata ai limiti imposti dal loro ruolo sociale e alla vittimizzazione psico-sociale, mentre quella dei maschi dimostra soprattutto di essere dovuta alle esigenze di "mascolinità" che devono soddisfare. Paradossalmente, le ragazze sono in genere più impegnate a scuola e dimostrano maggiore volontà di riuscire negli studi. Si sono rese conto che un titolo di studio rappresenta un vantaggio per garantire l'accesso all'occupazione e all'autonomia, proprio nel momento in cui la scuola svolge meno il ruolo di ascensore sociale per i ragazzi. Essi infatti sono disillusi rispetto alle prospettive di inserimento professionale. Percepiscono le ragazze come « *concorrenti non legittime* » e accordano poco valore alla scuola, incapace di garantire uno status sociale. Alcuni si costruiscono un'identità "maschile" attraverso vie alternative. Per esempio, perseguitando le ragazze o anche i primi della classe, come controesempio e capri espiatori. Nella classi "ghetto", il gruppo dei pari esercita pressioni per svaloriizzare l'insegnamento scolastico. Alla fine, però, malgrado i risultati scolastici scadenti, dovuti a scarsa applicazione durante l'adolescenza, i ragazzi restano malgrado tutto favoriti rispetto alle ragazze in materia di riuscita professio-

nale e sociale, a causa del persistere dei rapporti sociali diseguali tra i sessi. L'insuccesso scolastico incide più direttamente sul livello di delinquenza delle ragazze, poiché le priva completamente di qualsiasi speranza di recupero e di gratificazione professionale.

Queste differenze si ritrovano ugualmente nell'uso differenziato che viene fatto dello spazio pubblico.

2.3. Ragazzi e ragazze nello spazio pubblico

Numerosi documenti indicano in modo particolareggiato i meccanismi che modellano i rapporti degli uomini e delle donne, o dei ragazzi e delle ragazze, nei confronti dello spazio pubblico, non solo dal punto di vista delle imposizioni e dei divieti, ma anche delle strategie messe in atto per resistervi, aggirarli o superarli.

Una ricerca-azione presentata a Evry (Francia)⁵³ esamina il contesto dei quartieri sensibili, l'inadeguatezza dei genitori di fronte alla scuola, ed evidenzia gli obblighi paradossali cui sono sottoposti i giovani di origine immigrata: viene loro imposto di integrarsi, ma si continua a ricordargli costantemente le loro origini. Le madri hanno perso i punti di riferimento al momento dell'immigrazione, ossia le loro attività tradizionali e il sostegno delle reti familiari. Di fronte a modelli di riferimento multiculturali, dovuti alle origini diverse degli abitanti dei quartieri, possono avere difficoltà ad affrontare il cambiamento e finiscono per restare chiuse in case in piena depressione. Certi mariti si oppongono al fatto che vadano a lavorare o svolgano attività esterne, per cui interiorizzano forme di inferiorizzazione sociale che rafforzano l'inferiorizzazione di genere.

Per questo le ragazze desiderano staccarsi dal modello materno. Si trovano però di fronte a tre tipi di imposizioni: controllo delle loro relazioni sociali e delle uscite (principale imposizione), obbligo dei lavori domestici, controllo sociale sull'abbigliamento. Se le ragazze fre-

53- Centro di risorse politiche della città dell'Essonne, Evry, ricerca-azione 2004.

quentano ragazzi, escono, si vestono in un certo modo, si vedono affibbiare nel quartiere una «cattiva reputazione», di «ragazza facile», «donnaccia», che le espone non solo a critiche, ma anche a violenze. Le ragazze evitano pertanto di loro propria iniziativa di farsi vedere a «andare in giro» con dei ragazzi. Le famiglie immigrate possono applicare in Francia principi educativi più rigidi di quelli del paese di origine, con l'idea di «proteggere» le figlie. Alcune famiglie arrivano a imporre la pratica del matrimonio forzato, che ai loro occhi tutelerà la virtù della ragazza, e per questo la portano di sorpresa nel paese di origine per un matrimonio combinato o forzato. In risposta, le ragazze sviluppano strategie per stornare i sospetti (incontrare ragazzi in altri quartieri) o, più raramente, di sfida, ossia di rottura, quando la negoziazione in famiglia diventa impossibile. Possono anche scegliere di rendersi 'invisibili', con abbigliamento neutro, o persino maschile, per non attirare l'attenzione, cancellare la loro femminilità ed evitare critiche o aggressioni.

Un'altra analisi⁵⁴ sottolinea che è il carattere chiuso e isolato dei quartieri sensibili a favorire la sorveglianza e la creazione delle «reputazioni». Visto che il quartiere diventa una specie di estensione dello spazio privato, il controllo dei vicini è acuito dalle tensioni quotidiane: disoccupazione, conflitti, degrado, stigmatizzazione. Le città dormitorio caratterizzate da un'insufficiente mescolanza sociale e attività, diventano una cassa di risonanza che amplifica le frustrazioni vissute. L'obbligo della virilità è tanto più paradossale in quanto certi elementi centrali dell'identità maschile tradizionale (il lavoro, il prestigio sociale) sono inaccessibili. Guadagnarsi il rispetto dei propri simili, esistere collettivamente a scapito degli «altri», diventa pertanto il centro della strategia dei ragazzi. «*I gruppi giovanili maschili hanno una strategia di visibilità*

54- Horia Keababza, che prepara un dottorato presso l'Università le Mirail, Tolosa. Revue Hommes et Migrations. France 2004

e di occupazione dei luoghi del quartiere, un'occupazione rumorosa e ostensibile. Come afferma uno di loro: « Siamo sempre in gruppo quando passeggiamo in città. Abbiamo paura degli altri, quindi è meglio avere gli amici con sé, abbiamo paura della polizia ». Gli scontri con la polizia e il possesso delle ragazze svolgono il duplice ruolo di affermare la propria virilità e di legittimare la violenza. Chi non si assoggetta alla legge del gruppo, rischia derisione, sanzioni e alla fine l'esclusione. Una ragazza non è quindi la « causa » di uno scontro tra bande, bensì il pretesto, la sfida per affermarsi, una messa alla prova della coesione tra i ragazzi e una lotta per affermare la propria esistenza agli occhi del mondo esterno.

Possiamo quindi abbattere lo stereotipo secondo cui le donne possono sentirsi poco sicure nello spazio pubblico⁵⁵ a causa della loro « vulnerabilità ». Le donne, durante tutta la vita, sperimentano l'apprendimento dell'ordine sociale, che attribuisce lo spazio pubblico essenzialmente agli uomini e tende a relegarle soprattutto nello spazio privato e nella sessualità. Gli apprezzamenti da strada, i fischi, le occhiate insistenti e i palpeggiamenti, il fatto di essere seguite, sono pratiche violente invisibili e quotidiane, che ricordano alle donne, e in particolare alle adolescenti, la minaccia delle violenze sessuali. Rigettano la responsabilità di quanto può accadere sulle vittime, cancellando quella degli autori. La paura o la « vulnerabilità » delle donne sono quindi una costruzione sociale che limita la loro libertà di movimento, le obbliga a prendere delle « precauzioni », ad evitare certi luoghi o a non uscire in certe ore, a camminare o vestirsi in un certo modo e a interiorizzare la responsabilità delle aggressioni.

Esiste quindi un continuum delle violenze sessiste nello spazio pubblico e in quello privato, il cui caso estremo è costituito dagli stupri di banda, denominati

impedisce l'analisi dei meccanismi che le producono. Impedisce quindi di decostruire le ingiunzioni sociali sia nei riguardi degli autori (che producono le violenze), che delle vittime, il cui ruolo è concepito come passivo e naturalizzato sulla scorta della biologia, o che possono essere responsabilizzate per le violenze subite.

Saranno pertanto presentate le esperienze di azioni di strada, come pure le iniziative riguardanti la scuola, la famiglia, la cultura e infine la lotta contro gli stupri di banda e il rischio di prostituzione, poiché è solo grazie all'insieme coerente di un certo numero di tali azioni che si potrà cambiare durevolmente la situazione.

3.1. Prevenzione specializzata da parte degli operatori di strada e indagini conoscitive condotte da gruppi di donne in certi quartieri (percorsi esplorativi)

La prevenzione specializzata che era stata rivolta esclusivamente ai ragazzi, più rumorosi e visibili, comincia a interessarsi alle ragazze, e dedica loro dei programmi, in particolare perché le equipe degli operatori si sono ugualmente femminilizzate. Con la progressiva comprensione che il disadattamento sociale le riguarda ugualmente, pur assumendo altre forme, si è cominciato ad aprire dei luoghi e ad avviare delle attività a favore delle ragazze. Tuttavia, constatando la difficoltà di incontrarle nello spazio pubblico, le iniziative devono articolarsi intorno ad altri luoghi: le scuole medie, la biblioteca, la famiglia. Grazie a tale lavoro a monte, si può « *ottenere una quasi parità con i ragazzi e riconoscere che le ragazze sono sovrarappresentate tra gli utenti che accumulano le difficoltà* ».

Un vero posto per le ragazze, le donne, verso l'autonomia, la libertà, la scelta di vita: degli educatori si impegnano in azioni grazie alle quali si scoprono i potenziali di questo pubblico (ADAPP 13). È un lavoro

particolare che pone degli interrogativi: la femminilizzazione professionale agevola il contatto con le ragazze? Non può accadere che gli operatori favoriscano talvolta la non mescolanza attraverso le loro rappresentazioni?

La pratica delle indagini esplorative condotte da donne nello spazio pubblico "*marches exploratoires pour la sécurité des femmes dans l'espace public*" consente di effettuare diagnosi obiettive sugli elementi dell'urbanistica, della gestione dell'ambiente, o dell'occupazione esclusiva di certi spazi da parte degli uomini (adulti o giovani), fisica o simbolica (nomi delle strade, per esempio), che contribuisce ad escludere le donne o le obbliga ad aggirare gli ostacoli e a non potere circolare liberamente. La pratica di tali diagnosi non solo permette di presentare delle proposte alle autorità, ma anche di accumulare conoscenze e migliorare la fiducia in sé, di appropriarsi dello spazio pubblico, fisico e simbolico, intervenendo sulle politiche pubbliche.

3.2. Prevenzione a scuola

È a livello della scuola che si trova il maggior numero di azioni miranti specificamente a individuare, prevenire e ridurre le violenze sessiste, talvolta associate a interventi presso i genitori. Sono stati presentati numerosi esempi italiani, in particolare condotti a Roma e Napoli⁵⁷. A Roma, nell'obiettivo generale di lotta contro « ogni forma di violenza », si è posta un'attenzione particolare alla violenza di genere, alle molestie fisiche e morali, ai comportamenti violenti, al razzismo e all'omofobia. Delle azioni di sensibilizzazione hanno contribuito a diffondere la valorizzazione delle differenze e delle risorse dei giovani, il rispetto, la cooperazione, l'empatia, l'analisi critica degli stereotipi, l'uguaglianza tra donne e uomini. Sono state sviluppate in più tappe, con la partecipazione di organizza-

57- Progetti « Solidea » a Roma e « Differently the same » a Napoli.

zioni femminili e in occasione di un seminario, che ha segnato l'avvio della campagna, sono state rivolte all'insieme della comunità scolastica. Sono state seguite da ricerche-azioni nelle classi e presso gli insegnanti e i genitori; è stato predisposto un sistema di supporto psico-sociale destinato ai diversi soggetti e il lavoro di rete con le reti associative e istituzionali in grado di fornire risposte e di monitorare le iniziative, il tutto seguito da una valutazione collettiva finale. I punti di forza sono stati gli scambi di opinioni e il forte coinvolgimento dei soggetti. Alcuni miglioramenti sono stati proposti dai giovani: un ritmo diverso delle sedute, una maggiore continuità degli interventi, rafforzare il supporto psicologico, diminuire l'enfasi sull'immagine dei ragazzi in quanto autori di violenze, migliorare la comprensione da parte dei giovani della gravità e delle implicazioni delle violenze, trattare maggiormente il problema della droga e dei furti, intensificare il collegamento tra la scuola e il mondo esterno.

A Napoli, un programma di lotta alle violenze sulle donne si è concentrato all'inizio su 10 licei a rischio (14-17 anni) in quartieri caratterizzati da forti carenze socioculturali. È stato successivamente esteso a tutti gli istituti scolastici interessati all'esperienza, allo scopo di aiutare a diagnosticare, denunciare e contrastare le violenze. Un'attenzione particolare è stata rivolta agli adolescenti di origine immigrata, in una prospettiva multiculturale. I giovani sono stati invitati a discutere tra pari dei rapporti ragazzi-ragazze, con il supporto di esperti e a elaborare dei messaggi chiave destinati agli allievi e alla comunità al di fuori della scuola, in un percorso di apprendimento dell'esercizio della cittadinanza. È stata preparata una guida, che capitalizza tale esperienza.

3.3. Prevenzione in famiglia, correlazione con le violenze coniugali

In Francia sono state condotte azioni analoghe, alcune delle quali svolgono sistematicamente un lavoro di riflessione « in tandem» con gli adolescenti e i loro genitori e stabiliscono una correlazione con la prevenzione delle violenze coniugali⁵⁸. In tal modo i giovani sono stimolati non soltanto a rimettere in discussione gli stereotipi, i ruoli tradizionali maschili e femminili e le violenze sessiste e sessuali a scuola, ma anche a comprendere come la volontà di controllare le ragazze (il modo come si vestono, i loro movimenti, i loro orari, ecc) lungi dall'essere una « prova d'amore », è uno dei fattori alla base delle violenze coniugali, che si manifesta spesso fin dall'inizio della relazione amorosa.

Tali attività si ritrovano ugualmente in programmi realizzati in Italia, di « prevenzione precoce » della violenza di genere, ivi compreso in esperienze condotte nell'ambito di attività prescolastiche⁵⁹.

3.4. Lotta contro gli stupri di banda, o la prostituzione delle ragazze

Due progetti sono dedicati specificamente alla lotta contro le violenze sessuali, gli stupri e le intimidazioni, l'uno mirante a favorire l'espressione delle opinioni delle amiche, delle madri e delle sorelle di ragazzi appartenenti a gang violente in Gran Bretagna, l'altro destinato ad adolescenti autori di abusi sessuali in Belgio⁶⁰.

Il primo è iniziato con una ricerca-azione, grazie a focus group e interviste in diverse città. Ha evidenziato l'impatto della violenza sulle donne della cerchia

58- Progetto di Pianificazione familiare a Périgueux, Francia.

59- ALLIES. Alleanza insegnanti -genitori per la prevenzione della violenza precoce in età prescolastica in Italia .

60- This is my life, Female Voice in Violence, a Liverpool, Manchester e Birmingham, 2010. Altro programma "Adolescents auteurs d'abus sexuels: délinquance sexuelle ou dérapage?" in Belgio.

ristretta dei « bad boys », le varie forme di costrizioni (in particolare sessuali) o di minacce a cui sono sottoposte per impedire che denuncino le violenze o che abbandonino le bande. Sono state formulate delle raccomandazioni, tra cui in particolare:

-Inserire la violenza esercitata dalle bande sulle donne e le ragazze tra i temi legati alla tutela dell'infanzia, che richiedono mezzi e strutture appositi.

-Instaurare un clima di fiducia con le ragazze, per aiutarle a spezzare il silenzio.

-Articolare maggiormente in ambiti prioritari tre politiche globali: contro le violenze sulle donne, a favore della gioventù e della protezione dell'infanzia.

-Un bisogno di linee guida più chiare per le autorità e le strutture locali per porre un freno alle violenze.

-Un riconoscimento del fatto che i comportamenti violenti degli uomini e dei ragazzi contro le donne e le ragazze si manifestano sia all'interno che all'esterno delle bande.

-La constatazione del fatto che gli uomini e i ragazzi non sono consapevoli delle conseguenze del loro comportamento e del loro ruolo nelle violenze subite da donne e ragazze.

-La necessità di coinvolgere maggiormente il settore dell'educazione del Ministero della Giustizia, il Ministero dell'Interno e segnalare la correlazione tra violenze coniugali, violenze sessuali e sfruttamento sessuale. Occorre in particolare intervenire contro gli uomini adulti che utilizzano dei ragazzi ai fini di sfruttamento di giovanissime donne.

-La polizia deve intervenire con personale formato e sensibilizzato sul problema della violenza sulle donne e sulle minori, in particolare quella commessa da bande.

Un progetto condotto in Belgio ha posto in risalto gli interventi presso adolescenti autori di abusi sessuali, generalmente nei confronti di ragazze più giovani di loro. L'immagine che si ha generalmente dei giovani

delinquenti sessuali è spesso quella di recidivi o di giovani immaturi, di perversi, pericolosi o incurabili. L'articolo critica i « *programmi coercitivi, che (...) fanno pensare al lavaggio del cervello o al ricondizionamento psichico* », mentre gli adolescenti « trasgressori sessuali » costituiscono un sottogruppo clinico particolarmente vulnerabile, esposto al rischio di rivittimizzazione, di tossicodipendenze, di prostituzione, di ricatto, ecc, con conseguente aggravamento più o meno serio della loro psicopatologia sessuale (depressione, suicidio, passaggio all'atto, ecc.), e rischio di vedere rafforzate le loro pulsioni sessuali. Gli autori sottolineano che questi giovani, nel processo di inibizione dei sentimenti e delle pulsioni, sviluppano pochi rapporti sociali e soffrono di solitudine affettiva (timidezza e chiusura su se stessi). La loro ansietà assume livelli importanti, non sempre collegati agli atti compiuti. Tendono piuttosto a banalizzare o a normalizzare i loro atti in un approccio di tipo difensivo.

Questi adolescenti sono stati « vittimizzati » più spesso degli altri minori delinquenti e del resto della popolazione in generale. L'adolescente trasgressore sessuale presenta una seria patologia legata al contesto familiare, spesso a sfondo incestuoso. L'adolescente trasgressore è spesso cresciuto in un'atmosfera di discordia coniugale, di carenze affettive, di alienazione parentale o di « deresponsabilizzazione » dei genitori. Gli strumenti di valutazione devono prendere in considerazione queste differenze specifiche e la loro presa in carico deve effettuarsi in centri specializzati, che forniscano solide garanzie per il trattamento e per il controllo e l'educazione, ossia in strutture dove gli adolescenti e i terapeuti rendano conto dinanzi a organi terzi, (giudiziari o amministrativi) del buon svolgimento del trattamento psicopedagogico.

4. Conclusioni: azioni specifiche e azioni trasversali



Abbiamo citato una quindicina di analisi e di azioni specifiche incentrate sulla prospettiva di genere.

Occorre nondimeno sottolineare che altri progetti (circa una ventina di altre esperienze) hanno preso in considerazione le questioni di genere in quanto elementi della prevenzione o della lotta per contrastare le violenze commesse da bande giovanili nello spazio pubblico.

Tale introduzione trasversale della prospettiva di genere è un progresso che merita di essere evidenziato, poiché comprende un'attenzione particolare alla situazione delle ragazze, quando appartengono alle bande o ne sono vittime dirette o indirette. Altre azioni mirano ugualmente a introdurre nelle azioni educative una sensibilizzazione particolare, con interviste specifiche dei ragazzi sulla loro vita amorosa, sulla loro affettività, al fine di accrescere la loro empatia verso gli altri e trasformare il loro modello di virilità aggressiva: tali azioni stimolano a mettere in discussione lo stereotipo dell'uomo insensibile al dolore proprio e al dolore altrui, e li spingono ad esprimere i loro sentimenti, le loro speranze e le loro fragilità. Questa impostazione mirante a sviluppare « l'aspetto personale » o affettivo dei ragazzi, integrata nelle azioni culturali ed educative, apre promettenti prospettive di cambiamento, poiché riguarda il sessismo, che è alla base non solo delle violenze di genere, ma anche delle violenze tra ragazzi commesse dalle bande.

Parte 2



**Le violenze
perpetrate da
bande giovanili
nello spazio
pubblico in
nove Stati
europei**



Ricerca e pratiche sulla violenza urbana, le gang giovanili e il crimine di strada in Belgio



Denoix Kerger e Laetitia Nolet

Contribuzione del Forum Belga per la Prevenzione e la Sicurezza Urbana (FBPSU) - Partner del progetto EU Street Violence

Questo articolo si propone di presentare un quadro generale delle ricerche e delle pratiche in materia di contrasto alla violenza urbana, alle bande giovanili e alla criminalità minorile di strada in Belgio.

Nella prima parte esamineremo la questione dal punto di vista storico, mentre nella seconda parte analizzeremo alcuni degli episodi più significativi che hanno spinto a definire politiche, attivare interventi di prevenzione sociale e vari programmi destinati a ridurre la violenza giovanile di strada. Si ricava l'impressione che i politici e i responsabili tecnici non analizzino tali episodi come parte di un fenomeno più globale, ma reagiscano piuttosto di fronte a incidenti specifici. Ne deriva pertanto un panorama alquanto confuso, caratterizzato da una serie di interventi disparati. La teoria classica del comportamento delinquenziale giovanile sta perdendo terreno e non spiega la criminalità giovanile, né legittima le azioni intraprese per prevenirla e combatterla. La tesi esposta nel presente documento è che ciò non sia dovuto a un'intrinseca debolezza della teoria, ma piuttosto al fatto che essa si basi

sull'idea dell'esistenza di un welfare State inclusivo, dello Stato del benessere, che sta ora cambiando ed è entrato in crisi. In tale contesto, non sembra molto probabile vedere scomparire entro breve il già annoso tema delle bande giovanili.

Le ricerche e i risultati sulle bande giovanili e la violenza di strada in Belgio pongono un certo numero di difficoltà. La prima deriva dal concetto stesso di identità territoriale del Belgio. In realtà, le responsabilità e le iniziative in materia di sicurezza, prevenzione e criminalità sono di competenza di diverse istanze politiche, linguistiche e culturali e sono gestite a diversi livelli amministrativi: locale, regionale e federale. Fino a un certo punto, gli organi dello Stato federale governano da lontano. L'azione delle regioni, delle comunità e delle città è influenzata dai partiti politici al governo e/o dalle coalizioni. La criminologia, la raccolta dei dati sulla criminalità, le attività a favore della gioventù e quelle delle forze dell'ordine sono caratterizzate da una mescolanza di influenze francesi, olandesi, anglosassoni e in minor grado tedesche e sarebbe difficile descrivere un approccio tipicamente "belga". Il che non vuol dire che questo sia necessariamente negativo; lo si potrebbe anzi ritenere un vantaggio, vista la più ricca gamma disponibile di azioni, di analisi, di approcci e di discussioni. Comunque, se si considera che le due lingue principali del Belgio sono il neerlandese e il francese, il semplice fatto che il concetto di «bande urbane» sia tradotto in "bandes urbaines", "groepen" e "bendes" già rivela lievi differenze nel modo in cui lo si definisce. Il problema è molto più profondo di quanto viene indicato nello studio "The Eurogang Paradox" (Klein, 2001) e traspare chiaramente nei dati raccolti ai fini della presente indagine. Per cominciare, le bande in quanto tali sono assenti, per così dire inesistenti nelle ricerche e nella letteratura criminologica in lingua neerlandese. Sono maggiormente visibili nei documenti in francese. Tuttavia il fenomeno risulta pre-

sente se si osservano le attività delle forze dell'ordine e del pubblico ministero a Bruxelles e dei corpi di polizia di lingua francese e fiamminga delle grandi città. È stata individuata la presenza di alcune aggregazioni di giovani problematici in certi quartieri di Bruxelles. Infine, il concetto di “bande urbane”, quale è talvolta utilizzato dai media e anche dal pubblico ministero, assume connotazioni in cui sembrano mescolarsi definizione scientifica e panico morale.

Un altro problema è legato al nesso implicito tra bande, giovani, gruppi problematici e criminalità di strada. La criminalità di strada e la violenza non sono assolutamente un fenomeno esclusivo della gioventù, e non esiste nessuna correlazione diretta tra giovani problematici e grave criminalità. La piccola criminalità non porta direttamente al coinvolgimento nelle attività delle bande giovanili. Studi recenti sui fattori di desistenza nella criminologia minorile suggeriscono che la relazione tra gioventù, criminalità e persistenza della criminalità è più complessa (Nuytiens, 2008). Nondimeno, le attività di contrasto alla criminalità di strada e alla violenza tendono a focalizzarsi sui giovani.

Breve quadro storico

La storia del concetto di bande giovanili e di violenza di strada dimostra che le ricerche sul fenomeno delle bande nel contesto belga sono un tema ricorrente. Nel suo studio del 1961, Fyvel (1961) indica che la comparsa delle prime “gang” urbane in Belgio risale al 1960; studia il fenomeno attraverso le teorie subculturali dell'epoca e formula l'ipotesi di una sorta di ribellione degli adolescenti contro lo Stato del benessere nel dopoguerra. Vengono naturalmente citate le icone subculturali quali i “teddy boys”, tradizionalmente quasi sempre presenti in qualsiasi storia delle subculture giovanili¹. Non è difficile trovare riferimenti allo

1- Per uno studio più dettagliato sulle sottoculture giovanili in Belgio, si

scontento dei giovani e alla presenza di bande e di giovani problematici anche in epoche precedenti, per esempio nel periodo post bellico del primo novecento e nella travagliata storia della fine del XIX secolo (Denekere, 2001, Vrients, 2011). Per quanto concerne più precisamente la fine del XIX secolo, l'allarme sociale e l'effettiva visibilità dei giovani, la presenza di bambini di strada abbandonati, con conseguenti situazioni criminogene, nonché le preoccupazioni sui comportamenti delittuosi nei bambini e nei giovani, costituiscono alcuni dei fattori che hanno contribuito all'adozione di leggi a tutela dell'infanzia e ad altre iniziative in materia di protezione nel primo decennio del XX secolo². (Christiaens, 1999)

Le problematiche legate al fenomeno delle bande giovanili e della criminalità di strada emergono nuovamente negli anni Novanta, ma sono integrate o inquadrare nell'ambito di studi sulla sicurezza e sulla prevenzione della criminalità nei quartieri. Ne è un esempio tipico lo studio del 1996 di Vercaigne e Goris, (Vercaigne, 1996), dedicato alle bande di strada. Anche in questo caso, gli autori ricollegano il fenomeno alla teoria criminologica tradizionale subculturale, e si rifanno al concetto di Miller sulla definizione delle bande di strada e in un certo senso confermano quanto affermato nel rapporto "Eurogang Paradox". Non rilevano nessun legame in Belgio con la criminalità organizzata degli anni Novanta. I ricercatori evidenziano la dimensione del panico morale, si interrogano sulla pertinenza dell'approccio o dell'inquadramento del problema e contestano la tesi di Weitekamp (2001). La questione è ripresa nel 2001 da Vercaigne (2001), che nella sua sintesi conclude affermando che le conoscenze sulle "bande" sono limitate. Se fosse possibile effettuare un'analisi, l'autrice è del parere che le bande

veda J. Landuydt, 'Tegen de keer. Jeugdsubculturen 1945-1985', in: P. Allegaert en L. Vanmarcke ed., *Op lawaai. Jongeren en cultuur* (Leuven 1989) 79.

2- Leggi sulla tutela della gioventù in Belgio, 1912 Carton de Wiart.

giovanili debbano essere considerate come una forma particolare di aggregazione giovanile (gruppuscolo-splinter groups). Fino al 2000, non si disponeva di nessuna informazione sistematica derivante dall'elaborazione dei dati statistici della polizia, ma si faceva strada l'intenzione di raccogliere informazioni più precise³. Nella seconda parte del suo articolo, Vercaigne esamina l'altra definizione contenuta nel rapporto "Eurogang Paradox" e analizza brevemente la copertura mediatica del fenomeno. I giornali riportano le notizie relative alle bande e ai gruppi criminali minori, citando talvolta i procedimenti penali. Le conclusioni e l'interpretazione di Vercaigne corrispondono a quelle delle altre pubblicazioni di questi ultimi dieci anni sulla questione, invero poco numerose.

Un'eccezione sembra essere il caso di Bruxelles, dove fanno talvolta la loro comparsa delle bande legate all'ex colonia del Congo belga. Se ne parla sui mass media e sembrano inoltre avere frequenti contatti con la polizia locale. Altre esperienze di bande sono più occasionali⁴. Il tema suscita oggi maggiore attenzione, grazie anche agli sforzi del progetto Eurogang. Valutazioni e raccolte di dati più sistematiche sono effettuate nell'ambito di un singolo progetto a Bruxelles (Dauphin, F, & Van Belle), insieme ad alcuni tentativi di studiare la questione in altri contesti (Vermeulen, 2006) (Brolet, 2007).

Non bisogna dimenticare che questi risultati recenti contrastano con il fatto che le ricerche sono state praticamente inesistenti in Belgio fino al 2000. Solo recentemente la polizia di Bruxelles e il pubblico ministero hanno intrapreso osservazioni e azioni mirate di contrasto alle bande di strada. I dati sulle statistiche

3- Non è certa la data esatta. Una fonte cita le statistiche della polizia a partire dal 1991, altre fonti indicano la raccolta sistematica di informazioni a Bruxelles da parte di una task force speciale a partire dal 2001.

4- Un gruppo di giovani delinquenti è diventato piuttosto famoso con il nome di "de Colruyt bende van Zelzate".

penali provenienti dal pubblico ministero non consentono di catalogare le attività dei gruppi. Nulla è cambiato per quanto riguarda i mass-media, poiché si occupano delle bande in occasione di fatti di cronaca particolari. Ogni tanto, è pubblicata una tesi di laurea in antropologia o criminologia, oppure si propongono tesi di dottorato.

A questo punto sono opportune alcune osservazioni. Anzitutto, è relativamente poco radicata la consuetudine di studiare il fenomeno delle gang. Inoltre, sembra esistere una certa opposizione o riluttanza a considerare la delinquenza minorile come parte del concetto delle bande giovanili. Tradizionalmente, la criminalità minorile è osservata in una prospettiva microsociologica o socio-psicologica/educativa, senza peraltro negarne l'esistenza. Bisogna in realtà ricordare che il Belgio vanta una forte tradizione in materia di criminologia minorile. Ancora oggi, la tesi della vulnerabilità sociale (Walgrave, Vettenburg) è utilizzata per spiegare la criminalità minorile e ha un forte impatto sull'interpretazione del tasso di criminalità, sull'approccio sociale adottato per contrastare la criminalità giovanile e sull'attuazione delle misure di prevenzione sociale. Resta ancora da dimostrare se ciò possa spiegare l'assenza di indagini riguardanti un approccio allo studio delle bande giovanili dal punto di vista sociologico e del loro contesto. Le pratiche riflessive della criminologia potrebbero interrogarsi su fino a che punto le indagini criminologiche spieghino i fenomeni criminali. Le forze di polizia, tuttavia, e un certo numero di enti locali, si sono occupati della questione dalla fine degli anni Novanta. La criminalità di strada, la violenza urbana e le storie di bande urbane sono ora al centro dell'attenzione e si stanno organizzando nuovi sistemi di raccolta dei dati e nuove tecniche di profiling. Che cosa è quindi successo dal decennio 2000-2010?

Bande e criminalità di strada nel nuovo millennio

Per quanto le bande siano citate nei mass-media e costituiscano fonte di preoccupazione per le forze dell'ordine, occorre esaminare la questione nel suo giusto contesto. Nella letteratura accademica si rileva che le bande hanno tendenza a sorgere in contesti locali e sono normalmente limitate ad alcuni quartieri delle città più importanti. Hanno caratteristiche comuni che oltrepassano gli aspetti locali. Gli incidenti intra o inter- bande sono raramente riportati nella stampa nazionale e non suscitano molta attenzione. Destano però preoccupazione i problemi legati alla gioventù e alla criminalità. In realtà, il tema della criminalità «si vende bene» e potremmo quasi dire che sia “trendy”, malgrado le gravi apprensioni che suscita.

Una rapida rassegna della storia recente del Belgio⁵ indica che il fatto di cronaca che ha avuto la più grande risonanza mediatica alla fine degli anni Novanta è stato il caso Dutroux, il cui impatto è stato decisivo per la riorganizzazione della polizia e la creazione di servizi di supporto alle vittime; ha inoltre suscitato vive preoccupazioni sui pericoli degli abusi sessuali di cui possono essere vittime i minori. L'altra questione dominante in quello stesso periodo, ossia l'insorgere del sentimento di insicurezza e l'insicurezza stessa, ha ispirato politiche più securitarie (Hebberecht, 2005), che non hanno nulla a che vedere con le bande giovanili in quanto tali, ma tendono a focalizzarsi sui giovani che vagano per le strade. Invero, viene indicato che circolano di notte giovani teppisti e bambini o gruppi di bambini incontrollati per le strade dei quartieri svantaggiati di Bruxelles, ma non viene fatto nessun riferimento esplicito alle bande giovanili.

5- Per quanto riguarda le bande, è importante citare la Bende van Nijvel, la Bende Haemers e altre bande violente che hanno fatto la loro comparsa negli ultimi vent'anni del secolo scorso. Il concetto di bande “bendes”, è associato con l'idea di crimine violento commesso da spietati professionisti del crimine che agiscono in modo estremamente organizzato e quasi terroristico. Il concetto di bande o “bendes” è particolarmente forte in neerlandese, il che potrebbe spiegare perché i media e il mondo accademico esitano a utilizzarlo.

Nel decennio 2000-2010, un certo numero di gravi incidenti avevano allarmato l'opinione pubblica.

L'accoltellamento di un giovane nella stazione ferroviaria centrale di Bruxelles da parte di due immigrati zingari di nazionalità polacca aveva suscitato profonda emozione e vive preoccupazioni sulla criminalità minorile. Le bande giovanili non erano assolutamente coinvolte in questo caso, malgrado il fatto che alcuni politici di destra avessero parlato di gruppi di 'predatori' che si aggiravano per le vie Bruxelles con l'intenzione di uccidere senza motivo.

Nella città di Anversa un giovane bianco durante una sparatoria aveva ucciso numerose persone, tra cui un bambino piccolo e una ragazza alla pari. Un giovane ha aggredito un asilo nido con un coltello. A Ostenda, una persona è stata accoltellata dopo una lite per il rifiuto di una sigaretta.

Tutti questi incidenti hanno scosso le coscienze. Sollevano la questione della violenza di strada, della gioventù, del crimine per divertimento e della violenza insensata. Non si trattava in alcun caso di atti commessi da un gruppo; sembrano al contrario atti individuali violenti e irrazionali della tarda modernità. Questi incidenti pongono inquietanti interrogativi sulla questione della violenza brutta ed evocano una duplice immagine della gioventù, vista sia come vittima innocente, che come fonte di pericolo (Museo Guislain, 2011). Tali fenomeni hanno suscitato innumerevoli azioni e campagne contro la violenza, basate sul concetto piuttosto vago della "violenza insensata". (Declercq, 2007)

È innegabile che alcuni gruppi siano effettivamente coinvolti in attività distruttive. Si è assistito a tumulti etnici a Bruxelles, Anversa e in altre città belghe di lingua francese, che hanno attirato l'attenzione dei media. Tali incidenti sono stati tuttavia molto meno gravi dei disordini che si sono verificati in Francia e nel Regno Unito. Alcuni di tali incidenti erano legati all'esistenza di gruppi criminali, anche se è stato

messo in dubbio dal mondo accademico. Gli atti più violenti commessi dai gruppi, come pure i tumulti e gli incidenti nelle città e gli scontri tra i gruppi e la polizia sono considerati “conflitti etnici”, talvolta legati a questioni religiose. Negli ultimi anni, è aumentato il numero di aggressioni brutali contro i gay e di episodi sessisti nelle strade, commessi da bande. Questi fenomeni sono considerati conflitti “interculturali” o “multiculturali”. Raramente sono organizzati; al contrario, sono piuttosto visti come scoppi di violenza. Lo stesso vale per gli episodi di percosse e di pestaggi sui mezzi pubblici che si verificano in modo ricorrente durante il fine settimana.

Il trauma suscitato dalla violenza insensata e dai conflitti “etnici”, “religiosi”, “razziali” e “a sfondo culturale” costituisce la tela di fondo dei dibattiti nel decennio 2000-2010. Occorre tuttavia sottolineare che le bande in quanto tali sono appena citate dai media o nelle decisioni politiche. Le normali statistiche sulla criminalità giovanile non mostrano differenze o variazioni notevoli in questo periodo. Alcuni episodi di grave violenza e di criminalità verificatisi nel primo decennio del XXI^o secolo hanno coinvolto dei giovani e un certo numero presentava le caratteristiche tipiche degli atti commessi in banda. Sono tuttavia gli atti improvvisi di violenza cieca e inaspettata perpetrati da giovani individui che hanno causato grande emozione. Il problema non è quasi mai considerato sotto il profilo delle bande giovanili, o lo è molto raramente; sembra che siano applicati altri paradigmi o concetti, per spiegarlo. Anche nei casi in cui è veramente coinvolta una banda, ci sono sempre differenti interpretazioni e impostazioni, che vanno ad aggiungersi alle interpretazioni della polizia, e che si focalizzano sulla situazione sociale precaria e sulle strategie di sopravvivenza di tali giovani. (Robert, M.T.)

La violenza di strada

A che risultati si giunge se si esamina più in profondità la questione della violenza di strada, delle bande giovanili e della criminalità minorile? Nel costituire il database ai fini del progetto EU Street Violence 2012, abbiamo effettuato ricerche su una varietà di questioni. Una rapida ricerca su Internet dei termini violenza, violenza urbana, violenza di strada e gioventù nei giornali, nei blog e nelle riviste scientifiche ha dato alcuni risultati ricorrenti. Abbiamo incrociato tali risultati con ricerche su pubblicazioni di organizzazioni governative e non governative e abbiamo passato in rassegna le politiche a diversi livelli in città piccole, medie e grandi, ricercando analisi, raccomandazioni e azioni.

Non è sorprendente il fatto che abbiamo trovato il termine “bande giovanili” nella maggior parte dei casi in riferimento all’indagine Eurogang. Abbiamo pertanto dovuto allargare la ricerca a termini quali “violenza e strada”. Abbiamo inoltre esaminato le politiche in materia di sicurezza di numerose città e le loro azioni di contrasto alla violenza. Abbiamo precedentemente citato il concetto di violenza insensata, che abbiamo ugualmente passato in rassegna alla ricerca di files. Abbiamo continuato la nostra navigazione su internet esaminando la letteratura criminologica e le pubblicazioni relative alle politiche sociali. Abbiamo analizzato i mass media. Come risultato, abbiamo trovato una grande quantità di azioni, alcune raccomandazioni e un numero limitato di analisi.

A prima vista, abbiamo constatato una grande quantità di azioni simboliche riguardanti la violenza commessa contro giovani e da parte di giovani. A seguito degli episodi descritti qui sopra, sono state intraprese e sono ancora in corso azioni nel settore pubblico, azioni simboliche negli spazi pubblici e nel cibernazio: utilizzo di piastrelles (tiles) per evidenziare certi contenuti e

programmi sul computer, alcune piazze delle città sono state ribattezzate, sono state avviate campagne con affissione di manifesti, Carte dei consigli comunali e certi simboli sono visibili nei centri delle città. In un certo qual senso, non è facile individuare lo scopo preciso di tali azioni, né il pubblico a cui sono rivolte. Nell'ambito generale delle azioni contro la violenza insensata, sembrano esistere numerosi orientamenti e problematiche. La questione del bullismo a scuola suscita attenzione e preoccupazione ed è catalogata come violenza insensata, come pure l'ubriachezza e le molestie sessuali. Grazie a tali iniziative, è stato migliorato il supporto alle vittime; i partiti di destra hanno inoltre chiesto a gran voce l'adozione di nuove misure focalizzate sul comportamento negli spazi pubblici, mentre i partiti di sinistra si sono trovati in una sorta di imbarazzo.

Si confondono e si mescolano i problemi quando si discute di violenza insensata. Le strade cittadine sono poco sicure, si deve controllare il comportamento nei luoghi pubblici, e, accanto alle politiche securitarie adottate per affrontare il problema del sentimento di insicurezza della popolazione, gli enti locali hanno lanciato un numero crescente di azioni nello spazio pubblico. Le sanzioni amministrative previste per la violazione dei regolamenti comunali costituiscono un buon esempio di tali iniziative, per quanto siano lungi dal rappresentare l'unico esempio⁶. Le sanzioni amministrative comunali (GAS, SAC) sono procedure infralegali, in virtù delle quali dei giovani, a partire dai 14 anni, possono essere multati per tutta una serie di comportamenti indecenti in pubblico, stabiliti in maniera piuttosto arbitraria. È una strategia ormai diffusa in tutto il Belgio e la descrizione delle infrazioni è

6- Le sanzioni amministrative previste per la violazione dei regolamenti comunali devono essere esaminate alla luce di altre iniziative riguardanti il comportamento negli spazi pubblici, quali, ad esempio, l'aumento del numero degli impianti di videosorveglianza, il programma di pattuglie di polizia chiamato "Very Irritating Police" le politiche di tolleranza zero, il conferire ai quartieri la responsabilità per le questioni di sicurezza, e il coinvolgimento dei servizi sociali nelle azioni di sicurezza e di pacifica convivenza.(Geldof, 2008)

molto vaga. Talvolta, può perfino essere sanzionato il semplice fatto di trovarsi in certi luoghi determinati in certe ore. Nella maggior parte dei regolamenti comunali, i comportamenti punibili con un'ammenda comprendono l'aggressione verbale, le percosse, il pestaggio, gettare rifiuti per strada, il disturbo della quiete pubblica, ma anche l'accattonaggio, gli schiamazzi, bere o mangiare sul suolo pubblico, come pure trovarsi in un posto sbagliato in momenti sbagliati. Fino ad ora, non è stata pubblicata nessuna valutazione dell'effetto di tali sanzioni sulla popolazione e sul suo comportamento, né sulla violenza di strada. Inoltre, è posta in discussione la legalità di tali sanzioni. (Van Caeyseele, 2010)

Un'altra serie di iniziative che si sono sviluppate in tutto il Belgio riguardano, per esempio, l'educazione alla nonviolenza, la comunicazione non violenta, la formazione dei comportamenti e la formazione per la risoluzione delle situazioni di conflitto e di violenza. La maggior parte di tali azioni sono attuate da ONG e sono basate su un approccio specifico corrispondente ad alcune delle principali questioni sociali attuali. Sono adottate e finanziate dagli enti locali e da organizzazioni caritative. Nella maggior parte dei casi sono rivolte ai bambini e agli allievi delle scuole e utilizzano svariati metodi, quali campagne con affissione di manifesti, attività teatrali, workshop, azioni promosse nei programmi televisivi per la gioventù e via dicendo. Molte di queste azioni sono rivolte ai giovani dei ceti medi e resta da vedere se si tratti proprio dei gruppi che rischiano maggiormente di sviluppare un comportamento violento. Nell'ambito di tali iniziative, le analisi della violenza presentano risultati molto variabili. Nella misura in cui le basi fondamentali dell'azione sono esposte chiaramente, sembra che la violenza sia semplicemente un problema di cattivo comportamento e di comunicazione sbagliata e che possa essere affrontata grazie alla formazione individuale.

Altre azioni sono dedicate ai giovani a rischio di abbandono scolastico. Vi partecipano la polizia e i servizi locali di prevenzione e hanno una base più scientifica. Una delle teorie che ha riscosso maggior successo nella criminologia giovanile è quella della “vulnerabilità sociale” (Walgraeve, 2002). Associa le teorie delle costrizioni sociali con le teorie subculturali, consentendo pertanto di comprendere e analizzare il comportamento dei giovani e di vedere il nesso tra criminalità, persistenza e recidivismo e desistenza e andamento scolastico, in funzione della classe sociale. Tale teoria ha ispirato delle azioni preventive. Le attività di Street Corner l’hanno utilizzata come una delle loro giustificazioni fondamentali. Recentemente, è stata collegata con l’attività di mediazione e giustizia riparativa. (Walgraeve & Vettenburg, 2006).

Gli autori sopraccitati hanno condotto uno studio sull’interpretazione dei dati riguardanti i tassi di criminalità minorile e hanno ispirato numerosi enti, e segnatamente delle iniziative governative indirizzate al suo contrasto. La loro teoria si potrebbe riassumere nel modo seguente: la probabilità di essere esclusi dalla società varia a seconda delle classi sociali. La moltiplicazione degli attriti e delle difficoltà con i servizi sociali e con le istituzioni può scatenare un comportamento criminale. Tale tipo di comportamento esprime un bisogno intrinseco di indipendenza dei giovani e fa parte del normale processo di crescita e tende a scomparire alla fine dell’adolescenza. È una tesi ancora prevalente e in questi ultimi anni è stata associata alle iniziative basate su prove di efficacia. Potrebbe tuttavia porre un problema; infatti la teoria può essere valida se esiste uno stato del benessere forte, desideroso e in grado di favorire l’integrazione di tutta la popolazione, di trovare un’occupazione per tutti o che ha bisogno di tutti. Per quanto riguarda i nuovi poveri e i nuovi immigrati, ci si può chiedere se il modello dello stato inclusivo del benessere regga ancora e se i cambiamenti culturali moderni possano ancora giustificare le pratiche inclu-

sive. La politica della tolleranza zero, un clima maggiormente repressivo e punitivo e di vigilantismo ci indicano che tale clima culturale sta cambiando. La letteratura anglosassone e olandese (Garland, 2002., Young, 1999, come pure Boutelier, 2008) e le pratiche e le analisi provenienti dalla Francia (Wacquant, 2006) mettono in discussione la possibilità di tale ipotesi inclusiva nel clima del neoliberalismo o del neoconservatismo. Senza contare che, sebbene la teoria della vulnerabilità sociale possa ancora essere esplicativa e valida, gli effetti o la giustificazione delle azioni per prevenire il disagio sociale stanno diminuendo nelle nostre società sempre più chiuse.

Se ne potrebbe dedurre che la teoria e le pratiche ad essa connesse possono ancora funzionare per i gruppi tradizionali di giovani dei ceti medio-inferiori del paese, ma lasciano in disparte, non hanno nessun effetto e nessuna spiegazione o alternativa per altri gruppi più esclusi. Gli approcci integrati predisposti dalle città nell'ambito delle azioni per prevenire il disagio sociale mirano a colmare tale divario, ma sembra che all'interno dei gruppi esclusi potrebbero essere in gioco dinamiche completamente diverse. È su questa tela di fondo che è stato elaborato il prossimo studio di Van Hellemont, che analizza gli effetti dell'erosione dei principi dello stato del benessere e i gruppi estremamente esclusi, che potrebbero essere individuati o potrebbero autodefinirsi come bande. (Van Hellemont, di prossima pubblicazione).

Ipotesi

Quanto esposto precedentemente potrebbe spiegare la ramificazione delle analisi, delle politiche e delle azioni. Abbiamo citato un numero importate di azioni, molto varie. Tra queste, sono numerose quelle di carattere morale, punitivo e situazionale. D'altro canto, esiste una forte analisi collegata allo stato inclusivo del benessere, con strategie di integrazione individuali e

vincoli sociali. La violenza giovanile di strada, i gruppi giovanili problematici e la delinquenza giovanile potrebbero essere spiegati e gestiti con la teoria e con le pratiche ispirate dalla teoria della vulnerabilità sociale, abbinata alle pratiche della giustizia riparativa e della mediazione. Esiste ancora una tradizione di prevenzione sociale e di percorsi di correzione individuale e di supporto, che vale per una gran parte della criminalità minorile.

Tuttavia, non è adeguata per le nuove forme di violenza urbana: disturbi della quiete pubblica, ubriachezza, brutalità contro i gay, crimini “per divertimento”, “violenze nei luoghi destinati allo svago”(Winlow, 2005, Hebberecht, 2008), risse sui mezzi pubblici. Sarebbero necessarie analisi ulteriori, poiché queste problematiche non sono nuove, ma assumono nuove forme in nuovi contesti. Stanno scomparendo le differenze tra i giovani e gli adolescenti. L'abuso di alcol e il consumo di sostanze stupefacenti si stanno trasformando e sono in un certo senso normalizzati tra le classi medie per i momenti di svago. Si registra un aumento significativo delle spese per il tempo libero, che rappresentano molto denaro e una quota sostanziale dell'economia locale. Questi mercati dello svago possono forse spiegare le nuove tendenze nelle politiche. La tolleranza zero in certi luoghi, la presenza di vigilantes e la sicurezza privata mirano non tanto a eliminare certi comportamenti nei luoghi pubblici, o a trovare una soluzione, ma piuttosto a mantenere tali attività in certe aree. Non esistono ancora molte pubblicazioni su queste strategie, ma è chiaro che ispirano nuovi tipi di azioni riguardanti la vita di strada e la violenza in un'economia dello svago. I disturbi della quiete pubblica, l'ubriachezza, la violenza sui trasporti pubblici, il vandalismo e gli atti criminali compiuti durante gli svaghi e il tempo libero rientrano difficilmente nelle spiegazioni tradizionali subculturali. Ne consegue che si assiste a una sovrab-

bondanza di misure raramente coordinate tra di loro, con l'adozione di una varietà di regole per imporre il coprifuoco ai minori, con le attività di operatori di strada, pattugliamenti della polizia con tecniche "molto irritanti" ("Very Irritating Police"), prevenzione situazionale della criminalità, videosorveglianza, interventi di polizia orientati alle comunità, proposte di chiusura dei negozi aperti di notte, controlli intensificati per evitare l'abuso di sostanze stupefacenti, ronde e polizia o sicurezza private. La problematica da affrontare è la violenza, ma le azioni sono predisposte a seconda delle situazioni e sono basate su una scarsa analisi delle cause di tali comportamenti e delle situazioni che li scatenano. I risultati sono molto dispersi e disparati, poiché le politiche adottate sono influenzate dalle situazioni e dalla politica locale. Occorre inoltre tenere conto della privatizzazione della sorveglianza e di altri tipi di controllo sociale nelle aree semi-private, dove sono rare le analisi e le registrazioni. La sicurezza privata ha un effetto per la semplice presenza di vigilantes nei quartieri più residenziali, nei centri commerciali, nelle aree di svago e commerciali, nelle aree private o delimitate da cancelli. Ne consegue che i gruppi problematici sono stati semplicemente spostati, e sono pertanto ancora più difficili da individuare.

E le bande?

Una rassegna del database ci dà l'impressione che ci siano poche prove solide dell'esistenza di bande giovanili e che si stiano soltanto sviluppando ora le indagini teoretiche e fattuali. D'altro canto, le problematiche connesse sono inquadrare entro modelli di teorie concettuali. Le città sembrano lottare per risolvere problemi quali il mobbing, le molestie, i crimini "commessi per divertimento", le brutalità contro i gay, i disturbi nei mezzi pubblici, le molestie sessuali e la violenza insensata. La banda giovanile tipica è rara o quasi inesistente nelle pubblicazioni scientifiche.

Non si dispone di statistiche specifiche che potrebbero giustificare le dichiarazioni allarmistiche circa l'esistenza di bande giovanili. Esse sembrano avere pochi membri, essere isolate, e tendono a restare in determinati quartieri. Non sembrano corrispondere all'epoca moderna della globalizzazione e danno l'impressione di avere dinamiche di gruppo diverse. La psicologia delle masse della città postmoderna è differente. La questione delle bande giovanili potrebbe essere un tentativo di inquadrare i comportamenti entro vecchie teorie, ed è anche un mezzo per costruire un'identità in situazioni in cui tutte le altre forme di integrazione sono irraggiungibili. Si potrebbe sostenere l'ipotesi che se esistono delle bande giovanili, sono essenzialmente composte da giovani che non hanno nessun legame con la società, nessuna possibilità di partecipare alla cultura dei consumi e all'economia e mantengono unicamente dei legami con il loro quartiere svantaggiato. Tali situazioni sono rare in Fiandra e si verificano unicamente nelle città più importanti, dove si trovano minoranze etniche poco integrate.

La situazione può evolvere; lo Stato del benessere disponeva di un solido sistema educativo che si sta smantellando o è attualmente in via di riorganizzazione. In un'epoca di crisi economica e di insicurezza ontologica, le classi medie e basse stanno perdendo terreno. L'insicurezza è diventata un questione politica ed elettorale. I legami tradizionali presenti nella società si stanno allentando e i gruppi esclusi non hanno pari possibilità di utilizzare e di inventare nuovi legami. Le città sono in mutazione, come pure i modelli di migrazione, mentre le prospettive economiche sono tetre. Secondo la tesi politica del neoliberalismo, lo Stato è assente e la regolazione è lasciata nelle mani di cittadini responsabili, di comunità o di enti locali. Stanno emergendo e si affermano sul mercato aziende private e orientate al profitto, che propongono di vendere strategie di gestione del rischio nei trasporti pubblici e nei

quartieri. I servizi pubblici di prevenzione hanno il difficile compito di gestire il panico e devono adoperarsi per risolvere i problemi che non sono coperti dal settore privato. Questo stesso panico e allarmismo può inoltre tornare utile a certi partiti politici.

Discussioni

Che cosa è dunque successo da quanto Vercaigne e Goris hanno ridimensionato il problema delle bande giovanili? In un certo senso, non è successo molto a livello delle riflessioni accademiche. Non c'è ragione di affermare che le cose siano cambiate in modo significativo. La maggior parte dei problemi possono ancora essere affrontati nel modo tradizionale: con una mescolanza di prevenzione individuale e sociale. D'altro canto, la presenza congiunta delle politiche neoliberali, della crisi economica e di una esclusione più profonda potrebbero creare nuovi territori caratterizzati da regole e protagonisti diversi. Le attività della polizia per contrastare le bande hanno posto in luce la situazione di questi giovani. Si notano tentativi di studiare la questione e di discutere nuove impostazioni per inquadrare il fenomeno delle bande. È d'altronde innegabile che la criminalità di strada e lo scontento sono diventati un serio problema e probabilmente una sfida maggiore. La questione del crimine per divertimento, della violenza cieca e imprevedibile e della violenza insensata richiedono una migliore spiegazione, che deve essere collegata alle pratiche. In un certo senso, si può affermare che la violenza insensata è un tipo di violenza che non riusciamo a comprendere e la sfida consiste appunto nel riuscire a darle un senso. Sembra che tali forme di criminalità e di disordini siano trattati con azioni precipitose, che hanno una forte dimensione morale e simbolica. Il problema non è tanto l'assenza di un ambito preciso o di una spiegazione, ma piuttosto la correlazione tra gli approcci e le pratiche. Il punto di forza della tesi della vulnerabilità sociale era

quello di rappresentare un abbinamento tra la teoria, le constatazioni empiriche, le spiegazioni a livello individuale e strutturale e le strategie. La sfida è quella di reinventarla. Le aggregazioni giovanili tradizionali prese in esame secondo la suddetta teoria comprendevano individui appartenenti alle classi lavoratrici dei ceti più bassi. Dovrebbe essere possibile ripetere tale riflessione per le nuove aggregazioni a rischio, che hanno oggi difficoltà a integrarsi nella società. Si può in realtà sostenere che, essendo esclusi, sono quasi costretti a trovare un modo per organizzarsi.

Riferimenti bibliografici

Boutelier, H. Solidariteit en slachtofferschap AUP 2008
Brolet, C. Jong geweld: daders, feiten en slachtoffers in *Agora*, 2
([00/04/2007])

Christiaens, J. *De geboorte van de jeugddelinquent België*, 1830-
1930. VUB Press 1999

Dauphin, *L'approche policière des bandes urbaines en Belgique*

Deneckere, G. Kinderen van de straat. Het 'bandeloze' kind als
abnormaliteit in de 19de-eeuwse Gent in Lis, C. in Soly, H.
*Tussen dader en slachtoffer: jongeren en criminaliteit in historisch
perspectief*. VUB Press. 2001

Fyvel (1961) in Covell, H.C. *Street gangs throughout the world*
(2nd.ed.) C.T. Books

Garland, D. *The culture of control. Crime and Social Order in
Contemporary Society*. UCP (2002)

Geldof, D. Welzijn in dienst van Veiligheid in *Alert*.

Hebberecht P, *Social crime prevention in late Modern Europe* press
2012

Klein, M. Kerner, H.-J.; Maxson, C.; Weitekamp, E. *The Euro-
gang paradox. Street Gangs and Youth Groups in the U.S. and Eu-
rope* (Eds.) 2001.

Landuydt, J. 'Tegen de keer. Jeugdsbiculturen 1945-1985', in:
P. Allegaert en L. Vanmarcke ed., *Op lawaai. Jongeren en cultuur*
(Leuven 1989)

Museum Guislain. Exposition Gevaarlijk jong, jong gevaarlijk.
Ghent 2012

Nuytiens, A, Christiaens, J. Eliaerts, C. 'Stoppen of doorgaan?
Recent onderzoek naar desistance from crime bij persistente
jeugddelinquenten in Weijers, I & Eliaerts, C. *Jeugdcriminologie.
Achtergronden van jeugdcriminaliteit*, Boom Juridische Uitgevers,
Den Haag

Van Belle, Recherche locale, section Bandes urbaines de la zone
de police, Brussels

Van Caeyseele, P. Totstandkoming en toepassing van de gemeenschappelijke administratieve sancties in 3 Vlaamse steden onder de loupe. masterproef (2010)

Vercaigne (2001). *The Group aspect of crime and youth gangs in Brussels; What we know and especially what we don't know:* in Klein et. Al.

Vercaigne e Goris (1996) Social Exclusion of Juneniles and street crime in the city: research into Juvenile Criminology and social Geography. *Caribbean Journal of Criminology and Social Psychology*. Jul. 1996.

Vermeulen, G. Eveline De Wree, Jenneke Christiaens, (*Strafbare*) *overlast door jongerengroepen in het kader van openbaar vervoer*, 2006, 341 p.

Vrints, A. Het Theater van de straat. Publiek Geweld in Antwerpen tijdens de eerste helft van de 20st eeuw. (studies stads-geschiedenis) Amsterdam UP (2011)

Wacquant, L., *Punishing the poor. Neo liberal government of social insecurity*. Duke University Press. Durham & London 2009

Walgraeve. Van Kattenkwaad tot erger. *Actuele thema's uit de jeugdcriminologie*, Garant, 2002

Weitekamp, *Street Gangs and Youth Groups in the U.S. and Europe* Klein, M.; Kerner, H.-J.; Maxson, C.; Weitekamp, E. (Eds)

Winlow, S. *Violent night, Urban Leisure and Contemporary Culture* (2006)

Young, J. *The exclusive society. Social Exclusion, Crime and Difference in Late Modernity* (Sage) 1999

Bande giovanili organizzate e violenza in Spagna



Noemí Canelles, Bárbara Scandroglio, Clara Soler e Josep M^a Lahosa

Contribuzione del Forum Spagnolo per la Prevenzione e la Sicurezza Urbana (FEPSU) - Partner del progetto EU Street Violence

Gli atti di violenza commessi da bande giovanili sono stati per anni un fenomeno apparentemente marginale nelle città spagnole, eccezion fatta per i movimenti giovanili politici nel Paese basco o per alcuni disordini provocati da giovani tifosi. Tuttavia, a partire dal 2000, è comparso in Spagna un nuovo fenomeno, di fronte al quale ci si sente impotenti, per mancanza di conoscenze e di analisi: le “bande latine”.

Per studiare i fenomeni sociali, e pensiamo proprio che si tratti di un fenomeno prettamente sociale, un periodo di nove anni è troppo breve per sviluppare una conoscenza approfondita, che consenta di prendere le decisioni di politiche pubbliche più adeguate, ma è già troppo lungo, se si pensa ai rischi di frattura sociale e di stigmatizzazione dei giovani, percepiti come fautori potenziali di incidenti e di disordini. Il Forum spagnolo per la prevenzione e la sicurezza urbana si è pertanto impegnato nel Progetto EU Street Violence, che offre l'opportunità di scambiare opinioni e di migliorare le conoscenze tra le città e le organizzazioni europee su una realtà dalle molteplici sfaccettature, che richiede l'intervento di numerosi soggetti pubblici, privati, del mondo universitario, oltre che la predisposizione e la definizione di politiche pubbliche molto complesse.

Il quadro legale

Per comprendere il contesto, occorre anzitutto segnalare che gli interventi condotti in Spagna dalle forze dell'ordine e dal sistema giudiziario per contrastare la violenza delle bande giovanili hanno coinciso con l'emergere di tale fenomeno e con l'ampia risonanza che gli è stata data sui mass-media (Scandroglio, 2009). Al riguardo, il trattamento penale della violenza giovanile si può suddividere in due periodi: il primo corrisponde alla comparsa delle prime notizie sul fenomeno e all'attenzione riservata dai mass-media, che hanno dato grande visibilità al problema, con le prime tre modifiche della Legge organica sulla responsabilità penale dei minori (*Ley Orgánica Reguladora de la Responsabilidad Penal del Menor - LORRPM*), e va dal 1994 al 2000; il secondo periodo inizia con l'emergere del fenomeno delle «bande latine» nel 2003 e prosegue fino ai giorni nostri, con la quarta modifica della suddetta Legge organica (LORRPM).

Nel corso del primo periodo, non era stato predisposto nessun trattamento giuridico differenziato dei gruppi giovanili violenti, i cui comportamenti aggressivi erano soprattutto di competenza della polizia. Ci furono tentativi sporadici di mettere fuori legge certi gruppi di estrema destra e legati al mondo ultrà ma, tranne un caso, non hanno portato a sentenze di condanna. Le prime tre modifiche della Legge organica LORRPM prevedevano tuttavia procedure e provvedimenti più severi per i reati di violenza, sostituendo alla prevenzione speciale educativa una prevenzione generale positiva a carattere punitivo o repressivo.

L'approccio giuridico al fenomeno - ma non la sua definizione⁷ - interviene a partire dal 2004, con la com-

7- Il Memorandum della Procura generale dello Stato del 2008 (p. 951) contiene la descrizione dettagliata elaborata dalla Procura provinciale di Madrid di una « banda latina » specifica e la generalizza a tutte le « bande latine ».

parsa delle “bande latine” e la creazione di unità speciali della polizia per il contrasto alle attività di tali gruppi, sia nell’ambito della Polizia nazionale, che della *Guardia Civil*. A partire da quel momento, si è cercato di porre le basi giuridiche per affrontare il problema e applicare il reato di associazione a delinquere, definendo una “strategia di intervento della polizia e processuale, sviluppata dalle forze di sicurezza dello Stato e dalla Procura, mirante a raccogliere prove sufficienti non solo dei reati penali di cui si è potuta dimostrare l’esistenza, ma anche del reato di associazione a delinquere, per convincere psicologicamente e giuridicamente i giudici e i tribunali dell’esistenza di tale reato e dell’esigenza della sua condanna” (Memorandum della Procura generale dello Stato, 2007 :713). Tale strategia non è tuttavia condivisa da tutte le procure provinciali, alcune delle quali chiedono persino che sia riconsiderata l’efficacia del capo di imputazione per il reato di associazione a delinquere come unica risposta penale, in considerazione del fatto che, vista la problematica complessa e multidimensionale, può portare a una unificazione del fenomeno, a scapito dell’efficacia delle misure, oppure a fare prevalere l’effetto punitivo rispetto a quello preventivo, con il rischio che siano trascurati certi principi fondamentali della giurisprudenza in materia di tutela dei minori, tra cui quello di evitare, per quanto possibile, che il minore entri in contatto con il sistema giudiziario o sia affidato a un istituto penale, nonché l’opportunità di interventi minimi e il rigoroso rispetto delle garanzie procedurali (Rapporto della Procura generale dello Stato, 2007). Queste ultime tre critiche possono altresì essere mosse a tutte le riforme della Legge organica LORRPM.

Nel 2005, il Ministero dell’Interno approva il «Piano d’azione e di coordinamento delle forze di polizia per contrastare la violenza delle bande giovanili» (Decreti 23/2005 e 6/2009), che sarà modificato e consolidato

l'anno seguente, con l'inclusione esplicita dei gruppi giovanili violenti di origine "latina". Il suddetto piano prevede un censimento congiunto delle "bande", delle loro attività e una stima del numero dei loro membri, la mappatura delle aree a rischio, per controllare i luoghi in cui si riuniscono e agiscono i membri delle bande, il controllo della situazione amministrativa, con la possibilità di espulsione dal territorio per gli individui in situazione irregolare, nonché l'assistenza e lo scambio di informazioni tra le figure professionali maggiormente coinvolte, quali i giudici e i magistrati del pubblico ministero.

Nel contempo, si procede nel 2006 alla quarta revisione della Legge organica LORRPM, per orientare il trattamento penale in funzione della gravità della violenza commessa dai gruppi giovanili violenti: i reati violenti non potranno più essere depenalizzati e saranno inoltre puniti con maggiore severità; è ormai imposta l'incarcerazione. Sono ugualmente inaspriti i provvedimenti in caso di reato di violenza di gruppo o di appartenenza a un'organizzazione e sono facilitati i provvedimenti di custodia cautelare, soprattutto per i minori immigrati.

La problematica della violenza urbana

Oggigiorno, quando si parla in Spagna di gruppi giovanili violenti, si intendono soprattutto le «bande latine»⁸ È l'espressione utilizzata dai mass-media a partire dalla metà del 2003, da quando cioè hanno cominciato a riportare notizie relative alla comparsa del fenomeno, constatato a Madrid e a Barcellona, che ve-

8- La denominazione di bande latine presenta numerosi problemi dal punto di vista teorico e pratico. Si trova una riflessione al riguardo in una delle interviste realizzate specificamente per questo progetto, quella di Lluís Paradell, ispettore dei Mossos d'Esquadra della Generalitat della Catalogna. Tuttavia, allo scopo di non impegnarsi in un dibattito teorico, che esigerebbe più spazio di quello a nostra disposizione, abbiamo mantenuto la denominazione di « bande ». Si veda inoltre Brotherton e Barrios (2003).

deva protagonisti dei giovani latinoamericani. Tali gang, poco conosciute fino a quel momento, erano percepite come molto pericolose (violenza tra i membri e contro quelli di bande rivali), molto ben organizzate (con una struttura piramidale, con l'obbligo del versamento di quote per gli affiliati e con propri regolamenti e norme) con "segni" di riconoscimento o simboli di appartenenza (colori, tipo di abbigliamento, berretti, ecc.,...). (Canelles e Feixa 2008). L'assassinio di un adolescente colombiano a Barcellona nell'ottobre del 2003 da parte di un gruppo di Ñetas, che lo aveva "scambiato" per un membro della gang dei Latin Kings contro cui i Ñetas volevano vendicarsi, ha provocato profondo sgomento e forti reazioni da parte degli organi del comune incaricati della sicurezza. Gli stereotipi mediatici su tali gruppi giovanili hanno finito per incidere negativamente sulla totalità dei giovani latinoamericani, che a partire da quel momento sono stati quasi automaticamente sospettati di appartenenza a bande. I giovani latinoamericani rappresentavano un gruppo particolare, la cui unica struttura familiare era generalmente costituita dalle madri, immigrate alcuni anni prima, e che si trovava in situazione precaria, non essendo inseriti né nel settore educativo, né nel mondo del lavoro (Feixa e Canelles 2006).

Le "bande latine" o *pandillas*, raggruppano un insieme di realtà differenti sia per l'origine, che per le caratteristiche. Alcune, come i Latin Kings e i Ñetas, sono in realtà delle gang sorte nelle carceri e nei quartieri svantaggiati degli Stati Uniti, che si sono nuovamente formate in vari paesi dell'America centrale e del Sudamerica nel corso dei flussi migratori e delle espulsioni e sono state copiate nelle principali città spagnole dai giovani immigrati di tali paesi (Feixa et al. 2011). Altre bande non sono di origine straniera, bensì semplicemente gruppi di adolescenti che ne hanno adottato i nomi o i simboli, o ne hanno creato dei nuovi. Tali gruppi, pur essendo costituiti all'inizio da giovani im-

migrati, hanno rapidamente incorporato membri di altre nazionalità, compresi numerosi giovani spagnoli (Lahosa, 2008). Si noti ugualmente la presenza femminile in certe bande, con vari ruoli e livelli di responsabilità.

Le bande più celebri sono i Latin Kings e i Ñetas, ma i mass-media citano spesso altri gruppi, quali Mara Salvatrucha, M18 o Black Panthers. A partire dagli anni 2005 -2006, i Latin Kings e i Ñetas, bande generalmente costituite da giovani ecuadoriani, perdono progressivamente la loro supremazia sul territorio di fronte a nuovi gruppi, soprattutto legati alla popolazione dominicana: *Dominicans don't play*, *Trinitarios*, *Forty two*, ecc. Nello stesso periodo, si verificano scissioni interne, con la conseguenza che nella stessa organizzazione possono coesistere diverse branche, dinamica comunemente osservata all'interno delle bande. Tali organizzazioni esercitano attualmente una certa influenza in certe aree urbane di Barcellona e di Madrid, dove costituiscono una rete complessa e fluida di gruppi più strutturati, di raggruppamenti nati dalle scissioni e di gruppi di più recente creazione e di minore importanza. Nel resto delle grandi capitali spagnole, possono esistere piccoli gruppi giovanili, ma il fenomeno ha un peso nettamente inferiore, anche dal punto di vista politico. Per quanto certe amministrazioni comunali abbiano fatto uno sforzo per individuare la loro presenza e la solidità del loro insediamento, si può affermare che tale problematica non fa parte delle questioni inserite nell'agenda politica dei comuni, sia perché non è stato segnalato nessun gruppo, oppure perché non è stato ritenuto pericoloso, ma piuttosto una forma di socializzazione, con la condivisione di certi elementi identitari; in certi casi è anche possibile che il fenomeno, seppur esistente, sia negato, in particolare per evitare di suscitare un allarme sociale.

Il quadro storico

In Spagna, la violenza giovanile urbana è emersa come fenomeno negli anni '60 e '70, con la rapida crescita delle città industrializzate, legata all'esodo rurale, che ha portato a un crescente aumento della popolazione giovanile. La prima crisi economica e la difficoltà di trovare lavoro e formazione professionale hanno spinto numerosi giovani a riunirsi in bande nei nuovi quartieri in costruzione. Si comincia a quel momento a parlare di gang, sotto l'influenza dei media e della polizia.

Tali raggruppamenti all'epoca non erano contraddistinti da segni di riconoscimento esterni, né avevano finalità criminali, seppure la loro appartenenza a territori geografici precisi abbia dato luogo a scontri con altri gruppi e a certi reati. Il gruppo offriva ai membri coesione e sicurezza in un contesto di grandi rivolgimenti sociali e politici (Feixa e Porzio, 2004)⁹.

È a partire dagli anni '80, con il consolidamento delle popolazioni urbane e con la generalizzazione dell'insegnamento secondario, che sorgono altri fenomeni giovanili legati alla società dei consumi, analoghi ai fenomeni constatati in altri paesi europei. Si tratta di subculture giovanili, che, nel contesto spagnolo, sono state denominate «tribù urbane», quali i punks, i mods, gli skinheads, i rockers, ecc. Nello stesso periodo, emergono elementi estetici, quali la musica, gli svaghi. Sebbene ogni subcultura sia legata per certi aspetti all'appartenenza a una specifica classe sociale, non si tratta di un fenomeno esclusivo, ma è generalizzato tra le classi popolari urbane (Feixa et Porzio, 2004). In questo caso, pur non esistendo più le caratteristiche dell'appartenenza territoriale dei decenni precedenti, si verificano alcuni scontri tra le bande, legati all'affermazione della propria identità di fronte ad

9- Si veda inoltre l'intervista di Jaume Funes effettuata nell'ambito dell'indagine.

altre aggregazioni (Scandroglio, 2009). I conflitti hanno tendenza a scatenarsi soprattutto tra i gruppi maggiormente sensibili alle ideologie di estrema destra e del fascismo, talvolta anche legati alle tifoserie di calcio.

A partire dalla metà degli anni 1990, si assiste a una diminuzione dell'importanza di tali gruppi e, dopo il 2000 e a seguito di nuove ondate di immigrazione, si fa strada un nuovo fenomeno: le “*pandillas*” o “bande latine”, cui si è già accennato. Nel decennio 2000-2010, le «tribù» svolgono un ruolo minore nella violenza urbana: non sono in realtà completamente scomparse, ma il mondo universitario e i politici sono soprattutto preoccupati dalle «bande latine».

Risposte

Il progetto EU Street Violence ha rappresentato un interessante strumento per individuare il tipo di risposta da fornire per contrastare il fenomeno della violenza urbana che coinvolge i gruppi giovanili. È una tematica molto specifica, per la quale è ancora difficile disporre di esperienze e richiede una ricerca approfondita e completa. Inoltre, essendo un tema politicamente sensibile, si constata una certa opacità di alcune amministrazioni. In certi casi, i responsabili delle esperienze e dei programmi hanno preferito non presentarli pubblicamente nell'ambito del presente studio, per ragioni politiche. Occorre quindi tenerne conto in questo contesto. La prima fase della ricerca ha cercato di definire e di circoscrivere il tema, limitandosi al fenomeno della violenza urbana provocata da bande giovanili. Si sono in tal modo scartate tutte le esperienze non direttamente riconducibili a questo argomento, quali la violenza giovanile in generale, o i programmi più generici di prevenzione, ricercando sistematicamente i comportamenti e le attività dei gruppi giovanili. D'altro canto, in accordo con gli altri partner del

progetto, abbiamo limitato l'analisi all'ultimo decennio, per cui non vi abbiamo incluso le ricerche e i documenti anteriori al 2001. La tappa successiva è stata il lavoro sul campo, in particolare con l'utilizzo di un questionario on-line per raccogliere informazioni sulle esperienze concrete¹⁰. Tale attività ci ha consentito di completare le 50 Azioni / Raccomandazioni / Analisi (ARA) inserite nel database elaborato a seguito della ricerca. Abbiamo altresì incluso nel database quattro interviste con persone che hanno fornito informazioni essenziali sull'argomento. Tali interviste sono state realizzate appositamente per questo progetto. L'insieme delle ARA è stato analizzato grazie a un proprio database, ai fini della redazione di questo articolo¹¹.

Sull'insieme della 50 ARA, 28 riguardano delle attività, 3 sono delle raccomandazioni, e le restanti 19 rappresentano delle analisi, tra cui le quattro inter-

10- In una prima tappa, abbiamo contattato degli organi di informazione chiave del Forum spagnolo per la prevenzione e la sicurezza urbana nelle comunità autonome, chiedendo loro di individuare delle esperienze e delle indagini effettuate sul loro territorio. In generale, si trattava di organismi legati alla sicurezza. Abbiamo nel contempo avviato contatti con le reti dei ricercatori della squadra stessa, oltre che una ricerca su internet sulla base dei concetti della definizione dell'argomento da esaminare. Abbiamo successivamente effettuato un'indagine on-line presso tutti i membri del FEPSU (150 in totale) con una popolazione di almeno 30.000 abitanti, ottenendo però pochissime risposte. Dopo una ricerca sistematica nei dipartimenti dei servizi sociali e della gioventù di tutte le comunità autonome, abbiamo completato la ricerca presso organi di informazione chiave in ogni dipartimento e presso le principali ONG del loro territorio. Abbiamo infine realizzato il questionario on-line con le esperienze individuate tramite i mezzi precedentemente esposti. Il questionario era quindi inviato dopo avere verificato l'esistenza di un'indagine o di un'azione. Nel caso di indagini o di lavori pubblicati, l'informazione è stata completata dall'equipe di ricerca del FEPSU sulla base dei dati pubblicati.

11- L'analisi non pretende dedurre dei risultati al di là delle esperienze individuate, ma consente di delimitare le caratteristiche più significative delle ARA raccolte a scopo descrittivo.

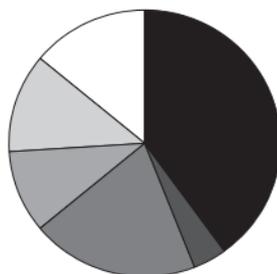
viste¹². Il risultato è pertanto molto pratico, come lo si può constatare nel seguente grafico:



Qualunque sia il tipo di esperienza, i temi centrali e gli obiettivi delle azioni o degli studi tracciano un quadro delle attuali preoccupazioni del mondo universitario, della classe politica e della società rispetto alle bande giovanili violente, e sono inoltre rivelatori dei loro profondi timori o del panico morale. Se la panoramica della storia dei fenomeni di violenza giovanile urbana ci mostra l'evoluzione degli attori e dei contesti negli ultimi decenni, il fatto di circoscrivere la presente indagine al periodo 2000-2010 ci ha permesso di disporre di un quadro della situazione concentrato essenzialmente sulla questione delle «bande latine». L'analisi delle ARA mostra infatti che tali bande costituiscono il tema degli studi o il gruppo target di una parte significativa delle ricerche o degli interventi. È interessante notare il numero di esperienze destinate ai giovani immigrati, anche quando non rientrano in un gruppo specifico.

12- Sebbene talvolta la separazione tra azione e raccomandazione, oppure tra analisi e raccomandazione sia molto sottile, abbiamo scelto di designare come raccomandazioni i casi in cui vengono formulate in modo molto esplicito delle direttive pratiche legate all'argomento.

-
- Bande latine
 - Gruppi di estrema destra
 - Gruppi violenti non specificati
 - Giovani in generale
 - Giovani a rischio
 - Giovani immigrati essenzialmente



Oggetto dello studio/intervento

Per quanto riguarda le analisi, sempre nel gruppo di ARA riguardanti le “bande latine”, una prima categoria è costituita da studi prospettici destinati a individuare la presenza di tali gruppi in un determinato territorio e le loro caratteristiche. Talvolta tali studi sono corredati da una descrizione più o meno approfondita della realtà in cui vivono i giovani immigrati, ma l’obiettivo piuttosto esplicito è l’individuazione delle “bande”. Basti citare, tra gli esempi, lo studio commissionato dal Difensore civico (*Defensor del Pueblo*) della regione della Navarra, lo studio della Fondazione Adcara en Aragon, quello di Arceo, i servizi sociali di Guadalajara, lo studio realizzato a Barcellona dai servizi della prevenzione, in collaborazione con l’Istituto dell’infanzia e del Mondo urbano (*Consorcio de Infancia i Món Urbà*) e quello preparato da Rosa Aparicio, dell’Università pontificia di Comillas di Madrid, su richiesta della Direzione generale dell’immigrazione.

La tappa seguente è l’analisi approfondita delle attività di tali bande, della loro incidenza negativa sulla stigmatizzazione degli immigrati in generale, o degli aspetti teorici alla base del termine “bande”, in opposizione ad altri concetti, quali “organizzazioni giovanili di strada” (Barrios et al., 2003). Tra le ricerche in

questo ambito, basti citare il case-study sui Latin Kings e i Queens della Catalogna, effettuato dal Prof. Romaní e dai suoi collaboratori, una ricerca-azione partecipativa realizzata con i Latin Kings di Madrid da Scandroglio e López, come pure la tesi di dottorato di Kazyrytski. Le prime due ricerche citate, nonché i lavori di Grup Hebe e Giliberti, costituiscono esempi di ricerche etnografiche realizzate con la collaborazione degli stessi giovani, mentre è più frequente trovare studi basati su fonti secondarie.

Le ricerche analizzate sono generalmente corredate da raccomandazioni relative alle azioni rivolte alle “bande latine”; in realtà, tra tutte le azioni condotte, le più numerose sono quelle che affrontano questo tema. Sono comprese in questo gruppo le azioni avviate a Barcellona a favore dei gruppi giovanili che nel 2005 hanno accettato l’invito a intraprendere un percorso di lavoro condiviso con le istituzioni catalane, con il sostegno dei servizi comunali di prevenzione (*Serveis de Prevenció del Ajuntament*). Si tratta di una serie di attività di formazione e di affiancamento, quali l’assistenza proposta dall’Istituto dei diritti umani della Catalogna per la costituzione di un’associazione, o l’affiancamento e i workshop realizzati da Fedelatina. La particolarità di tali iniziative consiste nel fatto che in generale non mirano a fare scomparire i gruppi, bensì a responsabilizzarne i membri, grazie alla formazione e all’affiancamento e a instaurare rapporti di fiducia. Sempre in Catalogna, l’attività sviluppata dall’unità dei Mossos d’Esquadra (la polizia della Catalogna), incaricata del controllo dei nuovi gruppi giovanili organizzati e violenti, presenta anch’essa un aspetto innovativo, poiché è basata ormai da numerosi anni sulle analisi e sulle conoscenze, che vanno a completare l’intervento più classico della polizia.

L’insieme di tali attività rappresenta un’impostazione con azioni e indagini intercorrelate, la cui caratteristica

comune è il desiderio di favorire la costituzione di associazioni, a differenza del tipo di azione promosso dalla regione di Madrid nei confronti degli stessi gruppi giovanili. Nella comunità autonoma di Madrid, è significativo il ricorso da parte della procura all'incriminazione per associazione a delinquere, il che complica il lavoro che si cerca di condurre in collaborazione con le bande. Tale situazione si rispecchia, oltre che nella ricerca-azione partecipativa testé citata, anche nell'analisi delle attività della Procura generale dello Stato, effettuata appositamente per questo studio. Non è d'altronde facile trovare esperienze di lavoro che affrontino direttamente la situazione delle "bande"; si tratta nella maggior parte dei casi di azioni rivolte ai giovani a rischio o ai giovani immigrati.

Malgrado l'apparente opposizione delle due impostazioni di lavoro, quella di Madrid e quella di Barcellona, Luca Queirolo Palmas -in una delle interviste realizzate per il Progetto EU Street Violence- propone una visione più sfumata dei due modelli, nella quale richiama l'attenzione sulle contraddizioni esistenti tra i discorsi e la loro applicazione pratica.

D'altro canto, occorre tenere presente l'importanza delle aree urbane di Barcellona e di Madrid nell'ambito delle esperienze raccolte. Malgrado gli sforzi compiuti per porre in rilievo le esperienze condotte in altre comunità autonome spagnole, è evidente che è a Barcellona e a Madrid che si concentra la maggior parte delle attività universitarie e delle iniziative, in particolare per l'importanza della popolazione urbana e per la lunga tradizione di lavoro con i gruppi giovanili¹³.

A parte le "bande latine", è difficile trovare tra le espe-

13- Un esempio del modo in cui ogni contesto territoriale ha un'incidenza sul soggetto dello studio è quello di Euskadi, città con una popolazione urbana piuttosto importante, ma con una situazione di conflitto politico, che conferisce connotazioni totalmente diverse al tema della violenza giovanile.

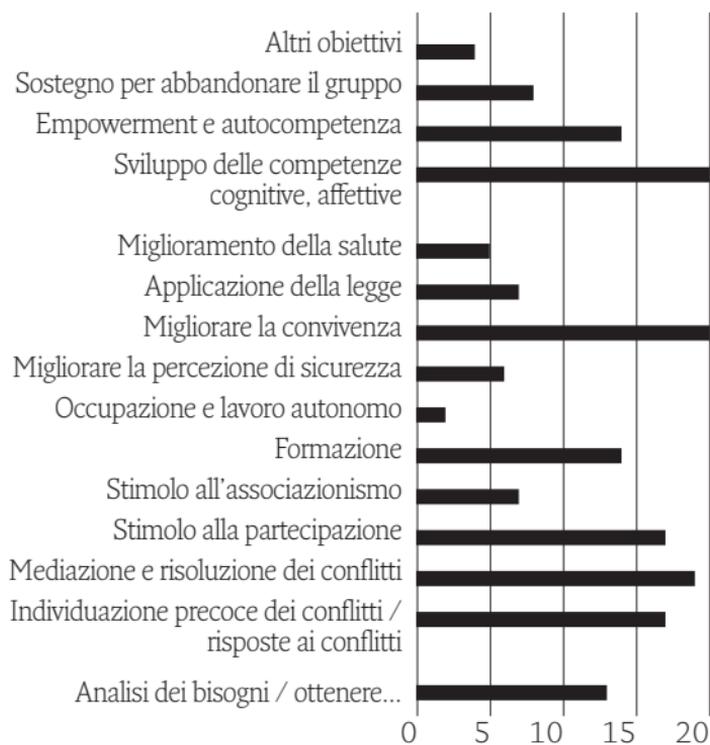
rienze raccolte un altro gruppo target altrettanto specifico. Un altro gruppo che ha svolto tradizionalmente un ruolo importante a livello della violenza urbana è quello dei movimenti razzisti e di estrema destra, ma per il periodo preso in esame (2000-2010) si trovano pochissimi interventi e studi al riguardo. Possiamo nondimeno citare l'esperienza del Comune di Sabadell che ha istituito una Commissione per la convivenza pacifica, nonché lo studio dell'equipe dell'Università Complutense di Madrid, diretto dal Professor Fernández Villanueva.

È invece più facile trovare studi sulla violenza di gruppo in generale, collegata a gruppi diversi. Possiamo citare gli studi dell'equipe di Martín López e Martínez García, dell'Università autonoma di Madrid, riguardanti giovani appartenenti a vari gruppi violenti, nei quali sono analizzati i fattori psico-sociali legati ai comportamenti di gruppo violenti. Una menzione particolare merita inoltre l'analisi di Maqueda Abreu che, a partire da una prospettiva criminologica, colloca la violenza di gruppo nel contesto della violenza sociale nei confronti delle comunità più vulnerabili.

In modo generale, le ARA citate fino ad ora partono da un livello di prevenzione secondaria o terziaria, o da un abbinamento delle due. Tuttavia, se si prende in considerazione la dimensione grupppale della violenza, esistono numerose esperienze di azioni il cui livello di prevenzione è un'associazione della primaria e della secondaria, e che sono destinate alla popolazione giovanile a rischio, immigrata o meno, o agli adolescenti in generale. Si tratta di attività realizzate insieme ai giovani dei quartieri svantaggiati, che abbinano il lavoro di strada all'accompagnamento individuale nell'ambito del percorso di formazione, dell'inserimento professionale, o delle attività di svago. Le esperienze raccolte sono in particolare basate sulle attività svolte insieme a gruppi giovanili spontanei, sulla pre-

venzione dei conflitti e sulla partecipazione dei beneficiari alla predisposizione degli interventi. Esempi di questo tipo di attività si possono trovare nelle iniziative del settore terziario, come Suyae, Semilla, Opción 3, o la Fondazione Adsis e in alcuni comuni, quali Lleida, Sant Adrià de Besòs o Mollet del Vallès. Mentre nel caso dei gruppi giovanili violenti abbiamo potuto trovare sia delle indagini, che delle azioni, in questi tipi di esperienze a scopo maggiormente preventivo abbiamo unicamente rilevato delle azioni. Non abbiamo infatti individuato degli studi su questi fattori di esclusione sociale e sul loro rapporto con la violenza di gruppo.

Altri esempi di azioni destinate alla popolazione giovanile in generale, ma concentrate su conflitti specifici, si trovano nei programmi di mediazione, come ad esempio quelli dell'Istituto Eduard Fontserè o del GREC, che raccomandano l'introduzione di strumenti di mediazione nell'insegnamento secondario. La mediazione fa sempre parte delle misure di intervento previste, anche per la maggior parte delle attività per le quali non figura tra gli obiettivi specifici. La sua importanza appare evidente anche tra gli obiettivi degli interventi dell'insieme delle ARA dedicate all'azione, come lo mostra la tabella qui appresso, dove figurano il miglioramento della reciproca convivenza e lo sviluppo delle competenze cognitive, affettive e sociali.



È interessante sottolineare certi aspetti metodologici delle azioni. Anzitutto, in ciascun progetto, le azioni sono generalmente concentrate sulla formazione, e su workshop socio-educativi, psico-sociali e in materia di salute e sulla risoluzione dei conflitti e la mediazione. Si veda il grafico seguente :



I modelli teorici e metodologici sui quali si basano gli interventi sono molto vari, dal modello cognitivo/comportamentale, o da quello sistemico di criminologia

critica, fino all'arte utilizzata come elemento del processo socio-educativo e alla criminologia critica. Esistono tuttavia degli elementi comuni nelle esperienze analizzate. Anzitutto, vale la pena notare il lavoro comunitario e quello svolto in rete nei territori di riferimento e lo sviluppo di metodologie partecipative per favorire la partecipazione dei giovani in tutti i processi. Si constata inoltre l'importanza delle misure preventive per gran parte dei progetti, il cui obiettivo non si limita ad aiutare a reagire di fronte ai conflitti, ma intende introdurre elementi di protezione in tutto il percorso individuale e di gruppo.

La prospettiva di genere è presente nella metà delle azioni, sia con contenuti specifici legati alle disuguaglianze tra i sessi o alla prevenzione della violenza machista, oppure con misure destinate a garantire la presenza femminile nelle azioni. In certi casi, si studiano le problematiche di genere con gruppi di ragazze, senza includere i maschi in tali attività.

Questi aspetti metodologici permettono di ottenere risultati globali nel complesso positivi. A parte i risultati più immediati, legati a ogni azione concreta, come ad esempio l'acquisizione di competenze sociali, la formazione o la creazione di spazi di dialogo, si constata nella maggior parte dei casi una riduzione dei livelli di violenza e un miglioramento della convivenza. Tali risultati sono ottenuti grazie a certi fattori di successo sui quali è stato trovato un consenso: il sostegno istituzionale e politico e il lavoro di rete con i vari partner della comunità sono considerati essenziali per conseguire gli obiettivi fissati. Altro punto da segnalare è tutto quanto è legato alla strategia di "aggancio" dei giovani: presenza di operatori di strada, prospettive di affiancamento, instaurazione di rapporti di fiducia o metodo partecipativo.

Le difficoltà principali incontrate -coerentemente con quanto indicato in precedenza- sono l'assenza di un sostegno politico e istituzionale, che si traduce ugual-

mente nella carenza di finanziamenti e di risorse, con incidenze negative per il proseguimento dell'azione. Occorre inoltre sottolineare l'attuale contesto economico, segnato da un alto tasso di disoccupazione e dalla riduzione dei sussidi e di altre indennità, che rappresenta un grave problema per le popolazioni più vulnerabili. Prima di concludere questa analisi dei risultati, non possiamo mancare di sottolineare una carenza comune alla maggior parte delle esperienze: l'assenza di una valutazione del processo. Soltanto due esperienze sono state valutate almeno sei mesi dopo la realizzazione degli interventi (tale periodo consente di valutare i risultati a medio termine) e soltanto cinque hanno effettuato una valutazione esterna, mentre è nel complesso più frequente una valutazione interna.

Altro aspetto problematico da segnalare è quello riguardante i finanziamenti, poiché quasi tutti i partner danno poche informazioni al riguardo. Eppure non si possono analizzare le azioni in maniera approfondita senza disporre di tale informazione. Grazie alla ricerca di esperienze, abbiamo potuto constatare i gravi problemi finanziari delle azioni, dal momento che numerosi programmi sono stati interrotti per mancanza di risorse e un certo numero di proposte elaborate non hanno potuto essere attuate.

Bisogna infine citare le raccomandazioni derivanti dalle ARA, che sono coerenti con i fattori di successo e di insuccesso appena esaminati. In sintesi, esse riguardano le conoscenze e la partecipazione. Le conoscenze, nel senso che è necessario creare un database dei saperi sulla gioventù e sulla violenza, per abbattere gli stereotipi dominanti e accrescere le competenze dei partner interessati. La partecipazione ha un duplice significato: si tratta di quella dei vari partner del settore sociale, educativo, delle forze di polizia e del mondo istituzionale di una comunità, e vuole anche dire l'assoluta necessità di potere contare sulla partecipazione

dei giovani stessi, dei loro gruppi e organizzazioni, in tutte le iniziative adottate per risolvere i conflitti.

Esempi di attività'

Giovani "latini" a Barcellona. Spazio pubblico e cultura urbana

Giovani "latini" a Barcellona. Spazio pubblico e cultura urbana è il risultato di un'indagine promossa e finanziata dal 2004 al 2005 dai servizi della prevenzione del comune di Barcellona (*Serveis de Prevenció de l'Ajuntament de Barcelona*), con l'ausilio dell'Istituto dell'infanzia e del mondo urbano (*Consortio de Infància i Món Urbà, CIIMU*). Si poneva l'obiettivo di conoscere in modo approfondito la realtà dei giovani di origine latinoamericana viventi nella città e di studiare il fenomeno emergente delle 'bande latine' in un momento in cui le uniche fonti di informazione disponibili erano la polizia e i media e mancavano i dati sulle caratteristiche delle organizzazioni, la loro estensione, come pure sui mezzi per affrontare il fenomeno.

La metodologia adottata consisteva nel lavorare con un'equipe di numerosi ricercatori di varie discipline. Agli obiettivi iniziali di definire le caratteristiche dei gruppi di giovani latinoamericani e di affrontare il fenomeno delle "bande" è stato successivamente aggiunto un secondo scopo, ossia quello di realizzare una serie di monografie su vari argomenti: musica, spazio pubblico, geografia della vita notturna, scuola, questioni di genere, ecc. Le informazioni sono state ottenute grazie a interviste approfondite con giovani e adulti, ai quali era chiesto di rispondere su cosa pensavano della gioventù, con gruppi di discussione, e anche grazie a fonti secondarie (studi demografici per misurare la popolazione latina, analisi della stampa) e a osservazioni etnografiche.

I risultati dello studio sono stati pubblicati in un'opera che traccia il ritratto di un tipo di aggregazione giovanile ancora incompresa, criminalizzata, e ne sviluppa

l'identità tra la società di origine e quella di accoglienza. Lo studio affronta inoltre l'argomento della costruzione sociale delle "bande latine", soprattutto a partire dal discorso mediatico e dalle constatazioni dei vari partner del settore sociale ed educativo. Lo studio ha permesso, oltre alla redazione del libro, di instaurare i primi contatti con le bande Latin Kings e Ñetas, che sono proseguiti nel corso dei lavori successivi, portando alla creazione di associazioni e alla realizzazione di diversi progetti culturali. Il seminario in occasione del quale è stato presentato lo studio, intitolato ugualmente «Giovani latini a Barcellona/Spazio pubblico e cultura urbana», ha avuto una grande risonanza per i suoi dibattiti, ma anche per la partecipazione di membri di gruppi giovanili. Un altro elemento importante è stata la "Dichiarazione di Barcellona" sulla linea politica da adottare nei confronti di tali realtà (si vedano le ARA al riguardo).

Affiancamento e assistenza giuridica per la creazione di associazioni di giovani 'latini'

È un'azione condotta dall'Istituto catalano dei diritti umani (Institut Català pels Drets Humans), associazione mirante alla sensibilizzazione, all'assistenza e alla formazione nel campo dei diritti umani. Tra il 2006 e il 2007, su richiesta dei servizi della prevenzione del comune di Barcellona, e con la collaborazione del Difensore civico aggiunto (Síndic de Greuges) per la difesa dei diritti dei bambini e degli adolescenti, è stato messo a punto un processo di assistenza rivolto ai membri dei Latin Kings & Queens e dei Ñetas di Barcellona, a conclusione del quale queste due bande sono state registrate come associazioni culturali. Sono stati i capi delle due bande ad esprimere la volontà di creare delle associazioni e il progetto corrispondeva alla linea teorica e alle conclusioni dell'indagine condotta precedentemente (si veda qui sopra). Si sono quindi svolte una serie di riunioni e di scambi con questi due gruppi giovanili, a conclusione dei quali

sono stati elaborati gli statuti delle associazioni, che sono state regolarmente registrate.

L'iniziativa ha avuto numerosi risultati a breve termine. In primo luogo, le associazioni così create hanno contattato diversi organismi giovanili. I Latin Kings & Queens sono per esempio diventati membri della Federazione delle entità latinoamericane della Catalogna (la Fedelatina), come qualsiasi altra associazione e da quel momento hanno attuato un certo numero di iniziative. Un altro effetto immediato è stata la riduzione dei conflitti tra i Latin Kings & Queens e i Ñetas, e anche l'avvio di iniziative culturali comuni. Col tempo, si è constatato che sono sorte delle divisioni all'interno di ciascuno dei due gruppi, che opponevano i sostenitori del mantenimento di questa linea associativa ai membri che preferivano che il gruppo continuasse ad essere una banda, «un gruppo giovanile di strada».

Progetto INSOVI (Intervento socio-educativo per i giovani e prevenzione della violenza)

È un progetto dell'Associazione Suyae, sviluppato in numerosi quartieri di Madrid dal 2010, grazie a un finanziamento pubblico del Comune e a un finanziamento privato. L'intervento socio-educativo è rivolto a giovani e adolescenti a rischio di esclusione sociale. Il lavoro è svolto con ciascun giovane, in modo individuale, e in gruppo, nella prospettiva della prevenzione e della promozione. È rivolto ai preadolescenti, agli adolescenti e a giovani in situazioni svariate, alcuni dei quali già appartenenti a gruppi violenti di strada, che sono talvolta già oggetto di provvedimenti giudiziari. L'obiettivo del progetto è ridurre i fattori di rischio e agire sulle situazioni di esclusione, di conflitto o di difficoltà sociale, nonché promuovere la tutela e il potenziale del giovane e della sua famiglia, rafforzando le strategie e le competenze necessarie per superare le difficoltà e accrescendo l'assistenza e il sostegno per aiutarlo a livello personale e sociale.

Tra le azioni avviate, si possono citare in modo partico-

lare i workshop di educazione e di formazione professionale, il lavoro di strada, le attività legate alle questioni di genere, le attività sportive e di svago, l'individuazione dei conflitti, gli interventi per risolverli e il sostegno scolastico. Il principale risultato è stato la riduzione dei conflitti e l'acquisizione di nuove competenze da parte dei giovani. Tra i fattori di successo, abbiamo notato il sostegno individuale, associato a quello offerto alla famiglia e l'importanza del lavoro comunitario e delle attività condotte in rete con altri partner. Tra gli aspetti metodologici, merita di essere menzionato il lavoro con gruppi spontanei grazie a tecniche di partecipazione e di «empowerment» (responsabilizzazione).

Riferimenti bibliografici

Barrios, L., Brotherton, D. y Kontos, L. (2003) *Gangs and Society. Alternative perspectives*, New York, Columbia University Press.

Brotherton y Barrios (2003) *The Almighty Latin King and Queen Nation. Street politics and the transformation of a New York City gang*, New York, Columbia University Press.

Canelles, N. y Feixa, C. (2008) "Latin Gangs in Barcelona" in Kontos, L. And Brotherton, D. (Eds) *Enciclopedia of Gangs*, Westport CT, Greenwood Press.

Feixa, C. y Canelles, N. (2006) "De bandas latinas a organizaciones juveniles: la experiencia de Barcelona", nella *JOVENes Revista de Estudios de Juventud* dell'Istituto Messicano della Gioventù n° 24, gennaio-giugno 2006, Messico, Centro di ricerca e di studi sulla gioventù pp. 40-55.

Feixa, C; Scandroglio, B.; Ferrandis, F.; López, J.S. (2001) "¿Organización cultural o asociación ilícita? Reyes y Reinas Latinos entre Madrid y Barcelona", *Papers: revista de sociología*, vol. 96, Barcelone, UAB, pp. 145-163.

Feixa, C. y Porzio, L., (2004) "Los estudios sobre culturas juveniles en España (1960-2003)" dans *Revista de Estudios de Juventud* n° 64, Madrid, Injuve, pp. 9-28.

Lahosa, Josep M. (2008) "Pandillas juveniles en España: la aproximación de Barcelona (Investigación) = Juvenile gangs in Spain: Barcelona´s approach" nella rivista *Urvio: revista latinoamericana di sicurezza cittadina*, Quito: FLACSO sede Ecuador. Programa de Estudios de la Ciudad (Programma di studi sulla città), (n. 4): pp. 47-85.

Scandroglio, B. (2009). *Jóvenes grupos y violencia: de las tribus urbanas a las bandas latinas*. Barcelona: Icaria Antrazyt.

Gang giovanili in Francia: dalla ricerca all'azione



Michel Marcus e Maye Seck

Contribuzione del Forum Francese per la Sicurezza Urbana (FFSU) - Esperto per il progetto EU Street Violence

Il Forum francese per la sicurezza urbana (FFSU) ha partecipato per due anni al progetto europeo EU Street Violence, finanziato dalla Commissione europea. Scopo del progetto è la creazione di un database comprendente tutte le analisi, le raccomandazioni e le azioni (ARA) relative alle violenze commesse da bande di strada in Europa.

Non ci poteva essere occasione migliore per il Forum francese per ribadire le posizioni delle città francesi, valorizzare le loro buone pratiche sulla questione e rivedere e aggiornare la pubblicazione di riferimento *“Les phénomènes de bandes en France”*, pubblicata nel 2005. Non è stato un compito facile per numerose ragioni, legate sia al contenuto del progetto che alla sua metodologia.

Sul merito della questione:

La nozione di violenza ad opera di bande di strada ha suscitato tra i partner del progetto numerosi interrogativi sui concetti strutturanti, che hanno consentito di circoscrivere con maggiore precisione il contenuto del database. Quali sono in realtà le azioni, le analisi e le raccomandazioni destinate a figurarvi?

a) Primo interrogativo: bande giovanili, gruppi giovanili, gang: di che cosa si parla ?

Da un paese all'altro, non si utilizzano gli stessi termini e talvolta cambia anche il significato che viene loro attribuito. Che cosa si intende con la nozione di banda?

Dopo numerose discussioni, i partner del progetto, assistiti dagli esperti, hanno convenuto che una banda è:
-un gruppo di giovani (più di 3 persone)
-caratterizzato da comportamenti devianti, anche se la violenza non è l'obiettivo principale alla base della formazione della banda.

Si tratta della definizione più comunemente accettata e ha incontrato il consenso dei partner del progetto. Si tratta tuttavia di una definizione *minima*, poiché altre caratteristiche salienti delle bande consentono di precisarla. La paura e la diffidenza che tali aggregazioni suscitano nella popolazione è una di tali caratteristiche. Ad esempio, il Centro internazionale per la prevenzione della criminalità (CIPC)¹⁴ definisce le bande come « un gruppo distinto coinvolto in un numero importante di atti delinquenti, che suscita reazioni negative da parte dei membri della collettività ».

Altri definiscono la banda in funzione del suo rapporto con il territorio. « Il territorio costituisce il cemento identitario della banda ».¹⁵ Alcuni studiosi ritengono perfino che il territorio rappresenti per la banda una « identità per difetto » (L. Mucchielli) . Tuttavia la dimensione territoriale è più o meno importante, può limitarsi a un quartiere, a una piazza, all'atrio di un immobile, a una tromba delle scale, ecc.

b) Secondo interrogativo: bande e violenza?

La violenza, quand'anche non costituisca l'essenza

14- Rapport comparatif sur les modes d'intervention auprès des jeunes à risque d'adhérer à un gang de rue - Pratiques de la Belgique, du Canada et de la France, CIPC, 2011.

15- Les phénomènes de bandes en France, FFSU, 2005

stessa della banda, è uno dei suoi mezzi di espressione privilegiati. La banda in effetti si differenzia da un'aggregazione giovanile per i suoi comportamenti devianti e si distingue dalle organizzazioni criminali, che sono invece create per svolgere attività criminose a scopo di lucro. Come indicato da Marwan Mohammed, esperto del progetto, «la delinquenza non è il fine della banda, non è lo scopo della sua esistenza, ma è quanto la differenzia da altre forme di gruppi della stessa età. Ritengo che la fenomenologia deviante e delinquenziale, costituita dall'universo delle bande criminali, si contrapponga ad altre realtà rispettose delle norme»¹⁶. Tali realtà conformi alle norme rappresentano gli altri vettori di sociabilità all'interno dei gruppi giovanili, quali la religione, lo sport, il militantismo, l'arte, ecc.,

Tale distinzione, tuttavia, per quanto coerente, non regge alla forza dell'immaginario collettivo, secondo il quale ogni aggregazione giovanile è necessariamente una « banda » ed è coinvolta in attività delinquenziali. I media hanno grandemente contribuito a diffondere tale costruzione simbolica, come sostiene ancora Marwan Mohammed: « La banda e i temi ad essa associati da numerosi decenni sono simbolicamente efficaci e corrispondono a un immaginario sociale che li considera come una resistenza reazionaria alla pacificazione delle abitudini, come la principale incarnazione della pericolosità sociale ».¹⁷ Eppure le bande, quali più sopra definite, sono una minoranza rispetto alle altre forme di aggregazioni giovanili (di carattere religioso, militanti o altro).

È nondimeno difficile valutare quantitativamente questo fenomeno delle bande, nonostante le numerose dichiarazioni del ministero dell'Interno francese al ri-

16- Marwan Mohammed, op. cit in *Les phénomènes de bandes en France*, FFSU, p49 2005

17- Marwan Mohammed, « L'épouvantail politique des bandes de jeunes », in www.laurent-mucchielli.org, febbraio 2012

guardo. Le statistiche registrano 222 bande nel 2009, 480 nel 2011 e 313 nel 2012. È difficile quantificare il numero dei loro membri. Inoltre, la misconoscenza delle metodologie utilizzate per il censimento da un anno all'altro invita a maneggiare tali cifre con cautela.

Sul metodo

Come ogni banca dati, il database EU Street Violence non è esaustivo ed è perfezionabile, in parte anche in considerazione della metodologia del progetto. Alcuni dei dati relativi alla Francia che vi figurano sono stati ottenuti dalle ricerche condotte dal Forum francese per la sicurezza urbana e dalle sue città membre. Deve tuttavia essere alimentata in modo continuo. È una delle sfide della sua evoluzione.

I dati repertoriati nel database provengono in gran parte dalle ricerche e dalle politiche condotte dalle città. Riguardano in maniera molto marginale le strategie d'intervento della polizia nella lotta alle violenze commesse dalle bande.

Il database è stato costruito al fine di facilitare l'accesso all'informazione. Le schede ARA devono permettere di circoscrivere rapidamente l'essenziale dell'azione o dell'analisi. Devono inoltre permettere al lettore di trovare rapidamente più ampie informazioni se lo desidera.

Il contesto francese

La questione delle bande in Francia ha segnato gli animi e non trascurava di colpire l'immaginazione a causa di un contesto particolare, che si manifesta a due livelli:

- L'impressione che le bande siano un fenomeno recente

Le bande in Francia non datano da oggi. Per compren-

derlo, bisogna ricordare la storia e consultare in particolare le pubblicazioni di Ludivine Bantigny (2007)¹⁸ e di Laurent Mucchielli (2002).¹⁹ Già anteriormente alla prima guerra mondiale, delle opere evocano la paura delle bande giovanili della classe operaia, soprannominate gli « Apache ». Laurent Mucchielli precisa: « Si dice che siano molto violenti, ladri, ma anche stupratori e assassini. Pare che operino su territori determinati e che portino il nome di strade o di luoghi. Insomma, pare proprio che siano dei selvaggi, per cui il nome di “Apache” calza a pennello ». Non si manifestano nel corso della prima guerra mondiale, né nei successivi periodi di crescita. Bisogna aspettare la fine della seconda guerra mondiale perché le « bande giovanili » facciano nuovamente parlare di loro. Negli anni '60 fanno la loro comparsa i « blousons noirs », bande di giovani violenti che occupano anch'essi le prime pagine dei giornali, che all'epoca citano bande di oltre un centinaio di membri molto violenti e soprattutto imprevedibili.

Si può pertanto constatare che le bande giovanili non sono un fenomeno nuovo, ma che il loro modo di espressione muta da un'epoca all'altra. Certi tratti caratteristici resistono però al tempo: i comportamenti devianti, il culto della solidarietà, percorsi scolastici interrotti, gravi conflitti familiari e disadattamento sociale.

- Bande sempre più violente, composte da membri solidali tra di loro e sempre più giovani, che hanno alle spalle insuccessi scolastici, situazioni familiari complicate e modus operandi sempre meno prevedibili.

Le relazioni tra le bande e la violenza resistono nel tempo. Anche su questo punto, la ricerca condotta da

18- Ludivine Bantigny, « De l'usage du blouson noir. Intervention médiatique et utilisation politique du phénomène », Les bandes de jeunes. Des « blousons noirs » à nos jours, Paris, Ed. La découverte, 2011.

19- Laurent Mucchielli, « Apaches, blousons noirs, sauvages et autres racailles », in Claris, Le Bulletin No3, nov 02.

Laurent Mucchielli sulla storia delle bande in Francia ci aiuta a comprendere il quadro della situazione. All'epoca dei "blousons noirs", già si denunciavano scontri tra bande, furti, stupri e atti di vandalismo contro edifici e strutture istituzionali. Le bande non facevano però uso di sostanze stupefacenti. Oggi le bande giovanili sono temute per le stesse ragioni indicate per il passato, con la grande differenza, tuttavia, che tra le attività delle bande attuali sono molto presenti il traffico, lo spaccio e il consumo di droghe, come pure gli atti di delinquenza acquisitiva e di inciviltà.

Altro punto di convergenza che resiste al tempo è indubbiamente il culto della solidarietà tra i membri di una banda. Per comprenderlo, occorre fare riferimento all'idea di « pacchetto » sviluppata da Marwan Mohammed. Le bande offrono ai loro membri una specie di « pacchetto tutto compreso » che contribuisce a colmare le numerose carenze di cui hanno sofferto questi giovani: « Soddisfano numerosi bisogni sociali, quali i consumi, il riconoscimento, la costruzione identitaria o la gestione di una certa conflittualità sociale e politica. » (M. Mohammed).

Il contributo offerto dalle bande è in tal caso più simbolico che finanziario, poiché consentono a giovani che spesso hanno problemi scolastici o hanno abbandonato la scuola, con contesti familiari disgregati, di definire un nuovo equilibrio sociale. Gli studiosi concordano infatti sull'importante fattore di rischio rappresentato dalla scuola e dalla famiglia, se non svolgono adeguatamente il loro ruolo educativo e disciplinare. È tanto più vero in quanto le azioni di prevenzione che ritroviamo nel database sono essenzialmente concentrate sulla scuola o sulle famiglie.

Il quadro legale

Le bande in Francia alimentano i mass media e sono spesso al centro dei discorsi politici sull'insicurezza. Il codice penale francese prevede anzitutto numerose disposizioni per reprimere gli atti di violenza di gruppo/banda. Ad esempio:

-L'Art. 121-7 Codice penale recita: « È complice di un crimine o di un delitto la persona che consapevolmente, con aiuto o assistenza ne ha facilitato la preparazione o la consumazione. È ugualmente complice la persona che con doni, promesse, minacce, ordini, abuso di autorità o di potere abbia indotto a commettere un reato o dato istruzioni per commetterlo.

-Art. 132-71 C. pen. « Costituisce una banda organizzata ai sensi della legge ogni gruppo formato o ogni intesa stabilita per la preparazione, caratterizzata da uno o più fatti materiali, di uno o più reati. »

-Art. 450-1 C. pen. « Costituisce un'associazione per delinquere ogni gruppo formato o ogni intesa stabilita per la preparazione, caratterizzata da uno o più fatti materiali, di uno o più crimini o delitti puniti con almeno cinque anni di reclusione. Quando le infrazioni preparate sono crimini o delitti puniti con almeno dieci anni di reclusione, la partecipazione a un'associazione per delinquere è punita con dieci anni di reclusione e 150.000 euro di multa. Quando le infrazioni preparate configurano dei delitti puniti con almeno cinque anni di reclusione, la partecipazione a un'associazione per delinquere è punita con cinque anni di carcere e con 75.000 euro di multa. »

Oltre all'adozione di tali disposizioni legislative, la lotta al fenomeno delle bande in Francia ha culminato con la promulgazione della legge del 2 marzo 2010 « per rafforzare la lotta contro le violenze di gruppo e la protezione delle persone incaricate di pubblico servizio ». Tale legge ha istituito il reato di appartenenza a banda violenta, per cui la partecipazione a una banda,

anche temporanea, con l'intento di commettere violenze volontarie contro persone o distruzione o degradazione di beni sarà punita con un anno di reclusione e un'ammenda di 15.000 euro (ministero dell'Interno francese, 2010). Sono definite come circostanze aggravanti:

- a) le violenze commesse da persone che dissimulano volontariamente il volto,
- b) aggressioni a persone « in ragione delle loro funzioni ». È in particolare il caso degli insegnanti.
- c) furti ed estorsioni commessi all'interno o in prossimità di istituti scolastici.
- d) intrusione in un istituto scolastico (un anno di reclusione e un'ammenda di 7.500 euro) e introduzione di armi in tale istituto (5 anni di reclusione e un'ammenda di 75.000 euro);

Non sono stati ancora realmente valutati gli effetti di tale arsenale giuridico nella lotta alle bande. Si sa tuttavia che non ha permesso di prevenire tali fenomeni, né di ridurne la gravità.

Insegnamenti che si possono trarre dal database sulle bande e le violenze urbane

Nella parte francese del database, sono repertorate 109 ARA, così ripartite: 36 Raccomandazioni, 40 Analisi e 33 Azioni.

La metà delle 36 raccomandazioni riguarda la prevenzione educativa e in particolare le misure di prevenzione dell'abbandono scolastico. Sono ritenute essenziali per prevenire l'abbandono scolastico e ridurre il rischio che i giovani entrino a fare parte di una banda. Il secondo orientamento saliente riguarda la prevenzione specializzata, il sostegno alla genitorialità e la mediazione sociale. Sette raccomandazioni sono per esempio dedicate a favorire un migliore adattamento del lavoro sociale alla problematica delle bande giova-

nili. Il resto delle raccomandazioni suggerisce maggiori sforzi sull'immagine che si ha in Francia delle bande giovanili, ivi compreso nei media, sull'approccio istituzionale ai gruppi e sui mezzi per abbandonare una banda. È interessante notare che solo otto di tali raccomandazioni provengono dalle città (sette delle quali sono membre del Forum francese per la sicurezza urbana). Le altre sono state elaborate da strutture statali, quali il Comitato interministeriale per la prevenzione della delinquenza, da associazioni di prevenzione specializzata (CNLAPS oppure ADDAP 13) e dal mondo della ricerca.

Le 40 analisi rendono conto del lavoro svolto dai ricercatori e danno la parola anche agli amministratori locali sulla percezione locale delle bande. L'approccio locale ai fenomeni delle bande è pertanto valorizzato. Le analisi riguardano la formazione delle bande, il loro rapporto con la violenza, il loro modo di espressione, il posto e il ruolo delle ragazze all'interno delle bande, i rapporti interpersonali, i rapporti tra la banda e gli abitanti del quartiere, la differenza tra bande e gang e anche tra bande e criminalità organizzata. Scopo delle analisi è di circoscrivere meglio l'ambiente delle bande e le loro logiche. Devono servire come reali strumenti di supporto al processo decisionale e alle azioni.

Le voci « Azioni²⁰ », che sono 33, rappresentano la parte relativamente meno ricca di questo database. Undici riguardano il settore educativo e 10 il lavoro di mediazione sociale tra pari. Il resto delle azioni concerne misure per migliorare la responsabilità genitoriale o di prevenzione attraverso l'arte o lo sport.

Lo studio del database nella parte francese suggerisce due domande principali:

20- Una maggioranza delle azioni inserite nel database provengono da azioni evidenziate dal Forum francese per la sicurezza urbana nell'ambito delle quattro edizioni del Premio francese per la prevenzione della delinquenza.

Le derive delle mutevoli realtà del territorio?

Le mutevoli realtà del territorio sono presenti ovunque, quando viene evocato il fenomeno delle bande. L'identità delle bande è talmente legata ai territori, che questi ultimi sono stati eretti come un baluardo per contrastarne le attività. Ad esempio, nel corso di una formazione presso il Forum Francese relativa alla presa in considerazione della sicurezza nei progetti di urbanistica e di assetto territoriale, tutti i partecipanti hanno citato la scomparsa delle panchine pubbliche. Infatti, per evitare i raggruppamenti di adolescenti in bande, le città hanno costruito spazi pubblici intesi a permettere il flusso delle persone, ma non più gli incontri e la convivialità. Lo spazio pubblico è quindi segnato da una tale paura delle bande, che contribuisce ad acuire la frattura sociale²¹. Tale timore ispira l'urbanistica, che pianifica contro le bande, modificando l'aspetto delle città in senso contrario alla socialità. Paradossalmente, però, tale evoluzione potrebbe appunto spingere certi giovani alla ricerca di un'appartenenza sociale ad affiliarsi a una banda.

La banda, un tema di ricerca impermeabile all'azione?

Il progetto tratta delle violenze commesse da bande di strada. Un rapido sguardo al database permette di constatare che la nozione di « violenza di strada » si sta perdendo a favore di una riflessione di base sulle « bande »: la loro formazione, i loro modi di espressione (compresi gli atti violenti) e le politiche di prevenzione messe in atto.

Mentre le analisi e le ricerche repertoriate nel database riguardano le bande, le azioni attuate, in quanto politiche di intervento o strategie, sembrano invece ignorare la « banda », per concentrarsi sui percorsi individuali dei suoi membri. Nelle azioni, la banda ha un

21- <http://www.larueestatous.com/expomouv.html>

senso unicamente attraverso gli individui che ne fanno parte. Le bande sono quindi impermeabili all'azione?

Questo spiega probabilmente perché, per le città intervistate, le azioni condotte sono anzitutto azioni di prevenzione della delinquenza e non rivolte alle bande. Pochissime azioni repertorate nel database sono segnalate come « bande giovanili ».

Come costruire quindi una reale strategia di lotta alle bande?

I rapporti che abbiamo con la delinquenza sono molto contraddittori. Vanno dal moto di ripulsa, alla comprensione, o perfino al sostegno. Tali variazioni dipendono dal posto che occupiamo nella società; tutti abbiamo le nostre zone grigie, basti pensare al nostro comportamento rispetto al fisco, al codice della strada, ai trasporti, al commercio, alla finanza, alla corruzione. La nostra percezione della delinquenza non è proprio la stessa se siamo ai vertici della scala sociale. Questa constatazione piuttosto banale è troppo spesso dimenticata quando si parla di quartieri popolari. Essi sono spesso il simbolo di una delinquenza « popolare », nel senso in cui è in parte sostenuta dalla popolazione. Il silenzio, l'assenza di testimonianze, non sono dovuti soltanto a un clima di timore delle rappresaglie, ma sono anche generati da forme complesse di solidarietà, attraverso reti familiari allargate o reti di vicinato, reti dell'economia « grigia » fortemente aumentate con la crisi economica. La povertà può creare forme di sopravvivenza antagoniche rispetto alla legalità. Abbiamo una visione troppo univoca del fenomeno della delinquenza.

Brandire unicamente l'argomentario della Legge non serve per ottenere l'adesione di una popolazione a una crociata contro le bande e gli spacciatori, soprattutto in un contesto di guerra dichiarata. Non si dichiara la guerra alla società civile, a se stessi.

I gruppi che si dedicano ad attività delinquenziali non si ricollegano alla storia della Mafia né delle gang anglosassoni il cui denominatore comune è la continuità delle strutture, la trasmissione di una cultura e un'organizzazione economica. La Mafia è radicata nella storia, in una tradizione popolare e religiosa, in una società chiusa geograficamente e culturalmente e si basa su rapporti specifici di gruppi familiari.

La fluidità dei gruppi di cui ci occupiamo denota un'assenza di storia, di trasmissione di conoscenze, di situazioni acquisite. La storia della criminalità americana ci insegna che, se non prestiamo attenzione, ci troviamo forse attualmente in una fase di conquista, in una forma di capitalismo selvaggio in cui le accumulazioni di capitale non riescono ancora a raggiungere un livello sufficiente per consentire alle bande l'accesso all'istituzionalizzazione e per orientarle verso altre attività criminali più lucrative e più internazionali.

Per questa ragione utilizziamo la nozione di « gruppo », nel senso dell'aggregazione di persone di passaggio. Questi movimenti intergenerazionali (dai 12 ai 25 anni) non hanno come attività principale la criminalità; si devono analizzare come forme di raggruppamenti più o meno durevoli nel tempo e che possono nascondere delle attività criminali. Dobbiamo guardarci da una visione monofunzionale dei gruppi, che ci farebbe commettere l'errore di concentrarci unicamente su una strategia penale, mentre invece tali gruppi contengono al loro interno anche dei processi di socializzazione per un certo numero di giovani. Limitarsi alla strategia penale porta a rafforzare i legami di dipendenza all'interno del gruppo, senza parlare della solidarietà che viene creata dalla repressione.

L'obiettivo principale è ottenere che vengano spezzati i legami di solidarietà tra la popolazione e i giovani coinvolti in attività delinquenziali. Questo distacco può

avvenire in modo differenziato, a seconda del livello di coinvolgimento dell'individuo nella criminalità.

Le azioni tentano di moltiplicare gli ostacoli all'attività del gruppo, di ridurre la sua influenza sui giovani, di limitarne l'occupazione dello spazio pubblico. Occorre tuttavia fissarsi l'obiettivo concomitante di rafforzare le capacità di resistenza della comunità, di utilizzare le sue facoltà di rifiuto. La strategia si basa sull'ipotesi che il quartiere non sia già passato dalla parte del gruppo e non ne copra le attività, poiché i vantaggi per la zona, per il quartiere e per la comunità superano gli inconvenienti, oppure perché l'intimidazione ha raggiunto un livello elevato.

È un errore immaginare che la risposta penale sia l'unica compatibile con la situazione attuale. La strategia penale deve rientrare in un'impostazione più globale, comprendente inoltre una strategia civile, sociale e spaziale.

La strategia sociale farà leva su vari aspetti: ambito economico, professionale, erogazione di sussidi di previdenza sociale, sussidi familiari.

La strategia civile si avvarrà dei legami della persona con la famiglia, gli amici, il vicinato.

La strategia spaziale agisce sulle qualità dello spazio pubblico, utilizzando le capacità di influenzare l'ambiente, l'utilizzo dello spazio.

La strategia penale ha maggiormente il compito di rafforzare e sostenere le azioni avviate nell'ambito delle altre due strategie.

Le azioni attuate all'interno della strategia sono all'insegna della "capillarità" e del "prosciugamento". Infatti, bisogna pensare che per fare cedere la "diga"

eretta dal gruppo contro gli adulti e contro gli interventi delle istituzioni occorre ricorrere a una metodologia di infiltrazione, che permetta col tempo di fare crollare lo sbarramento. Al di fuori del gruppo, invece, occorre “prosciugare” le fonti che gli consentono di trarre vantaggio dalle complicità, dalla tolleranza (indipendentemente dalla natura della sua origine).

La strategia sociale:

Dopo avere individuato i legami sociali della persona attraverso tutti i sistemi sociali e culturali ai quali può o desidera appartenere, l'azione consisterà nel fare leva su tali elementi o nell'offrire alla persona obiettivi atti a dissuaderla dal frequentare il gruppo e in particolare dal farsi coinvolgere nelle sue attività. L'azione può altresì rivestire aspetti più vincolanti, sotto forma di scambi; può anche essere utilizzata come forma di pressione sulla persona. L'insieme di tali azioni può anche essere applicabile alla cerchia più prossima della persona, che potrebbe essere in grado di influenzarla.

La strategia civile:

Le azioni saranno rivolte alle persone al fine di rafforzare la capacità della società civile di fronteggiare l'aggressività, di aprire il dialogo con i membri del gruppo, facendo emergere la responsabilità sociale degli individui. Si tratterà di azioni rivolte sia a persone in contatto con il gruppo che a persone per le quali si può pensare che il loro intervento civico possa essere utile per il conseguimento dell'obiettivo. Le donne sono un vettore importante di questo tipo di azioni, sia per la loro qualità di madri o di compagne che per l'immagine di rispetto e di promozione del rispetto della persona umana che sanno suscitare. Gli interventi delle donne del gruppo, appartenenti alla cerchia più intima o più distante del gruppo, sono essenziali. Il vicinato e il quartiere devono essere percepiti come attori attivi, che agiscono sui membri del gruppo da lontano. Si deve garantire alle persone che il problema è seguito

attentamente sia in gruppo, sia in modo individuale. Un clima di concertazione deve essere instaurato con la comunità, che deve anche essere percepita nella sua dimensione più ridotta, gruppi a livello del quartiere, della scala. Le vittime dirette o indirette sono particolarmente seguite.

La strategia spaziale:

La disposizione dei luoghi, il loro allestimento e la loro sorveglianza devono essere presi in considerazione per rompere il cerchio della droga. L'arredo urbano, l'illuminazione, la videosorveglianza, l'insediamento di attività di « disturbo » sono tra gli strumenti utilizzabili. Il ricorso ad animazioni, feste, senza parlare dei controlli di polizia non effettuati direttamente sul luogo dove è spacciata la droga, ma nelle zone circostanti, devono essere integrati in questa azione, a partire dallo spazio occupato dal gruppo.

La strategia penale:

Confrontare i fascicoli della « polizia » e della « giustizia » è essenziale per una buona conoscenza delle persone e per determinare la natura delle azioni suscettibili di avere un impatto. Tale conoscenza non deve tuttavia condurre a dare la priorità alla procedura penale, tranne nei casi di delitto flagrante o di accertata gravità. Occorre evitare che i membri del gruppo rinsaldino i loro legami intorno a una sorta di « saga della repressione », dove quelli che vanno in carcere diventano esempi di vita per il gruppo. L'ambito civile deve delimitare il penale, contrariamente al vecchio adagio. In ambito legale, esistono inoltre un certo numero di testi penali che potrebbero essere utilizzati per rafforzare le altre strategie, compresi i provvedimenti in materia di reati.

Le strategie non sono alternative, né cronologiche: sono simultanee e coordinate. I responsabili utilizzano azioni repertorate in ciascuna delle strategie, in fun-

zione dell'evoluzione della situazione e tenendo presente che la strategia agisce non solo per il gruppo e per quello spazio determinato, ma anche per altri. A livello di un territorio urbano, è auspicabile attivare queste strategie globali a partire da più gruppi.

La messa in opera della strategia presuppone una conoscenza perfetta del gruppo e delle persone che gli sono più vicine, sotto forma di raccolta di dati di varia origine e grazie alla definizione di un insieme di strumenti di monitoraggio e di indicatori di valutazione. Ciò richiede di disporre di due gruppi o di due livelli di operatori. Il primo comprende i soggetti che condividono la politica dell'operazione, mentre il secondo è impegnato nel conseguimento di obiettivi più generali corrispondenti all'attuazione della strategia.

Tale strategia comporta rapporti di fiducia tra gli attori, un sostegno indefettibile alle autorità comunali e a quelle statali e una valutazione regolare per misurare i risultati ottenuti. La durata nel tempo dell'azione è essenziale. La peggiore minaccia al successo della strategia è lo scoraggiamento, che fa perdere l'entusiasmo. La valutazione deve permettere di misurare i risultati e di rendere visibile l'azione degli uni e degli altri, in particolare alla popolazione.

Riferimenti bibliografici

Les phénomènes de bandes en France, Forum francese per la sicurezza urbana, 2005

Rapport comparatif sur les modes d'intervention auprès des jeunes à risque d'adhérer à un gang de rue - Pratiques de la Belgique, du Canada et de la France, CIPC.

Marwan Mohammed, « L'épouvantail politique des bandes de jeunes », in www.laurent-mucchielli.org, febbraio 2012.

Marwan Mohammed, « Bandes de jeunes et embrouilles de cité », *Questions pénales*, Cespip, gennaio 2008.

Michel Kokoreff, *Pour une sociologie des bandes*, www.laviedesidees.fr, 2011.

Laurent Mucchielli, Regard sur la délinquance juvénile au temps des blousons noirs, *Enfances & PSY*, 2008, N° 41, p. 132-139.

Marwan Mohammed, *La formation des bandes. Entre la famille, l'école et la rue*, Parigi, PUF, collana « Le lien social », 2011.

Bantigny, L. « De l'usage du blouson noir. Intervention médiatique et utilisation politique du phénomène », *Les bandes de jeunes. Des « blousons noirs » à nos jours*, Parigi, Ed. La découverte, p. 19-38. 2011.

Cornevin, C. « Radioscopie des 480 bandes qui sévissent en France », *Le Figaro*, 18 marzo 2011, disponibile su Internet : <http://www.lefigaro.fr/actualite-france/2011/03/17/01016-20110317ARTFIG00779-radioscopiedes-480-bandes-qui-sevissent-en-france.php>

Gruppi di giovani problematici in Italia



Stefania Crocitti, Livia Fay Lucianetti, Gian Guido Nobili e Fiamma Terenghi

Contribuzione della Regione Emilia-Romagna - Partner del progetto EU Street Violence

Fino²² a poco tempo fa, i giovani in Italia non erano percepiti nel dibattito pubblico e politico come una realtà problematica, né il loro comportamento era associato alla paura del pericolo, del rischio o della violenza. Rispetto ad altri paesi (soprattutto dell'Europa settentrionale), prevaleva nei loro confronti una cultura dell'indulgenza, della protezione e della deresponsabilizzazione, che ha influenzato sia il sistema penale, che le politiche sociali.

La prima campagna d'informazione che ha permesso di evidenziare come i giovani potessero avere comportamenti particolarmente pericolosi (per se stessi e per altri) è stata avviata negli anni Novanta sul tema della violenza nello sport e dell'hooliganismo.

Questa lenta evoluzione della comprensione della gio-

22- Il presente articolo si basa sulla documentazione ottenuta dall'esame delle A.R.A. e dalle interviste approfondite con: un ufficiale della Polizia di Stato di Napoli, il rappresentante di una ONG di Napoli, il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Lazio, il direttore di un centro giovanile di Sassari, il Capo dell'Ufficio dei servizi sociali di Taranto, il direttore di un centro giovanile di Bari, un ricercatore dell'Università di Genova, il direttore della Divisione delle Politiche per la gioventù della Provincia di Trento, il Commissario della Polizia e Capo della squadra volante della Questura di Piacenza, un ispettore della polizia municipale del Comune di Bologna, due operatori di strada del Comune di Bologna, due funzionari dei servizi sociali del Comune di Reggio Emilia.

ventù è stata scandita da altre tappe: l'emergere del bullismo, come nuovo quadro in cui inserire l'interpretazione dell'aggressività giovanile e dei comportamenti violenti; l'accento che è stato posto recentemente sugli immigrati di seconda generazione e, soprattutto, l'emergenza creata dalle bande latinoamericane in alcune città dell'Italia settentrionale. Questi ultimi fenomeni, in particolare, hanno portato ad associare i giovani alla nozione di pericolo, in opposizione al precedente atteggiamento protettivo verso la gioventù, e hanno generato una tendenza alla criminalizzazione dei comportamenti giovanili ²³.

In Italia, gli articoli sulle ricerche condotte sulla presenza di gruppi giovanili problematici o di gang nello spazio pubblico sono ancora poco numerosi. Tali indagini si ponevano l'obiettivo di comprendere le caratteristiche sociali e culturali e le dinamiche interne delle bande nonché il significato dei comportamenti violenti. A seguito di una serie di episodi violenti che hanno visto protagonisti dei giovani in numerose città italiane e che hanno avuto un'enorme risonanza nei mass-media, alcune università ed enti locali hanno iniziato a sviluppare studi specifici e programmi di prevenzione. Da segnalare in particolare le interessanti esperienze condotte a Genova e a Milano, mentre la Regione Emilia-Romagna è stata la prima a valutare il fenomeno in quanto tale. Altre esperienze sono state sviluppate a Pescara (Abruzzo), dove è stato lanciato un progetto innovativo co-finanziato dalla Commissione europea con lo scopo esplicito di prevenire la violenza di strada ad opera di gruppi giovanili. È possibile inoltre ricordare che un'indagine sulla questione è stata avviata nel 2011 nella Regione Trentino-Alto Adige.

Questa panoramica rispecchia la situazione attuale nei contesti urbani italiani, in particolare per quanto rigu-

23- Tale tendenza si rispecchia inoltre nell'inasprimento delle norme penali riguardanti i giovani (Nobili e Selmini, 2008). Ne è un esempio la maggiore difficoltà di accesso, per i giovani delinquenti, agli strumenti alternativi alla detenzione.

arda la presenza di bande. La formazione di tali bande giovanili è legata a fattori specifici emersi nel paese soltanto in questi ultimi anni. Il che spiega anche perché, anteriormente, i progetti di ricerca e di prevenzione fossero concentrati essenzialmente sui comportamenti giovanili aggressivi (ad esempio il bullismo) o sui comportamenti devianti o a rischio.

L'attenzione verso le "bande giovanili" e le "baby gang" nel dibattito pubblico è anche il risultato del fenomeno migratorio. Tali aggregazioni sono composte essenzialmente da giovani immigrati nuovi arrivati, in particolare latinoamericani, e provocano un sentimento di insicurezza e di allarme negli abitanti di varie città. Tale fenomeno riguarda in particolare gruppi di adolescenti che compiono atti aggressivi (per esempio, risse, aggressioni) verso i propri coetanei davanti agli istituti scolastici, nei parchi e nelle strade o che commettono piccoli atti criminali negli spazi pubblici.

Il quadro legale

In Italia, le bande di strada non sono state motivo di seria preoccupazione a livello politico o sociale (Nobili e Selmini, 2008) e in effetti le bande o aggregazioni giovanili antisociali o violente non sono inquadrate in una specifica fattispecie di reato nel diritto penale italiano.

Malgrado il termine "banda" sia usato per descrivere il fenomeno dei reati commessi collettivamente da gruppi di minorenni (Blaya e Gatti, 2010), una relazione ministeriale ha sottolineato che le bande di minori italiani che commettono reati hanno caratteristiche diverse dal modello anglosassone delle baby gang (*Dipartimento Giustizia Minorile, 2001*).

I "gruppi" giovanili possono tuttavia assumere rilevanza giuridica da un duplice punto di vista: a) nel diritto penale e b) nelle norme amministrative.

a) La delinquenza giovanile è essenzialmente un comportamento di gruppo: “Secondo le statistiche ufficiali (1999), su 100 minorenni deferiti all’ autorità giudiziaria, il 67% ha commesso un reato insieme ad altre persone, di solito minori. La percentuale è più elevata per i reati contro il patrimonio (furto, rapina, ecc.)” (Blaya e Gatti, 2010). Ai sensi dell’ articolo 416 del codice penale italiano, i minori coinvolti in un reato sono puniti se costituiscono o partecipano a un’ “associazione a delinquere”, definita come un’ organizzazione di tre o più persone riunite allo scopo di commettere più delitti. La pena per il solo fatto di appartenere a un’ associazione a delinquere è la reclusione da uno a cinque anni, e da 3 e 7 anni per la sua costituzione.

In Italia, il termine “gang” si riferisce tradizionalmente alle organizzazioni criminali (come la Mafia). I gruppi composti essenzialmente da adulti che si riuniscono per commettere dei delitti sono considerati delle gang (Blaya e Gatti, 2010; Crocitti e Barbieri, 2012). Tuttavia, le persone intervistate, soprattutto nelle regioni meridionali, hanno sottolineato il coinvolgimento di minori nella criminalità organizzata e l’ eventuale reclutamento di minori per i crimini della Mafia. Giova inoltre ricordare l’ articolo 416 bis del codice penale che prevede l’ inasprimento della pena (da 3 a 6 anni di reclusione) per le persone coinvolte in “associazioni mafiose”.

Un altro reato relativo alla violenza negli spazi pubblici è la cosiddetta “rissa di strada”. Qualora una persona sia ferita o uccisa nel corso di una rissa di strada, l’ articolo 588 del codice penale italiano prevede una pena da tre mesi a cinque anni di detenzione per coloro che hanno partecipato alla rissa.

b) Le amministrazioni comunali e le Regioni, pur non disponendo dell’ autorità né delle competenze in materia di diritto penale, si trovano a dovere affrontare continuamente la criminalità di strada ed episodi di

degrado urbano, per contrastare i quali adottano misure preventive che sono un'alternativa alle linee di azione tradizionali delle istituzioni. Gli amministratori locali hanno pertanto promulgato dei provvedimenti amministrativi per prevenire e/o sanzionare il comportamento antisociale dei giovani negli spazi pubblici (ad esempio, vandalismo, soprusi e consumo di bevande alcoliche). Nel 2008, una legge specifica (L. 125) sulla "sicurezza urbana" ha conferito ai Sindaci il potere di emettere ordinanze destinate a sanzionare amministrativamente (con ammende) tali comportamenti antisociali.

In numerose città italiane, le ordinanze sono state emesse per prevenire il degrado fisico e sociale urbano, stabilendo norme di comportamento negli spazi pubblici. Le ordinanze che regolamentano gli orari di apertura degli esercizi pubblici in cui si svolgono attività di svago e il comportamento negli spazi pubblici (giardini, parchi, ecc) miravano frequentemente a controllare e a sanzionare soprattutto le bande giovanili la cui condotta rappresentava una minaccia per la sicurezza urbana (ANCI, 2012). Tramite le ordinanze, gli enti locali intendevano inoltre ribadire la loro legittimità in materia di regolazione e di controllo delle aree pubbliche, e impedire ai gruppi e alle bande giovanili di spadroneggiare sul loro territorio, ad es. nelle strade e nello spazio pubblico.

La problematica della violenza urbana

La presenza di piccoli gruppi giovanili con comportamenti delinquenziali e antisociali è stata registrata in un certo numero di città del Paese. I reati più frequenti commessi da giovani devianti sono quelli contro il patrimonio. In tutto il territorio si constata un'accresciuta tendenza a commettere furti nei negozi e nei grandi centri commerciali o a derubare altre persone (spesso altri giovani), per potere acquistare oggetti di marca, telefonini, ecc. È riconosciuto in modo diffuso

che questi giovani delinquenti non appartengono necessariamente ai ceti sociali più bassi/a famiglie disagiate, ma anche alle classi medie e perfino a quelle più agiate della società.

Le persone intervistate hanno spesso sottolineato che i giovani non hanno la consapevolezza di commettere un atto illegale (per esempio, quando compiono atti vandalici in strutture pubbliche), dimostrando quindi una sorta di ingenua incoscienza. Nel contempo, numerosi operatori pongono l'accento sull'aumento della violenza, accompagnato da una crescente "cultura dell'aggressività" - espressa perlopiù da giovani che provengono da contesti familiari più problematici. In generale, il problema principale segnalato in tutti i territori presi in esame è quello del bullismo. In effetti, il contrasto al bullismo risulta essere un obiettivo fondamentale per un numero significativo di progetti sviluppati a livello locale da ONG, scuole ed enti locali.

Il bullismo giovanile all'interno o all'esterno degli istituti scolastici (nelle piazze, nelle strade o nei giardini pubblici circostanti) è stato spesso al centro delle preoccupazioni pubbliche e degli interventi degli enti locali. Una delle problematiche più importanti affrontata da tali interventi è l'aggressività (sia verbale che fisica) di certi giovani nei confronti dei loro coetanei. Questi comportamenti devianti e violenti sono sempre più etichettati come atti di bullismo, il che ha contribuito a determinare una sottovalutazione della loro valenza penale. Si ritiene che tra le cause di tali forme di violenza figurino l'assenza della famiglia, l'esposizione continua alla televisione e ai videogiochi che offrono modelli violenti, nonché la predominanza della cultura machista.

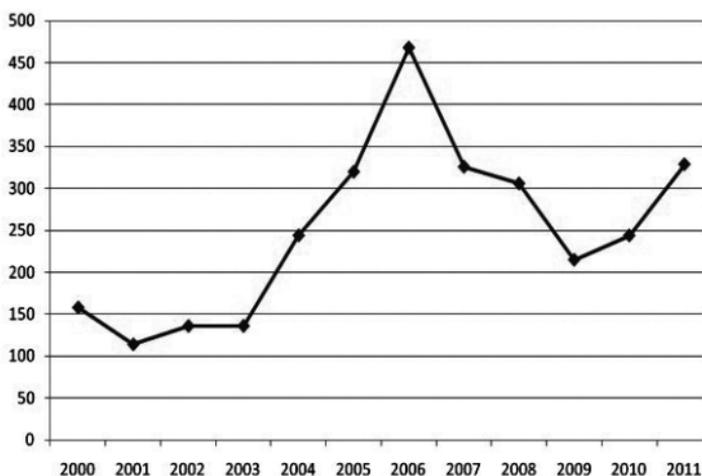
Al contempo, destano una sempre maggiore preoccupazione i gruppi di giovani che vagano nei parchi e nei giardini pubblici, per strada o all'esterno dei bar, e che dimostrano un comportamento antisociale e violento (ossia atti di vandalismo, consumo di alcolici e di stu-

pefacenti, vagabondaggio, occupazione illegale di edifici, risse e reati a danni di coetanei o di adulti, o contro proprietà pubbliche e private). Atti di questo tipo sono commessi sia da giovani svantaggiati e marginalizzati, che da giovani “normali”, che possono diventare antisociali e violenti soprattutto per mancanza di valori positivi e di validi punti di riferimento e di modelli sociali forniti dagli adulti. Inoltre, i flussi migratori verso numerose città generano nuove cause di conflitti sociali e culturali negli spazi pubblici.

Come precedentemente indicato, il problema delle bande giovanili violente negli spazi pubblici è emerso in questi ultimi anni ed è stato studiato nelle città italiane del nord, quali Genova, Milano e Piacenza. In particolare a Milano e a Genova, l'attenzione del mondo accademico e dell'opinione pubblica si è concentrata sulla presenza di organizzazioni di strada o di gruppi di giovani latinoamericani. Dei progetti specifici sono stati attuati congiuntamente dagli operatori giovanili e dai ricercatori, allo scopo di favorire l'inclusione sociale e la prevenzione della violenza.

Sviluppi nel tempo e nello spazio

In generale, il problema delle bande in Italia è stato registrato soltanto in un numero molto limitato di città del Nord, malgrado il costante aumento del numero di episodi di devianza giovanile e/o di comportamenti antisociali commessi dalle cosiddette “baby-gang” (termine spesso usato in modo improprio, vedi fig. 1) riportati dalla stampa locale e nazionale. È nondimeno necessario considerare che il fenomeno e i problemi legati alla violenza giovanile di strada, nonché i modi in cui vengono inquadrati e affrontati dagli attori locali, sono caratterizzati da differenze territoriali che rispecchiano il divario tra Nord e Sud.



Fonte: *La Repubblica* (quotidiano di maggiore diffusione in Italia)

.....

Fig. 1 Numero di articoli pubblicati da *La Repubblica* nei quali è utilizzato il termine «baby gang» (cifre annuali, 2000-2011).

.....

Italia del Nord

Nell'Italia del Nord, i mass-media locali hanno contribuito in gran parte alla costruzione sociale del problema delle organizzazioni giovanili di strada (a Genova) e delle bande di strada (a Milano) dipinte come aggregazioni di giovani devianti che commettono atti violenti negli spazi pubblici.

In questi ultimi quindici anni, Milano e in particolare Genova sono diventate le capitali dell'immigrazione latinoamericana (soprattutto proveniente dall'Ecuador). In una prima fase (la seconda metà degli anni Novanta), tale fenomeno riguardava essenzialmente le donne, che lavoravano per lo più in nero come badanti presso famiglie italiane. Con la seconda ondata migratoria, caratterizzata dai ricongiungimenti familiari, il radicale cambiamento della composizione

e della dimensione della popolazione immigrata ecuadoriana ha determinato un mutamento nella percezione e rappresentazione sociale di questi gruppi. I giovani "latini" (cioè gli *hermanitos*) appartenenti a organizzazioni di strada (Latin Kings o *Ñetas*) sono arrivati in Italia nel periodo 2000-2003, a seguito del vasto flusso migratorio proveniente dall'America latina. In tal senso, il fenomeno delle organizzazioni di strada a Milano e Genova è legato ai processi migratori, anche se i membri di tali organizzazioni non erano necessariamente coinvolti in simili esperienze nel loro paese di origine (Queirolo Palmas, 2006). Questi flussi migratori, dovuti principalmente al ricongiungimento familiare, e le condizioni di emarginazione in cui vivono i giovani immigrati, sono tra i fattori più rilevanti che hanno contribuito alla formazione dei gruppi di strada e all'aumento del numero delle affiliazioni alle bande. In particolare, un numero notevole di giovani latinoamericani sono giunti in Italia per il ricongiungimento familiare dopo aver passato l'infanzia e l'adolescenza nel loro paese d'origine, dove erano perlopiù affidati ai parenti, solitamente i nonni. Giunti in Italia, questi giovani arrabbiati e disorientati si trovano a dovere affrontare condizioni di vita difficili (mancanza di denaro, appartamenti piccoli e sovraffollati, ecc). Si sentono esclusi sia nell'ambito scolastico, che sul mercato del lavoro. Come per i loro genitori, le loro prospettive lavorative sembrano essere limitate a lavori poco tutelati e sottoqualificati.

Sono svariati i fattori che possono influenzare l'appartenenza di un giovane a una banda: 1. I gruppi offrono l'opportunità di appartenere a una comunità, dove i giovani possono instaurare rapporti affettivi, e trovare sostegno e solidarietà; 2. I gruppi offrono ai giovani l'opportunità di fuggire dal malessere delle loro condizioni di vita e dall'anonimato e di condividere pratiche che rappresentano una protesta contro la loro situazione di discriminazione; 3. l'affiliazione a un gruppo

dà la possibilità di evitare il controllo familiare e di sperimentare la libertà, il potere e i rischi associati alle attività del gruppo.

I comportamenti violenti rappresentano di solito un modo per fare rispettare il gruppo e/o un singolo membro del gruppo. Inoltre, l'uso della violenza è legato a variabili culturali specifiche che definiscono l'identità maschile, in base alle quali i maschi devono dimostrare di essere coraggiosi e forti. Gli episodi di violenza che si sono verificati a Genova e a Milano e che hanno condotto a denunce per associazione a delinquere, rapine e aggressioni, hanno determinato la costruzione da parte dei mass-media di un'immagine fuorviante di tali gruppi. Non è stato dimostrato che la violenza fosse legata a un'attività criminale o ad attività miranti al controllo del territorio. Al contrario, nella maggioranza dei casi, gli atti violenti (ad esempio le risse) non erano stati premeditati e spesso erano scoppiati per eventi fortuiti (rivalità per le attenzioni di una ragazza, un'occhiata storta, un'inimicizia precedente).

Negli ultimi anni, la situazione delle organizzazioni di strada non è sostanzialmente cambiata. Come spiega un ricercatore presso l'Università di Genova:

Le caratteristiche e le tipologie delle organizzazioni giovanili di strada presenti attualmente in città sono simili a quelle rilevate in passato. La violenza è ancora caratterizzata dall'assenza di intenzioni criminali, e gli atti, seppure illegali, sono commessi per risolvere dei conflitti tra gruppi di strada o riguardano singoli individui. Per esempio, dal 2006 si sono registrati in tutto tre omicidi. Le uniche due differenze che ho individuato riguardano da un lato la comparsa nel contesto delle bande di strade di un nuovo gruppo, già coinvolto nello spaccio della droga, che ha scelto un nome proveniente dal mondo della malavita semplicemente perché "faceva più figo". Dall'altro lato, si è constatato un aumento del consumo di eroina all'interno delle organizzazioni di strada. Non abbiano

investigato le cause di questo nuovo fenomeno; sappiamo soltanto che non è legato al paese di origine (Ecuador), ma che è piuttosto influenzato da variabili d'ambiente.

Senza negare la gravità degli episodi che hanno coinvolto le bande (ad esempio, risse violente, aggressioni, furti), si deve constatare che tali gruppi non hanno espresso un intento criminale orientato al profitto, né l'intenzione di controllare il territorio. L'uso della violenza ha invece un alto valore simbolico. L'analisi della violenza di strada è utile per delimitare le differenze tra i gruppi e si caratterizza nel modo seguente: 1. I conflitti si scatenano tra coetanei che condividono la stessa subcultura; 2. I conflitti si scatenano in luoghi specifici, quali ad esempio i locali di ritrovo o nella metropolitana. Gli atti di violenza rappresentano un modo di esprimere l'appartenenza al gruppo e contribuiscono anche a definire una struttura gerarchica e un capo riconosciuto del gruppo.

Il fenomeno delle aggregazioni giovanili che presentano similitudini con le gang americane ed europee sta crescendo anche in Emilia-Romagna. Malgrado la presenza di bande giovanili in numerose città importanti (ad esempio, Latin King New York, Latin King Chicago e Ñetas a Piacenza; Bolognina Warriors, Pilastrini a Bologna), altre forme di aggregazioni giovanili sembrano essere più informali (Crocitti e Barbieri, 2012). Come è stato sottolineato dagli intervistati, questi gruppi di solito non hanno una configurazione strutturata, con una chiara definizione dei ruoli e con obiettivi comuni specifici, e il comportamento deviante e violento non è l'elemento identitario del gruppo. In particolare, i gruppi informali si riuniscono spontaneamente negli spazi pubblici, a seconda delle circostanze, senza pianificare nessuna azione, imitando i simboli distintivi e gli abbigliamenti delle gang (gruppi emuli o copycat). Sono composti per lo più da maschi, di età compresa tra i 12 e i 25 anni, anche se

non mancano casi in cui è stata rilevata la presenza di ragazze (anche con ruoli occulti di leader). Le persone intervistate hanno inoltre segnalato un crescente abbassamento dell'età dei membri. Di norma, i gruppi non sono connotati in base alla nazionalità. Le aggregazioni di strada sono composte da giovani sia italiani che di origine straniera e in realtà la composizione mista è dovuta essenzialmente alle analoghe situazioni di svantaggio socio-economico.

Nel territorio della Regione Emilia-Romagna, i gruppi giovanili sono soprattutto gruppi di strada, il che significa che i processi di socializzazione avvengono negli spazi pubblici (strade, parchi cittadini, ecc). L'identità collettiva negli spazi pubblici è costituita da simboli distintivi e dagli abbigliamenti, piuttosto che dall'uso della violenza. Lo spazio urbano dove i giovani vivono e si ritrovano diventa il palcoscenico privilegiato per la costruzione di un'identità collettiva che dà senso e rilevanza ai giovani in quanto individui.

Italia centrale e meridionale

Le persone intervistate nell'ambito del progetto EU Street Violence concordano sul fatto che le bande giovanili non rappresentano un problema nelle regioni centrali e meridionali dell'Italia.

La nostra ricerca ha mostrato che episodi di violenza negli spazi pubblici si sono manifestati solo in un numero molto limitato di casi e che sono perfino ancora più rari i riferimenti specifici alla questione della violenza di strada. Un'eccezione è rappresentata dalla Regione Abruzzo, dove è stato implementato un progetto finanziato dalla Commissione europea (progetto Y.U.S.)²⁴ con l'obiettivo esplicito di ridurre la violenza di strada. Quanto emerge dalle interviste permette di affermare che il personale comunale e gli operatori sociali non hanno constatato l'esistenza di gruppi strutturati dedicati sistematicamente a certe attività speci-

24- Si veda l'A.R.A corrispondente

fiche. Tali risultati corrispondono a quelli della ricerca condotta dal Dipartimento Giustizia Minorile nel 2001, che aveva indicato come la situazione nell'ultimo decennio non sembra avere subito cambiamenti sostanziali²⁵.

Nelle città del Sud, per esempio a Napoli e a Bari, dove è più radicata la presenza delle organizzazioni criminali, gli operatori intervistati non hanno notato un rapporto diretto tra violenza giovanile e organizzazioni criminali. Come dichiara un rappresentante di una ONG attiva in Campania:

“Generalmente, i giovani violenti cominciano col raggrupparsi, senza essere membri di organizzazioni criminali. Fanno soprattutto danni, ad esempio compiono gravi atti di vandalismo ... il fenomeno della violenza non è collegato all'affiliazione a un'organizzazione criminale. È possibile che un individuo si faccia notare da un'organizzazione criminale e da lì inizi la sua iniziazione, ma non necessariamente ... La violenza di gruppo è repressa dalle organizzazioni criminali. [...] Non abbiamo mai assistito a episodi di violenza di gruppo. Le iniziative individuali sono rare. In pratica, la violenza è mediata dalla Camorra”.

Similmente, un funzionario di polizia della questura di Napoli ha affermato che l'assenza di bande e di altre forme di gruppi giovanili organizzati è probabilmente connessa con la presenza delle organizzazioni criminali - confermando nuovamente i risultati degli altri progetti di ricerca, e in particolare quello del Dipartimento di Giustizia Minorile citato sopra. Inoltre, a Napoli e in altre aree, si constata un aumento di atti di

25- Lo scopo della ricerca, condotta in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma, era quello di investigare il fenomeno dei gruppi minorili devianti in Italia. Veniva posta agli intervistati una domanda esplicita sull'esistenza di "baby gang" (nel senso di organizzazioni strutturate con obiettivi delinquenziali specifici). È interessante notare che i funzionari dei servizi sociali non ne hanno praticamente segnalata nessuna. Altri intervistati, nel porre in risalto l'emergere di alcuni tratti essenziali che sono caratteristici delle bande giovanili, hanno tuttavia affermato che tale fenomeno non è presente nel contesto italiano.

una certa violenza commessi da giovani donne. Il Capo progetto di una ONG attiva in Campania ha fatto notare che le ragazze con specifiche caratteristiche individuali (per esempio le obese) e con problemi familiari hanno maggiori probabilità di associarsi a giovani maschi devianti.

Nell'Italia del Sud, i problemi dovuti al comportamento deviante di certi giovani sono comunemente associati a un ambiente di estremo disagio sociale ed economico. Gli interventi sono focalizzati in genere sulle cause del disagio sociale e della devianza, piuttosto che sui loro effetti. Coerentemente con questa impostazione del "problema giovanile", la maggior parte delle azioni che abbiamo potuto osservare hanno un intento preventivo ed educativo.

Nelle città più importanti, in particolare, è spesso indicato che il quartiere è un fattore che influenza significativamente il comportamento e lo stile di vita dei giovani. Lo si è constatato per la zona "Isola" a Taranto, per il quartiere "Zen" a Palermo, per il quartiere "Scampia" a Napoli e per i quartieri "San Paolo" e "Enziteto" a Bari, come pure per "Tor Bella Monaca" e altre zone suburbane di Roma.

Nelle città del Sud dell'Italia sono stati sottolineati in particolare gli effetti nefasti della crisi economica. I funzionari dei servizi sociali in Puglia hanno evidenziato il rapporto tra crisi, aumento della disoccupazione e aumento della criminalità, in particolare dei furti con scasso e dei furti dalle auto parcheggiate, commessi sia da adulti che da giovani. Anche la questione dell'immigrazione è stata associata a questi fenomeni. A Roma, il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Lazio ha posto in risalto il problema dei minori stranieri non accompagnati.

Le risposte

I comuni sono i principali attori che attuano progetti e attivano servizi di contrasto alla violenza e alla de-

vianza giovanile. I risultati della ricerca indicano che tali progetti sono essenzialmente gestiti dai servizi sociali, piuttosto che dai dipartimenti per la sicurezza urbana o per le politiche giovanili. Numerosi servizi e progetti sono sostenuti dal governo e sono stati avviati nell'ambito della Legge 285/1997, mirante alla prevenzione della devianza giovanile. In altri casi, sono stati finanziati dalle Regioni o da fondazioni. I progetti sono spesso gestiti da partenariati composti dai servizi degli enti locali (ad esempio, i servizi sociali e dell'educazione, la polizia municipale) e organizzazioni del terzo settore, istituti scolastici, Camere di commercio o di industria, forze di polizia, magistrati, parrocchie e la comunità.

Dall'analisi delle ARA e delle interviste si evince che le politiche e gli interventi rivolti ai giovani problematici a livello locale riflettono un approccio preventivo. Questo è forse dovuto alla cultura italiana, caratterizzata da un atteggiamento tollerante e permissivo nei confronti dei giovani, che si ritrova anche nel sistema della giustizia minorile (Nelken D., 2006). Gli interventi esaminati erano nella maggior parte dei casi rivolti ai giovani in generale e ai giovani a rischio (spesso giovani abitanti di aree specifiche). Le azioni più frequenti sono le iniziative di prevenzione primaria e secondaria. Oltre ai giovani, le azioni sono rivolte di frequente alle figure professionali (in particolare al personale scolastico, con l'intento di fornire nuovi strumenti e metodologie) e alle famiglie (allo scopo di sostenerle nel loro compito di educazione dei figli).

Uno dei tipi di attività principali realizzate con lo scopo specifico di prevenire la violenza giovanile e i comportamenti devianti per strada è l'educativa di strada, che consiste essenzialmente in attività educative, di consulenza e collettive. Tali attività sono svolte dagli operatori di strada che entrano in rapporto diretto con i giovani per strada.

I centri giovanili rappresentano un altro punto di riferi-

mento importante, soprattutto nelle zone svantaggiate. In alcuni casi sono direttamente gestiti dagli operatori sociali del comune, in altri sono gestiti da ONG o da enti religiosi. Talvolta i giovani sono direttamente coinvolti nella gestione del centro. Tali centri offrono generalmente attività di svago (quali attività teatrali e laboratori di musica) e servono come luogo di socializzazione e di ricreazione. Quelli più innovativi vedono la partecipazione di vari attori e offrono una vasta gamma di attività, basate su un approccio all'integrazione. In tali casi, vengono forniti ulteriori servizi sociali ed educativi, come il sostegno scolastico, attività di formazione e assistenza.

I progetti realizzati all'interno degli istituti scolastici costituiscono un'altra categoria di progetti portati avanti a livello locale. Hanno lo scopo di prevenire il bullismo e i comportamenti antisociali e violenti nei confronti dei coetanei e in certi casi perfino nei confronti degli insegnanti (ad esempio, atti di vandalismo, minacce verbali, aggressioni fisiche). Numerose azioni sono rivolte a prevenire l'abbandono scolastico. Inoltre, un'attenzione particolare viene riservata alla violenza di genere, con vari tipi di iniziative a livello scolastico e della comunità. Altri interventi di prevenzione primaria sono diretti a promuovere atteggiamenti civici, impegno comunitario, cittadinanza attiva e in certi casi ad avvicinare i minori agli organi istituzionali e ai loro rappresentanti. In tale ambito, gli educatori sociali e/o i funzionari della polizia locale fanno dei corsi su argomenti specifici, quali la sicurezza urbana, il consumo di alcolici e di stupefacenti, il bullismo, i reati sessuali e la frode. Corsi specifici di educazione sul diritto e la legalità fanno sovente parte di iniziative educative più vaste e/o di azioni di responsabilizzazione (*empowerment*) spesso organizzate negli istituti scolastici o nei centri giovanili. In certi casi costituiscono un elemento dei programmi rivolti a comunità specifiche (soprattutto quelle che vivono in aree estremamente degradate delle città del Sud) e vanno ad

integrare altre attività di supporto alle famiglie e ai bambini (supporto psicologico, prevenzione dell'abbandono scolastico, corsi di formazione, ecc.).

Gli interventi di formazione e di promozione dell'occupazionalità sono realizzati soprattutto nelle zone economicamente depresse. L'insieme di tali iniziative comporta generalmente l'erogazione di sussidi o di altre forme di sostegno economico per aiutare le persone a entrare nel mercato del lavoro (ad esempio, per iscriversi a programmi di apprendistato). L'orientamento in materia di inserimento lavorativo a favore dei giovani è spesso fornito nei centri giovanili, negli istituti scolastici e attraverso appositi sportelli. Alcuni progetti comprendono anche assistenza in materia di inserimento lavorativo e formazione per genitori in condizioni economiche disagiate.

Nei casi specifici delle bande "latine" di Milano e Genova, gli interventi hanno preso in considerazione le esperienze condotte in Spagna, a Barcellona (si veda il rapporto del Forum spagnolo per la sicurezza urbana). Si tratta di linee d'azione basate sull'assunto che, in condizioni specifiche, i membri delle bande di strada possano essere messi in grado di "attivare" e sviluppare le proprie capacità di esprimersi e di agire. Tali processi comportano tre fasi principali: 1. costruire la fiducia tra i ricercatori e alcuni membri delle bande giovanili (come è stato fatto con i Latin Kings e i Ñetas); 2. sospendere le ostilità tra le bande rivali; 3. ottenere il riconoscimento pubblico di tali gruppi e un'accresciuta visibilità di alcuni dei loro rappresentanti.

Esempi di azioni

A. Latin Kings e Ñetas: l'esperienza genovese con le bande giovanili

Nel 2004, un gruppo di ricerca dell'Università di Genova ha avviato un'indagine sul fenomeno delle bande giovanili latinoamericane, allo scopo di studiare le si-

tuazioni sociali complesse di questi giovani e di decostruirne l'immagine criminale presentata dai mass-media.

Questo progetto di studio sulle associazioni di strada era articolato in due fasi principali: 1) Ricerca-azione (i ricercatori sono in grado di condurre un lavoro sul campo e procedono a una serie di interviste di membri di organizzazioni di strada); 2) Ricerca-azione partecipativa (con il coinvolgimento dei capi delle bande nel progetto di ricerca, interviste e studio etnografico con i membri latinoamericani delle bande e i tutor italiani).

Nel giugno 2006, i Latin Kings e i Ñetas sono stati invitati ad esprimersi nel corso di una assemblea dal titolo *'Giovani, migranti e latini. Oltre le bande, per un processo di riconoscimento e di nonviolenza'*. Nel corso dell'assemblea, i ragazzi hanno annunciato la loro intenzione di porre fine alla violenza e di avviare un processo di pace, con il sostegno dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Genova (Cannarella et. al., 2007: 4). Pertanto, le due organizzazioni di strada più importanti hanno preso contatto tra di loro e hanno iniziato a gestire insieme il Centro sociale Zapata. Il centro rappresenta un punto di incontro per i membri delle bande, il mondo accademico, i militanti del centro, gli educatori sociali del Centro servizi per i minori e la famiglia e vi partecipano anche alcuni funzionari del comune di Genova. Esso è diventato il principale vettore per l'attuazione dei progetti e delle iniziative rivolte agli immigrati di seconda generazione.

Il riconoscimento delle organizzazioni di strada latinoamericane a Genova ha avuto effetti positivi sia per i giovani, che per la comunità locale, e si possono sintetizzare come segue (Cannarella et. al., 2007):

- riduzione della violenza intra- e inter- gruppi,
- applicazione dei metodi di mediazione per gestire i conflitti tra i gruppi,
- individuazione dei capi legittimi delle bande latinoamericane che guidano il processo di pacificazione,

- maggiori interazioni tra i gruppi di strada e le associazioni e le istituzioni,
- legittimazione dei codici e dei simboli identitari,
- maggiore conoscenza e consapevolezza delle caratteristiche dei gruppi di strada da parte dei funzionari e dei rappresentanti degli enti sociali e delle istituzioni,
- diminuzione dell'allarme sociale,
- immagine meno negativa delle organizzazioni di strada e dei latinoamericani nei media,
- partecipazione dei membri delle organizzazioni di strada a progetti sociali rivolti a favorire le opportunità educative, professionali e culturali.

B. Il progetto Pugni in tasca del Comune di Nuoro

Nella sua fase iniziale, il progetto lanciato dal Comune di Nuoro (Sardegna) era denominato "Cuzones Vivos"²⁶ ed era sviluppato intorno ai bisogni dei giovani di età compresa tra i 14 e i 20 anni. Il progetto si concentrava sugli aspetti culturali e di socializzazione, oltre che sulla devianza, il disagio e il malessere dei giovani. L'équipe incaricata della sua realizzazione era composta da operatori di strada e volontari. Questi ultimi hanno svolto un ruolo fondamentale nel contattare i gruppi di pari. Inizialmente l'intervento consisteva nel delineare una mappatura dei quartieri a rischio, osservare la presenza dei gruppi e stabilire un primo contatto con i giovani. Dopo essere stati contattati dagli operatori di strada, i giovani erano incoraggiati a partecipare in varie attività, quali il teatro, la pianificazione, ecc., destinate ad aiutarli a riflettere e a fare previsioni sul loro futuro. Grazie alla loro professionalità, gli operatori di strada erano in grado di intervenire senza pregiudizi o preconcetti, in modo da favorire un più stretto rapporto tra i giovani e le istituzioni.

Uno strumento privilegiato dagli operatori di strada è stato quello dell'osservazione diretta. Un ulteriore strumento di intervento è stato quello dell'orienta-

26- Si veda: www.comune.nuoro.it/PugniInTasca

mento al lavoro, che ha coinvolto altri enti pubblici e le aziende. È stata inoltre offerta assistenza su questioni penali o legali. Parallelamente sono stati organizzati eventi e attività culturali e sociali (concerti, laboratori teatrali, ecc) in una zona periferica considerata a rischio. La prevenzione primaria e secondaria è stata realizzata in alcune scuole attraverso le seguenti attività: un cineforum, animazione alla lettura e teatro, seminari e varie forme di dibattito e di dialogo con i giovani.

La metodologia utilizzata per il lavoro di strada mirava a promuovere la partecipazione e la socializzazione e a stabilire rapporti basati sul rispetto e sulla reciproca comprensione. Si è rivelato particolarmente importante avvicinarsi ai gruppi informali, poiché rappresentano un riferimento per gli adolescenti che ricercano gruppi di coetanei per determinare la propria crescita. Il rapporto con un gruppo di coetanei offre uno “spazio” di dialogo e di libero confronto che non è regolato dagli adulti. Si è avvalorata l'ipotesi che la comprensione delle dinamiche interne di un gruppo di coetanei possa contribuire a individuare quei fattori che conducono all'emarginazione e alla devianza. Gli operatori di strada si proponevano come punto di riferimento per i giovani “che consumano” la strada. In tal modo l'operatore di strada può orientare i singoli nella selezione dei servizi in base ai propri bisogni; l'obiettivo è evidentemente quello di stabilire una comunicazione ininterrotta con i giovani, sia dal punto di vista educativo, che della loro partecipazione socio-politica, prendendo in considerazione il contesto generale del territorio.

C. Il progetto “Spazio Raga” del Comune di Reggio nell'Emilia

Il progetto “Spazio Raga” promosso dal Comune di Reggio Emilia è un esempio di programma di prevenzione sociale e comunitaria, basato fortemente sulla mediazione dei conflitti ed implementato in un quar-

tiere multietnico (zona “Turri-Paradisi”).

Gli educatori sociali hanno anzitutto analizzato i segnali di disagio giovanile (ad esempio, assenza di modelli educativi forti, abbandono scolastico), oltre che le caratteristiche del territorio. Hanno valutato alcuni interventi specifici (miranti a rispondere alle aspettative e alle motivazioni dei giovani), quali il sostegno scolastico, corsi di fotografia, di teatro e di musica e attività manuali.

Spazio Raga è un centro giovanile/punto di incontro per adolescenti che vivono nella zona orientale di Reggio Emilia, ed è stato aperto nel dicembre del 2005. Oggi è frequentato regolarmente da una quarantina di giovani (il 30% dell'insieme della popolazione giovanile dell'area), di età compresa tra i 13 e i 18 anni, originari di vari paesi: Albania, Cina, Egitto, Ghana, Mauritius, Marocco, Nigeria, Senegal e Ucraina.

Il progetto si concentrava sul modo di aiutare i giovani a sviluppare le loro capacità personali (aiutandoli nei compiti scolastici da svolgere a casa, a sfruttare il tempo libero, con attività sportive, con laboratori di creatività), nonché i loro rapporti all'interno del gruppo. Nell'ambito del progetto sono stati anche attuati piccoli programmi di “cittadinanza attiva”.

Altro obiettivo di *Spazio Raga* è quello di costruire solidi rapporti tra le famiglie e tutti i progetti socio-educativi disponibili nella zona, per promuovere la fiducia, la coesione sociale e i rapporti positivi di vicinato, con l'aiuto di mediatori culturali e linguistici.

Secondo le persone intervistate, il successo dell'iniziativa dipende essenzialmente dagli elementi seguenti: 1. la capacità di soddisfare il bisogno dei giovani di costruire un'identità individuale e collettiva e di aumentare la sicurezza in se stessi; 2. il sostegno scolastico; 3. la predisposizione di un luogo dove i giovani possano instaurare relazioni costruttive tra di loro e positive interazioni con gli adulti.

Riferimenti bibliografici

ANCI (2012), *Per una città sicura. Dalle ordinanze agli strumenti di pianificazione e regolamentazione della convivenza cittadina*, Roma.

Blaya C., Gatti U. (2010), *Deviant Youth Groups in Italy and France: Prevalence and Characteristics* in "European Journal of Criminal Policy Research", 16: 127-144.

Cannarella M., Lagomarsino F., Queirolo Palmas L. (2007), *Come leggere e interpretare un mondo clandestino*, in Cannarella M., Lagomarsino F. e Queirolo Palmas L. (a cura di), *Hermanitos. Vita e politica di strada tra i giovani latinos in Italia*, Ombre Corte, Verona.

Crocitti S., Barbieri V. (2012), "Bande giovanili" o "organizzazioni giovanili di strada" in Emilia-Romagna? Il punto di vista degli operatori", rapporto intermedio inedito.

Dipartimento Giustizia Minorile (2001), *I gruppi adolescenti devianti. Un'indagine sui fenomeni di devianza minorile di gruppo in Italia*, Roma.

Nelken D. (2006), *Italian Juvenile Justice: Tolerance, Leniency or Indulgence?*, in *Youth Justice* vol. 6 (2): 107-128.

Nobili G.G., Selmini R. (2008), *La questione giovanile. Nuove forme di conflitto nelle occasioni di divertimento* in "Autonomie locali e servizi sociali", XXXI (2): 353-66.

Queirolo Palmas L., Torre A.T. (2006), *L'altra storia dei giovani Latinos. Un percorso di ricerca-azione con gli hermanitos di Genova*, in *Animazione Sociale*: 68-74.

La violenza giovanile nel Regno Unito, una visione d'insieme



Andy Mills

Contribuzione del National Community Safety Network (NCSN) - Partner del progetto EU Street Violence

Il database costruito per il progetto europeo EU Street Violence contiene più di un centinaio di esempi di Azioni, Raccomandazioni e Analisi (ARA) provenienti dal Regno Unito. Questa sintesi intende porne in evidenza un certo numero: gli studi più significativi, gli approcci considerati come le migliori prassi, o le più promettenti, gli esempi più interessanti. Prima di passarle in rassegna, dobbiamo tuttavia esaminare il contesto in cui tali ARA sono state sviluppate e definire quali sono le nostre conoscenze sulle bande o sui gruppi giovanili violenti, la rilevanza del problema, individuata attraverso le statistiche, nonché il mutevole panorama della sicurezza a livello locale.

La questione della violenza giovanile di strada

La problematica delle bande giovanili nello spazio pubblico e della violenza è vasta e complessa, ma ai fini della presente analisi tali aggregazioni di giovani si possono suddividere in tre categorie principali, ognuna dei quali richiede un approccio specifico da parte delle autorità. La prima categoria è composta dai gruppi giovanili che si ritrovano spontaneamente nei quartieri, nei parchi

cittadini o nei centri delle città. La maggior parte non è coinvolta in attività criminali, ma il fatto stesso che sia considerato antisociale il comportamento delle “aggregazioni giovanili” e *non* delle “bande di giovani problematici” è già forse indicativo di come sono visti attualmente i giovani nel Regno Unito. All’estremo opposto, tuttavia, alcuni di tali gruppi hanno effettivamente una condotta criminale e antisociale, e, anche se le manifestazioni di violenza sono rare, possono diventare una minaccia o un rischio potenziale (e, in tal caso, come per la seconda categoria di gruppi giovanili presentata qui appresso, molto spesso le bevande alcoliche svolgono un ruolo determinante al riguardo). Gli approcci adottati per affrontare tali problematiche sono un elemento essenziale delle strategie di contrasto ai comportamenti antisociali.

Il secondo tipo di aggregazioni giovanili è essenzialmente limitato ai centri cittadini e agli eventi sociali o ai luoghi del divertimento; il problema principale che possono porre sono le esplosioni di violenza, per le quali l’alcol rappresenta un fattore determinante, se non addirittura l’unico fattore scatenante. I metodi utilizzati per affrontare tali comportamenti rientrano nell’ambito delle strategie destinate a ridurre i consumi di bevande alcoliche e a gestire le attività della vita notturna e i comportamenti antisociali.

La terza categoria, e cioè le bande o i gruppi giovanili problematici caratterizzati da atteggiamenti violenti, rappresenta il fenomeno estremo e nella maggior parte dei casi non rientra nell’ambito di competenza dei contratti locali di sicurezza realizzati dagli enti locali. Tuttavia, per certi contratti che comprendono quartieri cittadini degradati e svantaggiati, è un problema che desta profonda preoccupazione.

È sempre difficile stabilire se un’aggregazione giovanile coinvolta in atti di violenza debba essere definita

“banda” o “gruppo giovanile problematico”, da un lato perché le definizioni non sono sempre utilizzate con lo stesso significato e in maniera uniforme in tutto il Regno Unito o nei territori che lo costituiscono, e dall’altro lato perché non sono registrate nelle statistiche ufficiali. Il che significa che la portata e la natura del problema non possono mai essere completamente compresi, tranne a livello locale.

Il Ministero dell’Interno (Home Office) utilizza ormai la definizione seguente, contenuta nel rapporto del 2009 *Dying to Belong* per riferirsi alla nozione di banda:

Gruppo giovanile relativamente stabile nel tempo, che si ritrova prevalentemente in spazi pubblici urbani e che:

- 1) si considera (ed è percepito dagli altri) come un gruppo con una specifica identità collettiva, che lo caratterizza e lo distingue;
- 2) è coinvolto nella delinquenza e ha comportamenti violenti;
- 3) rivendica il dominio di un territorio (che non è necessariamente un territorio geografico, ma può comprendere un’area in cui controlla un’economia illegale);
- 4) ha una certa forma di identificazione e certe caratteristiche strutturali;
- 5) è in conflitto con altre bande analoghe rivali.

Non corrisponde quindi esattamente alla definizione di Eurogang, e non è nemmeno necessariamente utilizzata dai contratti locali di sicurezza: “le definizioni variano ancora a livello nazionale” [Alaisha Cox, *Youth Gangs in the UK: Myth or Reality?*, 2011] (*Bande giovanili nel Regno Unito: mito o realtà?*). Il che significa che, quando si parla di bande o di “gang”, non ci si riferisce necessariamente allo stesso esatto fenomeno, a seconda delle aree geografiche.

Tuttavia, occorre prendere in esame alcuni dati statistici. Cox individua le popolazioni delle bande giovanili

sulla base di diversi criteri: 72 nel Regno Unito (1998), 169 a Londra (2006), che coinvolgono tra il 3 e il 7% della popolazione giovanile (2008). Dal 2008 al 2011, la polizia del Regno Unito (*Metropolitan Police Service*) ha censito oltre 60 bande ritenute pericolose, sospettate di compiere attività criminose a Londra o di esserne vittime, mentre la polizia del West Midlands ha individuato 42 bande di strada nella sua area, raggruppati oltre 400 individui, e la polizia del Nottinghamshire ha segnalato la presenza di 15 bande in cui erano coinvolte almeno 400 persone [HM Government, *Ending Gang and Youth Violence*, 2011]. Nel 2008, il programma di interventi della città di Glasgow per la riduzione della violenza (Community Initiative to Reduce Violence (CIRV) ha individuato la presenza di circa 55 bande conosciute e insediate nella zona orientale della città, con circa 600-700 membri [Unità per la riduzione della violenza, *The Violence Must Stop: Glasgow's Community Initiative To Reduce Violence - Second Year Report*, 2011].

Il che non significa che stiamo assistendo a un aumento del numero dei membri delle bande o della violenza. Nel Regno Unito gli episodi di violenza provocati dalle gang o bande non sono recensiti in quanto tali, in una categoria speciale. Si constata però che i crimini violenti sono in diminuzione in tutto il paese.

In Inghilterra e nel Galles, il numero complessivo dei delitti, comprendenti gli assassini, gli omicidi colposi e preterintenzionali e gli infanticidi, è sceso a 550 nel 2011-12, raggiungendo il livello più basso dal 1983. È stata quindi constatata una diminuzione annuale del 14%, che rispecchia una tendenza durevole dopo il picco di 1.047 delitti nel 2002-03. Tale diminuzione del tasso di omicidi in Inghilterra e nel Galles si traduce ugualmente in una riduzione dei crimini commessi con l'uso di armi e in generale della criminalità violenta, che è stata ridotta del 7%, passando da

822.000 a 763.000 episodi criminosi. Nel 2011-2012, si sono registrati 30.999 crimini con uso di coltello o altra arma bianca, ossia una diminuzione del 5%, e i delitti con uso di armi da fuoco è sceso del 16%, attestandosi a 5.911. Si noti che l'affidabilità di tali cifre, come pure dei dati relativi alla criminalità, deve evidentemente essere presa con una certa cautela (le indagini separate sulla criminalità condotte in Inghilterra e nel Galles hanno indicato gli stessi livelli rispetto all'anno precedente, e una delle ragioni della diminuzione del tasso dei delitti è principalmente dovuta alla diminuzione dei tassi della violenza domestica, che rappresenta circa quasi un quinto dei crimini violenti) [*Office for National Statistics*, 2012].

In Scozia, i delitti violenti sono diminuiti del 17% nel 2011-12, raggiungendo il livello più basso da 30 anni. A differenza delle due regioni meridionali del Paese, l'Inghilterra e il Galles, i risultati dell'indagine sui delitti in Scozia hanno ugualmente indicato un miglioramento, poiché l'indagine del 2010-11 ha segnalato una diminuzione del 30% dei crimini violenti tra il 2008-09 e il 2010-11 (indicando tuttavia un aumento della proporzione degli episodi di violenza segnalati alla polizia). Il numero di delitti con uso di armi registrato dalla polizia è sceso del 10% e rappresenta 5.631 episodi, che è il livello più basso dal 1994. La polizia scozzese ha constatato 643 reati con uso presunto di arma da fuoco nel 2010-2011, cioè una diminuzione del 24% rispetto al 2009-10 (843). Si tratta del livello più basso negli ultimi 32 anni. La polizia ha segnalato 97 vittime di omicidio in Scozia nel 2010-11, il che rappresenta un aumento del 18% rispetto alle 82 vittime del 2009-10, pur restando il terzo livello più basso negli ultimi 10 anni, con un diminuzione del 16% rispetto all'inizio del decennio [*Scottish Government*, 2012].

Nell'Irlanda del Nord, i casi di violenza e ferimento di persone sono aumentati del 2,3% nel 2011-12, ma

sono ancora inferiori del 14,1% rispetto al picco del periodo 2006-07. Ci sono stati 16 omicidi nel 2011-12, ossia il livello più basso registrato a partire dal 1998-99, quando si è cominciato a utilizzare dati confrontabili). Si nota un leggero aumento della percentuale degli atti violenti con uso di coltelli, rispetto alla leggera diminuzione registrata invece in Inghilterra e nel Galles, e alla diminuzione più significativa dell'uso di armi offensive in Scozia [*Police Service of Northern Ireland*, 2012].

Tali cifre, pur non avendo una correlazione diretta con la violenza giovanile di strada, indicano nondimeno che la violenza legata alle bande giovanili non ha raggiunto livelli impressionanti, come certi media vorrebbero fare credere. Non dobbiamo tuttavia sottovalutare il significato o l'impatto della violenza delle bande:

Si ritiene che quasi il 50% delle sparatorie e il 22% degli episodi di grave violenza a Londra sia commesso da individui appartenenti a bande conosciute. La bande si organizzano e creano una cultura della violenza e della criminalità che possono estendersi al di fuori della banda." [HM Government, *Ending Gang and Youth Violence*, 2011]

Il suddetto rapporto pone in risalto le interazioni tra le bande di strada e la criminalità:

La fornitura delle armi, per esempio, è indubbiamente nelle mani della criminalità organizzata. Lo spaccio della droga, come indicato dal Professor John Pitts nel suo studio relativo alle bande di strada del distretto di Waltham Forest, è un vero business, che richiede un'ampia disponibilità di manodopera e dei canali di distribuzione ben organizzati. Per i membri di una banda, i profitti finanziari ottenuti grazie al loro coinvolgimento nello spaccio della droga possono essere importanti.

Merita un cenno a parte, in questo contesto, la questione della copertura mediatica della criminalità e degli

effetti che può avere sulla percezione da parte del pubblico e sui suoi timori riguardanti la violenza giovanile di strada. Anzitutto, quanto viene presentato dai vari mass media (radio, televisione, stampa scritta, ecc) non fornisce al pubblico un quadro preciso della situazione: “Il 45% dei delitti riportati dai giornali del Regno Unito è collegato al sesso o alla violenza, che rappresentano invece solo il 3% dei delitti effettivi, per cui si rafforza l’opinione che i mass media abbiano tendenza a dare troppo spazio al sensazionale.” [Home Office, *Communicating for Confidence: Insight and Research*, 2009] Si è d’altro canto notata la tendenza in certi ambienti a demonizzare i giovani (come si vedrà qui appresso, alcune Azioni hanno cercato di contrastare tale tendenza). Pertanto, la violenza legata all’appartenenza a una banda e più particolarmente gli accoltellamenti che vedono coinvolti dei giovani sono diventati una grave fonte di preoccupazione per l’insieme della popolazione in tutto il paese. Tuttavia, pur costituendo un serio timore per gli abitanti di certi quartieri, la maggior parte delle persone non sono minacciate da tale tipo di violenza. I media pongono ugualmente in risalto la violenza legata all’abuso di bevande alcoliche, con conseguenti disordini la sera in certi luoghi, come pure il comportamento antisociale dei giovani, osservato da gran parte della popolazione, per cui tali problematiche sono diventate una reale e diffusa preoccupazione di tutti i cittadini.

Contrastare la violenza giovanile di strada - il contesto della sicurezza locale nel Regno Unito

Come lo si è visto nel capitolo precedente, il Regno Unito di Gran Bretagna e d’Irlanda del Nord, pur essendo uno stato unitario, è composto da quattro distinti paesi: Inghilterra, Galles, Irlanda del Nord e Scozia, e questi ultimi tre dispongono di amministrazioni con poteri decentrati. In considerazione delle diverse strutture politiche, giudiziarie e amministrative,

è pertanto evidente che gli approcci alla sicurezza locale e anche le strutture utilizzate per contrastare la criminalità variano a seconda delle regioni del Paese. Ad esempio, la Legge del 1998 *Crime and Disorder Act 1998*, nel stabilire che la sicurezza locale è di competenza di certi organi principali, quali gli enti locali e la polizia, ha creato approcci simili in Inghilterra e nel Galles, mentre altrove sono emerse strutture parallele (Si noti che esistono differenze tra l'Inghilterra e il Galles, dove a seguito del decentramento le strategie di sicurezza locale e di lotta ai comportamenti antisociali hanno dovuto dare la priorità "all'inclusione sociale dei giovani". [Adam Edwards and Gordon Hughes, *Reluctant Fabians? Anti-social behaviour and community safety work in Wales*, in Peter Squires ed *ASBO Nation*, 2008])

Ci concentreremo sulla situazione in Inghilterra e nel Galles, visto che in questi due paesi i cambiamenti politici nel governo britannico (passaggio dai Laburisti a una coalizione Conservatori/ Liberaldemocratici nel 2010) hanno avuto il maggiore impatto sulla sicurezza locale e di conseguenza anche sugli approcci alla violenza giovanile di strada. Il cambiamento di governo ha portato a uno spostamento dell'attenzione accordata a queste problematiche. Si è passati dall'approccio centralizzato promosso dall'amministrazione precedente, che prevedeva che i contratti locali di sicurezza fossero responsabili dei risultati ottenuti, in parte tramite una struttura regionale incaricata delle politiche a tale livello, a una metodologia nella quale hanno maggiore libertà di affrontare nel modo che ritengono più adeguato le questioni che interessano le loro regioni, e sono responsabili a livello locale dei loro risultati. (Già il precedente governo aveva indicato una tendenza verso tale approccio, fissando un unico obiettivo nazionale per le forze di polizia, per migliorare la fiducia del pubblico affrontando i problemi di criminalità e di ordine che hanno un'importanza diretta a livello locale; il

governo precedente aveva inoltre cambiato il nome dei contratti locali (Crime and Disorder Reduction Partnerships), ribattezzandoli Community Safety Partnerships, al fine di porre in risalto l'aspetto della sicurezza locale. Malgrado l'apprezzata riduzione delle pratiche burocratiche, tale decisione è stata però anche seguita da tagli importanti nei finanziamenti del settore pubblico, con conseguente riduzione delle risorse a disposizione degli organismi locali già messi a dura prova dalle difficoltà finanziarie. Un'ulteriore complicazione è stata l'introduzione della figura dei Police and Crime Commissioners, capi della polizia eletti direttamente e incaricati di assumere le responsabilità della gestione delle forze dell'ordine e della maggior parte dei finanziamenti che erano precedentemente erogati dal governo centrale ai piani di sicurezza locale. Le prime elezioni di tali Commissioners si sono svolte soltanto alla fine del 2012, per cui ad oggi è prematuro giudicare il loro impatto sulle attività di sicurezza a livello locale, ma potrebbe rivelarsi importante.

I cambiamenti accennati qui sopra, e in particolare i tagli delle spese, hanno avuto un impatto visibile sulle Azioni, Raccomandazioni e sulle Analisi del Regno Unito contenute nel database del Progetto europeo EU Street Violence. Molte delle attività condotte nell'ambito dei programmi di lotta contro le bande e i crimini violenti e destinate a sensibilizzare i giovani contro l'uso dei coltelli (programmi *Tackling Knives e Serious Youth Violence Programme*) (*Tackling Gangs Action Programme e Tackling Violent Crime Programme*), al fine di promuovere, valutare e incoraggiare nuove prassi per contrastare tali problematiche, sono state ridotte o completamente abbandonate. Ne è una dimostrazione il fatto che una buona pratica, che sembrava promettente, con lo sviluppo di politiche per contrastare la creazione di bande e di iniziative per un piano comunale al riguardo non soltanto è stata abbandonata, ma le attività legate all'eliminazione delle bande sono ora

frammentate e il piano di interventi per la sicurezza locale è stato integrato in un piano strategico più ampio. In altre aree, le attività sono proseguite, ma a livello ridotto, senza contare che i funzionari responsabili, che disponevano dell'esperienza necessaria, sono ora in pensione, o sono stati trasferiti altrove, e non sono stati sostituiti.

Una serie di episodi di notevole gravità hanno tuttavia riproposto la problematica della violenza giovanile di strada all'attenzione dell'agenda governativa. Le sommosse dell'agosto 2010, iniziate a Londra e diffuse poi rapidamente in numerosi altri centri urbani dell'Inghilterra, hanno condotto all'elaborazione di un rapporto intergovernativo, a nuovi programmi d'azione per affrontare il problema (tra cui l'iniziativa "Troubled Families" rivolta alle 120.000 famiglie maggiormente vulnerabili del Paese) e, come spesso succede dopo il verificarsi di eventi di tale natura, all'individuazione dei finanziamenti necessari per la realizzazione di tali attività.

Esempi di Azioni, Raccomandazioni e Analisi nel Regno Unito

Ci sono circa 100 voci riguardanti il Regno Unito nel database europeo sulla Street Violence. (Esiste ugualmente un database internazionale, la Violence Prevention Evidence Base and Resources, dell'Organizzazione mondiale della sanità, ospitato sul sito del Centro di salute pubblica dell'Università di Liverpool John Moores, che svolge una funzione analoga a quella del database dell'Efus, ma per una tematica più ampia). Più della metà delle voci riguardano delle Azioni (legislazione, messa in applicazione, educazione, prevenzione, o dissuasione), mentre il resto si suddivide più o meno in modo uguale tra Raccomandazioni (strategie, politiche o orientamenti) ed Analisi (ricerca).

Alcuni dei documenti del database contengono interviste di persone coinvolte in particolari azioni, o raccomandazioni o analisi (ARA): il Professor Mark Bellis (Violence Prevention Evidence Base and Resources); il Commissario capo di polizia John Carnochan (Community Initiative to Reduce Violence); Deborah Erwin (Away from Violence); Carlene Firmin (This is It. This is My Life...); il Professor Gordon Hughes (Status Dogs, Young People and Criminalisation: Towards a Preventative Strategy); l'Ispettore di polizia Mark Lawes (City-Safe Havens); Marion Meakin (Spotlight); Andy Pownall (Tactical Options for Dealing with Alcohol-Related Violence). Ciascuna di tali interviste ha permesso di chiarire ulteriormente sia le diverse Azioni, Raccomandazioni e Analisi appropriate, che la questione della violenza giovanile di strada in generale.

Al momento di selezionare una ARA per includerla nel database, sono stati presi in esame diversi fattori. L'ARA in questione pare essere una pratica adeguata o promettente? È stata valutata? Comprende ricerche importanti? Potrebbe rappresentare un interesse e un valido aiuto per altri, anche se è ancora in corso, o non è stata completata, o ha dato risultati scarsi o incerti? Ogni qualvolta è stato possibile, abbiamo cercato di trovare delle ARA in grado di fornirci qualcosa di più di un testo inserito in un database, dove il lettore può trovare una documentazione -ad esempio rapporti o valutazioni, o l'articolo della ricerca presa in esame- e un link che gli consente di accedere a un sito e di contattare le persone coinvolte direttamente nelle attività dell'ARA. Dobbiamo tuttavia riconoscere che, sfortunatamente, non è stato possibile trovare fonti di informazioni supplementari per certe voci.

Abbiamo potuto includere esempi provenienti da ogni paese del Regno Unito, sia per le ARA, che per le interviste, anche se la maggior parte delle ARA provengono dall'Inghilterra.

Vale la pena esaminare ora alcune delle ARA più interessanti, specifiche o rilevanti del Regno Unito. Un buon punto di partenza è costituito da una delle Raccomandazioni, che è una guida di buone pratiche contenente già quasi la metà delle voci del Regno Unito. Il Programma per sensibilizzare i giovani contro l'uso del coltello - Tackling Knives and Serious Youth Violence Programme (TKAP) Good Practice 2010-11 - sintetizza essenzialmente i migliori esempi di pratiche sviluppate attraverso il programma, condotto e finanziato dal governo per ridurre la violenza giovanile. All'avvio del Programma, nel 2008, si disponeva di conoscenze piuttosto limitate e di poche opzioni di lotta efficace per contrastare i casi di grave violenza giovanile nel Regno Unito. A conclusione della terza fase del Programma, nel marzo del 2011, la situazione era mutata. Le tre fasi del Programma avevano infatti contribuito a costruire una base di conoscenze sul tipo di interventi efficaci rivolti ai giovani vulnerabili (13-24 anni) e quindi a prevenire la violenza e a cominciare a cambiare gli atteggiamenti e i comportamenti. Uno dei punti di forza del programma è stato la sua capacità di condividere con gli altri partecipanti le attività condotte e gli insegnamenti che si erano potuto trarre. Il documento raccoglie gli esempi e gli studi di casi concreti di tutti gli attori coinvolti. Copre i seguenti aspetti: l'alcol e la gestione della vita notturna, l'educazione, la prevenzione, la dissuasione, l'applicazione della legge, le bande, la prevenzione di delitti commessi con l'uso di un coltello. Pur essendo presentata come una raccolta di buone pratiche, questa guida contiene in realtà un panorama completo di informazioni, dall'esame degli approcci valutati, alle iniziative che sembrano promettenti, a quelle i cui risultati non sono ancora noti o ai progetti che non sono stati realizzati. Il lettore dispone tuttavia di informazioni sufficienti per farsi un'opinione sul valore intrinseco di tali esempi; le documentazioni più interessanti contengono una sincera valutazione degli ostacoli e dei problemi. Il valore mag-

giore del documento consiste nel fatto che riunisce l'insieme di tali pratiche in un formato coerente e facilmente consultabile.

Un certo numero di Azioni contenute nella guida meritano un'ulteriore approfondimento. Mentre il programma TKAP era limitato a quelle aree dell'Inghilterra e del Galles dove si riteneva che la violenza giovanile costituisse un problema importante, altri programmi, quali Street Pastors, Taxi Marshals e Safer Glasses sono ormai integrati negli interventi legati ai problemi dell'eccessivo consumo di bevande alcoliche in numerose città e comuni del Regno Unito. Un'altra iniziativa che si sta diffondendo, posta in risalto dal governo come un programma importante, è quella denominata CitySafe Havens. I ricoveri (Havens) sono stati progettati sulla base di un'iniziativa della città di Lewisham, dopo la morte di Jimmy Mizen, un ragazzo inseguito e pugnalato a morte in un negozio. Tali ricoveri rappresentano dei luoghi sicuri per le persone che hanno bisogno di protezione e costituiscono un mezzo per rassicurare la gente, poiché sa che può sempre trovare un "rifugio sicuro" non troppo lontano. Oltre all'importanza di disporre di tali rifugi sicuri, tale programma ha permesso la collaborazione di tutta la collettività intorno a un obiettivo comune.

Come indicato dall'Ispettore di polizia Mark Lawes, che ha lanciato CitySafe Havens a Liverpool, i giovani erano realmente "al centro" del progetto [Intervista Efus, agosto 2012]. Si possono citare altri approcci inclusivi, finalizzati a combattere l'immagine spesso negativa dei giovani nella stampa o presso il resto della popolazione, ossia la Campagna 99% Campaign a Londra e il programma Goodies in Hoodies, quest'ultimo creato da una ragazza di 16 anni- Maisey Andrews - con l'intento di dimostrare che non tutti i giovani che indossano felpe col cappuccio sono lo stereotipo del "giovane cattivo e violento". La ragazza

intendeva inoltre fornire agli operatori volontari la possibilità di sviluppare competenze, fiducia ed esperienza pratica. Tale esempio di progetto intergenerazionale, che ha valso a Maisey Andrews numerosi riconoscimenti, è inoltre sviluppato in altre comunità. (Il Professor Gordon Hughes, di Cardiff, interrogato nel corso dell'intervista all'Efus nel luglio del 2012 su quali sono i metodi più riusciti per affrontare la violenza giovanile di strada, aveva affermato : “Gli approcci inclusivi, che coinvolgono i giovani, e le attività intergenerazionali.”)

Numerose altre Azioni che coinvolgono il “terzo settore” e che sono poste in risalto nella guida TKAP comprendono approcci educativi, tra cui in particolare le attività teatrali nell'ambito dell'educazione (spesso utilizzate nel Regno Unito per affrontare la problematica del bullismo). Tra gli esempi contenuti nel database si possono citare Pact, Terriers e It's Not OK!, che sono stati tutti valutati. L'iniziativa *Away from Violence*, sviluppata nell'Irlanda del Nord e basata su animazioni educative, non è citata nella guida TKAP, ma riveste un particolare interesse. Affronta la questione di come la cultura della violenza settaria stia prendendo piede e sia normalmente accettata dai giovani. L'iniziativa utilizza il modello *Civic Youth Work* dell'Organizzazione *Public Achievement*, destinato ad aiutare i giovani a porsi il problema e a esplorare la natura della violenza, per comprenderne l'impatto su di loro e sulle loro comunità. Deborah Erwin, esponente di *Public Achievement*, ritiene che il fattore fondamentale perché il progetto possa avere un impatto positivo è il coinvolgimento dei giovani. “Nella maggior parte dei casi non è chiesta la loro opinione sui problemi locali, né tantomeno sono invitati a partecipare per trovare una soluzione. Occorre dare loro l'opportunità non solo di esprimere il loro parere, ma anche di agire al riguardo, per trovare delle soluzioni.” [Intervista Efus, agosto 2012].

Nel database sono presentati un certo numero di approcci educativi e preventivi, alcuni dei quali mirano essenzialmente a fornire informazioni, quali ad esempio British Transport Police TKAP Team & Eurostar - Anti-Knife Campaign, il sito internet Fearless, nonché la serie di filmati Drop the Knives del comune di Tameside, mentre altri mirano a stimolare una partecipazione più attiva, talvolta coinvolgendo più organismi nella predisposizione dell'attività e/o nella sua realizzazione. Tra gli esempi di questo tipo si possono citare, tra gli altri, l'iniziativa Hub Violent Crime Engagement Day a Doncaster, Crime Factor e My Life, My Choice a Birmingham e Be Safe, della città di Durham, l'iniziativa nazionale Prison! Me! No Way!, quella della regione di Northumbria, intitolata Spoiled for Choice, nonché Growing Against Gangs and Violence del quartiere Lambeth di Londra.

La maggior parte delle Azioni illustrate nel database provengono tuttavia da organizzazioni governative, e in molti casi mettono in atto le normative predisposte per contrastare i comportamenti antisociali e la violenza, soprattutto tra i giovani, spesso legate all'abuso di bevande alcoliche. Tra tali strumenti legislativi, figurano le ordinanze Anti-Social Behaviour, Dispersal of Groups, Drinking Banning, Designated Public Places, Violent Offender e Injunctions to Prevent Gang-Related Violence (quest'ultima utilizzata per limitare i movimenti delle persone accusate di appartenenza a una banda). L'uso di tali strumenti in Inghilterra e nel Galles è stato vario, come pure la loro efficacia (per questo il nuovo governo ha effettuato un bilancio degli strumenti per il contrasto ai comportamenti antisociali). Il titolo del documento di ricerca The Use and Impact of Dispersal Orders: Sticking Plasters and Wake-Up Calls (sulle ordinanze per disperdere gli attrupamenti) è pertinente: come indicano Adam Crawford e Stuart Lister tali strumenti "agiscono come farebbe un 'cerotto' che procura un sollievo immediato e

localizzato, ma non riesce a curare le cause più vaste e profonde dei problemi individuati.” È vero, tuttavia, che i processi per la gestione inter-agenzie dei delinquenti sono stati migliorati in questi ultimi anni. Il programma Spotlight dell’agglomerato urbano del Greater Manchester è stato appositamente sviluppato per occuparsi dei giovani a rischio di commettere reati gravi ed è ora riconosciuto come una buona prassi.

Si è precedentemente accennato al fatto che la violenza causata dall’uso di bevande alcoliche rappresenta un grave problema e sono state citate alcune iniziative che costituiscono attualmente un aspetto fondamentale di numerose strategie di molti contratti locali di sicurezza per contrastare la violenza nell’ambito della vita notturna. Andy Pownall, ex operatore del programma TKAP del Ministero dell’Interno, ritiene che l’uso di bevande alcoliche sia il fattore scatenante principale della violenza giovanile di strada, ma è ugualmente convinto che si sia giunti ora a una migliore comprensione degli approcci necessari per affrontare i problemi e i contesti ricreativi della vita notturna. [Intervista Efus, aprile 2012]. Pownall è il co-autore di una delle Raccomandazioni contenute nel database, *Tactical Options for Dealing with Alcohol-Related Violence*, una guida per gli operatori strutturata secondo le varie tappe di una ‘serata’, e che indica gli approcci da seguire per ogni tappa. (Altre guide pertinenti del Ministero dell’Interno sono *The Practical Guide for Preventing and Dealing with Alcohol Related Problems: What You Need to Know* e *A Practitioners’ Guide for Dealing with Problem Licensed Providers*; un contratto locale di sicurezza ha elaborato la guida *Reducing Alcohol Related Violent Crime and Disorder Codes of Practice* (sulla riduzione della criminalità e dei disordini legati all’uso di alcolici, che contiene l’elenco del contributo dei vari enti partecipanti). L’insieme di tali metodi richiede un’azione coordinata tra vari enti e organismi, e nel database sono forniti esempi di tali operazioni spe-

cifiche- Operation Portcullis, Operation Sherry, the Management of Large-Scale Pub Crawls, Triage in the Night-Time Economy, Partnership Working in the Night-time Economy, Reducing Crime & Disorder in the Night Time Economy. Non ci si può tuttavia esimere dal pensare che, per quanto adeguati possano essere gli sforzi di cooperazione tra gli organismi per affrontare il problema dell'abuso di bevande alcoliche, malgrado tutto si tratti ancora pur sempre di palliativi, di "cerotti" applicati per curare problemi apparentemente insuperabili, cioè la dilagante cultura del binge drinking tra i giovani (basti pensare a quanto tempo c'è voluto per rendere accettabile il fatto che non si debba guidare in stato di ebbrezza, e tale concetto è lungi dall'essere completamente accettato da tutta la popolazione) e un sistema di autorizzazione della vendita di bevande alcoliche nel quale gli avvertimenti a favore della salute, della sicurezza locale e della comunità passano in secondo piano rispetto alle richieste dell'industria degli alcolici (una situazione simile perdura anche per quanto riguarda le sale da gioco e i centri scommesse).

La questione della violenza provocata da bande o da gruppi giovanili problematici, soprattutto con l'uso di coltelli e altri armi bianche, è un grave problema per i decisori politici del Regno Unito. Le Analisi di tali problematiche sono ben rappresentate nel database. La correlazione bande/armi/giovani è esaminata nei rapporti elaborati dalla Scozia, quali Gang Membership and Knife Carrying: Findings from the Edinburgh Study of Youth Transitions; Crime and Troublesome Youth Groups, Gangs and Knife Carrying in Scotland, Tackling Knife Crime Together - A Review of Local Anti-Knife Crime Projects (in Inghilterra e Galles) e, in modo più generale, Young People, Knives and Guns: A comprehensive review, analysis and critique of gun and knife crime strategies (Giovani, armi bianche e armi da fuoco: un'analisi completa delle strategie di

lotta contro la criminalità armata).

Dal momento che le violenze giovanili legate all'appartenenza a una banda sono essenzialmente, se non esclusivamente, commesse da ragazzi, le strategie si focalizzano spesso su di loro. Carlene Firmin nel suo libro *This is It. This is My Life...* tenta di ristabilire l'equilibrio, esaminando gli effetti di tale violenza sulle ragazze e sulle giovani donne (gli effetti sono spesso celati agli organismi) e propone delle misure per affrontare la questione con strategie basate sulla parità dei sessi. Carlene Firmin, pur avendo posto in risalto per la prima volta nella sua ricerca la natura e la gravità della violenza, compresa la violenza sessuale, subita dalle ragazze e dalle donne coinvolte con membri di una banda, esprime preoccupazione per il fatto che non si agisca per eliminarla:

“Ci servono persone a livello locale, in grado di individuare i giovani appartenenti a bande e definire i loro rapporti con altri giovani, con ragazze e con donne, per rendersi conto se ci sono persone a rischio e quale potrebbe essere la natura di tale rischio... Ora che conosciamo l'impatto della violenza sulle giovani donne, abbiamo bisogno dei mezzi per individuare tali ragazze e giovani donne e fornire loro un sostegno .“ [Intervista Efus, agosto 2012]

L'utilizzo di cani pericolosi, che sia o meno collegato alla violenza giovanile, è diventato un'altra preoccupazione delle autorità del Regno Unito; la prima relazione che ha chiarito l'argomento è stata “*Status Dogs, Young People and Criminalisation: Towards a Preventative Strategy*”(Cani, status, giovani e criminalizzazione: verso una strategia della prevenzione).

Si è già precedentemente citato l'autorevole rapporto del 2009 “*Dying to Belong*”, che aveva cercato di individuare i principali trend, gli stimoli e le caratteristiche delle bande in Gran Bretagna; abbiamo inoltre menzio-

nato la strategia governativa per affrontare il problema delle bande giovanili violente “Ending Gang and Youth Violence: Cross-Government Report”. Quest’ultima proponeva cinque settori di intervento prioritari:

- 1) prevenire anzitutto il coinvolgimento dei giovani in attività violente, con una nuova attenzione particolare a programmi precoci di intervento e di prevenzione ;
- 2) fornire percorsi per aiutare i giovani che vogliono rompere con il passato a liberarsi dalla violenza e dalla cultura delle bande;
- 3) stabilire pene e applicare la legge per reprimere la violenza di coloro che rifiutano di abbandonare il loro modo di vita violento;
- 4) creazione di partenariati che collaborino per accomunare le soluzioni utilizzate a livello locale per affrontare le violenze delle bande e altri tipi di violenze giovanili;
- 5) sostegno da parte del governo al livello locale per aiutarlo ad affrontare sul territorio il problema delle bande o della violenza giovanile.

I contratti locali di sicurezza nel Regno Unito utilizzano ormai regolarmente dei modelli per la soluzione dei problemi (modelli Victim Offender Location (vittima, colpevole e luogo) e SARA - Scan, Analyse, Respond, Assess -esaminare, analizzare, agire, valutare) per individuare, analizzare e affrontare in maniera mirata i problemi locali legati alla criminalità e all’ordine pubblico, e in particolare i crimini violenti. Risolvere la questione della violenza delle bande non richiede soltanto un’analisi permanente e rigorosa, ma anche risorse specifiche e partner impegnati nell’approccio strategico delineato qui sopra. Numerose iniziative locali riguardanti il problema delle bande sono contenute nel database; vorremmo sottolinearne due in particolare, che seguono questo modello. L’iniziativa denominata Community Initiative to Reduce Violence (iniziativa comunitaria per la riduzione della violenza)

è stata avviata nella periferia orientale di Glasgow dall'unità governativa per la riduzione della violenza (VRU): si tratta di una strategia di dissuasione, che mira a ridurre la violenza delle bande (e non a scioglierle) ed è stata elaborata sulla base delle best practices degli Stati Uniti. Il Vice-direttore dell'Unità, il Commissario Capo di polizia John Carnochan, ha affermato: "I rischi sono limitati. Ci basiamo su metodi basati sui fatti." [Intervista Efus, agosto 2012]. Sulla base delle informazioni raccolte, gli operatori di strada si avvicinano ai membri della banda offrendo loro assistenza per trovare un'alternativa al modo di vita violento. Li invitano ad assistere su base volontaria a una sessione di auto-rivelazione e in seguito a partecipare a una riunione accuratamente preparata con poliziotti, consulenti, membri della comunità, vittime ed educatori. Verrà chiesto se hanno voglia di intraprendere un nuovo percorso di vita, e, in caso affermativo, viene loro richiesto di iscriversi al progetto. Dopo l'iscrizione e la valutazione delle loro necessità, vengono assegnati ai programmi pertinenti, che possono comprendere formazioni professionali, programmi educativi, un lavoro, la gestione della rabbia, ecc. Il programma Community Initiative to Reduce Violence intende influenzare un cambiamento di comportamento che duri nel tempo. Ogni membro di una banda iscritto al programma e che commette atti di violenza è espulso, ma gli può essere offerta una seconda possibilità. Si contano 400 membri di bande attivamente impegnati nel programma nei primi due anni, con una media del 46% di riduzione di reati gravi e del 34% di riduzione di tutti gli altri tipi di delitti e reati. Come indica Carnochan "Le lotte tra bande di strada nella periferia orientale di Glasgow sono ora l'eccezione, piuttosto che la regola." [Intervista Efus, agosto 2012]. Il Programma è stato esteso ad altre zone della città ed è ora inserito nel piano di sicurezza locale di Glasgow.

Il programma *Enough is Enough*, lanciato nel 2011, riguarda il distretto londinese di Waltham Forest. Come il programma CIRV, già illustrato, è basato su solidi principi: in questo caso, le ricerche effettuate dal Professor John Pitts (*Reluctant Gangsters*) e la strategia desunta dal rapporto *Dying to Belong*. *Enough Is Enough* intende assistere i giovani la cui cultura di banda è fortemente radicata, ossia quelli maggiormente a rischio di entrare a fare parte delle bande e quelli che subiscono l'influenza nociva delle scelte di alcuni membri della loro famiglia. È un programma rivolto a tutta la famiglia e che si sforza di risolvere i numerosi e molteplici fattori che possono spingere un giovane sulla via della criminalità. Si articola in quattro temi: l'approccio familiare, il rispetto della legge, il lavoro nel quartiere e l'intervento precoce. I primi risultati sono incoraggianti: a dieci mesi dall'avvio di *Enough is Enough*, si è constatata una netta diminuzione dei tassi di criminalità nel quartiere di Waltham Forest. Gli episodi gravi di violenza minorile sono diminuiti di quasi un quarto, la criminalità a mano armata di oltre il 30% e si è riscontrata inoltre una diminuzione dei furti o delle rapine a mano armata.

John Carnochan ha dichiarato di essere convinto che la possibilità di trovare un lavoro e un'occupazione siano cruciali per ottenere col tempo che un membro di una banda abbandoni la violenza [Intervista Efus, agosto 2012] La formazione e l'occupazione sono i punti principali di altri documenti del database, quali *In-2 Work* (Lambeth) e *Project Daedalus* (Londra). Un tipo di formazione molto diversa, rivolta in questo caso alle figure professionali del *Children's Workforce*, che si occupano di bambini del distretto di Wolverhampton, costituisce il tema di *Workforce Training*, destinato a migliorare la loro comprensione delle problematiche delle bande e delle loro incidenze negative sui giovani.

Vorremmo concludere con poche parole sulle bande. Il

rapporto *Dying to Belong* si riferisce alla “chiara correlazione tra il livello di povertà e la presenza delle bande”. Il rapporto finale sui disordini dell’agosto del 2011 in Inghilterra, ‘*After the Riots*’, indica che “il 70 per cento dei presunti partecipanti ai disordini vive nel 30% delle zone più misere.” I fattori di rischio per i giovani coinvolti nelle bande sono: abbandono, negligenza o abusi fin dalla più tenera infanzia, violenza, problemi di salute mentale, abuso di stupefacenti e alcolismo in famiglia, esclusione scolastica e disturbi precoci del comportamento, criminalità precoce e recidiva, coinvolgimento precoce in bande giovanili locali.

Non c’è nulla di sorprendente in tali affermazioni, che evidenziano tuttavia l’enorme sfida posta ai governi nazionali e agli organismi locali. Non è mai stato semplice affrontare in modo efficace la povertà, e, in considerazione del divario crescente tra ricchi e poveri, della recessione e della contrazione delle spese pubbliche, diventerà sempre più difficile. Se una perniciosa cultura del bere incrementa il fenomeno della violenza giovanile di strada, i crescenti livelli di miseria, associati all’uso degli alcolici, impediranno di eliminare dalle aree urbane della Gran Bretagna nell’immediato futuro sia la violenza delle bande che la probabilità di ulteriori tumulti.

Conclusioni

La quantità, la varietà e, in molti casi, la qualità dei documenti inseriti dal Regno Unito nel database *Street Violence* dell’Efus indicano che sono in corso numerose azioni positive per affrontare il fenomeno. Le ricerche condotte e le strategie che hanno contribuito a definire indicano inoltre che si è giunti a un buon livello di comprensione di come debbano operare i piani di sicurezza locali per contrastare e ridurre le gravi forme di violenza giovanile.

Ciò nonostante, è anche vero che non si sa fino a che punto e con quale efficacia siano utilizzate e attuate tali conoscenze e tali pratiche a livello locale, almeno per quanto riguarda l'Inghilterra e il Galles. Ad eccezione delle aree che ricevono finanziamenti dal governo centrale, non si dispone di un sistema centrale di controllo o di reporting che consenta di raccogliere tali informazioni. Pertanto, pur affermando con assoluto convincimento e fiducia che nel Regno Unito sono applicate delle buone pratiche basate su solide analisi per contrastare la violenza giovanile di strada, non sappiamo se e fino a che punto sono applicate uniformemente in tutto il paese.

Un esame della violenza di strada nelle città tedesche



Elmar G.M. Weitekamp, *Università di Tübingen*

Un'analisi dei risultati più recenti riguardanti le bande in Europa e le ricerche sulla situazione attuale delle bande di strada, quali i "branchi" di teppisti e i gruppi giovanili, rivela alcuni cambiamenti interessanti: anzitutto, è innegabile che esistono al giorno d'oggi bande di strada e aggregazioni giovanili nelle città europee. Secondo Klein (1995), si tratta prevalentemente di bande "specializzate" in certi reati, nella maggior parte dei casi di piccole dimensioni, rispetto alle tradizionali gang americane. Si deve fare una distinzione tra queste bande di strada e le bande di motociclisti, le bande carcerarie, gli hooligan, i gruppi di estrema destra e i gruppi neonazisti. Secondariamente, la maggioranza degli europei sembra riconoscere l'esistenza dei gruppi giovanili, ma non li considera bande di strada. A nostro avviso, si tratta semplicemente di una questione di definizioni, che non dovrebbe distogliere la nostra attenzione dal fatto che le bande di strada esistono veramente in Europa.

Le bande di strada delle città tedesche sono prevalentemente formate da gruppi di giovani immigrati, che, al loro arrivo in Germania, hanno dovuto assumersi responsabilità e compiti, anche educativi, che i genitori e le famiglie per svariate ragioni non erano più in grado di svolgere. Inoltre, numerosi paesi europei hanno attualmente ridotto la spesa pubblica e i programmi rivolti a questi giovani, in particolare i programmi di

formazione linguistica, che sono fondamentali per la loro integrazione. Sono le ragioni principali che spingono e quasi costringono questi giovani a formare delle bande o a farsi accettare da quelle esistenti. Si colgono infatti nella società i segni del passaggio verso una “cultura vincente- perdente” (James 1995), nella quale i giovani incontrano crescenti difficoltà a raggiungere un buon livello di istruzione o a trovare un lavoro. Sono spesso esclusi da un lavoro a tempo pieno, con opportunità di carriera. I principali perdenti sono in particolare i giovani immigrati, poiché sono di solito le popolazioni meno integrate e vivono spesso in quartieri poveri e degradati, che possono rappresentare un terreno favorevole per la formazione delle bande di strada.

L'aumento della criminalità, e in particolare dei reati violenti commessi da gruppi o da bande, indica l'esistenza di un crescente fenomeno delle bande di strada in Germania. I giornali tedeschi pubblicano ormai regolarmente notizie di cronaca riguardanti le bande e i comportamenti criminosi di certe aggregazioni giovanili in piccole e grandi città, e nessuno se ne stupisce più.

Nell'analizzare la situazione delle bande in Europa, possiamo basarci sulla storia e sul contesto nel quale è stato sviluppato il programma di ricerca Eurogang, che, come indicato da Esbensen e Maxson (2012, 2 - 6), è stato istituito e avviato inizialmente a Lovanio, in Belgio, e un po' più tardi, nello stesso anno, a San Diego (Stati Uniti). La prima riunione ufficiale di Eurogang si è svolta nel 1998 a Schmitten, in Germania. Successivamente, si sono tenute altre riunioni a Oslo, Lovanio, Egmond aan Zee, Straubing, Copenhagen e Stoccolma, tra le altre città. I partecipanti al gruppo Eurogang hanno compreso che era necessaria una valida definizione della nozione delle bande di strada, che rispecchiasse le varie opinioni espresse all'interno del gruppo. Una task force diretta da Malcolm Klein ha portato avanti un enorme lavoro e dopo numerosi anni

di discussioni e confronti, il gruppo Eurogang ha concordato sulla seguente definizione:

“Una banda giovanile o un gruppo problematico è un gruppo stabile nel tempo, che si incontra in luoghi pubblici o nelle strade, e la cui identità è caratterizzata dal coinvolgimento in attività illegali.”

Un'analisi della situazione in Europa attraverso una valutazione delle pubblicazioni del Gruppo di ricerca Eurogang porta a concludere che le bande esistono effettivamente in Europa. Inoltre, pare che i paesi europei contribuiscano a creare un numero maggiore di bande e a non fare altro che acuire il fenomeno delle bande, che potrebbe alla fine rivelarsi grave tanto quanto quello delle bande americane, per quanto l'idea possa sembrare impensabile in Europa. È innegabile che la maggior parte delle città europee ha visto sorgere delle bande di strada, le cui caratteristiche comuni, per quanto generalmente se ne neghi l'esistenza, si possono sintetizzare in questo modo:

- le bande esistono nelle comunità svantaggiate;
- la maggioranza dei loro membri appartiene a una minoranza razziale, nazionale o etnica o è di origine immigrata;
- le bande hanno una composizione prevalentemente maschile;
- i membri delle bande sono quasi sempre giovani alienati ed emarginati, esclusi dalla società e le cui prospettive sono bloccate;
- i membri delle bande sono di solito giovani: sono essenzialmente adolescenti o giovani adulti;
- i membri delle bande sono coinvolti in una vasta serie di attività criminali e hanno comportamenti delinquenziali o criminali;
- le bande sono stabili nel tempo e possono esistere per periodi piuttosto lunghi.

Se partiamo dal presupposto che esiste realmente un aumento dei comportamenti violenti, vale la pena ana-

lizzare i fattori sociali che potrebbero fornire qualche spiegazione o interpretazione di tali tendenze. La letteratura specializzata disponibile indica che si dovrebbero prendere in esame tre dimensioni generali: (a) il livello della violenza collettiva nei paesi sviluppati, comprese le forme di violenza commesse da bande giovanili; (b) la struttura sociale emergente, che intrappola certi giovani nella crisi economica e nella rinuncia; e (c) i mezzi per interpretare la schiacciante predominanza maschile della violenza giovanile (malgrado un recente aumento di casi di violenza femminile).

Da questa sintesi, sembrerebbe che l'Europa stia passando a una nuova fase di organizzazione della vita sociale dei giovani, soprattutto di quelli più inclini a essere coinvolti in attività criminali, ivi comprese le forme collettive e organizzate di criminalità. È inoltre evidente che la violenza può essere la caratteristica centrale di tali aggregazioni giovanili emergenti. Weitekamp (1999) rileva che all'interno dei gruppi etnici, quali gli Aussiedler, certi elementi ancora da verificare sembrano indicare livelli eccezionali di violenza, insieme al fatto che la violenza pare essere la componente essenziale dell'identità dei gruppi.

In una prospettiva biografica, una delle caratteristiche della gioventù è il bisogno di appartenere a gruppi di pari. Tali aggregazioni svolgono le funzioni di socializzazione, forniscono gli orientamenti e stabilizzano il comportamento durante il periodo di transizione dell'adolescenza.

I giovani non sono tuttavia gli unici a riunirsi in bande. A livello della società, certi processi non solo facilitano l'appartenenza degli adolescenti a gruppi di pari, ma tendono anche a promuovere la formazione di bande criminali violente o dedite all'uso di stupefacenti, connotate da atteggiamenti devianti in quanto caratteristica dell'appartenenza identitaria al gruppo.

Le ricerche dimostrano che l'aumento dell'immigrazione dagli inizi degli anni Novanta, con i successivi processi di esclusione sociale e di discriminazione, accompagnati dalla crescente povertà tra i bambini e i minorenni in Germania hanno contribuito a sviluppare tale tendenza (Förtig 2002). Per quanto riguarda le preoccupazioni sociali e materiali, entrambi i fattori contribuiscono a provocare nei giovani situazioni di disagio e di emarginazione. Nelle aggregazioni di pari, i giovani cercano i mezzi per superare i problemi della loro condizione sociale, culturale ed economica, e, come ha sottolineato Trasher- "tentano di affrontare la lotta per l'esistenza nelle strade." (Trasher 1927). Infine, a causa del crescente individualismo nella società, tendono a scomparire certi orientamenti comuni e condivisi su come formarsi una reputazione, guadagnare denaro ed essere felici. Se i minorenni non riescono a distinguere le norme e i valori comunemente accettati con mezzi socialmente riconosciuti, il comportamento deviante può a questo punto diventare per loro un'alternativa. Il teorema della disintegrazione di Wilhelm Heitmeyer illustra nel dettaglio questi processi all'interno delle bande giovanili di estrema destra in Germania (Heitmeyer 1995).

Gruppi di estrema destra

Una questione prettamente tedesca è quella legata alle bande di estrema destra o ai gruppi giovanili estremisti. Anche se tali gruppi non rientrano nell'ambito della stretta definizione dei gruppi giovanili problematici o delle bande giovanili formulata dal gruppo di ricerca Eurogang, li abbiamo inclusi in questa analisi, poiché innumerevoli ricerche recenti hanno dimostrato che la gioventù tedesca si identifica in un certo numero di casi con l'estremismo, la xenofobia e l'antisemitismo. Secondo Kersten (2007), per comprendere meglio questo fenomeno, occorre fare una distinzione tra gli atteggiamenti, le organizzazioni e i comportamenti

estremisti che si assumono. È importante prendere in considerazione chi sono gli individui, a quali attività partecipano e in quali occasioni. Come lo indica Kersten (2007), in considerazione della particolare sensibilità della Germania nell'affrontare il proprio passato, e del suo senso di colpa, l'elemento potenzialmente provocatore dei simboli razzisti e antisemiti è estremamente elevato ed esercita una particolare attrattiva sui giovani appartenenti a subculture ribelli; per questo sono spesso utilizzati dagli skinhead. La xenofobia e i crimini dell'odio, d'altra parte, spesso si manifestano a causa di fattori situazionali. Inoltre, Weitekamp e Kerner (1996) hanno concluso che, dopo la riunificazione della Germania, si è assistito allo stesso aumento di violenza da parte di gruppi giovanili di estrema destra sia negli Stati federali dell'ex Germania occidentale che dell'ex Germania orientale. In realtà, la maggioranza degli autori di tali atti di violenza non appartiene a organizzazioni paramilitari di estrema destra, ma piuttosto si ispira più o meno marcatamente all'ideologia di estrema destra. In altri termini, aderiscono ai movimenti di estrema destra per esprimere le loro frustrazioni per la situazione sociale e politica della Germania.

Nella sua valutazione della criminalità e della violenza minorili in 10 paesi europei, Pfeiffer (1998) rileva che dalla metà degli anni Ottanta si è registrato a un aumento significativo della violenza giovanile in tutta Europa. A suo avviso, la causa principale è il passaggio dei paesi europei a una "cultura vincente-perdente", nel contesto della quale molti giovani svantaggiati sembrano essere i perdenti. Pfeiffer basa la sua argomentazione sui risultati di James (1995), che sostiene: "È ampiamente dimostrato da numerosi studi [...] che la disuguaglianza dei redditi, associata a false promesse di parità sociale, a un sistema di welfare di stile americano per le persone in condizioni disagiate e alla scarsa qualità dei posti di lavoro sono le cause princi-

pali della violenza tanto per le nazioni industrializzate che per quelle in via di sviluppo. A partire dal 1979, nel Regno Unito tutti e tre questi modelli sono stati adottati come politica deliberata del governo; il divario tra i ricchi e i poveri ha raggiunto livelli di prima della guerra, l'ammontare e il tipo dei sussidi statali per le persone svantaggiate sono stati enormemente ridotti; la qualità dei posti di lavoro disponibili per i giovani è diminuita dopo la scomparsa del potere di pressione dei sindacati per garantire un livello minimo di salari e di condizioni lavorative. Questi cambiamenti hanno coinciso con un'impennata della violenza contro le persone senza precedenti dal 1987" (James, 1995, 74).

Polk e Weitekamp (1999) parlano del senso di rinuncia della gioventù. I due autori sottolineano che, nel corso della storia, praticamente tutte le generazioni, dai ceti bassi, ai ceti medio-alti, hanno potuto aspirare a un'evoluzione positiva, in un processo che, dall'infanzia, attraverso la scuola, le ha condotte all'età adulta, con il sostegno del lavoro e del ruolo svolto dalla famiglia. Tali prospettive non sono più attuali e il problema dell'abbandono scolastico è più grave per i giovani che lasciano presto la scuola ed entrano nel mondo del lavoro con poche qualifiche professionali, scarse competenze o esperienze. Nel suo studio sui nuovi poveri urbani, Wilson (1996) descrive il processo attraverso il quale la possibilità di trovare un lavoro è scomparsa per questi gruppi di persone. L'assenza di posti di lavoro a tempo pieno porta ad altre conseguenze negative, quali la mancanza di denaro, una lunga attesa prima di diventare indipendenti dai genitori, avere una relazione sentimentale, sposarsi e crescere una famiglia. Queste persone sono impantanate in una "no man's land" sociale ed economica, dove la loro esistenza è caratterizzata dall'assenza di quei fattori che normalmente dovrebbero aiutare a costruire la loro identità di uomo o di donna. Polk e Weite-

kamp (1999) chiamano tale situazione la “trappola dello sviluppo”, che costringe i giovani a ricercare metodi complicati e innovativi per esprimere la propria identità. Questa trappola dello sviluppo è ancora peggiore per i membri dei gruppi considerati minoritari per motivi di razza, nazionalità oppure origine etnica. Dubet e Lapeyronnie (1994) hanno esaminato l’ipotesi “vincente-perdente” in Francia e hanno scoperto che si è verificata una trasformazione significativa nei problemi sociali, ivi compresi nei trend della criminalità. Sono giunti alla conclusione che l’esclusione sociale dei gruppi emarginati è diventata il problema essenziale degli anni Novanta. Inoltre, ritengono che gli atti criminali commessi da giovani marginalizzati sono l’espressione del loro sconforto e dell’incapacità di vivere una vita normale e di entrare a far parte della società.

Bande “Aussiedler” e gruppi derivanti dall’immigrazione

Possiamo in tal senso constatare la correlazione tra l’insieme di tali problematiche e la violenza e le bande. La situazione dei giovani che si sentono abbandonati a se stessi è talmente grave, che le questioni relative alle loro condizioni e alla loro dignità umana diventano drammatiche e richiedono soluzioni urgenti. È particolarmente inquietante l’assenza dei percorsi tradizionali che consentivano a un giovane di definire “chi sono, in quanto essere umano”, secondo Polk e Weitekamp (1999), se la si confronta con la situazione dei membri o degli aspiranti membri di una banda. L’appartenenza a una banda, infatti, può cambiare le regole del gioco e consentire al “perdente” di diventare un vincente.

Sono molti i segnali che indicano che i paesi europei stanno creando più culture con dinamiche “vincente-perdente”, che potrebbero alimentare la formazione di

bande e stimolare certi giovani a ripiegare sulla violenza come mezzo per affermare la propria mascolinità. Le ricerche di Pfeiffer (1998) indicano chiaramente che l'Europa registra un aumento sensibile della violenza. Inoltre, uno studio condotto da Dünkel e Skepenat (1998) in Germania, nello Stato del Meclemburgo-Pomerania Anteriore, ha mostrato che l'incremento dei crimini violenti è essenzialmente causato dalla presenza delle bande. Tra commettere un reato in banda o un reato organizzato all'interno di una banda e passare alla decisione di formare una banda criminale il passo è breve, soprattutto se i processi di rinuncia e di abbandono della gioventù non sono contrastati da politiche sociali incisive, che consentano di sviluppare percorsi legittimi di autonomia per permettere ai giovani di partecipare alla vita della società.

Il pericolo di tale situazione è chiaramente illustrato dall'esempio dell'immigrazione degli *Aussiedler* (cittadini di origine tedesca che abitavano i paesi dell'Europa centrale e orientale e dell'ex Unione sovietica e che hanno fatto ritorno in Germania), fenomeno iniziato nella metà degli anni Novanta. Siamo convinti che ogni paese europeo abbia analoghi problemi con certi gruppi di popolazioni, ma gli *Aussiedler* hanno alcune peculiarità proprie. Anzitutto, hanno ottenuto automaticamente un passaporto tedesco e sono considerati cittadini tedeschi. Reich et. al. (1999) stimano che dal 1998 ne siano emigrati in Germania circa due milioni dall'ex Unione sovietica, con un picco di arrivi intorno ai 400.000 nel 1990. La Germania aveva stanziato cospicui aiuti per assistere gli *Aussiedler* e aiutarli a integrarsi nella società tedesca. Fino al 1993, ricevevano tra l'altro il cosiddetto sussidio di integrazione, una specie di sussidio di disoccupazione versato per una durata di 312 giorni, e usufruivano di corsi gratuiti di tedesco per 12 mesi. Nel 1993, nuove leggi hanno ridotto drasticamente l'importo dei sussidi per gli *Aussiedler*. Attualmente questo sussidio di integra-

zione è versato soltanto per 156 giorni, la durata dei corsi di tedesco è stata ridotta della metà e portata a sei mesi. Il cosiddetto fondo di garanzia, del valore di 450 milioni di marchi tedeschi nel 1991, è stato ridotto del 65%, ed è passato a 180 milioni di marchi all'anno.

Questi tagli hanno avuto effetti negativi soprattutto sui giovani, poiché le misure di assistenza erano destinate a fornire istruzione, formazione professionale e programmi di sostegno all'integrazione sociale. Inoltre, gli *Aussiedler* appena immigrati vivevano nelle cosiddette "sistemazioni abitative temporanee". Anche se in teoria è previsto che lascino il più rapidamente possibile tali sistemazioni, in realtà vi restano molto più a lungo. Ad esempio, a Tübingen, il soggiorno medio è di due anni, secondo Stoll (1999). Le condizioni abitative in tali centri sono difficili, a causa del sovraffollamento e della mancanza di comfort e di privacy. In realtà, queste "sistemazioni" sono simili a dei ghetti e talvolta ospitano numerose centinaia di persone. Per mancanza di spazio, i giovani si ritrovano nell'atrio degli immobili o al di fuori delle abitazioni.

La situazione dei giovani *Aussiedler* è particolarmente difficile. In Russia, erano considerati una minoranza a causa della loro origine tedesca ed erano etichettati come fascisti tedeschi. In Germania, si ritrovano a essere considerati una minoranza e a essere etichettati come Russi, pur avendo un passaporto tedesco. Inoltre, hanno spesso problemi di lingua e difficoltà a scuola. I diplomi e le lauree e la formazione professionale che alcuni di loro avevano conseguito in Russia non hanno valore in Germania, per cui restano emarginati. Non è pertanto sorprendente che formino delle bande o che aspirino a entrare nelle bande, per avere un luogo di appartenenza dove trovare la propria identità. Girare in gruppo, del resto, già faceva parte della loro cultura nell'ex Unione sovietica, dove era spesso troppo pericoloso andare in giro da soli. In Germania, percepiscono la cultura e l'ambiente tedesco come troppo pericolosi per loro, e questo è un altro fattore

che li spinge ad aggregarsi e a formare delle bande. Stoll (1999) indica la presenza di bande, che possono essere considerate neo-tradizionali nelle “unità di sistemazione abitativa temporanea” a Tübingen. I giovani solitamente si ritrovano in strada, di fronte all’edificio di abitazione. Hanno una forte struttura gerarchica, basata sull’età e sul periodo di permanenza nel paese che per loro è quello del “nemico”. Le strutture abitative sono spesso l’unico luogo in cui gli Aussiedler si possono fare degli amici, soprattutto nelle zone rurali. Quando le famiglie lasciano tali unità abitative, gli adolescenti e i giovani adulti membri delle bande spesso ritornano per farsi ammirare dai nuovi arrivati e da quelli che ancora abitano nella struttura, e sono fieri di mostrare degli status symbol: l’auto, l’abbigliamento ed altri oggetti che indicano l’ottenuta “ricchezza”. I membri più adulti e più vecchi delle bande reclutano i giovani recentemente immigrati e li sfruttano per ogni tipo di attività illegali. Dai rapporti dei centri correzionali minorili, emerge che ospitano un numero sproporzionatamente elevato di giovani Aussiedler.

Esiste una fortissima coesione nelle “bande russe”, dovuta in parte al fatto che anche nel loro paese di origine erano trattati come “estranei”. Nel paese di origine consideravano lo Stato come un nemico e risolvevano da soli i loro conflitti. Inoltre, i giovani Aussiedler hanno una cultura e atteggiamenti molto machisti che fanno considerare normale un livello elevato di violenza (Reich et.al. 1999).

La situazione degli Aussiedler mostra chiaramente che in Germania stiamo creando un problema di bande serio e durevole. Si può supporre che situazioni analoghe si possano trovare dappertutto in Europa per diversi gruppi di immigrati, dal momento che tutti i paesi europei hanno seri problemi riguardanti le minoranze con analoghe caratteristiche: condizioni abitative misere, tassi elevati di abbandono scolastico, in parte do-

vuti a problemi di insufficiente conoscenza della lingua, scarsi livelli di istruzione, lavori poco qualificati e poco pagati, esclusione sociale ed emarginazione e ricerca dell'identità. In un certo senso, gli Aussiedler tedeschi sono privilegiati rispetto agli altri gruppi minoritari, poiché lo Stato eroga loro un'assistenza che non è prevista per altri gruppi di immigrati. Il che dimostra che, se perfino questo gruppo forma delle bande per affrontare la situazione in cui si trova nella sua nuova patria, è ancora più probabile che altri immigrati meno "favoriti" vogliano formare bande e/o appartenervi.

La formazione di bande di giovani che entrano in conflitto con la società convenzionale è, da un certo punto di vista, sempre esistita (si veda, per esempio, l'esempio "Habstarke" del 1950). Questi gruppi inoltre riflettono le fasce meno privilegiate della società tedesca, fra le quali si trovano spesso gli immigrati al momento del loro arrivo. E' per questo motivo che, dagli anni 80, si sono formate "bande etniche" in alcune grandi città. I "Turkish Power Boys" (TPB Bornheim) a Francoforte, citati da Tertilt (2001), sono un esempio di questo tipo di bande. Esse sono caratterizzate da eccessi di brutalità e crimini di strade. La loro origine turca è inoltre un fattore considerevole per la coesione del gruppo. Tertilt vede il loro ricorso alla violenza come una pratica di emancipazione rispetto alla bassa posizione in cui sono stati relegati dalla società tedesca. Generalmente, le bande in Germania - come dimostrato dagli studi comparativi di Brema e Denver di Huzinga e Schumann (2001) - sembrano essere deboli rispetto alla territorialità, la leadership territoriale e la stabilità nel tempo. Siamo d'accordo con loro nell'affermare l'assenza, in Germania, di bande che causa una paura abietta nella popolazione. Tuttavia si trova che, in alcune città tedesche, ci sia una recente tendenza, da parte di gruppi di immigrati, a vandalizzare le città o parte di esse e a causare problemi mag-

giori come la formazione di bande, anche violente, e altre forme di crimine. La crisi economica che ha colpito tutta l'Europa e ha aumentato iniquità e povertà in Germania crea un contesto in cui un miglioramento non è prevedibile.

Che cosa viene fatto per gestire I gruppi giovanili violenti?

A partire da diversi studi e dal nostro sondaggio (Weitekamp 2002), possiamo concludere che è più probabile che i giovani svantaggiati appartengano a bande criminali per svariate ragioni: anzitutto, tali giovani presentano una serie di fattori di rischio che li spingono a ricercare un senso di appartenenza e di riconoscimento al di fuori della famiglia. Le loro condizioni di vita li stimolano anche ad appartenere a gruppi di pari in un'età più precoce rispetto agli altri giovani. Si sentono obbligati a mantenere un senso di autostima tramite atti delinquenti. Altri bisogni e valori, in particolare nel caso dei maschi, sono il senso del potere, la forza fisica e il rispetto che hanno l'impressione di ottenere tramite gli atti di violenza.

Questi avanzamenti dovrebbero fungere da guida alla gestione di gruppi di giovani violenti. Mostrano inoltre che molto può essere fatto in senso preventivo in questo ambito. Oppure, come affermato dal giurista e criminologo Franz von Liszt (1851-1919): "la miglior politica contro il crimine è una buona politica sociale".

In Germania, il fenomeno di gruppi giovanili violenti è generalmente affrontato come una misura convenzionale di prevenzione del crimine adottata dalla Polizia e dalle autorità locali. In molte città tedesche, l'amministrazione comunale, la Polizia, le autorità locali, la giustizia e una lunga lista di ONG collaborano, a livello locale, in modi più o meno formalizzati. Come si può vedere nella database EU Street Violence, ci sono al-

cuni progetti e programmi contro la violenza giovanile e il bullismo, la criminalità giovanile e la recidiva, l'abuso di sostanze stupefacenti, le proposte di trattamento individuale, ecc.. Tuttavia, ci sono solo alcuni progetti che si occupano direttamente del problema delle bande. Molte collettività territoriali non ne hanno forse, ad oggi, visto l'utilità e non si sbagliano nel considerare gli strumenti di prevenzione e le strutture esistenti come una buona base su cui agire.

Nella database si possono trovare esempi di gestione di problemi di gruppo giovanili sotto diversi approcci. L'ONG "Gangway" organizza lavori di strada a Berlino con diverse squadre e progetti, cercando di aiutare giovani (e adulti) e di rimetterli sulla buona strada. In più del tipico lavoro di strade l'ONG si occupa anche di formazione e qualifiche. "The hoodboyz - not with us!!!" è un progetto di realizzazione di un film nato a Stoccarda e rivolto a gruppi di giovani, sia che essi facciano parte di bande o che idolatrino atti violenti commessi da queste gang. Il progetto "Streetlife" di Wolfsburg opera una mediazione fra gruppi giovanili e adulti riguardo all'abuso dello spazio pubblico. "Go Willi" è un approccio basato su più settori che adoperano per la prevenzione della violenza di strada in aree specifiche di Göttingen.

Nei conflitti di tipo contestuale, gli approcci di giustizia riparativa sembrano promettenti. Essi sono, per esempio, applicati con successo dalla comunità "Roca" rispetto alle bande e ai crimini ad essi legati in alcuni quartieri di Boston. Una delle loro direttive d'azione è costituita dall'uso di "circoli di pace" come strategia volta a costruire connessioni positive fra giovani marginalizzati e famiglie, con lo scopo di superare i conflitti (Boyes - Watson 2008). Questo metodo cerca di trovare soluzioni includendo l'ambiente in cui le persone vivono, le loro famiglie e la comunità, nella discussione sulle soluzioni ai problemi pre-esistenti. Conferenze di giustizia riparativa sono state sperimentate

tate a Stoccarda nel quadro di un progetto pilota “Wiedergutmachungskonferenzen”, anche se non riguardo al contesto particolare della violenza di gruppo. Sulla base dell’esperienza “Roca”, alcuni piani per affrontare il problema delle violenze di gruppi giovanili sono state elaborate a Berlino (Neukölln).

Riferimenti bibliografici

Boers, K., Reinicke, J. Informationen zur 3. Schülerbefragung in Münster 2002. <http://www.uni-bielefeld.de/soz/personenreinicke/infoms2002.pdf>

Browning, K. Thornberry, P.T., Porter, P.K. (1999). Highlights of Findings From the Rochester Youth Development Study. OJJDP Fact Sheet. U.S. Department of Justice.

Bundesministerium des Innern/ Bundesministerium der Justiz (Hrsg.) (2001). Periodischer Sicherheitsbericht (PSB), *Jugendliche als Opfer und Täter: Wissenschaftliche Befunde unter besonderer Berücksichtigung der KFN-Schülerbefragung zur Jugendgewalt*. Kap. 5.

Boyes-Watson (2008): *Peacemaking Circles and Urban Youth: Bringing Justice Home*. St. Paul, MI: Living Justice Press.

Eisner, M.; Manzoni, P., Ribeaud, D. (2000). Gewalterfahrungen von Jugendlichen. *Opfererfahrungen und selbst berichtete Gewalt bei Schülerinnen und Schülern im Kanton Zürich*. Aarau.

Elliott, D.S., Menard, S. (1996). Delinquent friends and delinquent behaviour: Temporal and developmental patterns. In J.D. Hawkins (ed.) *Delinquency and Crime: Current theories*, p. 28-67. Cambridge: Cambridge University Press.

Esbensen, F.-A. and C. L. Maxson (Eds.) (2012) *Youth Gangs in International Perspective: Results from the eurogang Program of Research*. New York, Springer Verlag.

Esbensen, F.-A.; D. Petersen; T. J. Taylor; A. Freng (2010) *Youth Violence: Sex and Race Differences in offending, Victimization and Gang Membership*. Philadelphia, Temple University press.

Esbensen, F.-A., Winfree, L.T., He, N. and Taylor, T.J. (2001). Youth gangs and definitional issues: When is a gang a gang, and why does it matter? *Crime and Delinquency* 47.

Förtig, H. (2002). *Jugendbanden*. München: Herbert Utz Verlag.

Fuchs, M. (1995). Jugendbanden, Gangs und Gewalt an Schulen. Ergebnisse einer repräsentativen Schülerbefragung in Bayern. *Soziale Probleme*, Heft 1, p.62-83.

Heitmeyer, W. (1995). *Gewalt. Schattenseiten von Individualisierungsprozessen bei Jugendlichen aus unterschiedlichen Milieus*. Weinheim/München: Juventa .

Kersten, J. (2007) Youth Groupings, Identity, and the Political Context: On the Significance of Extremist Youth Groupings in Unified Germany. In: J.M. Hagedorn (Ed.) *Gangs in the Global city: Alternatives to Traditional Criminology*, Urbana, University of Illinois Press.

Klein, M.W. (1995). *The American street gang: Its nature, prevalence, and control*. New York: Oxford University Press.

Mansel, J.(2001). Familiäre Erziehung und Gewalterfahrungen. Hintergründe und Folgen der Viktimisierung. *Zeitschrift für Familienforschung*, Jg.13 (3), p. 27-51.

Paritätischer Gesamtverband (2012): Bericht zur regionalen Armutsentwicklung in Deutschland 2012

Patterson, G. R., Dishion, T.J. (1985). Contributions of Families and Peers to delinquency. *Criminology* 23 (1), p. 63-79.

Polk, K. and Weitekamp, E.G.M. 1999. Emerging Patterns of Youth Violence. Paper presented at the American Society of Criminology Meetings in Toronto.

Reich, K.; E.G.M. Weitekamp; H.-J. Kerner (1999) Jugendliche Aussiedler: Probleme und Chancen im Integrationsprozess. In: *Bewährungshilfe* 46 (4)335 - 59.

Sharp, C., Aldridge, J., Medina, J. (2006). Delinquent youth groups and offending behaviour: findings from the 2004 Offending, Crime and Justice Survey. Online Report 14/06.

The Edinburgh Study of Youth Transitions and Crime Study (2006). <http://www.law.ed.ac.uk/cls/esytc/findings/digest8.pdf>

Thornberry, T.P., Krohn, M.D., Lizotte, A.J., Chard-Wierschem, D. (1993). The role of juvenile gangs in facilitating delinquent behavior. *Journal of Research in Crime and Delinquency* 30, p. 55-87.

Thornberry, T.P.; Lizotte, A.J., Krohn, M.D., Farnworth, M., Jang, S.J. (1994). Delinquent peers, beliefs, and delinquent behaviour: A longitudinal test of interactional theory. *Criminology* 32, p. 47-83.

Thornberry, T.P., Krohn, M.D., Lizotte, A.J., Smith, C.A., Tobin, K. (2003). *Gangs and delinquency in developmental perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.

Thrasher, F. (1927). *The Gang: A Study of 1314 Gangs*. Chicago: University of Chicago Press.

Tertilt, H. (1996). *Turkish Power Boys. Ethnographie einer Jugendbande*. Frankfurt/M.: Suhrkamp Verlag.

Weitekamp, E.G.M. and K. Reich (2002) Violence among Russian-Germans in the context of the subculture of violence. In: R.A. Silverman and T.P. Thornberry (Eds.) *Crime and Justice at the Millennium*. Essays by and in honor of Marvin E. Wolfgang. Dordrecht, Kluwer.

Right Wing Violence, Xenophobia, and Attitudes Towards Violence in Germany, Paper presented at the Minerva Center for Youth Policy, University of Haifa, Haifa.

Weitekamp, E.G.M.; H.-J. Kerner, S.M. Herberger (1998) Germany. In J. Mehlbye and L. Walgrave (Eds.) *Confronting Youth in Europe*. Copenhagen, AKF Forlaget.

Wetzels, P., Enzmann, D. (1999). Die Bedeutung der Zugehörigkeit zu devianten Cliques und der Normen Gleichaltriger für die Erklärung jugendlichen Gewalthandelns. *DVJJ-Journal* 2 (Nr. 164), p. 116-129.

Bande giovanili e gang di strada nei Paesi Bassi



Frank van Gemert, *Università libera di Amsterdam* e
Frank Weerman, *Istituto neerlandese per gli studi sul crimine e l'applicazione della legge*

Nel corso degli ultimi trent'anni, sono comparsi nei Paesi Bassi dei gruppi giovanili con varie connotazioni, alcuni dei quali possono essere definiti come bande e, in certi casi, hanno suscitato grande attenzione da parte dei mass media. Ad esempio, già dalla metà degli anni Ottanta, sono riportate notizie sulla presenza di gruppi di giovani marocchini, noti per i disturbi e i disordini e per gli improvvisi e numerosi conflitti con altri abitanti dei loro quartieri (Van Gemert 1998b; De Jong 2007). Agli inizi degli anni Novanta, fanno la loro comparsa delle aggregazioni urbane di giovani appartenenti a minoranze etniche, essenzialmente originari del Surinami o delle Antille, che cominciano a imitare le bande di strada della costa ovest degli Stati Uniti e si fanno chiamare Crips e Bloods (Van Gemert 1998a, 2001; Van Stapele 2003). Dalla metà degli anni Novanta, salgono agli onori della cronaca dei gruppi di giovani olandesi simpatizzanti di estrema destra (chiamati 'Lonsdale', dal nome di una nota marca di abbigliamento), che sono coinvolti in attacchi contro gli immigrati e l'incendio di moschee (Homan 2000; Van Donselaar 2005; Van Donselaar e Rodrigues 2004, 2006). A parte questi tre esempi estremamente visibili, ma nel complesso molto diversi tra di loro, esistono numerose altre aggregazioni giovanili che passano molto tempo negli spazi pubblici con comportamenti

più o meno criminali o provocatori e che causano disturbi al vicinato. Hanno sovente connotazioni meno marcate, senza simboli distintivi, e non ricevono un'ampia copertura mediatica, ma rappresentano ciononostante una parte significativa delle bande e dei gruppi giovanili dei Paesi Bassi.

Negli ultimi anni, il contrasto alle bande giovanili con comportamenti delinquenziali e disturbatori dell'ordine pubblico è diventato una priorità per la polizia e per il governo olandese. Nel maggio 2011, il ministro olandese della Giustizia ha lanciato il "programma d'azione di lotta ai gruppi di giovani delinquenti", che si fissava due obiettivi. Anzitutto, prevedeva l'adozione di misure atte a contrastare entro due anni tutti i gruppi giovanili criminali (ne sono stati individuati 89 nel novembre del 2010) (si veda Ferwerda e Van Ham 2011). Secondariamente, si poneva l'obiettivo di intensificare gli approcci destinati ad affrontare il problema dei gruppi giovanili disturbatori e problematici (EUCPN 2012: 34-37).

Il presente articolo si propone di descrivere l'evoluzione del fenomeno dei gruppi giovanili e delle bande di strada nei Paesi Bassi negli ultimi trent'anni, focalizzando l'attenzione sui gruppi che rientrano nella definizione consensuale del Programma Eurogang, un network di studiosi del fenomeno delle bande giovanili nei paesi europei e negli Stati Uniti (si veda, ad esempio Klein et al., 2001; Decker e Weerman, 2005; Van Gemert et al., 2008; Weerman et al., 2009; Esbensen e Maxson, 2012). La suddetta definizione descrive una banda di strada come: "un gruppo di giovani che ha una certa stabilità nel tempo, che si incontra nello spazio pubblico e nelle strade, e la cui identità è caratterizzata dal coinvolgimento in attività illegali".

Tale descrizione non fornisce una visione monolitica: il fenomeno delle bande di strada nei Paesi Bassi presenta svariate sfaccettature, poiché non solo le aggregazioni giovanili e le bande di strada hanno diverse connotazioni nel nostro paese, ma gli studi e le ri-

cerche si concentrano anche su differenti aspetti e caratteristiche di tali gruppi. In primo luogo, ci proponiamo di presentare un quadro generale di questi ultimi tre decenni di ricerche sulle bande e sui gruppi giovanili nel Paese. Cercheremo poi di passare in rassegna il fenomeno delle bande di strada nei Paesi Bassi, indicandone la portata e le caratteristiche peculiari. Nell'ultima parte dell'articolo, commenteremo le politiche olandesi di contrasto alle bande di strada e ai gruppi giovanili.

Tre decenni di ricerche sui gruppi e sulle bande giovanili

Una parte importante delle ricerche condotte nei Paesi Bassi sui gruppi giovanili si ricollega a fattori quali immigrazione, diversità etniche, aspetti socio-economici e disgregamento del tessuto sociale dei quartieri, che gli studi dedicati alle bande criminali americane del secolo scorso (Thrasher 1927; Whyte 1943; Cohen 1955; Cloward e Ohlin 1960) hanno individuato come fattori determinanti per la formazione e la diffusione delle gang. Tali aspetti teoretici sono ancora importanti nel contesto olandese delle bande di strada. Non bisogna dimenticare che le ricerche sulle bande si sono sviluppate nei Paesi Bassi nell'ambito degli eventi e delle evoluzioni in tutta l'Europa. Le culture hip hop e gangsta rap hanno svolto un ruolo rilevante nella diffusione in Europa degli stereotipi delle bande americane della costa ovest. Certe sommosse hanno visto la partecipazione di bande giovanili nelle periferie francesi, e, più recentemente, a Londra. Soprattutto in Scandinavia e nell'Europa orientale, si è assistito all'emergere di gruppi nazionalisti bianchi estremisti.

I primi studi etnografici sulle bande giovanili sono pubblicati in Olanda negli anni Ottanta e si concentrano sulle bande di strada composte da giovani appartenenti a minoranze etniche. Proprio in quel periodo, cominciano ad arrivare nel Paese gruppi di giovani del

Suriname, dopo l'indipendenza dell'ex colonia nel 1975; il fenomeno della tossicodipendenza, soprattutto da eroina, diventa un nuovo e grave problema per molti giovani immigrati (Buiks 1983; Van Gelder e Sijtsma 1988a; Sansone 1992). Nelle grandi città, come Amsterdam e Rotterdam, i giovani neri surinamesi introducono nei quartieri cittadini lo stile di vita di strada dell'America meridionale e vengono così create delle nicchie di mercato specifiche per lo spaccio della droga.

Nel periodo seguente, i giovani marocchini rappresentano il secondo gruppo più importante di immigrati che viene studiato in relazione ai gruppi e alle bande di strada (Van Gelder e Sijtsma 1988b; Kaufman e Verbraeck 1985; Werdmölder 1986, 1990). La storia della loro immigrazione risale al periodo delle numerose assunzioni di lavoratori stranieri da parte di società olandesi nei decenni precedenti. I giovani marocchini di seconda generazione, figli degli immigrati che si erano trasferiti in Olanda per motivi di lavoro, passano in particolare molto tempo in strada e sono coinvolti in episodi di delinquenza e di disturbo dell'ordine pubblico. Alla fine degli anni Ottanta, cominciano a essere pubblicati dei rapporti sulla presenza di bande di strada marocchine ad Amsterdam (Loef 1988; Werdmölder 1990). Nel 1998, è pubblicato uno studio etnografico sui giovani marocchini a Rotterdam (Van Gemert 1998b), e nel 2007 ne viene pubblicato un altro più recente riguardante i giovani marocchini di strada e i loro codici di abbigliamento e i loro simboli ad Amsterdam (De Jong, 2007).

Negli anni Novanta, l'altra minoranza etnica che attira l'attenzione delle ricerche etnografiche, che vertono anche sulle aggregazioni giovanili problematiche, è quella dei giovani delle Antille olandesi (Van Hulst e Bos 1993; De Jong, Steijlen e Masson 1997; Van San 1998). Nel contempo, delle bande giovanili delle grandi città, e soprattutto all'Aja, cominciano a imitare le bande del tipo *Crips e Bloods* della costa ovest degli

Stati Uniti; sono in particolare i giovani neri del Suriname e delle Antille a subire il fascino di questi gruppi, attirati dalla cultura internazionale hip hop che ha spesso modelli afro-americani. Il fenomeno è stato studiato in numerose ricerche. Uno studio ha utilizzato documentazioni archivistiche per descrivere tre bande criminali Crips e le loro caratteristiche (Van Gemert 1998a) e uno studio etnografico sui giovani antillesi si è ugualmente occupato di numerose bande di Crips e Bloods (De Jong et al. 1997). Un libro più recente (e un film) di un giornalista documentano più nel dettaglio la diffusione delle bande *Crips* all'Aja (Van Stapele, 2003; si veda anche Roks e Staring 2008).

La polizia dell'Aja ha iniziato nella metà degli anni Novanta a interessarsi particolarmente alle bande giovanili. Le analisi condotte per vari anni successivi hanno consentito di inventoriare tali bande, grazie a indagini condotte presso le pattuglie della polizia. Questi studi hanno fatto una distinzione tra gruppi problematici, gruppi che causano disturbi e disordini e bande giovanili criminali (Van Oosterwijk 1995). Tale distinzione è stata nuovamente utilizzata nelle ricerche e nella definizione delle politiche olandesi. Un numero limitato di bande furono etichettate come '*jeugdbende*' (equivalente olandese del termine banda di strada), e, secondo le ricerche della polizia, si potevano ritrovare dei gruppi giovanili in tutte e tre le categorie (Ibid. 1995:44). Con il tempo, tuttavia, la definizione di '*jeugdbende*' utilizzata dalla polizia dell'Aja è mutata progressivamente (Gruter et al. 1996:7; Gruter 1997:20; Van Solm e Rotteveel 2000:2). All'inizio, si riteneva che i suoi elementi fondamentali fossero un'identità comune e le attività criminali ed era implicito il legame con l'immigrazione. Successivamente, è stato posto l'accento sul livello di organizzazione e di criminalità. Alla fine del secolo scorso, il ministro olandese della Giustizia ha commissionato uno studio finalizzato all'elaborazione di uno strumento destinato a facilitare l'inventario delle bande giovanili a livello nazionale.

Tale strumento, chiamato '*Shortlist*', è in un certo senso una versione aggiornata dello strumento utilizzato precedentemente dalla polizia dell'Aja (Beke et al. 2000). Si tratta di un'indagine condotta presso i poliziotti che operano regolarmente in un quartiere, ed è paragonabile all'Indagine "Expert Survey" di Eurogang, sviluppata indipendentemente (si veda Weerman et al., 2009). La Shortlist è attualmente utilizzata dalle forze dell'ordine a livello nazionale e in tutta l'Olanda viene fatta la distinzione tra gruppi problematici, gruppi che causano disturbi e disordini e bande giovanili criminali.

Nel primo decennio del 21° secolo, una serie di studi sono stati pubblicati, ispirati dal Programma di ricerca Eurogang. Questo network di ricercatori ha adottato una definizione comune della nozione di bande di strada e ha elaborato quattro volumi di ricerche e numerosi strumenti di ricerca standardizzati, in particolare delle Linee guida etnografiche, un questionario per l'indagine sulle opinioni degli esperti e un questionario per l'indagine sulle opinioni dei giovani (si veda Weerman et al., 2009; consultare ugualmente www.umsl.edu/ccj/eurogang/euroganghome.html).

Le linee guida etnografiche di Eurogang furono applicate a uno studio condotto ad Amsterdam-ovest (Van Gemert e Fleisher 2002, 2005), che ha utilizzato materiali archivistici, interviste aperte e conversazioni informali per studiare il comportamento di un gruppo di giovani marocchini, (circa 25 membri principali) che erano soliti radunarsi in una piazza particolare. Il gruppo era frequentemente in conflitto con i negozianti e con gli abitanti del quartiere, e i suoi membri erano coinvolti in un certo numero di reati, dai piccoli furti ai delitti più gravi. Curiosamente, il gruppo, pur non essendo rigidamente strutturato, né organizzato, esercitava nondimeno un'influenza importante sulla vita e sul comportamento dei suoi membri.

L'Expert Survey di Eurogang è stata utilizzata per studiare la prevalenza delle bande di strada nella città di

Amsterdam (Van Gemert 2005). Sono stati intervistati o hanno risposto al questionario più di un centinaio di poliziotti che pattugliavano le strade. Il metodo è paragonabile a quello della Shortlist, sebbene il questionario utilizzi un metodo relativamente obiettivo per arrivare a una categorizzazione dei gruppi e delle bande di strada. Lo studio ha fornito dei dati sul numero di gruppi giovanili e di bande di strada presenti nella città e sulla loro distribuzione geografica, nonché informazioni sulla loro formazione.

La Youth Survey di Eurogang è stata utilizzata in uno studio presso oltre 1.500 alunni delle scuole secondarie della provincia dell'Olanda meridionale, compresa la città dell'Aja (Weerman, 2005; Weerman, 2012). Ha fornito informazioni sulla proporzione di adolescenti delle scuole secondarie, maschi e femmine, membri di bande o di gruppi di strada in Olanda, su numerose caratteristiche fondamentali, (struttura organizzativa, utilizzo dei nomi delle bande, coinvolgimento dei membri in atti di delinquenza) e sui fattori di rischio per tali giovani derivanti dalla loro appartenenza a una banda.

Poche domande essenziali della Youth Survey di Eurogang sono state ugualmente incluse nel questionario dello studio internazionale sulla delinquenza giovanile autorivelata (International Self Report Delinquency study (ISR), anch'esso condotto nei Paesi Bassi (Junger-Tas et al., 2011; Gatti e Haymoz, 2011). Lo studio ha fornito informazioni sulla diffusione delle bande di strada in Olanda rispetto ad altri paesi (si veda tabella qui sotto).

Diffusione delle bande giovanili e delle bande di strada nei Paesi Bassi

Negli anni Ottanta e Novanta, sono stati condotti un certo numero di studi isolati sulle bande giovanili e sulle bande di strada nei Paesi Bassi, alcuni dei quali contenevano inventari locali, ma nessuno ha permesso

di giungere a una stima della portata del fenomeno a livello nazionale. La situazione è mutata dopo l'introduzione della Shortlist elaborata su richiesta del Ministero della Giustizia. Tale strumento è stato progressivamente e ampiamente utilizzato dalle forze dell'ordine in tutto il paese e oggi è perfino obbligatorio. I dati raccolti dai diversi corpi di polizia possono essere facilmente aggregati e consentono di ottenere delle statistiche nazionali sulle aggregazioni giovanili, anche se inizialmente non lo si era fatto. Alcuni anni or sono, dei giornalisti hanno visto in tali informazioni l'opportunità di presentare una prima sintesi delle cifre della polizia. Si trattava di stime probabilmente incomplete, ma il fatto ancora più importante è che è stata utilizzata una terminologia diversa da quella del linguaggio ufficiale. Il termine molto neutro di 'aggregazioni giovanili' è stato sostituito con '*jeugdbende*' (bande di strada), che ha condotto a titoli allarmistici sui giornali, indicanti la presenza di "quasi 1800 '*jeugdbendes*' nei Paesi Bassi". Secondo quanto riportato dalla stampa, il paese si trovava di fronte a un'emergenza bande giovanili.

Contrariamente a quanto possono suggerire queste informazioni, si è molto dibattuto nel Paese per determinare se una categoria di gruppi giovanili possa essere definita 'banda di strada'. In generale, i politici esitavano ad utilizzare il termine 'gang' o banda (o il suo equivalente olandese '*jeugdbende*'), perché richiamava 'la situazione americana'. Tale politica, che probabilmente ha evitato un'inutile esplosione del panico morale, ha avuto in realtà anche un effetto boomerang, quando l'interpretazione del termine è stata travisata e ha condotto alla pubblicazione di cifre allarmanti (Van Gemert 2012). La terminologia della Shortlist è ugualmente prudente, ma utilizza i termini '*jeugdbende*' e '*straatbende*'. Tuttavia sono limitati alle cosiddette 'plus varianti', rispettivamente del disturbo e dei disordini e degli atti criminali (Beke et al. 2000:132-3; Ferrwerda & Kloosterman 2004:15). La '*Jeugdbende*' viene

definita come “una banda giovanile criminale che non agisce nello spazio pubblico, ma nella clandestinità e comincia di fatto ad appartenere alla criminalità organizzata” (Beke et.al. 2000:133). Di conseguenza, sono poche le ‘Jeugdbende’ citate formalmente, poiché il termine è collegato a gruppi criminali che pongono seri problemi e che sono individuati solo di rado.

Dopo l’utilizzo da parte dei media (e la loro distorsione) delle cifre della polizia, è stato deciso che ogni anno le autorità stesse avrebbero fornito le statistiche ufficiali. A partire dal 2009, uno studio è pubblicato ogni anno con la sintesi dei risultati ottenuti grazie alla Shortlist in tutte le regioni dei Paesi Bassi (Ferwerda e Van Ham, 2010; 2011; 2012). Lo studio riporta tutti i gruppi giovanili problematici, disturbatori e criminali individuati dalla polizia nelle regioni olandesi, e fa sempre la distinzione tra aggregazioni giovanili e bande di strada. Per l’arco di tempo coperto da tali studi, il numero totale di gruppi giovanili problematici riportati dai funzionari della polizia va da 1379, a 1760, a 1527 e a 1165. Anche le bande ‘Jeugdbendes’ sono incluse, ma ne sono state rilevate rispettivamente solo 10, 6 e 5 in questi tre anni consecutivi.

Gruppi giovanili	2008*	2009**	2010***	2011****
problematici	1192	1341	1154	878
disturbatori	117	327	284	222
criminali	70	92	89	65
Totale	1379	1760	1527	1165
‘jeugdbende’	non conosciuto	10	6	5

*([http://www.rtl.nl/\(/actueel/rtlnieuws/binnenland/\)/components/actueel/rtlnieuws/2010/01_januari/06/verrijkingsonderdelen/jeugdbendes_cijfers.xml](http://www.rtl.nl/(/actueel/rtlnieuws/binnenland/)/components/actueel/rtlnieuws/2010/01_januari/06/verrijkingsonderdelen/jeugdbendes_cijfers.xml))

** (Ferwerda & Van Ham 2010)

*** (Ferwerda & Van Ham 2011)

**** (Ferwerda & Van Ham 2012)

Tabella 1 : Categorie di aggregazioni giovanili nei Paesi Bassi - risultati della Shortlist

Tali risultati suggeriscono che il numero di gruppi giovanili è sceso negli ultimi due anni. I politici possono interpretarlo come un'indicazione della riuscita degli sforzi intensificati per contrastare le attività di tali gruppi. Tuttavia, questi dati devono essere attentamente ponderati. La Shortlist è un metodo relativamente soggettivo, che dipende dalla cooperazione e dai pareri degli agenti che pattugliano il territorio. Non è escluso che gli agenti che lavorano sul campo siano soggetti, a un certo punto, alla 'fatica da ricerca' dovuta alle ripetute richieste di partecipare alla raccolta dati della Shortlist. Inoltre, la loro percezione della gravità o della pericolosità di tali gruppi e delle loro caratteristiche può mutare nel tempo e in funzione delle aree in cui operano (Harland, 2011). Le 'plus varianti' delle '*jeugdbende*' e delle '*straatbende*' dipendono in particolare dalle percezioni e dalle politiche locali. Al riguardo, è significativo il fatto che secondo la Shortlist, nessuna di queste due categorie è stata rilevata in tre importanti città olandesi, Amsterdam, Rotterdam e l'Aja, mentre in un'altra città, Utrecht, ne sono state segnalate tre nel 2009, e nessuna negli anni successivi (Ferwerda e Van Ham 2010, 2011, 2012).

È difficile confrontare i risultati della Shortlist con i dati di altri paesi europei o con i risultati delle indagini annuali sulle bande americane. Come già indicato, la Shortlist utilizza una definizione molto ampia per indicare i gruppi giovanili, ma una più ristretta per le '*jeugdbende*', che è il termine olandese per banda di strada. Ai fini di un confronto si rivela più utile l'Expert Survey di Eurogang condotta ad Amsterdam (Van Gemert, 2005). Lo studio ha rilevato la presenza di 39 bande di strada, secondo la definizione di Eurogang, in sette distretti di polizia di Amsterdam. Ci si può rammarecare che lo studio non abbia potuto raccogliere informazioni su tutti i quartieri di Amsterdam, il che implica che la stima debba essere presa con prudenza. Dato che l'utilizzo dell'Expert Survey di Eurogang non è stato ancora sviluppato in altri paesi, è d'altra parte

anche impossibile confrontare i risultati di Amsterdam con altri luoghi.

Un'altra fonte sulla diffusione dei gruppi giovanili problematici è rappresentata dalle indagini olandesi che integrano le domande contenute nella Youth Survey di Eurogang. Da un'indagine condotta su un campione di studenti delle scuole secondarie, è emerso che circa il 6% apparteneva a una banda di strada secondo la definizione di Eurogang (Weerman, 2005). È interessante notare che l'appartenenza non era limitata ai ragazzi, anche se erano relativamente più coinvolti in bande di strada rispetto alle ragazze (l'8% per i ragazzi, il 4% per le ragazze, si veda Weerman, 2012). Le cifre non differiscono sensibilmente da quelle indicate in altri studi che hanno utilizzato la Youth Survey di Eurogang (si veda Decker e Weerman, 2005; Van Gemert et al., 2008; Esbensen e Maxson, 2011), o nelle indagini su bande di strada negli Stati Uniti (si veda Esbensen e Weerman, 2005).

Informazioni con dati più comparativi sono state ottenute grazie allo studio ISRD condotto in 30 paesi, che comprendeva le questioni chiave sull'appartenenza a una banda. Su un campione rappresentativo di giovani di due città olandesi, il 3,3% degli intervistati ha indicato di appartenere a una banda di strada secondo la definizione di Eurogang e di considerarsi come membri di una banda giovanile (Gatti et al., 2011). La cifra è coerente con altri campioni dello studio internazionale, anche se un poco inferiore alla media internazionale del 4,4%. Sulla base esclusiva della definizione di Eurogang, l'11,8 % del campione olandese appartiene a una banda di strada (Maxson e Haymoz, 2011; informazioni personali). Le cifre sono simili a quelle di altri paesi che hanno partecipato allo studio, e indicano che i Paesi Bassi si collocano nella media di altri paesi per quanto riguarda l'appartenenza autorivelata a una banda. Tale fatto è illustrato nella tabella 2, che sintetizza i risultati relativi all'appartenenza alle bande per un gruppo selezionato di paesi che hanno partecipato

all'indagine ISRD.

	Membro di una banda secondo la definizione di Eurogang	Eurogang e inoltre autodefinizione in quanto membro di una banda
Paesi Bassi	11.8 %	3.3 %
Belgio	9.7 %	6.4 %
Germania	12.1 %	5.3 %
Danimarca	10.5 %	3.1 %
Francia	12.4 %	8.9 %
Spagna	6.5 %	2.4 %
Ungheria	9.9 %	6.5 %
Polonia	16.3 %	3.3 %
Stati Uniti	17.9%	3.1 %

Fonte: Gatti et al., 2011; Maxson e Haymoz, 2012; informazioni personali da Haymoz (2011)

Tabella 2: Diffusione dell'appartenenza autorivelata a una banda secondo lo studio internazionale di delinquenza autorivelata (ISRD) in un numero selezionato di paesi.

Tratti caratteristici dei gruppi giovanili problematici e delle bande di strada nei Paesi Bassi

Per quanto concerne la natura delle bande di strada e dei gruppi giovanili olandesi, sono disponibili numerose fonti: un numero rilevante di indagini mediante la Shortlist, le indagini delle Expert Survey e Youth Survey di Eurogang, e numerosi resoconti qualitativi e documenti etnografici. È interessante rilevare che tali fonti offrono risultati del tutto simili sulle principali caratteristiche dei gruppi giovanili e delle bande di strada olandesi. Ci occuperemo di tre aspetti: caratteristiche delle loro strutture e della loro organizzazione, territorialità e rapporto con il quartiere e coinvolgimento in comportamenti criminali.

Si rileva che i gruppi giovanili problematici e le bande di strada olandesi sono di dimensioni medio-basse. La maggior parte contano tra i 10 e i 30 membri (si veda, ad esempio, Beke et al., 2000; Weerman e Esbensen, 2005; Van Gemert, 2005; Ferwerda e Van Ham, 2011). Sono rare le bande di grandi dimensioni, paragonabili alle tradizionali gang americane o ad alcune bande urbane russe e britanniche. La maggior parte delle bande non danno l'impressione di essere connotate in base alla razza o all'appartenenza etnica; molti gruppi sono misti o accettano membri di altre origini etniche rispetto a quelle della maggioranza.

Dal punto di vista della loro struttura organizzativa, si può affermare che la maggior parte dei gruppi giovanili e delle bande di strada dei Paesi Bassi non sono rigidamente strutturati. Secondo le Expert surveys condotte tra i funzionari di polizia, la maggior parte dei gruppi di giovani problematici sembrano non avere una rigida struttura, né uno schema gerarchico ben definito (Beke et al., 2000; Ferwerda e Van Ham, 2011). Tale quadro è stato confermato dall'Expert survey di Eurogang condotta ad Amsterdam, secondo la quale non si riscontrano particolari strutture gerarchiche formali con capi riconosciuti o riti di iniziazione, sebbene certi membri del gruppo possano assumere ruoli di comando in certe situazioni (Van Gemert, 2005). I rapporti sulle bande di strada e sui gruppi giovanili problematici nei Paesi Bassi presentano la stessa fotografia di gruppi non rigidamente strutturati e senza schemi gerarchici. Sembra che nei Paesi Bassi la maggior parte dei membri delle bande non apprezzino le norme e le gerarchie formali; spesso affermano che non accetterebbero l'idea che qualcuno si autoproclami capo (si veda, ad esempio, Van Gemert 1998b; De Jong, 2007). D'altro canto, anche i dati quantitativi desunti dalla Youth Survey di Eurogang portano a concludere che i gruppi giovanili olandesi sono molto meno organizzati e strutturati rispetto ai loro omologhi americani (Esbensen & Weerman, 2005). Solo una mi-

noranza di membri di bande giovanili olandesi ha segnalato che la loro banda aveva uno schema gerarchico, un capo, regole, simboli, mentre tali caratteristiche sono indicate da una maggioranza delle bande giovanili americane. Tali differenze sono ulteriormente specificate nei risultati della tabella 3.

	Paesi Bassi	Stati Uniti
Orari regolari di riunioni	37%	58%
Regole all'interno del gruppo	38%	75%
Occorre fare qualcosa di speciale per entrare a fame parte/ riti di iniziazione	21%	80%
Capi definiti	29%	76%
Colori/ simboli	24%	92%
Sottogruppi/ gruppi di età	44%	38%

Fonte: Esbensen e Weerman, 2005

Tabella 3: Caratteristiche delle bande problematiche e delle bande giovanili, indicate da giovani olandesi e americani

Altra caratteristica di rilievo di molte bande e gruppi giovanili olandesi è il fatto che non utilizzano un nome specifico e che non hanno simboli, quali un abbigliamento o colori particolari che li distinguano. Ciò traspare non soltanto da quanto indicato nello studio quantitativo realizzato tra giovani studenti, ma anche nei rapporti qualitativi ottenuti da una banda di strada più violenta di Amsterdam (Van Gemert e Fleisher, 2005). Tuttavia, i gruppi che adottano un nome o uno stile specifico si ispirano spesso alla cultura delle gang americane, in particolare ai film e al gangsta rap. Tra gli alunni delle scuole olandesi, i nomi delle bande spesso contengono un riferimento a una gang o alla criminalità e alla violenza (Weerman, 2005). Dagli anni Novanta fino ad oggi, alcune bande di strada, soprattutto all'Aja e ad Amsterdam, hanno preso il nome dai famosi L.A. Crips e Bloods (si veda, ad es. Van Gemert, 1998a; Van Stapele, 2003; Roks & Staring

2008). Più di recente, ha fatto la sua comparsa il nome MS13, probabilmente ispirato da documentari popolari. L'utilizzo di questo nome non indica tuttavia la presenza di bande pericolose e violente, come la spietata Mara Salvatrucha 13. Alcuni gruppi che ne portano il nome sono certamente coinvolti in gravi reati (quali le rapine), ma la maggior parte sembrano avere un comportamento meno delinquenziale o non essere affatto criminali per natura. Alcuni nomi di bande sono diventati dei marchi utilizzati per creare un'identità che possa impressionare gli altri (Van Gemert, 2008).

Molte bande in altri paesi, e in particolare negli Stati Uniti, sono territoriali, mentre non è così per la maggior parte delle bande e dei gruppi giovanili problematici olandesi, il che non significa che non abbiano luoghi dove si ritrovano regolarmente, dove girovagano e che considerano 'loro proprietà'. Non difendono tuttavia tali luoghi da altri gruppi e si assiste molto raramente a lotte con bande rivali per il dominio del 'territorio'. Non è stata riscontrata nei Paesi Bassi l'esistenza di bande che difendono il loro territorio per assicurarsi il mercato dello spaccio di stupefacenti per strada. Le attività dei gruppi di giovani problematici non sono necessariamente limitate al loro quartiere. Talvolta ne escono e causano disordini in altri luoghi, in particolare nel centro città (si veda, ad es. Beke et al., 2000; Van Gemert e Fleisher, 2005).

I gruppi di estremisti bianchi sono rari nelle grandi città olandesi e sono presenti essenzialmente nei piccoli centri situati nei pressi delle città. Non c'è una popolazione immigrata in tali località (Van Donselaar & Rodrigues 2006), ma i giovani per i quali gli immigrati rappresentano "il nemico" possono avere fatto esperienze visitando altri luoghi, con la scuola o per il divertimento. Tali gruppi sono raramente coinvolti in scontri con gruppi di oppositori. In alcune rare occasioni i membri di questi gruppi hanno dato fuoco a moschee o a scuole islamiche (Van Gemert &

Stuifbergen 2008).

I gruppi di giovani marocchini sono particolarmente inclini a entrare in conflitto con la popolazione dei quartieri nei quali girovagano. Causano disturbi e disordini, attaccano briga con gli abitanti e con i negozianti, talvolta semplicemente per noia. Succede che tali conflitti conducano ad atti di bullismo prolungati e gli enti locali vi rispondono mettendo in atto dei provvedimenti restrittivi. In altre occasioni, piccoli incidenti nei quartieri sono legati a episodi "più importanti" e in tali casi sono sempre biasimati i gruppi stigmatizzati. Nella città di Gouda, a seguito dell'aggressione a un conducente di un autobus, anche se l'incidente non si era verificato nel quartiere di Goverwelle, dove vivono numerosi marocchini, la società proprietaria degli autobus ha rifiutato di mantenere il servizio in tale quartiere. In pochi giorni, l'incidente era sulle pagine di numerosi giornali nazionali e il politico populista Geert Wilders aveva suggerito in Parlamento che il contingente militare olandese inviato in Afghanistan fosse fatto ritornare e inviato a Goverwelle per ripristinare l'ordine.

Per quanto riguarda il coinvolgimento in attività illegali e nella criminalità, è evidente che le bande di strada sono ritenute responsabili per un numero sproporzionatamente importante di delitti e di disturbi commessi dai giovani. I rapporti qualitativi disponibili mostrano che i membri di alcuni gruppi possono essere coinvolti in gravi forme di criminalità, che possono sfociare in incidenti molto più gravi e in omicidi, come si è visto in questi ultimi anni con un certo numero di assassini tra gruppi di bande ad Amsterdam-Sud-est. L'ultima vittima, conosciuto con il nome di 'Sin Quin', è stato ucciso nell'agosto del 2012 e si ritiene che fosse un membro della banda dei Crips.

Le Expert surveys forniscono un quadro variabile del livello di coinvolgimento nella delinquenza dei gruppi giovanili problematici nei Paesi Bassi: la distinzione della Shortlist in tre categorie (problematici, disturbatori e criminali) è in parte basata sulla gravità del coin-

volgimento in un delitto. La categoria più violenta (bande giovanili criminali) è coinvolta in gravi forme di delitti e talvolta nella criminalità legata allo spaccio della droga (Beke et al., 2000).

Le indagini presso giovani olandesi mostrano anch'esse che i membri olandesi delle bande di strada sono coinvolti in modo sproporzionato in attività criminali. Normalmente, i reati commessi dai giovani appartenenti a tali bande sono tre o quattro volte superiori a quelli dei giovani non appartenenti alle bande (Esbensen e Weerman, 2005; Gatti et al., 2011). È ancora più evidente per certe tipologie di reato, come le rapine, che sono commesse dieci volte di più da membri di bande rispetto agli altri giovani (Klein et al., 2006). È del resto interessante notare che, malgrado la differenza tra le bande olandesi rispetto a quelle americane in termini di organizzazione, il loro livello di delinquenza sembra essere analogo (Esbensen & Weerman, 2005).

La politica olandese di contrasto alle bande: una varietà di progetti

I disturbi all'ordine pubblico causati dalle bande giovanili sono diventati una delle principali cause del sentimento di insicurezza della popolazione olandese. Secondo numerose indagini, un numero crescente di cittadini ritiene che i giovani che girano in banda per strada e nei centri commerciali siano una causa essenziale di disturbo dell'ordine e creino un sentimento di insicurezza (Hoenson 2000; SAMS 2004). Le persone hanno inoltre ripetutamente dichiarato che i cinematografi e le piscine sono diventati luoghi in cui si sentono poco sicure e a disagio a causa della presenza delle bande giovanili.

Nel corso degli anni, sono stati proposti numerosi progetti per affrontare il problema delle bande giovanili. Alcuni di loro sono stati valutati, o sono basati su progetti che hanno dimostrato la loro validità in altri paesi

(ad es. Van Gemert e Wiersma 2000), ma la maggior parte sono stati predisposti sulla base dell'esperienza o delle intuizioni e talvolta apparentemente senza la debita riflessione preliminare. Ci sono almeno 73 progetti distinti utilizzati a livello delle politiche locali, 49 dei quali mirano specificamente a contrastare i comportamenti delle bande giovanili. E bisogna tenere conto che il Paese è di piccole dimensioni. Tali progetti sono stati presentati su un sito internet promosso dal Ministero della Giustizia (<http://www.wegwijzerjeugdenveiligheid.nl>).

Sulla base di vari criteri si può fare la distinzione tra: (1) il tipo di bande giovanili cui è rivolto un progetto: problematiche, disturbatrici o criminali; e /o (2) gli obiettivi riguardanti gli individui, il gruppo e/o il luogo in cui agiscono; e/o (3) i mezzi messi in opera: sport, attività, interventi presso i genitori e le famiglie, il quartiere, e/o i modelli; e/o (4) la prevenzione e la repressione. La polizia è un partner per un certo numero di tali progetti, mentre non partecipa ad altri, limitandosi a svolgere il normale compito di sicurezza e individuazione della banda.

I progetti pubblicati sul sito (che non prendono pertanto in considerazione molti altri progetti e approcci locali che non sono stati registrati) presentano una grande varietà di impostazioni, di complessità e di prove di efficacia. Numerosi progetti riguardano l'organizzazione di attività, quali lo sport per i giovani appartenenti a gruppi problematici, talvolta insieme ad altri giovani del quartiere. Alcuni progetti mirano a coinvolgere il vicinato o i membri della famiglia per contrastare i disturbi all'ordine causati dalle bande giovanili, o a riunire membri delle bande e abitanti del quartiere per migliorare la convivenza e la reciproca comunicazione. Altri progetti forniscono informazioni e formazione a membri delle bande per favorire un comportamento maggiormente sociale. Numerosi progetti cercano di organizzare metodi di interventi di prossimità, per guadagnare la fiducia e dare supporto ai

membri della banda più difficili da contattare. Altri numerosi progetti sono rivolti a singoli membri della banda e propongono assistenza o cure. Altri ancora sono rivolti ai genitori e alle famiglie dei giovani. Infine, numerosi progetti adottano un approccio più integrato e inclusivo e cercano di organizzare la collaborazione tra le istituzioni locali, per abbinare misure repressive e preventive. Spesso non si dispone della valutazione di tali progetti, ma alcuni sono basati su considerazioni teoriche. Una minoranza ristretta si basa su interventi che hanno dimostrato la loro validità in altri paesi.

Amsterdam, l'Aja e Utrecht, tre città importanti del paese, sono note per avere sviluppato negli anni un proprio approccio alle bande giovanili. Ad Amsterdam, una parte dell'approccio consiste nel definire l'elenco dei 600 giovani più problematici e di dedicare loro la massima attenzione, seguendone i percorsi e contattando i loro genitori. A Utrecht, è stato adottato un approccio integrato, in collaborazione con i dipartimenti della giustizia e dei servizi giovanili. Una caratteristica di tale metodo è il fatto che si sforza di spezzare le dinamiche del gruppo individuando gli istigatori che hanno un'influenza negativa, gli appartenenti e i membri il cui comportamento positivo potrebbe rappresentare un buon esempio e un modello. Anche l'Aja ha scelto un approccio inclusivo, la cui caratteristica principale consiste nel tenere conto del contesto e delle origini dei problemi causati dal gruppo. La situazione familiare dei membri è studiata e l'intervento è basato su un cocktail di misure repressive e preventive.

In considerazione dell'applicazione della Shortlist a livello nazionale, si sarebbe tentati di affermare che esiste un 'modello olandese' di politiche e di misure di contrasto ai gruppi giovanili e alle bande di strada. In effetti, il fatto che il governo fornisca consulenze e supporto agli enti locali (ai comuni) tende a rafforzare tale modello nazionale. Nel 2010 è stata pubblicata una brochure contenente consigli rivolti agli enti locali su

come contrastare il fenomeno dei gruppi giovanili problematici (Ministerie van Binnenlandse Zaken en Koninkrijksrelaties, 2010). La pubblicazione illustra il metodo della Shortlist e presenta un programma articolato in sette tappe, in quanto linee guida per gli enti locali. La prima tappa è 'stabilire le priorità e fissare un'agenda', utilizzando la Shortlist con un'attenzione più mirata ai gruppi più problematici. La seconda tappa consiste nella costituzione di un 'organo consultivo' che riunisca le istituzioni coinvolte nella lotta al fenomeno delle bande giovanili (ad esempio, il comune, la polizia, gli operatori giovanili, ecc). La terza tappa è l'analisi della problematica e l'elaborazione di una 'comprensione comune' dei gruppi presi in esame. La quarta tappa consiste nel formulare un approccio pluridimensionale, che può comprendere misure rivolte al gruppo, ai luoghi in cui agisce, e ai suoi componenti. La quinta tappa consiste nell'esecuzione del programma, la sesta nella valutazione dell'approccio e la settima è rappresentata dalla comunicazione su quanto è stato compiuto, con la dovuta prudenza. Tali raccomandazioni generali sembrano essere apprezzate dagli enti locali. Tuttavia, non sono valutate dal mondo della ricerca scientifica.

Di recente, il ministero olandese della Giustizia ha avviato un 'programma d'azione' per affrontare la problematica dei gruppi giovanili più violenti (89) e con comportamenti criminali. Colpisce il linguaggio fermo e deciso utilizzato in questo programma d'azione: viene affermato che i comportamenti delinquenziali dei giovani a rischio devono essere affrontati con la dovuta fermezza. In pratica, tale nuova politica è stata predisposta con l'assistenza di una task force speciale presso il ministero della Giustizia e prevede un sostegno agli enti locali e sforzi più incisivi per coordinare le risposte per contrastare i gruppi giovanili delinquenziali in vari luoghi. Non sono messi in opera nuovi interventi, ma è fornita maggiore informazione sui programmi esistenti e sulle 'best practices' in materia. Tale approccio è for-

mulato in generale in modo molto vago, abbinando misure repressive e interventi, senza criteri precisi su come e quando usare quali tipi di interventi. Attualmente tale programma è studiato per vedere quali misure sono adottate nella pratica per contrastare i gruppi giovanili con comportamenti criminali.

In sintesi, pare che i Paesi Bassi siano un caso un poco speciale rispetto ad altri paesi, poiché vengono utilizzati ovunque nel paese strumenti quali la Shortlist, che procura dati sui gruppi e sulle bande giovanili di strada a livello nazionale. Pur consapevoli che si possono esprimere serie critiche su tale strumento (si veda qui sopra), probabilmente nessun altro paese in Europa dispone di tali dati a livello nazionale. I dati ottenuti grazie a questo inventario possono essere utilizzati per trovare soluzioni a livello locale e per fissare le priorità di intervento nei confronti dei gruppi giovanili. In pratica, esiste una grande varietà di progetti di intervento. In generale, se un gruppo presenta comportamenti e attività criminose, l'approccio è relativamente più repressivo ed entrano in gioco le forze di polizia e la giustizia, miranti ad applicare procedimenti giudiziari a certi membri del gruppo. Se il problema è meno grave, le misure preventive sono quelle più adeguate e sono generalmente messe in opera e gestite dal comune.

Riferimenti bibliografici

Amsterdam (2005) *Aanpak overlast jeugdgroepen Amsterdam; Stand van zaken januari - juni 2005*. Amsterdam: Gemeente Amsterdam.

Beke, B.M.W.A., Wijk, A.Ph. van & Ferwerda, H.B. (2000). *Jeugd-criminaliteit in groepsverband ontrafeld. Tussen rondhangen en bende-vorming*. Amsterdam: SWP.

Buiks, P.E.J. (1983) *Surinaamse jongeren op de Kruiskade. Overleven in een etnische randgroep*. Deventer: Van Loghum Slaterus.

Cloward, R.A. & L.E. Ohlin (1960) *Delinquency and opportunity: A theory of delinquent gangs*. New York: Free Press.

Cohen, A.K. (1955) *Delinquent boys*. New York: Free Press.

Decker, S., F. van Gemert & D.C. Pyrooz (2009) Gangs, Immigration and Crime; The changing landscape in Europe and the United States. *Journal of International Migration and Integration* <http://www.springerlink.com/content/w57416x2623xgq00/> published online 15 October 2009.

Decker, S.H. & F.M. Weerman (eds.) (2005) *European Street Gangs and Troublesome Youth Groups*. Lanham, etc.: Alta Mira Press.

Donselaar, J. van (2005) *Het Lonsdalevraagstuk: Monitor Racisme & Extremisme; Cahier nr. 4*. Amsterdam: Anne Frank Stichting.

Donselaar, J. van & Rodrigues, P.R. (2004) *Monitor Racisme en Extreemrechts: zesde Rapportage*. Amsterdam: Anne Frank stichting/ Universiteit Leiden.

Donselaar, J. van & Rodrigues, P.R. (2006) *Monitor Racisme en Extreemrechts: zevende Rapportage*. Amsterdam: Anne Frank stichting/ Universiteit Leiden.

Esbensen, F. & C. Maxson (eds.) (2012) *Youth Gangs in International Perspective: Results from the Eurogang Program of Research*. New York: Springer.

EUCPN (2012) *European Crime Prevention Network Work Programme 2012*. www.eucpn.org/.../NL_YC_Measurements.pdf.

Ferwerda, H. and A. Kloosterman (2004) *Jeugdgroepen in beeld; Stappenplan en randvoorwaarden voor de shortlistmethodiek*. Apeldoorn: Politie en Wetenschap.

Ferwerda, H. & T. van Ham (2010) *Problematische Jeugdgroepen in Nederland; Omvang en aard en politieproces beschreven*. Arnhem: Bureau Beke. <http://www.beke.nl/doc/publicaties/2010/Problematische%20Jeugdgroepen%20in%20Nederland%20-%202009.pdf>

Ferwerda, H. & T. van Ham (2011) *Problematische Jeugdgroepen in Nederland; Omvang en aard in het najaar van 2010*. Arnhem: Bureau Beke. http://www.beke.nl/doc/2010/Prob_jeugdgoep_najaar_2010.pdf

Ferwerda, H. & T. van Ham (2012) *Problematische Jeugdgroepen in Nederland; Omvang en aard in het najaar van 2011*. Arnhem: Bureau Beke. http://www.beke.nl/doc/2012/Prob_jeugdgoep_najaar_2011.pdf

Gatti, U., S. Haymoz & H.M.A. Schadee (2011). *Deviant youth groups in 30 countries: Results from the second International Self-Report Delinquency Study*. *International Criminal Justice Review* 21: 208-224.

Gelder, P. van and J. Sijtsma (1988a). *Horse, coke en kansen; Sociale risico's en kansen onder Surinaamse harddruggebruikers in Amsterdam*. Amsterdam: Inst. voor Sociale Geografie, Universiteit van Amsterdam.

Gelder, P. van and J. Sijtsma (1988b). *Horse, coke en kansen; Sociale risico's en kansen onder Marokkaanse harddruggebruikers in Amsterdam*. Amsterdam: Inst. voor Sociale Geografie, Universiteit van Amsterdam.

Gemert, F. van (1998a) *Crips in drievoud: Een Dossieronderzoek naar drie Jeugdbendes*. Amsterdam: Regioplan. Gemert, F. van (1998b) *Ieder voor zich: Kansen, Cultuur en Criminaliteit van Marokkaanse Jongens*. Amsterdam: Het Spinhuis.

Gemert, F. van (1998b). *Ieder voor zich. Kansen, cultuur en criminaliteit van Marokkaanse jongens*. Amsterdam: Het Spinhuis. Gemert, F. van (2001)

Gemert, F. van (2005) 'Youth Groups and Gangs in Amsterdam: An Inventory based on the Eurogang Expert Survey', in S.H. Decker and F. Weerman (eds) *European Street Gangs and Troublesome Youth Groups: Findings from the Eurogang Research Program* (Walnut Creek, CA: Altamira Press), pp. 147-169.

Gemert, F. van (2008) MS13; *Over transnationale gangs en sterke merken*. In D. Siegel, F. van Gemert & F. Bovenkerk (eds.) *Culturele Criminologie*. Den Haag: Boom juridisch uitgevers, pp. 135-146.

Gemert, F. van (2012) *Five decades of Defining Gangs in The Netherlands: The Eurogang paradox in practice*. In F. Esbensen & C. Maxson (eds.) *Youth Gangs in International Perspective: Results from the Eurogang Program of Research*. New York: Springer, pp: 69-84.

Gemert, F. van & M. Fleisher (2004) *In de greep van de groep. Een onderzoek naar een Marokkaanse problematische jeugdgroep*. Amsterdam: Regioplan Beleidsonderzoek.

Gemert, F. van & M. Fleisher (2005) 'In the Grip of the Group: Ethnography of a Moroccan Street Gang in the Netherlands', in S.H. Decker and F. Weerman (eds) *European Street Gangs and Troublesome Youth Groups: Findings from the Eurogang Research Program* (Walnut Creek, CA: Altamira Press), pp. 11-30.

Gemert, F. van, D. Peterson & I.-L. Lien (eds.) (2008) *Street Gangs, Migration and Ethnicity*. Cullompton: Willan

Gemert, F. van & J. Stuijbergen (2008) *Gangs, migration and conflict; Thrasher's theme in The Netherlands*. In F. van Gemert, D. Peterson & I.-L. Lien (eds.) *Street Gangs, Migration and Ethnicity*. Cullompton: Willan, pp. 79-96.

Gemert, F. van and E. Wiersma (2000) *Aanpak Groepsriminaliteit: Een Inventarisatie van Preventie- en Interventiemaatregelen gericht op Groepen*. Den Haag, Ministerie van Justitie (DPJS).

Gruter, P., M. Baas & D. Vegter (1996). *Problematische jeugdgroepen in de regio Haaglanden. Een inventarisatie onder wijkagenten en jeugdresearchers*. Den Haag: Politie Haaglanden, Bureau Analyse en Research.

Gruter, P.M.G. (1997). *Problematische jongerengroepen in de regio Haaglanden anno 1997. Een hernieuwde inventarisatie onder wijkagenten en jeugdresearchers*. Den Haag: Politie Haaglanden Bureau Analyse & Research.

Harland, P. (2011) *Van overlastmelding naar een globale typering van problematische jeugdgroepen: de shortlist als quickscan*. Tijdschrift voor Veiligheid, 10: 37-50.

Hoenson, L. (2000) *Bevolkingsonderzoek in wijkteamgebieden 2000*, Amsterdam: Politie Amsterdam-Amstelland.

Homan, M. (2006) *Generatie Lonsdale: Extreem-Rechtse Jongeren in Nederland na Fortuyn en Van Gogh*. Amsterdam: Houtekiet.

Hulst, H. van & J. Bos (1994) *Pan i rèspeùt. Criminaliteit van geïmmigreerde Curaçaose jongeren*. Utrecht: Onderzoeksbureau OKU.

Jong, J.D.A. de (2007) *Kapot Moeilijk: Een Etnografisch Onderzoek naar Opvallend Delinquent Groepsgedrag van 'Marokkaanse' Jongens*. Amsterdam: Aksant.

Jong, W. de, F. Steijlen & C.N. Masson (1997) *Hoe doe je je ding. Antilliaanse jongeren en criminaliteit in de politieregio Rotterdam-Rijnmond*. Delft: Eburon. Junger, M. (1990) *Delinquency and Ethnicity: An Investigation on Social Factors relating to Delinquency among Moroccan, Turkish, Surinamese and Dutch boys*. Deventer/Boston: Kluwer.

Junger-Tas, J., I.H. Marshall, D. Enzmann & M. Killias (2011) *The many faces of youth crime: Contrasting theoretical perspectives on juvenile delinquency across countries and cultures*. New York: Springer.

Klein, M.W., H-J. Kerner, C.L. Maxson & E.G.M. Weitekamp (eds.) (2001) *The Eurogang Paradox: Street Gangs and Youth Groups in the U.S. and Europe*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.

Klein, M.W., F.M. Weerman & T.P. Thornberry (2006). *Street gang violence in Europe*. *European Journal of Criminology*, 3: 413-437.

Loef, C. (1988) *Marokkaanse daders in de Amsterdamse binnenstad. Rapport bestuursinformatie Amsterdam*. Amsterdam: Gemeente Amsterdam.

Martinez, R. and Lee, M.T. (2000) *On Immigration and Crime*, *Criminal Justice*, 1, pp. 485-524.

Maxson, C.L., S. Haymoz and M. Killias (2012). *Risk factors associated with street gang participation in Europe*. *Presentation at the annual conference of the European Society of Criminology*, Bilbao, Spain.

Ministerie van Binnenlandse Zaken en Koninkrijksrelaties (2010). *Aanpak problematische jeugdgroepen. Handreiking voor gemeenten*. Den Haag: Ministerie van Binnenlandse Zaken en Koninkrijksrelaties.

Oosterwijk, C. van, P. Gruter & P. Versteegh (1995). *Haagse jeugdbendes - Amerikaanse gangs*. Den Haag: Bureau Analyse en Research Politie Haaglanden.

Roks, R. & R. Staring (2008) *Crime, rhyme en de media; Een eigentijdse levensgeschiedenis van een Haagse gangsta*. In D. Siegel, F. van Gemert & F. Bovenkerk (eds) *Culturele Criminologie*. Den Haag, Boom juridische uitgevers, pp. 161-174.

SAMS (2004) *Minder bevreesd: Aandacht voor Gevoelens van Onveiligheid in de Stad*. Rotterdam: Stedelijke Adviescommissie Multiculturele Stad.

San, M. van (1998) *Stelen en steken. Delinquent gedrag van Curaçaose jongens in Nederland*. Amsterdam: Het Spinhuis.

Sansone, L. (1992) *Schitteren in de schaduw. Overlevingsstrategieën, subcultuur en etnische identiteit van Creoolse jongeren uit de lagere klasse in Amsterdam: 1981-1991*. Amsterdam: Het Spinhuis.

Smelt, P. (2010) *Straatcultuur; Effectieve aanpak van jeugdgroepen*. Amsterdam: SWP.

Solm, van & Rotteveel (2000)

Stapele, S. van (2003) *Crips.nl: 15 jaar Gangcultuur in Nederland*. Amsterdam: Vassalucci.

Thrasher, F.M. (1927) *The Gang: A Study of 1.313 Gangs in Chicago*. Chicago: University of Chicago Press.

Weerman, F. (2005) *Identification and self-identification: using a survey to study gangs in the Netherlands*. In: Decker, S.H. & F.M. Weerman (eds.), *European Street Gangs and Troublesome Youth Groups*. Lanham, etc.: Alta Mira Press (pp. 129-146).

Weerman, F.M. & F.-A. Esbensen (2005) *A cross-national comparison of youth gangs in the Netherlands and the U.S.* In: Decker, S.H. & F.M. Weerman (eds.), *European Street Gangs and Troublesome Youth Groups*. Lanham, etc.: Alta Mira Press (pp. 219-255).

Weerman, F.M., C.L. Maxson, F.-A. Esbensen, J. Aldridge, J. Medina & F. van Gemert (2009) *Eurogang Program Manual; Background, development, and use of the Eurogang instruments in multi-site, multi-method comparative research*. http://www.umsl.edu/~ccj/eurogang/Eurogang_20Manual.pdf

Weerman, F.M. (2012) *Are the correlates and effects of gang membership sex-specific? Troublesome youth groups and delinquency among Dutch girls*. In: Esbensen, Finn & Cheryl Maxson, *Youth Gangs in International Perspective: Results from the Eurogang Program of Research*. New York: Springer (pp. 271-287).

Werdmölder, H. (1986) *Van vriendenkring tot randgroep: Marokkanse jongeren in een oude stadswijk*. Houten: Het Wereldvenster.

Werdmölder, H. (1990) *Een Generatie op Drift: De Geschiedenis van een Marokkaanse Randgroep*. Arnhem: Gouda Quint.

Whyte, W.F. (1943). *Street Corner Society. The Social Structure of an Italian Slum*. Chicago: University of Chicago Press.

Gruppi violenti e bande in Portogallo – conclusioni dal seminario “EU Street Violence” tenutosi in Portogallo



Francisco Empis, *Consulente*

Il presente articolo fa seguito a un seminario organizzato dal Forum europeo per la sicurezza urbana (Efus) a Lisbona (Portogallo), nell’ottobre del 2012, nell’ambito del progetto EU Street Violence intitolato “Esperienze portoghesi ed europee in materia di violenza di strada”. L’articolo intende esaminare alcuni esempi di atti criminali commessi da bande in Portogallo, collocando il fenomeno nel contesto della situazione della criminalità in generale in Portogallo e della violenza urbana in altri due paesi dell’Europa meridionale, l’Italia e la Spagna.

1.1 Criminalità violenta in Portogallo

Nel codice penale portoghese, la criminalità violenta è definita come la messa in atto di un insieme di condotte criminose, che vanno dall’omicidio, alle risse e ai disordini, al furto di auto con l’uso delle minacce o della violenza (carjacking). Tuttavia, questi tipi di atti illeciti non rappresentano la maggioranza dei delitti in

Portogallo, che sono invece i delitti contro il patrimonio.

In questi ultimi 10 anni si è registrato un aumento del 12% della delittuosità per tutti i tipi di reati, con un lieve calo negli ultimi quattro anni. I dati a partire dal 2011 mostrano che oltre la metà dei reati (il 55%) sono contro il patrimonio. Il 50% degli atti di criminalità registrati è rappresentato da sette tipologie di reati più frequenti.

Non c'è da stupirsi che i principali centri urbani siano il teatro delle maggiori espressioni della criminalità. I distretti di Lisbona e di Oporto, dove sorgono le due città più importanti del paese, registrano il maggior numero di atti criminali; la maggior parte del totale generale dei delitti commessi nel 2011 è avvenuta nelle due aree geografiche che si estendono da Lisbona a Setúbal e da Oporto a Braga.

In generale, la forza fisica è l'arma più comunemente utilizzata per i delitti commessi con l'uso della forza. Lo si spiega tenendo conto del minimo costo e anche perché gli autori del reato non sono obbligati di portare addosso armi o altri strumenti potenzialmente illegali. Il che spiega anche l'uso diffuso di altri mezzi non classificati direttamente come armi. Pur essendo ancora basso, è comunque aumentato il numero dei crimini commessi con armi da fuoco e suscita profonda preoccupazione tra le forze dell'ordine portoghesi. Sfortunatamente, i dati demografici disponibili in Portogallo non sono di un grande aiuto al riguardo, poiché raggruppano tutti i delinquenti di età superiore ai 24 anni.

Un fattore significativo è il calo dei delitti commessi da tre o più persone, che in certi casi possono essere considerate un banda. Le ultime cifre disponibili indicano un calo del 32% per il 2012 rispetto all'anno precedente. Tuttavia, i dati delle forze di Polizia del dipartimento della pubblica sicurezza (*Polícia de Segurança Pública, PSP*) non specificano in realtà se i dati relativi al 2011 corrispondono allo stesso periodo per il 2012 (da gennaio a settembre).

Nel discorso pubblico in Portogallo prevale molto spesso l'affermazione che le bande e la cultura delle gang non esistono nel Paese. Secondo l'ex Direttore generale per l'integrazione sociale, la vicinanza tra quartieri problematici stimolerebbe potenzialmente l'appartenenza a più gruppi criminali, e non a un'unica banda. Sembrerebbe che l'elemento geografico, molto presente nella cultura delle bande, non sia un fattore significativo in Portogallo. Si nota inoltre che in Europa il fenomeno delle bande è molto spesso malauguratamente collegato ai problemi dell'immigrazione, ma non sembra essere il caso per il nostro Paese. Ne è un esempio il caso della Spagna.

1.2 L'esempio della situazione spagnola

Le bande hanno fatto la loro prima comparsa in Spagna negli anni 1960 e 1970, al momento in cui, a causa dell'esodo rurale, le città cominciarono ad espandersi e molte persone giunsero dalle campagne e si trasferirono in nuovi quartieri periferici, dove spesso non esistevano né servizi (ricreativi o altro), né spazi pubblici per i giovani. I gruppi che si formarono all'epoca erano chiamati bande, ma la maggior parte non era orientata alla criminalità o alla delinquenza, a parte gli scontri occasionali con bande di altri quartieri. C'era poco spazio per tali aggregazioni nello stato poliziesco governato dal potere autocratico di Franco. Ogni organizzazione della società civile, di tipo criminale o meno, che non fosse autorizzata dallo Stato, aveva serie difficoltà a sopravvivere.

Negli anni Ottanta, sembrava che tali aggregazioni giovanili fossero scomparse, forse appunto per questioni giuridiche. Negli anni Novanta, fioriscono le subculture giovanili: punks, hippies, ecc. La violenza commessa in banda è legata ai gruppi estremisti di destra e ai fascisti, talvolta confusi con i tifosi di calcio e con l'hooliganismo, che è spesso un terreno favorevole alla

xenofobia. Nello stesso periodo, la violenza commessa in banda sembra di difficile definizione, e in realtà non pare esistano molte ricerche accademiche sull'argomento.

Nel 2000, si assiste all'emergere del fenomeno delle "bande latine", iniziato con gli immigrati del Sudamerica che si erano stabiliti in Spagna e avevano formato gruppi simili a quelli esistenti nel loro paese di origine. La Spagna è stata messa al corrente della presenza di queste bande essenzialmente dai media. L'immagine che ne veniva data era quella di gruppi con una forte struttura gerarchica, molto pericolosi, il che molto spesso non corrispondeva alla realtà per i gruppi che si erano formati in Spagna. Tuttavia, né i media, né le istituzioni pubbliche e naturalmente neanche il discorso pubblico erano preparati ad affrontare questo fenomeno. Ne risultò che la grande maggioranza degli adolescenti latinoamericani furono visti come pericolosi membri di bande giovanili.

Il fenomeno delle bande non è considerato una seria minaccia in Spagna. In realtà, solo il 5% delle loro attività è criminale, e molte bande sono semplicemente delle associazioni culturali o ricreative; un certo numero, grazie all'approccio proattivo delle autorità di certe regioni spagnole, sono state perfino legalmente riconosciute come associazioni. Il termine "latino", del resto, spesso non è nemmeno applicabile, poiché le bande possono comprendere persone di 40 diverse nazionalità.

1.3 La situazione italiana

La situazione dell'Italia presenta molte analogie con quella della Spagna. La violenza delle bande non è un grave problema, né rappresenta una seria preoccupazione per le autorità. Tuttavia, resta pur sempre una problematica da tenere sotto controllo, visto l'aumento di certi comportamenti violenti, quali il bullismo e il crescente fenomeno della cultura della violenza.

Come per la Spagna, le bande fanno la loro comparsa in Italia agli inizi degli anni Settanta, con l'esodo rurale verso le periferie delle principali città, Roma e Milano. Negli anni Novanta, il problema maggiore è costituito dall'hooliganismo e dalla violenza degli estremisti di destra.

Attualmente, le attività criminali in cui sono coinvolte le bande giovanili riguardano essenzialmente i delitti contro il patrimonio. Il fenomeno è influenzato dalla società dei consumi, per cui aumentano i furti di oggetti di marca e di materiale elettronico nei negozi e ai danni di altri giovani.

Anche in Italia sono presenti le "bande latine", essenzialmente in due importanti città settentrionali, Milano e Genova. È un fenomeno che viene constatato maggiormente nel nord dell'Italia, più industrializzato, più urbano e con un maggiore afflusso di immigrati. Si nota l'importante divario con il sud del paese, dove la criminalità organizzata è dilagante (Mafia, Camorra) e reprime ogni tipo di attività violenta commessa da bande di delinquenti. Anche per l'Italia, il termine bande latine è molto poco preciso, poiché le bande comprendono membri di varie origini nazionali e provenienti da diversi contesti sociali, compresi dei giovani italiani.

1.4 Violenze commesse dalle bande in Portogallo

La cultura e la società portoghese sotto molti aspetti sono simili a quelle della Spagna e dell'Italia. Si tratta essenzialmente di una società cattolica, contraddistinta da un senso relativamente forte della coesione, costruito intorno ai valori e ai legami familiari. La coesione territoriale del paese è favorita dal fatto che in Portogallo esistono pochi divari all'interno della popolazione autoctona, ci sono poche differenze regionali, con nessuna lingua regionale realmente significativa. La storia dell'immigrazione è simile a quella della Spagna, seppure su scala più ridotta, e con proprie specificità: le prime ondate migratorie sono giunte

dall'Africa, dove c'erano le ultime colonie portoghesi, e non dal Sudamerica (l'indipendenza del Brasile risale al 1822, mentre le colonie portoghesi africane hanno ottenuto l'indipendenza negli anni Settanta).

Lo scarso rilievo della cultura di banda nel panorama generale della criminalità è un'altra analogia con la Spagna. Come indicato precedentemente, l'opinione generale è che non esista in Portogallo una cultura di banda. Eppure, spesso nei titoli dei media si trovano dei riferimenti alle gang.

Alla fine dell'ottobre del 2012, la polizia criminale (Policia Judiciária) è riuscita a smantellare otto "bande dei distributori automatici di banconote", che agivano soprattutto nell'area di Lisbona -Setubal (nel 44% dei casi), anche se ci sono testimonianze di operazioni simili in tutto il paese. Le bande facevano saltare i distributori automatici di banconote utilizzando bombole di gas liquido per poi rubare il denaro. La prima di tali bande era stata segnalata nel marzo del 2011. Fino ad ora si sono verificati ben 173 colpi, per un totale di 1,6 milioni di euro di danni. Sebbene la prima banda fosse composta essenzialmente da cittadini rumeni, tale fatto non è stato molto evidenziato dai media, e tutte queste bande sono catalogate sotto il nome di "bande dei distributori automatici".

Queste bande erano state precedute da un altro gruppo criminale, che utilizzava una tattica diversa. Negli anni Novanta, sequestrava le persone dinanzi ai distributori di banconote, soprattutto le donne sole, e le costringeva a consegnare la carta di credito e il codice per potere ritirare il denaro. Un episodio di cui si è parlato molto all'epoca è stata la misteriosa scomparsa nel 1992 di una ragazza di 25 anni. Più di due anni dopo, un certo numero di persone sono state arrestate in relazione ai reati dei distributori automatici di banconote e solo allora è stato possibile stabilire le prove del coinvolgimento di tale gruppo nell'omicidio della ragazza.

Un'altra "banda", basata nell'Algarve, la regione più meridionale del Portogallo, aveva trovato il sistema di clonare le carte di credito e di utilizzarle per ritirare forti somme di denaro in contanti. Per riuscirci, avevano organizzato un complicato sistema di frode di identità, con la creazione di una società, l'acquisto di dati personali da società all'estero, ecc. In poco tempo, erano riusciti a rubare più di mezzo milione di euro. Inoltre, vendevano vetture noleggiate in Spagna utilizzando documenti falsi.

I media puntarono l'attenzione sulla nazionalità di alcuni membri della banda, che in questo caso erano britannici. Al loro arresto, non vennero rinvenute armi di nessun tipo e non sembra che la banda fosse coinvolta in attività violente. Questo esempio presenta poche similitudini con quelle che sono tradizionalmente considerate come bande criminali.

Il "Gruppo Alfama", una banda locale di uno dei quartieri tradizionali di Lisbona, corrisponde molto di più alla nozione di banda. Durante il recente seminario a Lisbona del Forum europeo per la sicurezza urbana (Efus) è stato presentato un case study su questo gruppo.

I suoi membri sono di età compresa tra i 17 e i 24 anni e i loro capi praticano il Jitsu, un'arte marziale brasiliana. La banda è stata coinvolta in una serie di furti con aggressioni, minacce, sequestri. Le vittime erano essenzialmente abitanti del quartiere, turisti e proprietari di negozi. Praticavano anche l'estorsione "per protezione" ai danni dei commercianti del quartiere. La banda aveva due capi, con un'organizzazione in cerchie concentriche di "operativi", e la cerchia più ristretta era quella più vicina ai capi e maggiormente coinvolta nelle attività criminali. I membri appartenenti alle cerchie più esterne erano coinvolti solo sporadicamente nella delinquenza.

Le indagini della PSP (Polizia di Pubblica sicurezza) per individuare questa banda sono durate sei mesi, e si

sono concluse nel marzo del 2012, con l'arresto di 19 sospetti per un totale di 62 atti delittuosi.

Un altro case study illustrato nel corso del seminario è stato quello della "banda della vita notturna". Nella metà degli anni 1990, si era diffuso a Lisbona l'uso dei "buttafuori" professionali nei bar e nei locali notturni. Alcuni di loro, pertanto, decisero di organizzarsi in gruppi o bande. Le prime indagini sul fenomeno sono durate dal 2006 al 2008 e hanno rivelato l'esistenza di un gruppo estremamente organizzato, capeggiato da un ex poliziotto, che si era ispirato alle strutture delle forze di polizia per lo schema gerarchico della sua organizzazione. Le indagini iniziarono con un episodio che aveva gravemente danneggiato un night-club. La banda era composta da oltre 20 membri, 14 dei quali sono stati individuati come il nucleo principale.

Le attività criminali della banda comprendevano servizi di sicurezza illegali, il controllo della prostituzione e del traffico di stupefacenti nei bar e nei locali dove lavoravano, l'estorsione ai danni dei proprietari dei locali e delle prostitute e altri atti che andavano dall'aggressione, all'estorsione ai danni dei clienti.

Gli esempi appena indicati mostrano che il concetto di banda nel nostro paese sembra essere essenzialmente legato al profitto finanziario e agli interessi economici: distributori di banconote, locali notturni, frodi delle carte di credito, estorsioni, ecc. La violenza sembra essere il mezzo per ottenere il fine e non costituire lo scopo finale delle attività delle bande.

Secondo Carlos Resende da Silva, Capo del Dipartimento di investigazione criminale della pubblica sicurezza, le preoccupazioni principali delle forze dell'ordine rispetto alla violenza delle bande sono il crescente utilizzo delle armi da fuoco, la percezione dei banditi come esempi e modelli di vita per i giovani, i conflitti/le rivalità tra i quartieri, la violenza legata alla sicurezza dei locali notturni.

La letteratura scientifica disponibile sulle bande in Portogallo sembra ampiamente seguire l'opinione accettata secondo la quale la violenza commessa dalle bande non è un problema nel paese. Per questo, la letteratura disponibile è molto limitata. D'altro canto, però, i media utilizzano piuttosto rapidamente il termine di bande e lo applicano a ogni tipo di attività criminale, non appena è commesso da più di due persone. Come ricordato da Luis Fernandes, Direttore del Dipartimento informazioni della polizia presso la PSP, il problema è posto dai concetti di "banda" e di "violenza", poiché nessuno dei due è stato definito in modo consensuale a livello europeo, e nemmeno a livello nazionale. Se non è consensuale a livello scientifico, sarà ancora più difficile per il vasto pubblico meno informato o per i media generalisti sapere come utilizzare questi termini.

Non tutti sono però della stessa opinione. José Manuel Anes, Capo dell'Osservatorio per la sicurezza, la criminalità organizzata e il terrorismo (OSCOT), ha affermato che in Portogallo esistono oggi più bande, che sono sempre più violente e che utilizzano metodi paragonabili a quelli della mafia cinese e italiana. Tale affermazione è stata fatta nel contesto di un'ondata di rapine violente nell'Algarve alla fine del 2011, di cui erano sospettati un gruppo di cittadini dell'Europa dell'Est.

La correlazione tra immigrazione e violenza delle bande sembra essere molto meno presente nell'opinione pubblica portoghese rispetto ai paesi vicini già citati, l'Italia e la Spagna. Fanno eccezione in questo contesto i cittadini dell'Europa orientale. Si è notato che un certo numero di bande estremamente organizzate e ben addestrate stanno agendo in Portogallo. Sembrano avere obiettivi precisi ed agire in modo molto efficace. Rapinano gioiellieri, abitazioni di lusso, ed altre prede che garantiscono il massimo dei guadagni.

Ci sono numerose segnalazioni su tali bande, una delle quali pare abbia un centinaio di membri attivi in tutto il paese per i furti nelle gioiellerie. Si parla anche dell'esistenza di campi di addestramento situati in Portogallo. Occorre tuttavia la massima prudenza nel riportare informazioni relative a tali gruppi: sono infatti spesso composti da delinquenti professionali che agiscono o hanno già agito in un certo numero di paesi dell'Unione europea, e sono ricercati da Europol e/o Interpol. Il fenomeno non può pertanto essere collegato all'immigrazione in provenienza dai paesi dell'Europa del'Est, che si pensa sia cominciata nella seconda metà degli anni Novanta.

Il Portogallo non ha l'equivalente della bande latine che si osservano in Spagna e in Italia, la cui formazione sembra generalmente provocata dal sentimento di esclusione sociale riconducibile all'esodo rurale e ai problemi degli immigrati di seconda generazione. Agli inizi del 2000, è stata rivolta molta attenzione a queste bande, concentrandola sull'origine immigrata dei loro membri. La differenza rispetto all'Italia e alla Spagna è che in Portogallo non c'erano sudamericani, bensì discendenti degli immigrati provenienti dalle ex colonie del Paese. Il loro comportamento sembra non essere molto dissimile da quello delle bande latine. Molti sforzi sono stati compiuti dalle autorità e dalla società civile per fornire percorsi alternativi ai giovani appartenenti alle bande.

1.5 Risposte e conclusioni

Il ruolo principale delle forze dell'ordine, da esse ribadito, è quello di fare applicare la legge e di reprimere la delinquenza. La centralità della loro missione non è la prevenzione. Le forze di polizia portoghesi, sia la GNR che la PSP, hanno tuttavia una serie di programmi dedicati alla prevenzione. Operano essenzialmente a contatto con i giovani e con gli abitanti dei quartieri più

svantaggiati, per contrastare le minacce rappresentate dall'aumento delle rapine violente, dall'idolizzazione dei banditi e dagli scontri violenti tra quartieri e gruppi etnici rivali.

Ne è un esempio il coinvolgimento della polizia nei programmi scolastici, per mantenere una presenza nelle scuole e gestire un certo numero di programmi di prevenzione rivolti alla gioventù, cercando di dissuadere i giovani dall'attrattiva della criminalità. Infatti, come indicato, c'è il pericolo che vengano idolizzati i membri delle bande.

La polizia di prossimità, grazie alla sua presenza nei quartieri difficili, si sforza di costruire solidi legami con i membri più vulnerabili della società, tra cui in particolare i giovani. In tal modo, la polizia riesce anche a dissuadere certi individui dallo scegliere uno stile di vita criminale e può intervenire più rapidamente, in caso di bisogno.

Il Dr. Carlos Poiares, esperto in psicologia criminale ed esclusione sociale, sostiene che la prevenzione dovrebbe concentrarsi su due pilastri importanti: l'educazione (e la cultura) e la cittadinanza.

Si devono sviluppare tutte le condizioni necessarie affinché i giovani possano ricevere un'adeguata educazione, che comprenda l'apprendimento, la costruzione del carattere e il civismo. La scuola deve essere vista come un elemento positivo per i giovani e le loro famiglie, e non è sempre il caso. Ci dovrebbe essere una maggiore interdipendenza tra la scuola, le famiglie e la comunità, e quest'ultima deve investire nelle famiglie, che sono l'ambito in cui vengono svolte numerose funzioni essenziali per la gioventù. Ne dovrebbe risultare un'educazione dei cittadini, e non semplicemente quella degli uomini e delle donne. Tutti devono essere considerati cittadini con pari dignità, con i diritti e gli obblighi che ne derivano. È l'equilibrio tra i due aspetti che forma dei cittadini completi. Lo si dovrebbe inse-

gnare ai bambini fin dalla più giovane età, sia in famiglia, che nella scuola, che all'interno della comunità.

Per quanto i programmi rivolti alla gioventù siano un'opzione politica valida e necessaria, il problema reale, quando si parla delle cosiddette "bande" è altrove, poiché si tratta di criminali professionali. In Portogallo, c'è molta disinformazione al riguardo, dovuta essenzialmente all'uso diffuso del termine "gang" nei media e all'assenza di un consenso su come lo si dovrebbe utilizzare. Le autorità, tuttavia, sembrano affrontare il problema su due fronti distinti. L'attuale situazione economica nel Paese può avere spinto degli individui a commettere un numero maggiore di atti criminali, anche se gli esempi che abbiamo citato più sopra si riferiscono a criminali professionali incalliti e non possono essere spiegati semplicemente dalla recessione economica.

Riferimenti bibliografici

Seminario Efus: EU Street Violence "Esperienze portoghesi ed europee in materia di violenza di strada"

Gruppi giovanili problematici a Barcellona e in Spagna, Noemi Canelles, Dipartimento della prevenzione, Barcellona, Spagna

Bande giovanili in Emilia Romagna e in Italia, Gian Guido Nobili, Capo ricerche, Dipartimento Safe City, Emilia Romagna, Italia

Esperienze delle forze di polizia nel contesto portoghese, Luis Fiães Fernandes, Direttore del dipartimento dell'informazione della polizia nazionale - PSP

Esperienze locali delle città portoghesi, Carlos Nascimento Rego Paiva Resende da Silva, Comandante del Dipartimento di investigazioni criminali del comando di polizia PSP di Lisbona

Strategies that include psychology to prevent juvenile transgression, Carlos Poiares, Direttore della facoltà di psicologia, Università Lusófona

Publicações

Morgado, Sónia *"A Imigração do Leste Europeu para Portugal"*, Faculdade de Economia da Universidade de Coimbra, dezembro 2007

Seabra, Hugo *"Delinquência a preto e Branco"*, Alto Comissariado para a Imigração e Minorias Étnicas, setembro 2005

"Crimes registados pelas autoridades policiais em 2011", Direcção-Geral da Política de Justiça, março 2012

Media

Dores, Roberto, *"Gangs de Leste têm 100 elementos a roubar ou-rivesarias"*, Diário de Notícias, 13 aprile 2010

Dores, Roberto, *"Gangs de Leste varrem o país"*, Diário de Notícias, 11 novembre 2011

Gomes, Rui, *"Gang de Leste faz mais duas vítimas"*, Correio da Manhã, 4 novembre 2009

Rodrigues, Liliana, *"Gang dos ATM roubou 150 mil €"*, Correio da Manhã, 14 novembre 2012

Pereira, Patricia, *"Gangues imitam máfias italianas e chinesas"*, Sol, 30 ottobre 2011

Cabrita, Felícia, *"PJ já desmantelou oito gangues do multibanco"*, Sol, 28 ottobre 2012

Kelly, Tom *"British holidaymaker dies after 'being attacked by gang of four in brutal robbery' in Portugal"* Daily Mail, 31 maggio 2011

"Preventiva para grupo acusado de "aterrorizar" bairro de Alfama", Jornal de Notícias, 15 marzo 2012

Panoramica sulla violenza di strada nei paesi scandinavi



Sebastian Sperber

Contribuzione del Forum europeo per la sicurezza urbana

I paesi scandinavi hanno molto in comune tra di loro. Sono tra i paesi più ricchi del mondo e sono (ancora) caratterizzati da quanto Esping-Andersen²⁷ chiamava lo stato assistenziale social-democratico, volto a fornire sicurezza sociale a ogni cittadino in tutte le fasi della vita.

Possono essere considerati relativamente pacifici, anche se è molto arduo comparare tassi di criminalità tra paesi. Ad esempio, il tasso di omicidi in Danimarca, Norvegia e Svezia è di 1 su 100.000 abitanti, e le cifre del 2006 di 0,6 e 0,7 situano Norvegia e Danimarca tra i paesi con i tassi più bassi d'Europa²⁸. I paesi nordici, Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia, con meno di 80 detenuti ogni 100.000 abitanti nel 2009, hanno la più bassa percentuale di popolazione carceraria in Europa e probabilmente del mondo (media Ue 129, USA 784). La Finlandia, la Danimarca e la Svezia hanno anche il numero più basso di agenti di polizia con 156, 197 e 207 agenti ogni 100.000 abitanti²⁹. I paesi nordici sono considerati anche i più felici sulla terra. Secondo il « First World Happiness Report » lanciato nel 2012 alle Nazioni Unite, i paesi più felici del mondo sono la Danimarca, la Norvegia e la Finlandia.

27- Esping-Andersen (1990)

28- European Sourcebook 2010

29- Eurostat (2012)

In questo contesto, come comprendere allora i titoli dei giornali “La Svezia alle prese con l’aumento delle bande di motociclisti”³⁰, “Le bande di motociclisti fuori controllo in Danimarca”³¹, “La guerra delle bande danesi imperversa a Malmö”³²? Come trattano il problema della violenza di strada e dei gruppi giovanili problematici questi ottimi stati assistenziali?

Questo breve articolo si propone di completare il panorama di otto paesi europei con una visione d’insieme della regione europea non rappresentata nel consorzio EU Street Violence: la Scandinavia. Non può attingere ai risultati di una ricerca intensiva come quella intrapresa dai partner del progetto, nè alla conoscenza degli esperti che sono stati invitati a scrivere articoli in questa pubblicazione. È semplicemente basato sulle informazioni disponibili raccolte per la database EU Street Violence e sugli insegnamenti tratti dagli scambi con i membri scandinavi della commissione sulla sicurezza locale dell’Unione delle città baltiche (Karlstad, Nacka, Helsinki), il Consiglio nazionale norvegese per la prevenzione della criminalità (KRÅD), la ONG svedese Fryshuset o il deputato svedese Anton Abele. Il suo fine è quello di fornire il quadro della situazione della violenza di strada e dei gruppi giovanili problematici in Scandinavia. Cerca pertanto, in una prima fase, di descrivere il problema in questi paesi e le sue particolarità prima di prendere in esame, in una seconda fase, i modi per affrontarli.

30- New York Times, 9 luglio 2007: <http://www.nytimes.com/2007/07/09/>

[world/europe/09iht-gangs.4.6571147.html?_r=0](http://www.nytimes.com/2007/07/09/world/europe/09iht-gangs.4.6571147.html?_r=0)

31- Euronews 22 ottobre 2010: <http://www.euronews.com/2009/10/22/biker-gangs-out-of-control-in-denmark/>

32- The Local, 3 marzo 2009: <http://www.thelocal.se/17958/20090303/#.UTCjzaTEsc>

Gruppi giovanili problematici, bande di motociclisti e criminalità organizzata

Anche in Scandinavia, vi è stato un notevole dibattito tra ricercatori, figure professionali che operano a contatto con giovani delinquenti e polizia sul tema dell'esistenza stessa di queste bande³³³⁴. Il dialogo con gli enti locali e con altri soggetti attivi nel campo della prevenzione non dà l'impressione che si tratti di un problema scottante in questi paesi. Naturalmente, la stampa parla di « bande di strada », ma sembrano più « fatti di cronaca » che un problema generale che preoccupa le società nordiche. I problemi citati nell'indagine EU Street Violence sono piuttosto atti di vandalismo e inciviltà, reati minori e violenza nei quartieri svantaggiati, negli alloggi sociali, nelle strutture ricreative o nelle scuole, che avvengono occasionalmente. Le bande giovanili o i giovani problematici d'altra parte non sembrano molto diffusi³⁵.

Ciò non significa tuttavia che non vi siano problemi di « violenza di strada », come per esempio mostra la storia di Anton Abele, che è diventato un premiato attivista contro la violenza all'età di 15 anni quando il suo amico Riccardo Campogiani fu picchiato a morte durante una festa nel centro di Stoccolma. Sembra che i soggetti politici evitino a ragione di diffondere il panico morale, in quanto sanno che la situazione generale descritta sopra è buona.

Al contempo, fu una “guerra tra bande” quella che si diffuse in tutta la Scandinavia e che attirò l'attenzione mondiale negli anni '90. « La grande guerra nordica dei biker » ha visto opporsi le bande di motociclisti « Hells Angels » e « Bandidos » e altri sotto-gruppi.

33- Carlsson e Decker 2005: 260.

34- Alcuni come Sarnecki in Svezia hanno preferito parlare di reti di criminali per evitare gli effetti di etichettatura (vedi p.es. Sarnecki e Peterson 2001), altri in Danimarca di “gioventù selvaggia” (vedi p.es. Carlsson e Decker 2005:270).

35- Carlsson e Decker 2005: 279.

Entrambi furono descritti come bande coese e organizzate di veri criminali, armati di varie armi da fuoco, esplosivi e armi anticarro. I servizi di polizia attribuirono almeno 11 omicidi, 74 tentati omicidi e 96 feriti direttamente a questo conflitto³⁶. Questi gruppi violenti controllano parti cospicue del mercato della droga e dei distretti a luci rosse; sono coinvolti in estorsioni, ricettazione e traffico di armi, il che spiega questa « guerra tra bande ». Nel 2009, si stimava che i membri di bande attivi fossero circa 4000 nella sola Svezia³⁷. Per anni, le bande di biker sono state un fenomeno diffuso nei paesi nordici e sono al centro del problema delle bande in Scandinavia³⁸. Ciò mostra come la « violenza di strada » assuma varie forme e sia associata a realtà diverse in vari paesi e parti d'Europa.

Molti sforzi scandinavi per affrontare il problema delle bande si concentrano pertanto sul fenomeno che il progetto EU Street Violence ha a priori escluso dal suo campo d'azione: la criminalità organizzata. I gruppi descritti non sono un fenomeno giovanile. Sono organizzazioni con gerarchie e strutture precise, al servizio di attività criminali. Se da una parte si considerano “fuorilegge”, mostrando esplicitamente il loro “1% lifestyle”, non si dichiarano però apertamente criminali. Come altre forme di criminalità organizzata, hanno una facciata ufficiale, la sede del loro club e le loro sezioni, e persino dei portavoce³⁹.

Anche se i problemi delle bande sono associati principalmente alla criminalità organizzata e in particolare alle bande di motociclisti, c'è anche altro. Come in altri paesi europei, il problema delle « bande » e della grande varietà di « gruppi giovanili problematici » è

36- Pedersen e Lindstad 2012: 241

37- Leinfeldt e Rostami 2012: 81

38- Rønn e Jensen 2012: 300

39- Truc 2010; creare anche un dialogo con questi gruppi rientra in molte strategie di polizia (vedi per esempio Vrist Rønn e Snedevig Jensen (2012) 277FF.

una questione ben più complessa di quanto si possa notare a prima vista.

Ai tempi degli “zoot-suiter” e “boppers” negli USA, “Teddy Boys” in Inghilterra, “Blousons noirs” in Francia, “Vitelloni” in Italia, “Halbstarke” in Germania, ...”⁴⁰ alla fine degli anni '50 in Scandinavia sono comparse bande chiamate Skinnknutte. In Danimarca venivano chiamate “Green Jacket”. Le prime strutture di bande in Norvegia sono comparse ad Oslo negli anni '60 e si chiamavano i “Blackie” e i “Frogner”. Erano ragazzi delle classi più svantaggiate urbane che si riunivano in gruppi di quartiere⁴¹. Non commettevano reati, ma protestavano contro una società omogenea con il loro abbigliamento ed il loro comportamento aggressivo⁴².

Secondo Peterston e Linstad⁴³, durante gli anni '70, gruppi di adolescenti organizzati senza schemi gerarchici particolari in Danimarca, che disturbavano l'ordine pubblico e lottavano senza l'uso di armi contro gruppi rivali, si trasformarono in veri criminali e iniziarono a commettere violenze, spaccio di droga e racket. Gli autori sostengono che sotto l'influenza della cultura biker americana, questi « ribelli » sono diventati bande di motociclisti fuorilegge. Il Biker Club « Union » fu accettato negli anni '80 come la prima sezione danese degli Hells Angels.

La prima struttura di banda criminale a Oslo negli anni '80 è stata la banda « Tveita », che prese il nome da un quartiere di Oslo, dove iniziarono con semplici furti nei centri commerciali e si specializzarono in rapine in negozi esclusivi. Nella metà degli anni '80 sono comparse anche le prime bande di giovani rappresentanti delle minoranze. Erano gruppi di ragazzi che si sostenevano a vicenda contro il bullismo e la violenza di altri gruppi e che

40- Karen Hennigan e Marioja Spanovic (2012).

41- Petersen e Lindstad 2012: 240

42- Jensen e Stubberud 2012: 273

43- Petersen e Lindstad 2012: 241

si trasformarono in bande di immigrati. Erano bande di strada omogenee e multietniche e crearono una particolare sotto-cultura criminale che rifletteva anche la cultura e l'etnicità della diaspora dell'emigrazione⁴⁴. Parti di queste bande di strada, come le bande di pakistani A e B, svilupparono le loro attività criminali fino a diventare elementi importanti della malavita di Oslo. All'epoca, i club di motociclisti erano già coinvolti nella criminalità negli anni '80 e i club internazionali Bandidos e Hells Angels iniziarono a stabilirsi in Norvegia negli anni '90.

Come in Danimarca alcuni anni prima, le bande fuorilegge di motociclisti si erano stabilite anche in Svezia negli anni '90 e aumentarono rapidamente la loro attività formando sezioni in tutto il paese. Fu sempre alla fine degli anni '90 che le reti criminali iniziarono a diventare un problema significativo in Svezia.

Verso la metà/fine degli anni '90, le bande di motociclisti rappresentavano i gruppi chiave nei paesi scandinavi, e hanno lottato spietatamente e sono state quindi fortemente combattute prima del loro accordo di pace del 1997 (che comprende anche la divisione del territorio per evitare ulteriori conflitti).

Con il nuovo millennio, vi è stato un passaggio dalle bande ben insediate di motociclisti fuorilegge e dalle reti criminali verso un tipo diverso di banda di strada come i Black Cobra, che si facevano apertamente pubblicità e si descrivevano come criminali. L'evoluzione è iniziata ancora una volta in Danimarca, per poi diffondersi alla Svezia e alla Norvegia. Gli osservatori affermano che gli sforzi massicci delle autorità contro i gruppi di biker hanno consentito la formazione di altri gruppi sui loro mercati e territori⁴⁵. Secondo Rostami e Leinfeld queste nuove « bande di strada » cercavano di imitare gli Hells Angels e i Bandidos nella struttura organizzativa e nei codici, ma in realtà dipendevano molto da forti leadership individuali.

44- Lien 2001: 167, vedi anche Lien 2008 e Björk 2008

45- Rønn e Jensen 2012: 301

Hanno quindi molto più in comune con le bande di strada americane, ma con minori strutture organizzative rispetto a qualsiasi altro tipo di gruppi o di reti criminali in Svezia⁴⁶. Gli ultimi conflitti tra bande sono iniziati verso la fine del 2000 in Danimarca e hanno coinvolto bande di motociclisti e i loro gruppi di sostegno, da una parte, e varie bande di strada indipendenti di origine immigrata, dall'altra.

A questa panoramica inevitabilmente molto semplificata⁴⁷, bisogna anche aggiungere i gruppi razzisti, per la supremazia bianca, neonazisti. A priori gruppi politici, appaiono anche più come "bande" di strada che si formano in reazione alla comparsa di bande etniche. Sembra che le bande di motociclisti si posizionino anch'esse su questa linea. Nei loro conflitti con altri gruppi criminali, specialmente quelle i cui membri sono di origine straniera, si presentano come i difensori della cultura e dei valori nordici per reclutare i giovani⁴⁸.

Se facciamo uno zoom sulla situazione scandinava, vediamo una varietà di gruppi problematici e anche l'esistenza di gruppi giovanili urbani problematici, soprattutto nelle grandi città. Sebbene una più attenta osservazione non permetta di affermare che i problemi possano presentare una maggiore gravità, si può tuttavia constatare che la « violenza di strada » ha una certa rilevanza anche nei paesi scandinavi. Carlsson e Decker per esempio sottolineano che una grossa proporzione di violenza giovanile avviene in un contesto collettivo o di gruppo. Concludono che vi sono ragioni di preoccuparsi: « alcuni tipi di violenza giovanile sono abbastanza nuovi e molto allarmanti, altri sono vecchi ma sono più numerosi, tuttavia non sono aumentati, ma è diminuita la soglia di preoccupazione »⁴⁹.

46- Rostami e Leinfelt 2012: 255

47- Carlsson e Decker 2005: 272, 280

48- Vedi per esempio Truc 2010

49- Carlsson e Decker 2005: 263

Sembra tuttavia che molte delle “bande criminali” citate possono essere considerate come forme di criminalità organizzata più che come gruppi giovanili che causano problemi. È in questo contesto che si arriva inevitabilmente alla questione del rapporto tra gruppi giovanili problematici e criminalità organizzata – problema che va al di là della Scandinavia.

Questi esempi nei paesi nordici sembrano indicare che esiste una connessione. Come visto precedentemente, alcune delle bande relativamente informali si sono trasformate in organizzazioni criminali strutturate. Al contempo, le bande di motociclisti, in particolare, utilizzano numerosi gruppi di sostegno e giovani membri come manovalanza della piccola criminalità. Un buon esempio è la banda AK81 in Danimarca. Il nome indica già la loro missione: AK sta per « *Altid Klar* » (sempre pronti), 81 per la lettera HA, *Hells Angels*⁵⁰. Mentre i giovani che cercano identità e riconoscimento riunendosi in gruppi di pari sono molto diversi dalle strutture che organizzano attività criminali, questi gruppi di sostegno sembrano rappresentare un legame importante. Per molti degli aspiranti alle bande di motociclisti (“hangarounds” – quelli che bazzicano), l'appartenenza⁵¹ sembra importante almeno quanto i guadagni materiali, che in molti casi sono solo promesse per il futuro. D'altra parte, le bande di strada che operano come gruppi di sostegno godono della reputazione e della protezione delle bande di motociclisti. Anche se questi legami tra « gruppi giovanili problematici » e strutture della criminalità organizzata, tra gruppi di piccola criminalità e gruppi di stampo mafioso non sono così evidenti e automatici, essi possono essere osservati anche in altri paesi⁵².

50- Vedi Pedersen e Lindstad 2012: 24 o Vrist Rønn e Snedevig Jensen 2012: 301

51- In contrasto con altre organizzazioni criminali l'appartenenza ad un gruppo di motociclisti può essere addirittura mostrata in pubblico ed è quindi ancora più importante quando si considera la posizione sociale.

52- Vedi per esempio Mohammed 2005: 282ff.

Prevenzione e interventi nei paesi nordici

Cos'è stato fatto per risolvere questi problemi di violenza di strada? Data la particolarità dei sistemi assistenziali nordici, vi è un modo specifico per trattare il problema dei gruppi giovanili problematici?

“La ricchezza degli stati scandinavi, il loro esteso settore pubblico e la grande libertà degli enti locali nel trovare soluzioni proprie ai problemi hanno portato a un'ampia e ricca serie di proposte nel campo della prevenzione della criminalità”, spiegano Carlsson e Decker che sostengono che questi paesi portano avanti politiche simili contro la criminalità, che sarebbero considerate « leggere » negli Stati Uniti, con ad esempio una diffusa reticenza a incarcerare i minori di anni 18 »⁵³. Al centro dell'arsenale scandinavo degli strumenti di prevenzione vi sono le istituzioni pubbliche esistenti e ben conosciute, come le scuole, il sistema di assistenza all'infanzia, i servizi sociali, i club giovanili, le strutture sportive e più tradizionalmente, la polizia. Spiegano che molte di queste misure rientrano nella risposta tradizionale dello stato assistenziale che ha reso ampiamente inutili i « programmi speciali », come quelli noti in particolare negli USA.

Il sistema assistenziale scandinavo è fortemente radicato a livello locale, per cui alcuni parlano di “comune assistenziale”⁵⁴. Questo approccio riconosce l'importanza dei comuni nella risposta ai problemi sociali emergenti e trae la sua legittimità dalle soluzioni fornite. I comuni in Scandinavia hanno considerevolmente sviluppato la loro capacità di prevenire e intervenire sui problemi dei giovani negli ultimi due o tre decenni. Anche gli interventi delle comunità locali rappresentano il modo di intervento fondamentale nei confronti dei gruppi giovanili problematici.

Questi paesi, con l'adottare negli ultimi anni un ap-

53- Carlsson e Decker 2005: 261

54- Carlsson e Decker 2005: 261

proccio più orientato al mercato, che ha anche aumentato l'autonomia locale, hanno rafforzato le loro strategie di risposta con una serie di misure e programmi specifici di risoluzione dei problemi, la maggior parte dei quali vengono usati anche negli interventi contro le bande⁵⁵.

In cosa consiste concretamente tale approccio? Secondo un sondaggio, per esempio, nella città norvegese di Drammen, con poco meno di 60.000 abitanti, si registrano più di quaranta servizi o interventi distinti legati alla prevenzione. Molti sono forniti dal comune, altri dalla contea o dalle ONG. La cosa importante da sottolineare è che la maggior parte di queste azioni non sono volte a prevenire le bande o la criminalità in generale. Tuttavia, questi servizi, che sono finalizzati a evitare l'emarginazione sociale, i problemi di povertà sociale e in un certo senso la delinquenza e la violenza giovanili, sono anche i pilastri della prevenzione dei problemi causati dai gruppi giovanili⁵⁶.

Vengono utilizzati programmi speciali per completare questi pilastri di prevenzione generale quando è necessario intervenire su un problema particolare. I governi⁵⁷ e le forze di polizia in Scandinavia sono stati mobilitati nei confronti di questo problema, le grandi città hanno unità speciali per contrastare le bande organizzate e la criminalità organizzata⁵⁸, che lavorano in stretta collaborazione con i comuni. In breve, l'intervento scandinavo è un mix basato sulla repressione, su un maggiore controllo sociale, sull'intervento sociale e sulle misure che offrono opportunità alternative. Ne sono un esempio le pattuglie di sicurezza notturne formate da civili (come i 'gufi' in Svezia), intervento

55- Carlsson e Decker 2005: 280

56- Carlsson e Decker 2005: 264f.

57- Vedi per esempio la Commissione ministeriale danese che esamina le strategie contro la criminalità giovanile che sottolinea il problema del reclutamento dei giovani nelle bande coinvolte nella criminalità organizzata (Pedersen e Lindstad 2012: 239)

58- Vedi Leinfelt e Rostami 2012, Pedersen e Lindstad 2012, Vrist Rønn e Snedevig Jensen 2012

congiunto nei confronti di individui a rischio e le loro famiglie (come le 'conversazioni sui problemi preoccupanti' in Norvegia), alcune misure di giustizia riparativa (come i contratti per i giovani in Danimarca), offerte di terapia multi-sistemica o progetti per fornire opportunità di abbandono delle bande (come gli Exit group in Norvegia o Svezia specialmente se adattati a bande criminali, come il progetto « Passus » di Fryshuset). Alcuni ricercatori raccomandano anche di prendere in considerazione le specificità culturali quando si tratta con gruppi di origine immigrata⁵⁹.

Lo SGIP - (Programma di intervento contro le bande a Stoccolma) è un esempio⁶⁰ di programma (di ordine pubblico) olistico. "Storicamente, la polizia si è concentrata soprattutto sulle componenti dure (repressione) nella sua attività nei confronti delle bande. Riteniamo che un programma riuscito debba comprendere sia componenti « leggere » (prevenzione), sia « dure » spiegano Rostami e Leinfelt⁶¹. « Dobbiamo riconoscere che la polizia è solo una tessera del puzzle. Le bande non sono semplicemente una questione che interessa la polizia, sono anche un problema per la società. Se non risolviamo le cause di fondo delle bande giovanili non avremo successo. Solo con misure preventive possiamo limitare il numero dei giovani che possono essere allettati dalle bande ». Lo SGIP ha quindi sviluppato un modello operativo per un programma olistico di prevenzione delle bande, chiamato PANTHER, che sta per « Preventive Analysis about Network Target for a Holistic Enforcement Response ». Il suo scopo è integrare repressione di polizia e metodi di mantenimento dell'ordine pubblico con i vari concetti di intervento delle scienze sociali in un modello pienamente operativo. A tale scopo è fondato sulla collaborazione con altre autorità. Per rendere il

59- Vedi p.es. Lien 2008

60- Vedi p.es. Vrist Rønn e Snedevig Jensen (2012) e Jensen e Stubberud (2012) per i programmi in Danimarca e Norvegia

61- Rostami e Leinfelt 2012: 262+263

lavoro di contrasto alle bande maggiormente basato su esempi che si sono dimostrati validi e maggiormente coerente con le migliori prassi, procede ad un esame approfondito della situazione, una mappatura e un'analisi delle strutture prima di sviluppare misure operative. Una componente chiave sono le squadre di intervento comunitarie, che comprendono varie organizzazioni dei servizi sociali del comune locale, gli organi per l'istruzione locale, la gestione culturale e ricreativa, il commissariato di polizia locale e rappresentanti della giustizia per sviluppare piani individualizzati destinati a studiare come smantellare le bande. Lo SGIP quindi rappresenta un programma di intervento completo e integrato contro le bande.

Pur essendo difficile parlare di “un approccio scandinavo”, quando si considera la libertà degli enti locali di creare la loro strategia di sicurezza locale, questi elementi di prevenzione e di intervento nei paesi nordici sembrano tuttavia delineare un certo modo di trattare la violenza di strada ed i gruppi giovanili problematici.

Nel complesso, le informazioni raccolte per il progetto EU Street Violence sembrano suggerire che i paesi scandinavi hanno alcuni problemi con i gruppi giovanili problematici e con la criminalità organizzata che assume la forma di bande criminali o bande di motociclisti fuorilegge. Le strategie di prevenzione e di risposta identificate sono molto in linea con le raccomandazioni tematiche del Manifesto di Aubervilliers e Saint-Denis del Forum Europeo per la Sicurezza Urbana. Questi paesi basano molto i loro interventi sulle opportunità offerte dallo stato assistenziale che inserisce nelle sue politiche quanto deve essere proposto come misura preventiva. Tuttavia, utilizzano anche programmi specifici per intervenire in situazioni particolari. L'approccio olistico nordico è fortemente radicato a livello locale e si sviluppa a partire dal contributo di tutti i soggetti interessati.

Riferimenti bibliografici

Björk, Micael (2008). Wolves and sheepdogs: on migration, ethnic relations and gang-police interaction in Sweden. In: Van Gemert, Frank, Dana Peterson e Inger-Lise Lien: *Street Gangs, Migration and Ethnicity*. Cullompton: Willan Publishing, p.241-254.

Carlsson, Yngve e Scott H. Decker (2005): *Gang and Youth Violence Prevention and Intervention: Contrasting the experiences of the Scandinavian Welfare State with the United States*. In: Scott H. Decker e Frank M. Weerman (eds): *European Street Gangs and Troublesome Youth Groups*, Lanham/New York/Oxford: Altamira Press, pp. 259-286.

Covey Herbert (2010): *Street gangs throughout the world*. Springfield (IL): Charles C. Thomas Publisher.

Eurostat (2012): *Crime and Criminal Justice, 2006-2009*. Eurostat statistics in focus, 6/2012

Esping-Andersen, Gøsta (1990): *The Three Worlds of Welfare Capitalism*. Cambridge: Polity Press & Princeton: Princeton University Press.

Jensen, Eirik e Roger Stubberud (2012): *Oslo Police Department*. In: Leinfelt, Fredrik and Amir Rostami (Eds): *The Stockholm Gang Model: PANTHER*. Stockholm Gang Intervention and Prevention Project, 2009-2012, 298-316

Karen Hennigan e Marioja Spanovic (2012): *Gang Dynamics Through the Lens of Social Identity Theory*. In : Esbensen, Finn-Aage e Cheryl L. Maxson (Eds): *Youth Gangs in International Perspective. Results from the Eurogang Program of Research*. New York, Dodrecht, Heidelberg, London: Springer, 127-150.

Leinfelt, Fredrik e Amir Rostami (2012): *The Stockholm Gang Model: PANTHER*. Stockholm Gang Intervention and Prevention Project, 2009-2012

Lien, Inger-Lise (2008): *Nemesis and the Achilles heel of Pakistani gangs in Norway*. In: Van Gemert, Frank, Dana Peterson e Inger-Lise Lien: *Street Gangs, Migration and Ethnicity*. Cullompton: Willan Publishing, p.227-240.

Lien, Inger-Lise (2001): *The Concept of Honor, Conflict and Vio-*

lent Behavior among Youth in Oslo. In: Malcolm W. Klein, Hans-Jürgen Kerner, Cheryl L. Maxson e Elmar G. M. Weitekamp (ed.), *The Eurogang Paradox : Street Gangs and Youth Groups in the U.S. and Europe*, Kluwer Academic Publishers p.165-174

Pedersen, Maria Libak e Jonas Markus Lindstad (2012): *The Danish Gang-Joining Project: Methodological Issues and Preliminary Results*. In: Finn-Aage Esbensen e Cheryl L. Maxson (eds), *Youth Gangs in International Perspective: Results from the Eurogang Program Research*, New York: Springer, pp. 239-250

Rostami, Amir e Fredrik Leinfelt (2012): *The Stockholm Gang Intervention and Prevention Project (SGIP): Introducing a Holistic Approach to Gang Enforcement*. In: Finn-Aage Esbensen e Cheryl L. Maxson (eds), *Youth Gangs in International Perspective: Results from the Eurogang Program Research*, New York: Springer, pp. 251-269

Sarnecki, Jerzy e Tove Pettersson (2001): *Criminal Networks in Stockholm*. In: Malcolm W. Klein, Hans-Jürgen Kerner, Cheryl L. Maxson and Elmar G. M. Weitekamp (ed.), *The Eurogang Paradox : Street Gangs and Youth Groups in the U.S. and Europe*, Kluwer Academic Publishers, pp. 257-272

Stevns, Arne (2001): *Street Gangs and Crime Prevention in Copenhagen*. In: Malcolm W. Klein, Hans-Jürgen Kerner, Cheryl L. Maxson e Elmar G. M. Weitekamp (ed.), *The Eurogang Paradox : Street Gangs and Youth Groups in the U.S. and Europe*, Kluwer Academic Publishers p.175-180

Truc, Olivier: *Bandits de souche*. In: Le Monde, 28 August 2010

Vrist Rønn, Kira e Tino Snedevig Jensen (2012): *Danish National Police - Policing Gangs in Denmark*. In: Leinfelt, Fredrik e Amir Rostami (Eds): *The Stockholm Gang Model: PANTHER. Stockholm Gang Intervention and Prevention Project, 2009-2012*, 266-297

